

STUDI CATTOLICI

Il presepio di una bambina «cattiva»

*Racconto di Natale
di Nicoletta Sipos,
con una poesia
di Daniele Mencarelli*



Le forme dell'autorità genitoriale

di Franco Poterzio

In economia troppo analfabetismo

di Roberto Giorni



Grandi manovre per il dopo- Mattarella

di Lodovico Festa

Il Pci da favola di Veltroni

di Ugo Finetti



706

Dicembre
2019

Poste Italiane Spa Spedizione in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia



Franca Valeri & miss Stramare

interviste di Claudio Pollastri

Poesie sintomatiche di Cesare Cavalleri

di Bruno Nacci

Gd'I
GALLERIE D'ITALIA

STV DDB

GALLERIE D'ITALIA.

TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6
GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185
GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

gallerieditalia.com



INTESA  SANPAOLO



Il presepio, «Admirabile signum»

Quest'anno, in piazza del Duomo, a Milano, è spuntato un albero di Natale molto tecnologico, sponsorizzato da una «lunga» catena di supermercati.

Di giorno, si vede soltanto la struttura metallica, alta 37 metri (la base ha un diametro di 14 metri) e fa l'impressione di una dama del Settecento alla quale sia stata sottratta la crinolina, lasciandola soltanto con la gabbia di filo di ferro, bambù e crine di cavallo che sorreggeva le pesanti gonne di tessuti raffinati. Qualche piccione disorientato entra nella struttura dell'albero come fosse una voliera da cui non riesce a uscire.

Di notte, però, gli ottantamila led che ricoprono il gigantesco cono sprigionano effetti di luce avvolgente e cangiante davvero spettacolari.

Negli anni scorsi, anche del gigantesco abete natalizio si vedeva la struttura, perché era stato trasportato col tronco quasi spoglio e i rami venivano attaccati sul posto, utilizzando le lunghe scale articolate che ci hanno abituati ai traslochi.

Ma quello di quest'anno è davvero un albero di Natale? L'altr'anno, a Roma, l'albero stenterello che avevano collocato in piazza Venezia venne subito ribattezzato dai romani come «spelacchio» e l'epiteto è già entrato nell'immaginario collettivo. I milanesi milanesi, normalmente a corto di fantasia, sapranno trovare un termine altrettanto efficace per designare l'albero tecnologico 2019?

Personalmente, non ho mai amato l'albero di Natale, che appartiene alla tradizione celtica e vichinga, anche se ormai la globalizzazione l'ha diffuso nei Paesi mediterranei e ovunque. È la sua nativa artificiosità a lasciarmi dubbioso, con quei palloncini di vetro colora-



to (ormai di plastica) e quei nin-noli stereotipati. La nostra tradizione è per il presepio, e siamo grati a Papa Francesco per aver voluto ricordarlo nella Lettera apostolica *Admirabile signum*, del 1° dicembre scorso. Assaporiamone qualche passaggio:

«Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarerà quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr Lc 1, 79).

«Il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di san Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli».

C.C.

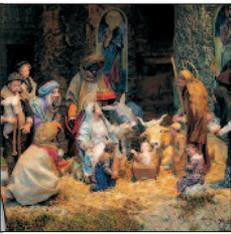


Editoriale	817	Il presepio, «Admirabile signum»
Franco Poterzo	820	Le forme dell'autorità genitoriale
Nicola Lecca	826	Lettera dall'Estonia. Tallin: capitale dai grandi contrasti
Nicoletta Sipos	828	Racconto di Natale. Il presepio di una bambina «cattiva»
Daniele Mencarelli	831	Una nuova poesia di Natale
Lodovico Festa	832	Scenari. Grandi manovre per il dopo-Mattarella
Guido Clericetti	837	Inquietovivere
Aldo Maria Valli	838	Piazza San Pietro. Dove ci sono conflitti, portare unità
Ugo Finetti	840	Ideologie. Il Pci da favola di Veltroni
Dino Basili	845	Piazza quadrata. Strani cobelligeranti «giallorossi»
Antonia Arslan	846	Editoria. Armenia, il paradiso perduto
Giacomo Maria Arrigo	848	Islàm. Per un'intesa islamo-cristiana
*	852	Invito all'Ares Gold e a Studi cattolici
Roberto Giorni	854	Economia. Troppo analfabetismo in economia
Riccardo Caniato	858	Mariologia. Un santuario per «Rosa mistica»
Bruno Nacci	861	Poesia. Poesie sintomatiche di Cavalleri
Claudio Pollastra	864	Interviste. Franca Valeri & miss Carolina Stramare
*	869	La foto del mese
Michele Dolz	870	Arti visive. Ma che bello andar per mostre
Silvia Stucchi	874	Biografie. Alessandro Magno oltre la leggenda. Colloquio con Franca Landucci
A. Fumagalli - E. Recalcati	876	Cinema/1. Dagli «Avengers» a «Cyrano mon amour». Il meglio della stagione
Paolo Gulisano	879	Cinema/2. Il ritratto del giovane Tolkien
Filippo Rossi	881	Fumetti. I supereroi dell'universo DC Comics
Erica Gallesi	884	Televisione. Il «Collegio» come «Truman Show»
Massimo Venuti	886	Musica. Salvezza egiziana per Elena infedele
Matteo Andolfo	888	Ares news. Romanzi, classici & Buzzati. Le nuove collane Ares nel 2019
*	890	Libri & libri
Mauro Manfredini	894	Doppia classifica
Franco Palmieri	896	Porte girevoli. Dopo l'odio, ben venga l'invidia
Matteo Andolfo	899	Indice generale dell'annata



*Auguri affettuosi di buon Natale
e di un felice 2020
sempre insieme alle edizioni Ares.
Per saperne di più,
correte alle pagine 852-853*

in questo numero:



Salutiamo il Natale all'insegna della creatività artistica: a p. 828 il racconto di Nicoletta Sipos ci presenta una bambina cattiva che ha un incontro molto speciale con il presepe, a p. 831 Daniele Mencarelli ci regala una poesia inedita d'Avvento, il *selfie* dei Re Magi nella vignetta di Guido Clericetti è invece a p. 837. ● Tallin, capitale dell'Estonia, è la suggestiva e sconosciuta Cenerentola d'Europa: l'ha visitata per noi Nicola Lecca a p. 826.



La sfida per vivere al meglio la paternità è alta, ma molto difficile: nel saggio d'apertura di p. 820 Franco Potenza approfondisce le più diffuse e insidiose «patologie» dell'amore nel rapporto genitori/figli. ● Ci sono troppe amnesie nella ricostruzione «da favola» del Pci diffusa da Walter Veltroni (*foto*): le analizza con implacabile lucidità Ugo Finetti a p. 840. ● Siamo già alle grandi manovre sotterranee per il dopo-Mattarella: così gli Scenari di Lodovico Festa a p. 832; sull'insolita cobelligeranza «giallorossa» relaziona poi Dino Basili a p. 845.



L'Armenia perduta (Salerno) è il nuovo toccante viaggio di Aldo Ferrari in un grande Paese che non è più: a p. 846 l'appassionante Invito alla lettura di Antonia Arslan (*foto*). ● Sarà mai possibile un'«intesa» tra l'universo cristiano e quello musulmano? A p. 848 Giacomo Maria Arrigo è coraggiosamente aperto alla speranza. ● Tra i personaggi più celebri dell'antichità, Alessandro Magno ha un posto speciale: Silvia Stucchi ha intervistato per noi Franca Landucci, storica del mondo antico, che al sovrano macedone ha dedicato una ricchissima monografia (p. 874).



Tra i big incontrati da Claudio Pollastri alla Festa del Cinema di Roma, ci sono personaggi intramontabili come Franca Valeri o star emergenti, come Carolina Stramare (*foto*), miss Italia: le loro confidenze sono a p. 864. ● Tutti pazzi per il «Collegio»: è quanto sembra suggerire l'Auditel dopo l'*exploit* di questo Reality: a p. 884 Erica Gallesi analizza il successo (effimero) del programma. ● Il film *Tolkien* di Dome Karukoski è passato in sordina, anche se è un ritratto fedele dell'autore del *Signore degli anelli*: lo ha visto per noi Paolo Gulisano (p. 882).



Da Superman (*foto*) a Spiderman, i supereroi sono sempre più presenti nel nostro immaginario: l'universo della *Dc Comics* è esplorato da Filippo Rossi a p. 879, mentre Armando Fumagalli ed Eleonora Recalcati raccontano il meglio della scorsa stagione cinematografica e il trionfo degli *Avengers* a p. 876. ● Chi avrebbe detto che Cesare Cavallieri avesse nel cassetto una stupefacente raccolta di poesie? L'entusiasta recensione di Bruno Nacci è a p. 861. ● Il 2019 è stato ricco di novità per le Edizioni Ares, che tornano anche alla Narrativa, come spiega Matteo Andolfo a p. 888.

Mensile di studi e attualità
20122 Milano - Via Santa Croce, 20/2
Telefoni 02.29.51.42.02 - 02.29.52.61.56

Redazione romana:
Via Vincenzo Coronelli, 26/a - 00176 Roma
tel. e fax 06.21.700.782

<http://www.edizioniaries.it>
e-mail: info@edizioniaries.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Cavallieri

CAPOREDATTORE
Riccardo Caniato

SEGRETARI DI REDAZIONE
Milano: **Alessandro Rivali**
Roma: **Franco Palmieri**

EDITORE



Ares. Associazione Ricerche e Studi

Ente morale eretto con D. p. R. n. 549 (27-1-1966)
iscritto al Registro nazionale della stampa
con il n. 534/6/265 (17-11-1982)
Codice fiscale: 00980910582
Partita Iva: 07634860154.

Numero Rea: MI-1745660
ISSN 0039-2901

Registrazione Tribunale di Milano
24-10-1966 - n. 384

STAMPA
Gesp srl - Città di Castello

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Associazione Ares. Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

ABBONAMENTI

Italia: ordinario annuale Euro 70
sostenitore annuale Euro 150
benemerito Euro 600
Estero: annuale Euro 150
Numero singolo Euro 7,50; arretrato Euro 9

Conto corrente postale n. 00414201 intestato a:
Ares (Associazione Ricerche e Studi)
20122 Milano - Via Santa Croce, 20/2

IBAN: IT 14 F 01030 01666 000061154741

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Il trattamento dei dati personali viene svolto nell'ambito della banca dati elettronica dell'Ares-Associazione Ricerche e Studi e nel rispetto delle tutele stabilite dal D. Lgs. n. 196 del 30/06/2003. Il trattamento dei dati, su cui si garantisce la massima riservatezza, è effettuato per aggiornare gli interessati su iniziative e offerte dell'Ares. I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e l'abbonato potrà in qualsiasi momento richiederne la modifica o la cancellazione, scrivendo all'Ares - Via Santa Croce, 20/2 - 20122 Milano.

Franco
Poterzio



Tra autenticità
& psicopatologia

Le forme dell'autorità genitoriale



Il medico psichiatra Franco Poterzio, già docente all'Università degli Studi di Milano e all'Università Campus Biomedico di Roma, esamina quella particolare forma di relazione autentica che è la genitorialità. In primo luogo, tratta della gamma affettiva della coppia genitoriale, che si fa molto vasta e variabile nei tempi, a partire dai processi adattivi necessari a un dinamico interagire nella coniugalità, sino all'aumentare dello spettro degli scambi affettivi con la generazione dei figli, a seconda delle fasi in cui la prole si sviluppa e manifesta le sue esigenze affettive. Si sofferma poi sulle forme di autorità genitoriale, sia autentiche sia distorte, la cui importanza è tale che in taluni casi, soprattutto di fronte a manifestazioni durature poco opportune dell'autorità, le figure genitoriali possono strutturarsi nel sistema intrapsichico di un soggetto in un'immagine interiore deteriorata e foriera di successivi disturbi affettivi di vario tipo.

Tra le relazioni umane autentiche un ruolo di particolare importanza svolge la genitorialità.

La genitorialità proviene dall'essere-insieme-nell'amore (*miteinandersein-in-der-Liebe*) e dalla volontà di entrambi i protagonisti di stabilizzare l'unione affettiva che li lega. La coppia approda così nella condizione della coniugalità in cui bene si realizza il progetto di Me con Te, il «nostro» progetto inizialmente pensato, desiderato e voluto secondo la modalità dell'amore: «Io con Te per sempre» (*Ewigheit der Liebe*), «Io con Te dovunque» (*Räumlichkeit der Liebe*), «Io con Te comunque».

L'affettività della coppia si proietta e supera sé stessa progressivamente prolungandosi e a sua volta eternizzandosi nel concepimento, nei desideri e nei fatti, della prole con ovvie modificazioni nelle espressioni affettive e secondo nuovi modi di comunicazione.

Un sigillo indelebile nella personalità dei figli

La coniugalità comporta dunque una progressiva metamorfosi evolutiva negli scambi affettivi e nel vissuto intrapsichico l'uno dell'altra. L'affettività, senza tuttavia venir meno alle iniziali premesse, formula lentamente proposizioni molto più razionali e realistiche che segnalano il progressivo vicendevole adattamento della coppia alle reciproche personalità. In molte culture il momento della coniugalità prevede uno spazio psicologico preventivo di attenta considerazione e reciproca accettazione che è il fidanzamento, in cui si matura o meno la volontà di entrambi a condividere la vita e a costituire quell'unione stabile che è la famiglia.

L'argomento riveste una specialissima rilevanza in psicopatologia dal momento che nella genesi della maggior parte delle patologie si riscontrano sempre gravi disfunzioni nella coppia genitoriale e, più in generale, anche in tutto il contesto familiare allargato del parentado, del clan, del gruppo, della tribù. A parte la trasmissione del patrimonio genetico, il modo con cui la coppia genitoriale comunica e agisce in sé stessa e nei riguardi dei figli imprime un sigillo indelebile nelle basi della personalità della prole in crescita.

La gamma affettiva della coppia genitoriale si fa dunque molto vasta e variabile nei tempi, a partire dai processi adattivi necessari a un dinamico interagire nella coniugalità.

In pratica, pur conservando mediante riflessione e buona manutenzione la relazione e le gioie dell'amore addestrandosi per tutto il corso della vita a rimanere sotto molti aspetti anche degli amanti, la coppia perviene a relazionarsi nella coniugalità con i modi propri e specifici dei coniugi, delle rispettive personalità e delle necessità pratiche della convivenza. In questo contesto si può verificare, ovviamente, la generazione della prole. La coppia nella coniugalità ha inoltre bisogno di rapportarsi nelle modalità dell'amicizia con cui apertamente vengono accettati i reciproci pensieri e le diverse opinioni allargando così le conoscenze dei protagonisti, incrementando le rispettive funzioni della coscienza, aprendo il cuore a una trasmissione affettiva matura e realistica, mentre sul piano pratico si instaurano delle amicizie esterne al nucleo iniziale incentivando in conseguenza l'inserimento e le relazioni sociali. Ci sono, tuttavia, frequenti situazioni in cui i coniugi nell'intimità della coppia debbono poter regredire palesando l'uno all'altra anche gli aspetti maggiormente infantili e i bisogni più immaturi della loro personalità. In tal modo ciascuno dei protagonisti assume nei riguardi dell'altro una posizione simile a quella di un genitore che sa accogliere, sopportare, consolare, comprendere, incoraggiare, perdonare.

Lo spettro degli scambi affettivi aumenta vieppiù con la generazione dei figli a seconda delle fasi in cui la prole si sviluppa e manifesta le sue esigenze affettive.

Diverso pertanto il gioco degli affetti:

- nel momento del concepimento e della gravidanza;
- nel momento del parto e dell'allattamento;
- nel momento dell'accudimento e della crescita;
- nel momento della generazione di altri figli che sono contemporaneamente fratelli ai primi con diverse dinamiche affettive nel relazionarsi tra di loro;
- nel momento della preadolescenza e dell'adolescenza dei figli;
- nel momento dell'emancipazione della prole e

del conseguente distacco dalla coppia genitoriale;

- nel momento della generazione alla società dei figli e della loro sistemazione con altri e nell'altrove, a loro volta con una probabile nuova situazione familiare;
- nell'invecchiamento.

Tutte queste fasi comportano una grande ricchezza e una notevole flessibilità affettive. In psichiatria è ben noto il danno procurato ai figli quando vengono rifiutati dalla madre o dal padre, quando si verificano situazioni di gelosia tra fratelli o anche tra i genitori nei riguardi di un figlio o di una figlia, quando sorgono posizioni affettive possessive oppure distanzianti, eccessi di attaccamento o al contrario anestesi affettive, rigidità o lassismo, naturalezza o schematismo nell'allevamento e nell'educazione.

In virtù dell'unione sessuale, si determina un indelegabile e consapevole sentimento di appartenenza reciproca in base alla quale la coppia assume una configurazione di dimensioni maggiori rispetto alla somma dei singoli protagonisti, dimensioni di un «Noi» che trascende la semplice relazione «Io-Tu». Interagenti nella dualità trascendente, i coniugi formulano sotto molti aspetti una vera e propria «identità di coppia». La comunione dei coniugi è esplorabile da un punto di vista psicologico in primo luogo nel linguaggio del corpo con cui gli sposi si uniscono mediante i gesti propri ed esclusivi dell'atto coniugale: una qualsiasi difficoltà di ordine sessuale, un qualsiasi disordine in merito, una qualsiasi omissione, un qualsiasi disagio anche tenuto nascosto al consorte possono essere un segnale di qualche disturbo psichico anche molto lieve, ma tuttavia meritevole di attenzione e cura. Indicatori preziosi sono costituiti dall'intimità della relazione, protetta dal pudore, dal riserbo nei riguardi di terzi (anche parenti stretti e figli), dalla vicendevole fedeltà, dalla confidenza, dalla reciproca apertura del cuore. È in tale comunione delle persone che si realizza quella «dualità stabile» necessaria a un'autentica vita matrimoniale.

La comunicazione nella vita dei coniugi

Questa comunità familiare viene solitamente definita dal mutuo aiuto, dalla solidarietà, dal rispetto dei diritti e dei doveri l'uno nei confronti dell'altro, dalla convivenza condotta in modo da istituire una ben funzionante società familiare. Con la mobilità sociale, con la frequenza nei più disparati ambienti, con i tempi sempre più ridotti della coabitazione, la comunità familiare viene messa oggi spesso a dura prova. La comunione della vita dei coniugi può es-



sere oggetto di analisi da parte della psicopatologia dei rapporti interpersonali che, per qualsiasi gruppo primario o secondario o intermedio, propone di prendere in considerazione la consistenza, la durata, la qualità, le trasformazioni nel tempo dei seguenti parametri:

La comunicazione: si tratta della comunicazione verbale, extraverbale, sessuale e fattuale. La comunicazione verbale in particolare, esplorabile con la coppia coniugale, può rivelare le disposizioni immature, la reciproca aggressività, l'indifferenza, il non riuscire a esprimere fino in fondo il proprio pensiero, la manipolazione, l'ostilità, i ricatti e la posizione che ciascuno dei coniugi ha assunto rispetto all'altro, la maturità o meno degli scambi affettivi leggibili attraverso le frasi e attraverso il comportamento. Nell'ambito di una società coniugale va data particolare importanza alla giusta proporzione tra comunicazione verbale, extraverbale, sessuale e fattuale. Nel contesto di una coppia coniugale con figli a volte la comunicazione verbale permane in condizioni di statica immaturità sino al costituirsi di un «lessico familiare» a volte un po' troppo ripetitivo e convenzionale e in taluni casi puerile. Questo lessico si sbilancia spesso in messaggi a volte aggressivi, a volte dubitosi, a volte tali da produrre incertezze e perplessità (esempi in cui si verifica la comunicazione cosiddetta «a doppio legame» possono essere: «Ti do questi soldi, ma non spenderli», «Ti raccomando di essere spontaneo con gli zii», «“Non mi dici mai niente!”». “Beh, tanto non mi ascolti!”», «Nessuno mi aiuta qui dentro!», «Vai, vai pure, ma non lamentarti dopo» ecc.).

La distribuzione e l'adattamento nei ruoli complementari sono un indicatore di quanto una coppia abbia instaurato o meno un'autentica comunità di vita. I ruoli non vanno confusi con i compiti o mansioni che ciascuno svolge nell'ambito della società familiare, ma si riferiscono in primo luogo alle funzioni, ossia alla funzione psicodinamicamente considerata, di moglie, di marito, di padre, di madre, di figlio o figlia e di come vengono assunte e intimamente vissute. È chiaro tuttavia che anche l'esclusione di qualsiasi mansione materiale casalinga e il consapevole rifiuto di ogni forma di dedizione al consorte e ai figli non possono che indicare un'incapacità di entrare in reciproco rapporto costruttivo. Le deviazioni dal ruolo risultano quanto mai perniciose per l'armoniosa crescita della prole, che deve potersi identificare in una coppia complementare di padre e madre se vuole domani maturare la giusta identità di genere. L'assumere un ruolo familiare, l'adattarsi a esso, lo svolgerlo con convinta pregnanza affettiva sono un aspetto fondamentale della distribuzione degli affetti in seno a una famiglia.

L'adattamento ai ruoli comporta continui percorsi di adeguamento: il passare della donna dal ruolo di moglie a quello di madre senza lasciare il primo, l'adattarsi dell'uomo alla presenza dei figli e occuparsi di loro nel ruolo di padre, il saper modificare il rapporto con la prole quando questa si emancipa nell'adolescenza omettendo alcune manifestazioni affettive propriamente adatte ai bambini per assumere comportamenti affettivi di compiacenza, benevolenza, rispetto, accettazione delle nuove crescenti personalità secondo modalità maggiormente mature e adulte. Lo svolgersi armonioso dei processi evolutivi ed emancipativi della prole sino al distacco definitivo di questa dal nucleo familiare originario dipende da una sapiente integrazione dei ruoli di padre e di madre. È piuttosto frequente notare in diversi contesti familiari una sorta di latitanza del ruolo del padre, che invece è fondamentale per la maturazione nei figli di un'identità di genere coerente con l'identità sessuale. Sin dai primi anni di vita della prole il ruolo paterno consiste nel separare senza traumi la diade simbiotica madre-figlio. È significativo il gesto affettivo spontaneo che il padre, ma anche tutti i maschi fanno, di fronte a un infante: lanciarlo verso l'alto e metterselo a cavalcioni sulle proprie spalle, gesto che nessuna donna fa. Il simbolico distacco dalla madre terra indica da subito la funzione emancipativa e maturativa del padre unita spesso a quei giochi che solo con il padre si possono fare con grande diletto della prole, fino alle escursioni fuori dalla casa e dalla famiglia, fino al confronto culturale, a volte anche polemico, sui temi fondamentali della vita.

Altro prezioso indicatore è dato dalla *partecipazione affettiva* del gruppo coniugale o familiare con la prole. Si intende con ciò la capacità di vivere realisticamente i movimenti affettivi dei familiari facendosene carico senza regredire verso forme immature di fuga, di evitamento oppure di coinvolgimento emotivo, ma sapendo invece attenuare le tensioni della società familiare e riuscendo a elaborare congiuntamente i sentimenti e le emozioni, gioiose oppure spiacevoli, dei singoli componenti del gruppo familiare.

Il parametro dell'*integrazione reciproca* è la capacità di soccorrere e anche di vicariare i ruoli e le funzioni di un membro familiare in difficoltà oppure assente senza consentire il crollo dell'omeostasi del gruppo, la disfunzione o la disgregazione del nucleo familiare. Nell'integrazione reciproca trova posto l'opportuna distribuzione dei compiti domestici assegnata secondo l'età, le disponibilità, le attitudini, gli interessi e le personalità di ciascun componente della famiglia.

Non si può differenziare bene una società famiglia-

re autentica dalla semplice e coordinata convivenza se non si prende in considerazione l'*identità di gruppo*. L'identità di gruppo deriva in primo luogo dall'identità di coppia e secondariamente dalla coscienza di appartenere a un nucleo familiare dotato di una tradizione, di una cultura, di una locomozione verso certi obiettivi, del riconoscersi infine profondamente uniti in un destino trascendente che rinforza e ribadisce l'identità dei singoli componenti.

Autorità genitoriale & manifestazioni affettive

La trasmissione affettiva propria della genitorialità viene modellata dal tipo di autorità che la coppia genitoriale sa inaugurare nei riguardi dei figli.

Autorità etimologicamente proviene dal latino *augere*, ossia far crescere, sviluppare, da cui *autor*, generatore, produttore, allevatore. Ogni autore ama le proprie creature. Così l'autorità genitoriale è chiamata a particolari manifestazioni affettive verso i figli. Tutti gli psicologi e psichiatri della famiglia sono concordi nel ritenere che l'autorità genitoriale, pur nel massimo della genuinità e nella spontaneità delle espressioni affettive e delle comunicazioni verbali, non debba mai superare o infrangere la cosiddetta «barriera generazionale», pena la perdita di qualsiasi credibilità presso i figli (un padre che si proclama il migliore amico del figlio e lo associa nei suoi itinerari ludici o professionali troppo presto procura dei sentimenti di repulsione e di antipatia; una madre che indulge a confidenze con la figlia come fosse la migliore amica raccontando anche a questa le gioie e i dolori del talamo e i segreti di simpatia per altri uomini finisce per diventare odiosa agli occhi della ragazza).

Tutto un ventaglio di operazioni affettive si apre di fronte alle funzioni dell'autorità. Questa infatti può essere:

- **assistenziale** (è propria dei primi anni della prole, ma si prolunga per lungo tempo data l'inevitabile «inettitudine» delle giovani generazioni nella specie umana a rapidamente autonomizzarsi. Nei primi tempi si tratta di un vero e proprio accudimento che con il progredire della crescita dei figli viene meno a poco a poco);

- **protettiva** (rientra nella natura non solo degli uomini, ma anche di molti animali la protezione accurata della prole. Non si tratta soltanto della protezione da pericoli esterni, dalle malattie, dalle aggressioni, ma anche dai pericoli interni insiti nel carattere in formazione dei piccoli e successivamente dei ragazzi);

- **normativa** (è proprio dei genitori nei primi anni di vita dei figli stabilire norme che aiutino i piccoli a intendere, regolare, amministrare e utilizzare costruttivamente le proprie pulsioni istintuali indicando senza imporle, ma proponendo in un affettuoso clima di rispetto e di libertà, certe mete ben accettabili in famiglia e poi nella società. Successivamente la funzione normativa viene parzialmente assunta dalla scuola e da istruttori di ambienti sportivi o deputati a particolari attività formative);

- **correttiva** (ben lungi da qualsiasi sfumatura di dispotismo, di paternalismo, di matriarcalità o di severità punitiva, la funzione correttiva dell'autorità prevede l'energico intervento su posizioni errate, su trasgressioni delle norme, su aggressioni, su agiti impulsivi, su provocazioni, su oppositività, su offese o su menzogne che si verificano nella prole. La punizione o castigo che dir si voglia può costare della pena ai genitori costretti a passare un brutto momento e a far soffrire i figli. Saranno le stesse manifestazioni affettive basate sull'empatia a modulare in seguito tali inevitabili interventi);

- **rassicurativa** (bambini e bambine, ragazzi e ragazze attraversano momenti di paura, di ansia, di disagio, di timidezza, di rifiuto delle relazioni: la fantasia ha buon gioco nel procurare tali sentimenti che spesso appaiono irrazionali e immotivati. Con il procedere degli anni le frustrazioni vengono colte con maggiore disappunto e producono transitori sentimenti di ostilità, di angoscia, di rancore, inducono stati di ambivalenza, ossia della contemporanea presenza di sentimenti l'uno contrario dell'altro. Incertezza, inquietudine, dubiosità, perplessità, rabbia, pulsioni aggressive o di fuga possono venire risanate dalla capacità rassicurativa dei genitori tanto come coppia, quanto separatamente);

- **promotiva** (tra le più importanti funzioni dell'autorità genitoriale si incontra anche quella di promuovere, valorizzare e sviluppare le qualità personali, fisiche e psichiche della prole insite nel loro carattere. È ben nota l'opera distruttiva che un figlio può subire dai genitori se si sente da essi squalificato, vilipeso, poco considerato, disprezzato o maltrattato, se insomma non riceve i giusti consensi sulla sua persona. Il fenomeno può durare anche in età adulta quando, per esempio, uno dei due coniugi squalifica sistematicamente l'altro fino a fargli perdere qualsiasi stima di sé e renderlo un soggetto cronicamente rattristato e rinunciatario);

- **esemplare** (l'esemplarità conferisce coerenza, credibilità, autenticità alle parole dei genitori e vale più di qualsiasi sistema pedagogico o intervento educativo. È inevitabile che i figli si rispecchino nella coppia genitoriale e nei loro comportamenti in



I rapporti tra genitori & figli

Per approfondire il tema dei rapporti nella coppia e tra genitori e figli, trovando nel contempo proposte di soluzione dei problemi familiari più frequenti, rinviamo ai testi di Mariolina Ceriotti Migliarese, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, pubblicati nella collana Ares «Genitori & figli».



Mariolina Ceriotti Migliarese

La famiglia imperfetta

Come trasformare ansie & problemi in sfide appassionanti

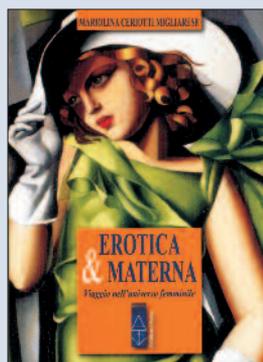
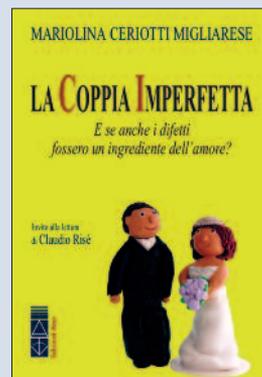
pp. 160 € 14

Mariolina Ceriotti Migliarese

La coppia imperfetta

E se anche i difetti fossero un ingrediente dell'amore?

pp. 184 € 15



Mariolina Ceriotti Migliarese

Erotica & materna

Viaggio nell'universo femminile

pp. 160 € 13

Mariolina Ceriotti Migliarese

Maschi

Forza, eros, tenerezza

pp. 144 € 12



parte imitandoli, in parte riprovandoli, in parte modificandoli secondo le rispettive personalità: «Non mi metterò mai a urlare come mio padre, non voglio finire schiava come quella povera martire di mia madre, ai miei figli non imporrò mai castighi così severi, quando farò una mia famiglia andrò spesso fuori con mia moglie, non come i miei sempre tappati in casa...». L'esemplarità va tenuta in particolare conto perché sul comportamento dei genitori si formula il giudizio a volte anche spietato dei figli sulle loro persone. Così è inutile esortare la prole a ringraziare i cugini per i doni che hanno portato se poi marito e moglie non sanno esprimersi in presenza dei figli affetti di gratitudine anche per cose piccole, banali e scontate quali per esempio un buon cibo o un gesto affettuoso. In particolare, l'esemplarità bene traduce e trasmette i valori ai quali i genitori

ispirano la propria condotta. A parte tale considerazione, in merito alle categorie valoriali si può tener presente, a titolo di esempio, che la passione sportiva o tifo che dir si voglia per una determinata squadra, proprio perché imbevuta di partecipazioni emotive forti e appassionante, si diffonde quasi sempre a tutti i discendenti di un gruppo familiare e anche oltre. È frequente infatti trovare gruppi familiari concordemente «fanatici» per una determinata squadra sportiva. La coppia genitoriale ha ben presente che si istruisce e si educa molto di più con l'esempio che con le parole. Si richiede in conseguenza una vigilanza particolare di fronte ai figli sulla coerenza della propria condotta. Nasce da qui il ruolo devastante, traumatizzante, distruttivo e sconcertante dei litigi tra i genitori in presenza dei figli anche quando si tratta di diverbi di una certa banalità);

- **culturale** (questa funzione dell'autorità è sostanzialmente dipendente dalla comunicazione matura che la coppia sa instaurare nella propria famiglia evitando il costituirsi di stereotipi famigliari, accogliendo invece ed elaborando le novità culturali apportate dai figli o commentando semplicemente eventi riportati dai mezzi di comunicazione sociale o accaduti a conoscenti. Impossibile evitare delle disparità di vedute tra la coppia genitoriale stessa e dei figli rispetto ai genitori. Lo stratagemma affettivo per risolvere questo problema è il massimo rispetto reciproco, la capacità di ascolto e di attenzione, la riflessività, il buon umore. In tal modo si assiste a una specie di acculturamento passivo famigliare che fa maturare bene tutti i componenti di un nucleo famigliare, anziani compresi. Il linguaggio di tutti si rende in tal modo più elevato, ricco e completo. La presenza, poi, in una famiglia dei nonni o di altri parenti anziani è spesso foriera di sani equilibri, di trasmissione di saggezza, di amabili scherzi che coagulano l'unità famigliare);

- **collegiale** (tanto maggiore è la trasmissione affettiva tanto più matura è la comunicazione verbale ed extraverbale, tanto migliore l'intesa reciproca tanto più efficace e formativo il rapporto con i figli quanto più valida è la collegialità dei coniugi tra di loro. La collegialità si traduce nel consultare il coniuge, nel non contraddirlo in presenza dei figli, nel trovare dei brevi tempi per prendere decisioni condivise o per confrontare pareri diversi, per apprendere dall'altro/a il comportamento e alcuni lati del carattere dei figli che si sono palesati all'uno piuttosto che all'altro dei genitori. La collegialità esige una continua manutenzione della coppia genitoriale senza per altro far sì che la presenza dei figli e dei loro problemi prevarichi e sorpassi le esigenze affettive della coppia stessa. La collegialità permette di rinforzare i legami e le responsabilità coniugali: ciascuno dei coniugi trova nell'altro il referente privilegiato per affrontare tutti i problemi famigliari).

Se l'autorità viene meno alle sue funzioni

L'autorità genitoriale può venir meno alle sue funzioni in tante condizioni che a volte possono essere foriere di disturbi psichici nella prole per lo meno in termini superficialmente patoplastici. Si possono fare alcuni esempi:

- *l'autorità sostitutiva*: «Io alla tua età, io al tuo posto, non avrei più di questi problemi! Se almeno mi ascoltassi e facessi quello che dico io»;

- *l'autorità intrusiva*: «Si può sapere chi è quel Pierfrancesco che ti telefona tutte le sere?»;

- *l'autorità possessiva*: «Come farò domani senza di te? Sei la mia unica consolazione. Sarai il bastone della nostra vecchiaia»;

- *l'autorità squalificante*: «Non capisci proprio niente. Diventerai come lo zio Gustavo. Se almeno ti impegnassi un po' di più!»;

- *l'autorità ricattante*: «Vi accorgerete domani quando non ci sarò più»;

- *l'autorità colpevolizzante*: «Mi verrà un infarto se continui così. Non ti accorgi che non ho dormito per colpa tua?»;

- *l'autorità oppressiva*: «Non bere tanto: sai che l'acqua diluisce i succhi gastrici, pulisciti la bocca con il tovagliolo, togli le dita dalla bocca, hai fatto gli esercizi di algebra?, aggiustati la cravatta, non si parla con la bocca piena, ma ti sei lavato le mani?»;

- *l'autorità competitiva*: «È possibile che tu mi dia sempre contro?»;

- *l'autorità carente di collegialità*: «Non essere come tuo padre! Proprio come lui! Non avrei dovuto sposarmi per avere tante delusioni da tutti voi!»;

- *l'autorità divisa*: «Non ditelo a papà. Per carità, che non lo sappia la mamma!»;

- *l'autorità in conflitto*: «Ditelo a vostra madre. Tanto, quello che dice lei non si discute!».

Questi pochi esempi, tratti dalla psicopatologia quotidiana famigliare, sono un piccolo saggio di quanto sia possibile degradare l'immagine che i figli hanno dei genitori. Non si può dimenticare che nei primi anni di vita, fino, si potrebbe dire, alla scolarità elementare, i figli hanno bisogno di «idealizzare» i loro genitori e, più profondamente, iniziano a modellare l'immagine di Dio dalle figure di padre e madre e rispettivamente dai loro esempi. Successivamente, con lo sviluppo, ne ridimensioneranno le caratteristiche, sovente assumendo anche atteggiamenti scostanti e provocatori, per poi giungere con l'età giovanile a una visione più matura ed equilibrata. Questa concezione maggiormente realistica delle figure genitoriali, in taluni casi, soprattutto di fronte a manifestazioni durature poco opportune dell'autorità, può persino strutturarsi nel sistema intrapsichico di un soggetto quale immagine interiore (o oggetto interno) deteriorata e foriera di successivi disturbi affettivi di vario tipo.

Franco Poterzio



Nicola
Lecca



Lettera
dall'Estonia

Tallin:

capitale dai grandi contrasti



Tallin. Una capitale giovane, senza colline e senza montagne: affacciata su un mare quasi sempre gelido e invernale. Novecento anni fa apparve per la prima volta su una carta geografica: ma numerosi reperti archeologici confermano che l'area in cui sorge era abitata già cinquemila anni orsono.

Conquistata dai danesi agli inizi del Duecento per la strategica importanza del suo porto commerciale, Tallin divenne presto la città più a nord fra tutte quelle della Lega Anseatica.

Contava, all'epoca, ottomila abitanti che – considerata la rigidità del clima e l'alto tasso di mortalità infantile d'allora – non erano certo cosa da poco.

Nel Medioevo si chiamava Lindanisa: poi è diventata Kasoniemi, poi, ancora, Reval. Oggi Tallin è la capitale dell'Estonia, uno Stato sovrano, libero e ormai indipendente dalla Russia: che durante la Seconda guerra mondiale la bombardò pur di liberarla dall'occupazione nazista, avendo cura di lasciare intatta la piena bellezza del suo centro storico, poi proclamato *Patrimonio dell'Umanità* dall'UNESCO. Arrivare da Helsinki e approdare in nave nel suo porto antico significa trovarsi davanti una città piccola, ma imponente. Le sue torri medievali, gli svettanti campanili e le cupole ramate delle tante chiese annunciano l'incanto di un passato rimasto quasi intatto. La neve, abbondante in molte stagioni, ricopre i tetti di candore: e prolunga la fiabesca atmosfera natalizia a oltranza.

Nel 2005 il *New York Times* ha definito Tallin la *Silicon Valley* del Baltico. Insomma: una città votata alle nuove tecnologie e attivamente orientata alla loro ricerca. Sembra una contraddizione, ma *Skype* è nato proprio qui: in una città grondante di passato in cui il Medioevo impera. Tallin, del resto, è sempre stato un luogo di grandi contrasti. Se così non fosse le colonnine di mercurio dei suoi termometri difficilmente spazierebbero fra i trenta gradi all'ombra delle estati più calde e i trenta gradi sotto lo zero delle più fredde notti invernali!

Eppure, nonostante la sua vocazione al contrasto, Tallin non è certo una città di eccessi. Anzi: a voler essere sinceri sembra un luogo composto e misurato: per certi versi prevedibile e capace di esistere come se a regolarne gli accadimenti fosse un misterioso metronomo divino.

La Cenerentola d'Europa

Di rado una città sorprende ed emoziona quanto questa. Magari capita perché Tallin suscita modeste aspettative nella mente del viaggiatore: e la sua impreveduta bellezza finisce per svelarsi d'improvviso, con una forza inaspettata. Tutto merito dell'effetto sorpresa. E del fatto che Tallin è veramente una delle più belle città d'Europa.

Troppo a lungo l'ingiusto isolamento russo, la sua



La collina di Toompea, uno dei panorami più suggestivi della città.

lontananza dal centro e l'estraneità al turismo di massa l'hanno relegata al ruolo di Cenerentola d'Europa: bella, capace d'incanto e seduzione, ma ingiustamente nascosta. Tenuta lontana.

A renderla unica sono: le belle cameriere in costume dei suoi ristoranti medievali (colmi di candele e con il forno a legna per cuocere il pane), il prezioso decoro color pastello dei suoi portoni antichi (custodi di geometrie sinuose e di inattesi preziosismi), i mattoni millenari delle tante torri, le feritoie sbilenche che accompagnano lo scorrere delle alte mura medievali, le tarde e nebbiose albe invernali (il sole fioco, debole: la luce tenue, quasi malata), le mille finestre del centro storico (che la guerra e il caso hanno risparmiato). E, ancora: le strette stradine ciottolate, una facciata oca, una azzurra, una rosa antico, le grondaie dipinte dello stesso colore, le insegne antiche dei negozi, la quasi totale assenza di modernità (soprattutto di notte). Ma ciò che incanta più d'ogni altra cosa è la sontuosa piazza del municipio, anseatica in tutto e per tutto, con le facciate geometriche (diverse fra loro, ma in piena armonia l'una con l'altra). Incanta anche la semplicità della pietra grigia di certe facciate, e incantano i cumuli di neve – ai lati delle strade – durante le gelide mattine di gennaio, quando camminare diventa un'impresa, e sembra proprio di trovarsi in una pista di pattinaggio.

Questa è Tallin: una città dagli enormi tetti spioventi, incastonata dal destino in una terra severa: tra Helsinki e San Pietroburgo, ma abbastanza vicina a Riga da competere con essa quanto a magnificenza e a meraviglia.

E poi ci sono gli estoni con la loro complicatissima lingua ugro-finnica: agglutinante. Nominativo, ge-

nitivo, dativo e, come se non bastasse, a complicare le cose si aggiungono il terminativo, il comitativo, l'illativo e il partitivo.

Io sono: *mina olen*; tu sei: *sina oled*; essi sono: *ne-mad on*.

Madre si dice *ema*, terra si dice *maa*, albero si dice *puu*.

Ogni vocale può essere breve, lunga o extra-lunga e ce ne sono ben più di cinque. In una parola se ne possono trovare anche sei di seguito. Perfino le consonanti hanno le loro complicazioni: ve ne sono molte «aggiuntive» e l'intensità della loro pronuncia può essere attenuata media o rafforzata.

L'estone insomma è un rompicapo: una lingua talmente difficile che i bambini cominciano a parlarla bene soltanto dopo i primi anni di scuola.

Fortuna che tanta complessità non si riscontra nelle persone. Questo giurerebbe ogni turista. Anche se, a guardar bene le statistiche, in Estonia la depressione impera e, ogni anno, una persona su duemila riesce nel tentativo di togliersi la vita. Un triste record che l'Estonia detiene fra gli Stati dell'Unione europea: seconda soltanto alla Lettonia, dove i casi di suicidio, per la verità, sono perfino più numerosi.

Airi Varnik, direttore dell'*Estonian-Swedish Mental Health and Suicidology Institute*, attribuisce questo allarmante dato alle condizioni climatiche, all'alcolismo diffuso e allo stress: ma soprattutto al travagliato *background* sociale di questo giovane Stato. Una piaga che colpisce soprattutto i più giovani e che la terapia della luce – con maggiore successo dei farmaci – sta cercando di arginare.

Nicola Lecca



Nicoletta
Sipos



Racconto
di Natale

Il presepio di una bambina «cattiva»

Sì, è vero, sono stata una bambina cattiva. Forse, perfino, troppo cattiva. Durante l'ora di francese ho litigato forte con la mia vicina. Le ho dato uno schiaffo e subito dopo un calcio alla gamba, facendola strillare. Ma non sono pentita. A mademoiselle Rivière, la nostra prof che si è subito schierata con la compagna «offesa», mi sono limitata a rispondere: «Non sono una bambina». E così ho commesso il secondo errore. Il primo era stato di aggredire la compagna. Che poi aggredire suona così esagerato per il poco che ho fatto.

Comunque sia, lo rifarei.

La tenera Adelaide Brusoni Carta, quella santarellina bionda, non aveva il diritto di gridarmi contro che sono solo una sporca zingara. Non sono una zingara e tengo a lavarmi bene. Sporca sarà lei, semmai. Anche se non dimentica di spruzzarsi di profumo ogni mattina. Una sporca ipocrita, per la precisione, dal cuore nero. Molto più nero del colore della mia pelle che alla cara Adelaide «fa schifo». È lei che lo ha detto, invitandomi a tornare a casa mia. Io non so nemmeno più dove si trova il mio vecchio villaggio, sono nata il giorno che i miei sono arrivati in Italia a bordo di una nave della Guardia costiera e mi sento italiana dalla testa fino alla punta dei piedi. Alla faccia di Adelaide...

Il punto è che quando ho cercato di spiegare cos'era



successo e perché mi ero ribellata, la preside non mi ha creduta. Ma che c'è di nuovo? Sono la pecora nera del collegio, nel senso più completo della parola, la ribelle, quella che non ascolta le ramanzine degli insegnanti, quella che ha la risposta troppo facile e che va punita per insegnarle come si vive.

Infatti, la punizione è arrivata subito. Niente di che, alla fine. Niente di umiliante o doloroso. Le suore mi hanno spedita nella cappella del Sacro Cuore, dopo la cena, con l'incarico di addobbare il presepio per la notte di Natale. Per intenderci, mi ci avessero mandata al posto della cena sarei rimasta molto peggio. Anche se alla fine le porzioni delle monache sono così scarse che al termine di quello che chiamano «pasto» quasi non ti accorgi di aver mangiato.

In effetti, la vera punizione non è di sistemare gli addobbi, ma tutto quel silenzio, la solitudine e il freddo che si patisce lì dentro.

Non che me ne lamenti, ci mancherebbe altro, darei troppa soddisfazione alle mie compagne e a quella villana di Adelaide Brusoni Carta che da quando è arrivata qui – per sbaglio, dice lei, tanto che suo padre la verrà a prendere già il mese prossimo – ce l'ha a morte con me e si inventa un dispetto dopo l'altro. E così, per non dargliela vinta, ho accolto con un sorriso la punizione dicendo: «Starò benissimo lontana da voi».

Una bugia, naturalmente, o una mezza verità. Mi con-





solo pensando che non passerò tutta la notte lì dentro. Infatti, dopo mezz'ora ho quasi finito il mio lavoro. Ho montato il presepe con la cometa, il drappo blu con le stelle attaccate che sono in verità delle minuscole lucine. Ho aggiunto lo specchio che imita un laghetto, il muschio fresco che abbiamo raccolto ieri nel bosco – è il vantaggio di stare in un collegio di campagna –, ho messo pure le pecore e i pastori, il bue e l'asinello, i tre re che fanno i Magi, le pigne che fanno le pigne, e i personaggi centrali che sono la Madonna e san Giuseppe.

La storia la conosco: il falegname in viaggio per il censimento, la moglie in attesa del figlio, la ricerca disperata di un alloggio, gli alberghi pieni, i rifiuti, le male parole, nessuno vuole avere in casa una donna che deve partorire, e come dargli torto? Resta la stalla come unico rifugio dal gelo, con un po' di paglia nella mangiatoia e le bestie – che sono più buone degli uomini – a scaldare l'aria con il fiato. E poi la cometa che guida i Magi, lo stupore dei pastori.

Una bella storia, non c'è che dire, una storia che non ha perso di attualità, come dice mademoiselle Rivière. E su questo ha ragione. Potrebbe succedere anche oggi, con tanta gente che si mette in viaggio nelle condizioni peggiori, sperando di trovare una vita

nuova, una specie di paradiso lontano da casa. In fondo è quello che hanno fatto i miei. Non per nulla tanti bambini nascono in mare o nel fango, e ciascuno di loro richiama la storia del bambino Gesù.

A me di queste faccende interessa poco. Non sono un granché interessata alla religione. Nella mia famiglia nessuno lo è. I miei credono a quello che possono vedere e toccare con mano. Dicono che sono pensatori liberi e mi hanno insegnato a pensare con la mia testa. Mi hanno affidato alle suore perché avevano sentito della buona qualità dell'insegnamento e finora sono andata via tranquilla perché nessuno ha mai chiesto il mio parere su Gesù, il Natale e tutto il resto. E non comincerò adesso a gridare ai quattro venti le mie idee. Voglio solo finire il presepio e non vedo l'ora di sdraiarmi nel mio letto.

Ho freddo e sono stanca e tutto questo silenzio mi dà i brividi. Fortuna che manca pochissimo ormai. Devo solo fissare un paio di festoni dorati – alle suore i festoni piacciono da matti – e sistemare l'ultimo pezzo: il Bambinello.

Proprio lui. Il pezzo più importante. Chissà dove l'hanno messo. Ho già aperto quattro scatole, ma lì non c'era. Ne rimane una quinta, l'ultima, sarà meglio che la statuetta sia lì.

Altrimenti mi toccherà scendere in cantina e rovistare tra gli scatoloni accumulati negli ultimi





cento
a n n i ,
s f i d a n d o
pure i topi che
nelle cantine non man-
cano mai. Proprio una bella pro-

spettiva, eh?

Non ho la minima idea di come potrei uscire da questo guaio, quali scuse inventare, a chi chiedere aiuto. E invece dai, quasi non riesco a crederci, chi la dura la vince. Il Bambinello era proprio nella quinta scatola, avvolto in tre strati di carta velina che dovrebbero tenerlo al sicuro, sotto uno zampognaro senza la gamba sinistra e una pecora senza la testa – bisogna essere storditi per conservare due statuine inutili insieme al pezzo forte del presepio, ma chi sono io per fare questo tipo di critiche. Già ne ho fatte troppe, attirandomi un bel po' di antipatie.

Ora, comunque, è tutto a posto. Posso spegnere la luce e chiudere la porta. Prima però mi fermerò un attimo. Uno non arriva sulla cima dell'Everest senza dare un'occhiata al fondo valle. E così faccio pure io. Giusto un minuto, senza esagerare. Mi siedo sulla panca più vicina e mi guardo intorno senza montarmi la testa, con spirito critico. In fondo me la sono cavata bene, decido. Con il materiale che avevo a disposizione non avrei potuto fare meglio. E quel Bambinello, in particolare, piccolo com'è sta benissimo nella mangiatoia. È suggestivo, ecco.

Sembra proprio che mi guardi, non di sfuggita, distattamente, tanto per ingannare il tempo. Ho l'impressione che cerchi un vero contatto con me. I suoi occhi di plastica mi catturano e non mi lasciano più. Mi trasmettono un interesse, un calore, un'attenzione che mi va dritto al cuore. Anche se cerco di cacciare indietro questo pensiero nell'istante stesso in cui mi sfiora.

Lui si è fatto uomo per indicarci la via e questo Bambolotto di plastica me lo ricorda.

Il contatto con l'azzurro di quegli occhi stona troppo con la mia mente razionale. Eppure, non riesco a liberarmene. Sono commossa davvero, le lacrime che mi escono dagli occhi sono sincere.

È possibile che abbia sbagliato tutto fin qui, e che i miei mi abbiano raccontato delle grandi frottole con la scusa di una logica ferrea quanto sbagliata? È la domanda che mi faccio da sola in questa cappellina

che d'un tratto non è più fredda e nemmeno noiosa come credevo, anzi mi aiuta a pensare e mi offre l'ancora che cercavo da tanto tempo senza rendermene conto.

Non saprei dire da quanto tempo sono rimasta ferma sulla mia panca, senza nemmeno curarmi di asciugare le lacrime. Il tempo per me si è fermato, ma evidentemente la mia assenza ha provocato sconcerto e persino ansia. È mademoiselle Rivière che viene a prendermi con l'aria delle grandi occasioni, con un piccolo coro di suore e compagne. C'è perfino la perfida Adelaide Brusoni Carta con un'aria stranamente contrita.

Comunque è Mademoiselle a guidare il gruppo. Dopo tutto è lei che ha sollecitato la punizione, tocca a lei preoccuparsi. Domanda, dispiaciuta: «Cosa ti succede *ma petite*? Sei rimasta qui per un'eternità, abbiamo perfino pensato che ti fosse successo qualcosa».

Dico che ho finito il mio compito, che sto bene, chiedo se le piace il mio addobbo. Lei apprezza, sorride, mi prende la mano, nonostante le mie rassicurazioni ha paura che abbia preso freddo, non voleva esagerare con la punizione, è piacevolmente sorpresa quando sente le mie dita tiepide. Mi abbraccia, mi consola (ma di che?). Mi abbracciano a turno anche le altre. Perfino Adelaide sembra sincera quando ammette di aver sbagliato e aggiunge che le dispiace di avermi provocato e promette di non farlo più. Il colore della pelle non conta, bisogna vedere quello che c'è sotto. Così dice, alzando la voce, è il suo modo di chiedere scusa. Oppure le è stato chiesto di usare queste parole per rimediare alla cattiveria di prima.

Naturalmente non le credo, una vipera così non cambia carattere in pochi istanti, ma non voglio dirglielo in faccia. Così sorrido, e basta, dando una sbirciatina al piccolo Gesù che mi guarda con un'aria improvvisamente severa. Tanto che mi affretto a rimediare. Abbraccio Adelaide mormorando «sì, facciamo la pace» e cerco di non sorridere troppo quando ho la curiosa sensazione che il Bambinello mi sorrida in segno di approvazione. Devo ricordarmi di tenere per me queste sensazioni, altrimenti mi chiudono subito in un reparto per malattie mentali. «Hai preso freddo?» domanda la preside (mamma mia si è disturbata pure lei).

«Tutto bene», le dico tranquilla. Tenendo fede ai miei buoni propositi non aggiungo che è stato bello, che ho capito cose che nemmeno sospettavo e che mi accompagneranno per sempre. Sono una ribelle, non voglio svelare troppi segreti, se non sono proprio costretta a farlo.

Ma sento che questo sarà un Natale diverso. Un Natale vero.

E so che sono felice. E che va bene così.

Una nuova poesia di Natale di Daniele Mencarelli

(A.R.) - Daniele Mencarelli (foto) è nato a Roma nel 1974. Le sue principali raccolte di poesia sono: *I giorni condivisi* (poeti di clanDestino, 2001), *Bambino Gesù ospedale pediatrico* (Tipografie Vaticane, 2001), *Guardia alta* (Niebo-La vita felice, 2005), *Bambino Gesù* (Nottetempo, 2010), *Figlio* (Nottetempo, 2013), *La Croce è una via* (Edizioni della Meridiana, 2013: testo rappresentato da *Radio Vaticana* per il Venerdì Santo del 2013), *Storia d'amore* (PordenoneLegge, Lietocolle, 2015). In narrativa, ha pubblicato *Luci di Natale* (Graphe Edizioni, 2014) e *La casa degli sguardi* (Mondadori, 2018), bestseller giunto alla settima edizione: è uno splendido romanzo di formazione, il cui protagonista racconta la sua perdizione nelle spire dell'alcol e il successivo cammino di redenzione passato attraverso il dolore incontrato nei corridoi dell'ospedale Bambin Gesù di Roma. Presentiamo di seguito una sua nuova poesia, con autocommento.



Uno degli incipit più belli di tutta la poesia è di David Maria Turollo: «Manda, Signore, ancora profeti / uomini certi di Dio / uomini dal cuore in fiamme». La poesia propone l'antico interrogativo dell'uomo di fronte alla grandezza della parola incarnata: saprei riconoscere quella di un profeta? Un profeta che parla della venuta di Cristo? È una poesia d'attesa, di vigilia, che si radica in un tempo fuori dal tempo. È la vigilia di Natale, di tutti i secoli dei secoli. In fondo, è un desiderio in forma di poesia: che nascano ancora uomini certi di Dio, innamorati di Lui e di suo Figlio. Per dirci di sperare ancora.

Si avvicinò un uomo anziano
il viso screpolato fino agli occhi
mi prese il braccio e sussurrando
con voce sporca di vino
il respiro scavato dall'affanno
«Lui se ne sbatte, se ne sbatte,
arriva come un'esplosione,
vedrai il cielo farsi giorno».
Poi giù altro sproloquio
su qualcosa di nascente.
Corse via strusciando i piedi
lunghi i fianchi le mani morte.
Dell'uomo anziano il suo ricordo
bastò poco e nulla rimase
non una frase del suo delirio
un fastidio passato a miglior vita.
La notte arrivò in punta di stelle

niente oltre al ghiaccio premeva,
poi un silenzio disumano
il tempo di colpo si fece attesa,
il fuoco divampò sopra la luna
a migliaia piovvero comete,
interi popoli fuggirono
altri muti s'inginocchiarono,
in molti senza riuscirci
tentarono di rimettersi negli occhi
il viso di quell'uomo anziano
le sue parole di profeta
vaghe di nascita,
su un bambino nato
per riparare il mondo.

Daniele Mencarelli



Grandi manovre per il dopo-Mattarella

Nel 2012 ho scritto per le edizioni *Ares Ascesa e declino della Seconda Repubblica* dove spiegavo come, secondo me, l'elemento centrale della politica dopo 1992 fosse la lotta per il controllo della Presidenza della Repubblica.

Nella mia analisi indicavo come Silvio Berlusconi nel 1994 sarebbe saltato grazie all'azione di Oscar Luigi Scalfaro e di settori della magistratura, perché (naturalmente le concause furono numerose) altrimenti il Parlamento che lo aveva eletto presidente del Consiglio, avrebbe scelto nel 1999 il nuovo inquilino del Quirinale. E, paradossalmente, Romano Prodi sarebbe stato poi sfrattato da Palazzo Chigi nel 2008 (e non per nulla fu decisivo l'intervento di settori della magistratura assai sensibili alla cosiddetta prima carica dello Stato) anche perché se fosse arrivato alla scadenza naturale del 2011 avrebbe sicuramente consegnato la maggioranza per eleggere l'uomo del Colle (e Giorgio Napolitano scadeva nel 2013) al centrodestra: mentre tra il 2008 e il 2013 sarebbero potute succedere, come sono successe, cose tali da azzoppare il leader del centrodestra.

Oggi constato come la mia tesi sulla centralità quirinalizia nella politica italiana sia ampiamente confermata dalle pubbliche dichiarazioni di Mario Monti che giustifica gli evidenti limiti del suo governo dicendo che altrimenti Berlusconi sarebbe stato eletto presidente della Repubblica, e da quelle di Matteo Renzi che ha sostenuto l'opportunità della sua giravolta sull'alleanza

con i grillini con l'argomento che una maggioranza di centrodestra, probabilmente inevitabile con un voto anticipato nell'ottobre del 2019, avrebbe poi eletto il successore di Sergio Mattarella nel 2022.

Insomma, la cronaca politica corrente ha convalidato con esempi rilevanti l'ipotesi di fondo che esprimevo nel mio libro prima citato.

Però, al di là della cronaca, andrebbero riprese anche le argomentazioni logiche che sostenevano la mia interpretazione della dinamica politica della Seconda Repubblica: queste argomentazioni partono da una considerazione di fondo sul ruolo in parte ambiguo in parte anomalo rispetto alle altre democrazie liberali dell'Occidente, della figura del Capo dello Stato delineata dalla nostra Costituzione e definita dalla prassi materiale di circa settant'anni.

Com'è cambiato il Quirinale

Tutto un insieme di poteri e di ruoli attribuiti al presidente della Repubblica – pur non assegnandogli una funzione di governo come, per esempio, nelle democrazie americana o francese –, gli danno sia possibilità di intervento diretto (così nel CSM, sulle Forze armate, sulla Corte costituzionale e, in qualche modo, sulla politica estera), sia di indirizzo nella formazione del governo (nel 2018 è emerso con chiarezza questo aspetto dell'azione del Colle con l'opposizione alla no-

mina di Paolo Savona come ministro dell'Economia) che, appunto, suonano in parte anomale e in parte ambigue: naturalmente oggettivamente, perché la correttezza istituzionale di Mattarella non è in discussione.

Per capire come si è istituita e come poi è materialmente evoluta la figura del Capo dello Stato, bisogna riferirsi al contesto in cui fu approvata la Costituzione: con un'Assemblea nella quale aveva un ruolo rilevante il più grande partito comunista dell'Occidente. L'ampia centralità del Parlamento riconosciuta dalla nostra Carta fondamentale dovette quindi essere in qualche modo equilibrata da una figura che sfuggisse strutturalmente al condizionamento parlamentare comunista e garantisse così gli alleati internazionali. Se si esaminano le figure di presidenti eletti nella Prima Repubblica (da Luigi Einaudi ad Antonio Segni, da Giuseppe Saragat a Giovanni Leone, fino a Francesco Cossiga) si osserverà come rispondano precisamente a questa esigenza «atlantica», con l'eccezione parziale di un più disinvolto Giovanni Gronchi (eletto con una maggioranza che comprendeva il MSI e il PCI) e con un Sandro Pertini, scelto non tanto per il suo ruolo internazionale (pur sicuramente leale verso gli alleati) quanto per la sua naturale popolarità che serviva a ricucire un rapporto tra società e istituzioni logoratosi dopo la morte di Aldo Moro e le dimissioni di Giovanni Leone.

Questo assetto funzionale del Quirinale ampiamente determinato dalla storia della Prima Repub-

blica, fu paradossalmente, in qualche modo e in parte, gestito anche con l'accordo di un partito comunista ben consapevole del Patto di Jalta e delle sue conseguenze, teso quindi a condizionare ampiamente la politica italiana e ad accrescere la propria influenza, ma non a liquidarne le regole sia scritte sia materialmente accettate tra il 1947 e il 1948.

A tutti sono ben presenti i limiti (e i travagli come quelli determinatisi nel decennio degli anni Settanta) della Prima Repubblica, però non vanno scordati anche i meriti di una fase storica che ha visto l'Italia arrivare a essere una delle potenze economiche mondiali e anche una protagonista politica della scena internazionale.

Che cosa significa, in questo senso, oggi, riprodurre l'uso di caratteristiche funzionali della presidenza della Repubblica determinate per così dire dalla guerra fredda in un nuovo contesto, e farlo con una radicalità addirittura superiore a quella esercitata nella Prima Repubblica quando la funzione centrale della Democrazia cristiana in qualche modo assorbiva le contraddizioni Parlamento-Quirinale?

Nei fatti, si è sostituita la funzione del Colle nel tenere a bada comunisti pericolosi per le alleanze internazionali, con quella di tagliare le unghie a qualsiasi tendenza politica che dimostrasse desideri (velleità?) di difendere un'autonomia nazionale rispetto all'Unione europea, non dico pari a quella tedesca o francese, ma almeno a quella spagnola o polacca.

Oggi c'è il «mostro» Matteo Salvini, ma per vent'anni un logoramento istituzionale ispirato dal Colle (e da settori orientati in questo senso della magistratura) ha riguardato essenzialmente Berlusconi.

Tutto ciò ha determinato il risultato generale che mentre con tutti i suoi limiti le anomalie/ambiguità del ruolo quirinalizio esercitate nella Prima Repubblica avevano



Sergio Mattarella (Palermo 1941), dal 3 febbraio 2015 è il dodicesimo presidente della Repubblica Italiana.

consentito anche quei successi che abbiamo ricordato, le stesse anomalie/ambiguità esercitate in un contesto storico del tutto differente hanno portato l'Italia a trattare malamente tutti gli snodi delle scelte europee (applicazione del Trattato di Maastricht, entrata nell'euro, *fiscal compact*, unione bancaria e così via) con i corrispondenti mediocri risultati economici che ne sono derivati.

Un compromesso Draghi-leghisti?

Come evolverà questa situazione? C'è chi scommette che quella formidabile forza che è l'inerzia consolidata da paure (non prive di argomenti) di salti nel buio, che una qualche garanzia offerta da un'unità europea (pur man mano indebolitasi nella sua già non fortissima natura democratica) comunque protegge ancora una condizione economica non disprezzabile, e la mancanza di chiare alternative riusciranno a congelare la situazione fino al 2022 e a far salire al Colle un candidato in continuità con quelli eletti dopo il 1992.

C'è pure chi pensa che i leghisti, dopo un'eventuale crisi politica che porti al voto anticipato, pos-

sano fare un compromesso su un candidato come Mario Draghi, forse non attentissimo alle più rigorose procedure democratiche, ma molto aperto a un mondo americano sicuramente non ciecamente allineato né all'egocentrismo macroniano né all'immobilismo/illusionismo merckelliano. Nel primo caso procederà la tendenza alla dissoluzione dell'autonomia non solo politica, ma anche economica dell'Italia, e a una subordinazione che non solo non è naturalmente accettata da tedeschi e francesi, ma neppure dai Paesi del blocco di Visegrad o da quelli della fascia anseatica. I più ottimisti sperano che questa tendenza sia assorbita da un'improvvisa svolta realmente federalistica dell'Unione europea: questa però non appare seriamente all'orizzonte.

Nel secondo caso si tratterà di valutare le basi di un compromesso Draghi-leghisti: se sarà possibile sulla base di una piattaforma (sia pure molto di massima) politica o se produrrà forme di dualismo di potere che potrebbero creare successive contraddizioni.

Non è da escludere peraltro – anche se ci saranno le elezioni anticipate – la salita al Colle di un esponente del centrodestra, magari più vicino all'ala moderata



di questo schieramento.

È comunque evidente la difficoltà di fare previsioni troppo precise, come ha spiegato uno dei migliori osservatori di cose europee: Wolfgang Münchau. Il giornalista del *Financial Times* in un articolo del 25 novembre ha fatto notare come in recenti sondaggi tenuti in Francia, Marine Le Pen arrivi a prendere nel secondo turno delle presidenziali (si terranno nel 2022) il 45% dei voti (non troppo lontano dal necessario 51%, nota il giornalista del quotidiano della *City*) contro il 33,9 preso nel 2017, quando fu eletto Emanuel Macron, e da questo dato Münchau deriva la convinzione che in Europa non siano in atto consolidate tendenze tali da consentire appunto previsioni solide.

Ecco perché in una situazione così fluida è opportuno mantenere ambiti di discussione che non siano ossessionati dalla propaganda e dall'esigenza di allinearsi a un pensiero ottusamente uniformato. Ed ecco perché c'è bisogno di libere personalità come quella di Liliana Segre, che spiega come per isolare il risorgere di odi razzisti ci si debba impegnare a isolare gli odi razzisti, non i politici che, magari sbagliando toni, sicuramente non sono razzisti. Insomma, non aiutano in questo senso coloro che comparano il cardinale Camillo Ruini (impegnato in uno sforzo sostanzialmente parallelo a quello della Segre di dialogo con politici che devono «maturare») al cattolico Franz Von Papen, che aprì la strada ad Adolf Hitler. Né servono intellettuali anche di rango ma malinconicamente smarriti che vedono in un movimento magari utile per mobilitare settori sociali ai margini della discussione pubblica, ma rigorosamente conformista verso poteri consolidati, come le «sardine», una forma di resistenza comparabile a quella dei martiri cristiani contro le persecuzioni degli imperatori romani.

Lodovico Festa

Non siamo un Paese per

Sarà stata la solennità della presentazione dell'annuale *Rapporto* dell'Istituto di Statistica lo scorso 20 giugno alla Camera dei Deputati, o la chiarezza e autorevolezza del presidente Giancarlo Blangiardo, di recente e contrastata nomina: è certo che l'allarme per un declino demografico che si prolunga negli anni ha trovato nei giorni successivi un'eco non episodica nei media, in convegni e aule universitarie, creando un'attenzione che ci si augura persista e produca riflessioni e comportamenti virtuosi.

Nella sua presentazione, Blangiardo ha descritto lo scenario demografico del nostro Paese. Il bilancio al 31 dicembre 2018 conferma la tendenza in atto del calo delle nascite (449 mila, 9mila in meno del precedente minimo registrato nel 2017), dell'aumento dei decessi (636mila), di un conseguente saldo naturale negativo (187mila) compensato dal saldo positivo delle migrazioni (190mila).

La regressione numerica della popolazione italiana (60,4 milioni, 90mila in meno dell'anno precedente) è causata dai meccanismi demografici impliciti nell'attuale struttura per età: la riduzione numerica delle donne in età feconda, con conseguente contrazione delle nascite e il progressivo invecchiamento della popolazione con l'inevitabile incremento dei decessi.

A preoccupare maggiormente è il protrarsi nel futuro di queste tendenze. Le proiezioni dell'ISTAT mostrano infatti la popolazione di ultra 65enni (oggi del 23 per cento) aumentare nel 2050 di 9-

14 punti, quella di 0-14 anni mantenersi nell'ipotesi più favorevole al 13,5 per cento e calare al 10,2 se dovesse continuare il trend negativo delle nascite.

L'invecchiamento della popolazione è quindi alimentato dall'allungamento della durata media di vita dei singoli (la speranza di vita alla nascita è di 80,8 anni per gli uomini e 85,2 per le donne), ma anche dalla riduzione della natalità che accresce il peso degli anziani riducendo il numero di giovani e producendo un processo che il demografo Alessandro Rosini definisce di *degirovannimento* più che di *invecchiamento*¹.

Altra conseguenza: a metà secolo ci sarà una forza di lavoro (15-64enni) pari al 54,2 per cento del totale, con una diminuzione rispetto a oggi di 6 milioni di persone.

Il malessere demografico

Se è ancora oggi possibile garantire un'assistenza dignitosa a quasi 14 milioni di cittadini in età di oltre 65 anni, appare problematico il soddisfacimento di domanda di welfare quando gli anziani saranno aumentati di oltre 5 milioni di unità nel 2050. Il perdurante calo delle nascite è spia del malessere demografico. Le 449mila nascite del 2018 rappresentano un nuovo record negativo mai raggiunto dall'Unità d'Italia (tendenza al ribasso che si registra in tutte le regioni, con valori più accentuati nel Centro). È stato calcolato che tale ininterrotta diminuzione sarebbe da attribuire per il 30 per cento alla minore

giovani. *I numeri dell'ISTAT 2019*



Pomeriggio al bar in un centro per anziani.

propensione a generare e per il restante 70 per cento alla contrazione del contingente di madri potenziali, all'effetto cioè della struttura demografica. Preoccupa tale diminuzione, 900mila meno in dieci anni: oltre ad assottigliarsi questo contingente invecchia al suo interno, avendo ben il 38% più di 40 anni².

E sono pure segnali della crisi i comportamenti collegati alla formazione delle famiglie, quali la posticipazione delle nozze e l'età media al parto, oggi di 32 anni, e anche il dato relativo alla quota di donne senza figli, notevolmente variata negli anni e oggi tra le più alte in Europa: erano il 12% nei primi anni Cinquanta, in aumento tra le donne nate negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, fino a superare il 45 per cento.

Un'indagine ISTAT ha messo in rilievo che alla base dell'assenza di maternità vi sono motivazioni riconducibili a ragioni biologiche, economiche, psicologiche che hanno impedito alle donne di generare figli che tuttavia avrebbero voluto avere, sino alla posizione ideologica delle cosiddette *child-free*, per le quali la maternità non rientra nel progetto di vita³.

Indicatore significativo di tale malessere è il tasso di fecondità delle donne di 15-49 anni, che nel 2018 è rimasto invariato a un livello fra i più bassi d'Europa (1,3 figli per donna), largamente insufficiente ad assicurare il ricambio delle generazioni (che è di 2,1 figli per donna).

Tornando alla composizione della popolazione, quella di cittadinanza italiana nel 2018 è scesa

del 3,3 per mille (55 milioni 157mila unità), mentre gli stranieri residenti sono aumentati del 17,4 per mille (5 milioni e 234mila, pari all'8,7% della popolazione totale).

La componente di origine straniera

Questo dato conferma quanto ripetuto in tutte le sedi responsabili, ma disatteso spesso da visioni miopi della reale condizione del nostro Paese e del suo futuro demografico. La crescita della popolazione negli ultimi vent'anni è avvenuta solo grazie all'aumento della componente di origine straniera: i 5 milioni e più rappresentano una numerosità superiore al numero di abitanti di 9 dei 27 Pae-



si dell'Unione Europea. A questi si aggiungono quanti sono diventati italiani per acquisizione della cittadinanza (1,3 milioni).

E tuttavia nell'ultimo decennio il fenomeno migratorio ha avuto una ridotta influenza sul bilancio demografico, sia per la contrazione dei flussi in entrata (gli immigrati che vengono autorizzati per motivi di lavoro sono ormai una ristretta minoranza) sia per la ripresa dell'emigrazione di cittadini italiani (una perdita di 420mila residenti, metà in età tra i 20 e i 34 anni, 2 su 3 con laurea). Inoltre, il comportamento riproduttivo degli stranieri tende a uniformarsi a quello degli italiani: dal 2012 in poi è infatti calato il numero di nati stranieri.

Diagnosi & proposte

La maggiore attenzione posta al bilancio demografico del nostro Paese ha indotto studiosi non solo della materia a tentare ipotesi per il futuro, consapevoli che lo scenario che il prossimo *Rapporto* dell'ISTAT proporrà non modificherà la situazione, ma probabilmente la accentuerà.

Ci si chiede quale ruolo assegnare alla demografia nell'ottica della produzione di sviluppo e benessere dell'Italia. Sarebbe un errore fatale sottostimare la diminuzione della popolazione dovuta al progressivo diminuire delle nascite e al conseguente aumento degli anziani e riduzione delle nuove generazioni: lo squilibrio generazionale già ora costituisce un freno alla crescita economica e alla sostenibilità del sistema sociale⁴. Occorre allora porsi come obiettivo la crescita progressiva del tasso di fecondità: far risalire il valore a 1,45 figli per donna è un obiettivo raggiungibile, pur tenendo conto della diminuzione nel tempo del numero di potenziali madri, riportarlo a quota 1,58 consentirebbe il ritorno alle 500mila nascite l'anno. Ipotesi non imma-

ginaria questa dei demografi, che però richiede la combinazione fra un clima sociale favorevole alla maternità e politiche davvero incisive e inclusive.

Una società che torni quindi a essere consapevole del valore primario della maternità: l'inversione di tendenza non si otterrà però d'incanto, l'adozione di politiche adeguate la agevoleranno soltanto. Elenchiamone alcune auspicate da studiosi negli ultimi mesi. Il demografo Gianpiero Dalla Zuanna ritiene necessario che «si percepisca una reale pressione popolare verso misure favorevoli a famiglie con figli e verso politiche migratorie orientate alle reali necessità del Paese». Laura Sabbadini punta all'ottica di sistema: investire sui giovani (accesso al mercato del lavoro, adeguata formazione), investire in servizi per l'infanzia e in misure per coinvolgere i padri nel lavoro di cura⁵. Maurizio Ferrera già nel 2016 aveva predisposto un'agenda imperniata su quattro direttrici: trasferimenti e agevolazioni fiscali capaci di ridurre il costo dei figli senza disincentivare il lavoro delle madri; asili nido; servizi in particolare per l'assistenza agli anziani; orari flessibili, riorganizzazione dei tempi della città. Queste misure avrebbero dovuto assumere il carattere di urgenza, ma quelle adottate dai governi negli anni recenti non sono state né concrete, né tempestive.

Giancarlo Blangiardo è tornato in una recente intervista⁶ a rammentare a una classe politica distratta l'emergenza demografica da affrontare con interventi di natura economica e fiscale come in altri Paesi europei.

Per una politica che aspiri a invertire le dinamiche in atto l'aiuto alle famiglie rappresenta un elemento irrinunciabile. Se i contributi sotto forma di bonus hanno un effetto positivo ma limitato, una tassazione a misura delle famiglie darebbe maggiore continuità. Caso classico è il quoziente familiare in vigore in Francia,

e le altre misure analoghe che hanno fatto invertire sia pur leggermente la crisi demografica in Austria, Danimarca, Germania, Ungheria. Blangiardo sottolinea che come la crescente attenzione ai temi ambientali rende accettabili i sacrifici richiesti per la sostenibilità ambientale, ugualmente occorre intervenire per garantire nel nostro Paese la sostenibilità demografica.

In primo luogo si dovrebbe operare celermente sui servizi per l'infanzia (nidi in primo luogo), che hanno una correlazione diretta con la fecondità e l'occupazione femminile. La loro carenza può di fatto portare le madri a rinunciare al lavoro e quelle che lavorano a rinunciare ad avere figli. Nella fascia 25-49 anni il tasso di occupazione femminile è superiore all'80% per le nubili e scende di 25 punti percentuali per le madri. Nel 2017 in Italia nella fascia d'età 0-2 anni solo un bambino su quattro ha avuto accesso ai servizi per l'infanzia. Non basta tuttavia potenziare l'offerta di posti, occorre garantire livelli di qualità e far sì che i nidi siano considerati un diritto di ogni bambino⁷.

Mentre scriviamo è in discussione al Parlamento la manovra economica per il 2020. È auspicabile che sia realizzato un primo passo verso una maggiore e migliore considerazione di questi temi cruciali per il futuro della nostra società.

Pier Giovanni Palla

¹ Rosina, *Così l'Italia è rimasta senza giovani*, in *LaVoce.info* del 29.6.2019.

² Cfr Mencarini e Vignoli, *L'Italia nella trappola demografica*, Università Bocconi Editore, 2018.

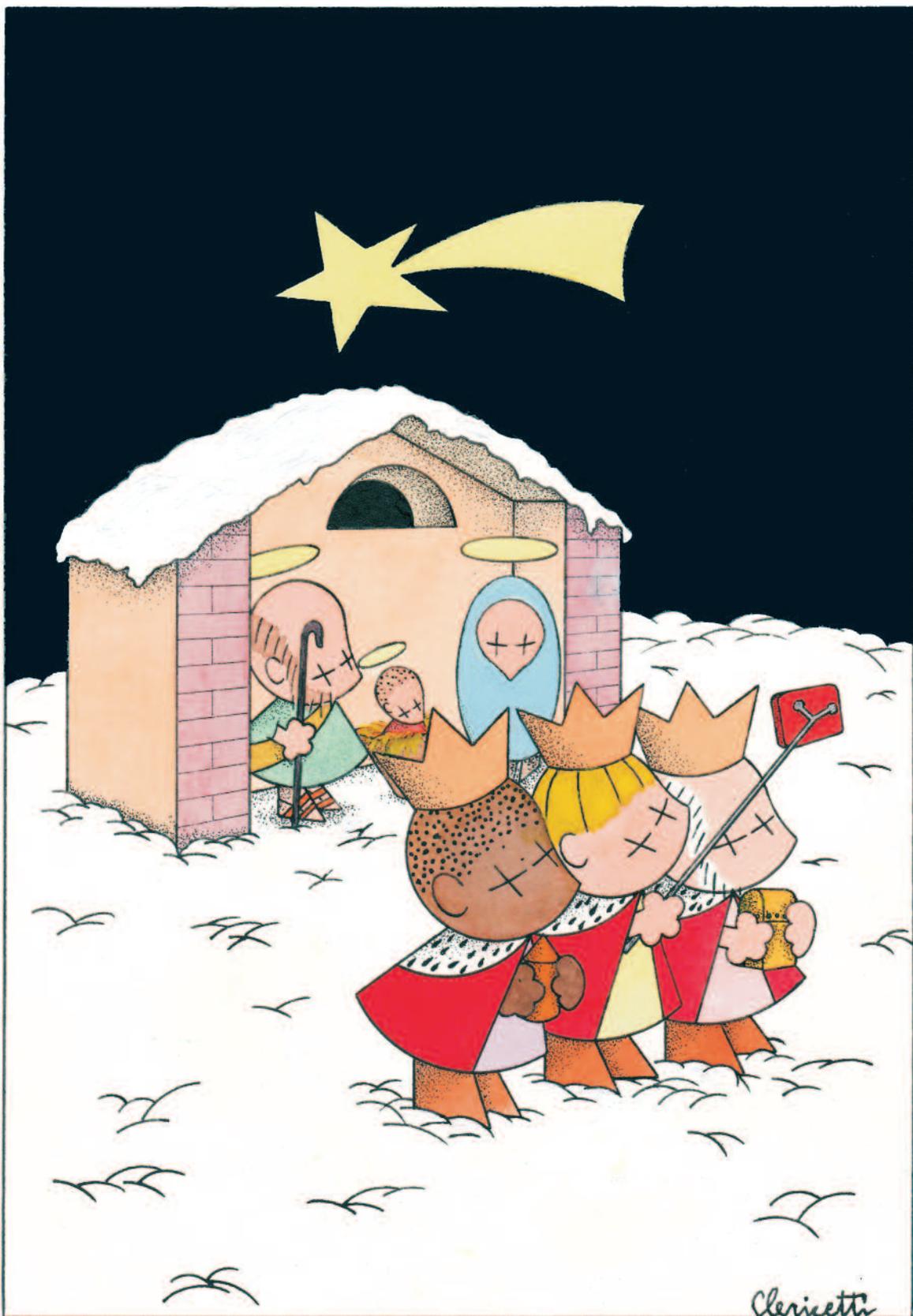
³ Minello, Meli, Tocchioni, *Donne senza figli in Italia*, in *Neodemos* del 28.2.2019.

⁴ Caltabiano e Rosina, *Il declino delle nascite si può fermare*, in *Neodemos* del 8.1.2019.

⁵ *La Stampa*, 8.2.2019.

⁶ *La Bussola Quotidiana*, 5.11.2019.

⁷ Luppi e Rosina, *Posto al nido, un diritto di tutti i bambini*, in *LaVoce.info* del 27.9.2019.





Dove ci sono conflitti, portare unità

Francesco & Welby per il Sud Sudan

In un incontro avvenuto in Vaticano, papa Francesco e l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby hanno ribadito la comune volontà di recarsi in visita nel Sud Sudan, dove da anni è in corso una devastante guerra civile aggravata da carestie, malattie endemiche e dissesto del territorio.

A sottolineare l'importanza dell'impegno preso da Francesco e dal primate anglicano è stato l'arcivescovo Ian Ernest, direttore del Centro anglicano di Roma e rappresentante della Comunione anglicana presso la Santa Sede: «Quello che mi colpisce è il fatto che papa Francesco e l'arcivescovo Justin abbiano deciso di agire insieme per avere un impatto più profondo sul contesto sociale e politico, perché laddove ci sono conflitti possano portare questo spirito di unità, oggi sempre più essenziale affinché si metta in atto una trasformazione del mondo».

Nel Sud Sudan quattro persone su dieci sono malnutrite e la metà della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. È lo Stato più giovane al mondo e tra i più frammentati dell'Africa centrale, con oltre sessanta gruppi etnici. Dal 2013 è in corso una guerra civile tra le milizie di etnia dinka e quelle di etnia nuer. Almeno due milioni e mezzo di persone sono fuggite in Etiopia e Uganda. «Ciò che papa Francesco e l'arcivescovo Justin stanno facendo», spiega Ian Ernest, «è dare un'op-

portunità perché un governo possa formarsi e possa veramente generare una trasformazione. Chiedono però ai leader politici del Paese di essere servitori del loro popolo. Non sono stati scelti per essere serviti, ma per servire. Il futuro è nelle loro mani. Vogliono aprire le loro mani in modo che il popolo possa spiccare liberamente il volo oppure vogliono farlo morire nella povertà, nella ingiustizia, nel conflitto? Tutti saremo giudicati dalle nostre azioni».

In una nota la Santa Sede precisa che il viaggio, in ogni caso, si farà solo dopo l'effettiva costituzione di un governo transitorio di unità nazionale.

Prospettive della «Evangelii gaudium»

«La Chiesa in uscita. Ricezione e prospettive di *Evangelii gaudium*»: questo il tema dell'incontro internazionale che, per iniziativa del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, si è svolto in Vaticano dal 28 al 30 novembre 2019.

Per monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio, a sei anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, l'incontro, alla presenza di rappresentanti da più di sessanta Paesi del mondo, ha costituito un'occasione privilegiata per fare il punto sulle indicazioni pastorali proposte da papa Francesco: «Non dimentichiamo il grande movimento che ruota intorno alla prospettiva dell'evan-

gelizzazione nelle nostre comunità. Non è un caso che abbiamo invitato a dare la loro testimonianza alcune persone che, in diversi modi, hanno dato vita a realtà di evangelizzazione». È il caso di Chiara Amirante, che con *Nuovi Orizzonti* «ha sparso nel mondo la gioia di andare incontro alle persone con maggiori difficoltà», e di André e Angele Regnier, fondatori di *Catholic Christian Outreachin Canada*, realtà in cui «i giovani si dedicano completamente all'evangelizzazione a partire dai campus universitari per poi trasferirsi nelle parrocchie, fino a reggere anche la vita di piccole comunità sparse nel grande Paese».

Un nuovo presidente per l'AIF

«Sono onorato dell'incarico ricevuto, di cui sento tutto il peso morale e professionale, e ringrazio il Santo Padre per la fiducia che ha riposto in me». Con queste parole Carmelo Barbagallo ha commentato la sua nomina a nuovo presidente dell'AIF, l'Autorità di Informazione Finanziaria vaticana. Barbagallo prende il posto di René Brulhart, il cui mandato non è stato rinnovato dal Pontefice dopo le ultime vicende che hanno portato alla sospensione di cinque funzionari della Santa Sede, tra i quali il direttore dell'AIF, Tommaso Di Ruzza. Finora funzionario generale con l'incarico di alta consulenza al direttorio della Banca d'Italia in materia di vigilanza bancaria e finanziaria e nei rap-



porti con il Single Supervisory Mechanism, Barbagallo ha dichiarato a *Vatican News*: «Al servizio dell'incarico ricevuto alla guida dell'AIF cercherò di portare tutta l'esperienza accumulata in quarant'anni di lavoro in Banca d'Italia, come ispettore, come capo della vigilanza sul sistema bancario e finanziario italiano e nell'ambito del sistema di supervisione bancaria europea».

Con questa nomina Francesco si affida a un funzionario esperto, apprezzato per il rigore. «Sono certo», ha detto il nuovo presidente mettendosi subito a disposizione del Papa, «che l'AIF saprà dare il proprio apporto, nella veste di autorità di controllo, affinché continuino a essere affermati, e siano riconosciuti, i valori fondamentali della correttezza e della trasparenza di tutti movimenti finanziari in cui è impegnata la Santa Sede. Intendo rassicurare il sistema internazionale di informazione finanziaria che sarà data ogni collaborazione, nell'assoluto rispetto dei migliori standard internazionali».

In un comunicato la Banca d'Italia ha espresso «profondo apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni con dedizione e competenza da Carmelo Barbagallo» e ha voluto sottolineare che «la nomina consolida il proficuo rapporto di collaborazione da tempo in essere con l'autorità vaticana».

Benedetto XVI ai teologi

«Alla Commissione teologica internazionale vanno il mio cordiale saluto e la mia speciale benedizione». Si apre così il messaggio scritto dal Papa emerito Benedetto XVI in occasione dell'incontro che si è tenuto alla Pontificia Università Lateranense per i cinquant'anni dalla fondazione Commissione teologica internazionale.

«Dobbiamo esprimere una parola



Papa Francesco con l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby

di grande gratitudine, pur con tutte le insufficienze proprie dell'umano cercare e interrogarsi», afferma Benedetto XVI ripercorrendo le tappe salienti del lavoro della CTI.

«La Commissione teologica», riconosce il Papa emerito, «nonostante tutti gli sforzi, non ha potuto raggiungere l'unità corale della teologia e dei teologi del mondo. Tuttavia, quella della Commissione è comunque divenuta una voce ascoltata che in qualche modo indica l'orientamento di fondo che un serio sforzo teologico deve seguire in questo momento storico».

Al «ringraziamento per quanto compiuto in questo secolo» Benedetto XVI unisce «la speranza di un ulteriore fruttuoso lavoro» e testimonia che «il lavoro della Commissione mi ha donato la gioia dell'incontro con altre lingue e forme di pensiero. Esso è stato, per me, continua occasione di umiltà che vede i limiti di ciò che ci è proprio e apre così la strada alla verità più grande». Infatti «solo l'umiltà può trovare la verità e la verità a sua volta è il fondamento dell'amore dal quale ultimamente tutto discende».

Fine pena mai

Si intitola *Atonement* il racconto (edito da LEV) di come una vita possa essere indirizzata verso il carcere, ma non verso la perdizione assoluta. L'autore è Salvatore Torre, ergastolano, recluso da ormai più di trent'anni, un uomo che proprio stando dietro le sbarre ha scoperto una passione per la scrittura. Ecco così questo suo ultimo lavoro, con il quale narra esistenze drammatiche e storie spietate di devianza: vite «rovinare e rovinose», come scrive lo stesso Torre.

L'opera, spiega Antonella Bolelli Ferrera, curatrice del volume, si inserisce nel progetto del premio Goliarda Sapienza, concorso letterario rivolto esclusivamente alla popolazione detenuta e che nel corso di otto edizioni ha visto la partecipazione di migliaia di carcerati di tutta Italia.

Tra gli scrittori che hanno appoggiato il progetto figurano Dacia Maraini, Erri De Luca, Giancarlo De Cataldo e Gianrico Carofiglio.

Aldo Maria Valli





Il Pci da favola di Veltroni

Il venir meno della «cortina di ferro» nel 1989 per l'Italia si pone nel contesto di quel che immediatamente dopo si è verificato e cioè l'uscita di scena, per via giudiziaria, dei partiti di governo e l'avvento del maggioritario con un bipolarismo che ha visto in campo gli unici partiti sopravvissuti della Prima Repubblica: gli ex comunisti e gli ex neofascisti.

Un'anomalia storiografica

Dopo il ciclo '89-'93 in Italia le tradizioni prevalentemente approfondite e insegnate, infatti, diventano il comunismo e il fascismo. In questi decenni abbiamo assistito a una riconsiderazione del fascismo con la rivalutazione di vari suoi aspetti e a una valorizzazione del comunismo tratteggiato secondo una positiva *diversità* sia dagli altri partiti italiani sia dagli altri partiti comunisti: un partito comunista italiano né comunista né italiano. Mentre l'attenzione si è concentrata su fascismo e comunismo, su chi invece ha svolto un ruolo di governo si è diffuso un giudizio sommario negativo con conseguente disinteresse per uomini e storia di quei partiti.

Inoltre, nella storiografia dell'Italia contemporanea è stata seguita – come ammette anche lo storico Aldo Agosti (autore della più voluminosa biografia di Togliatti¹) – «la regola non scritta *cuius regio, eius religio* in virtù della quale lo studio di ciascuno dei partiti politici italiani era materia riservata per gli storici che si richiamavano alla sua tradizione e alla sua cultura

politica»²: storici di estrazione comunista per il Pci, democristiana per la Dc, socialista per il Psi. E lo storico francese Stéphane Courtois, autore del *Libro Nero del comunismo*, rileva che nel nostro Paese si registra il «quasi monopolio degli storici comunisti sulla storia del comunismo italiano e dell'Unione Sovietica» e che «il lavoro storico è spesso ostacolato da una memoria comunista nostalgica della sua gloria passata»³. Anche gli storici francesi di sinistra che, in polemica con Courtois e il *Libro nero*, hanno redatto *Le siècle des communismes*, sottolineano che nel nostro Paese «uno dei limiti della nuova storiografia comunista è stato pur sempre la sua tendenza a privilegiare la dimensione nazionale della storia del Pci sottovalutando l'importanza dei legami con il *Komintern* e l'Unione Sovietica»⁴.

È così che, a trent'anni dalla decisione di cambiar nome, il Pci brilla per quantità di studi e di giudizi positivi, mentre su ciò che in Italia è stato governo grava una sorta di *damnatio memoriae*. Tutto quanto è stato fatto di positivo è il risultato di una pressione dal basso e dall'opposizione e non per iniziativa di partiti di governo.

Significativo è il recente panorama editoriale con opere che rappresentano l'alternativa di approccio storiografico: da un lato quello maggioritario con *Un Paese in movimento. L'Italia degli anni Sessanta e Settanta* (Laterza), di Simona Colarizi, tutto imperniato nell'evidenziare il progresso italiano come originato dai movimenti; dall'altro quello minoritario, ma più documentato, con *L'Italia tra le grandi potenze* (Il Mulino), di Elena Aga-

Rossi, che invece ricostruisce il ruolo dei governanti e sulla base di ricerche e documenti evidenzia la subalternità del Pci al Pcus e come la necessità della sua estromissione dal governo sia maturata autonomamente in De Gasperi, non per *input USA*, ma di fronte a un'evidente incompatibilità tra Pci e democrazia occidentale.

Questa incompatibilità è generalmente negata e si accredita, al contrario, un Pci che è stato proditoriamente escluso dal vertice governativo. La storia nazionale è rappresentata, rileva criticamente lo storico Agostino Giovagnoli, «come una parabola, inizialmente ascendente e poi discendente»⁵ – a seconda della crescita elettorale del Pci e del suo ingresso nell'area di governo nel '76-'78 – dove il punto di svolta è collocato nell'assassinio di Aldo Moro del 1978, nel momento cioè che vide il massimo di influenza del Pci nell'area governativa e l'inizio del suo allontanamento e ridimensionamento elettorale (le sconfitte nelle elezioni politiche dal 1979 al 1992). Di conseguenza, secondo quello che è stato definito dallo storico Giovanni Belardelli «dipietrismo storiografico»⁶, sono considerati in blocco come negativi gli anni '80 e l'azione dei partiti non comunisti.

Walter amarCORD sul «Corriere»

Ed è appunto nel solco di tale «dipietrismo storiografico», con gli anni '80 come «buco nero del pentapartito», che, a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, si svolgono le interviste realizzate da



Walter Veltroni

Walter Veltroni per il *Corriere della Sera* (agli ex Psi Rino Formica e Claudio Martelli, agli ex Dc Virginio Rognoni e Mario Segni e al comunista Aldo Tortorella) con il titolo unitario *I misteri e la fine della Prima Repubblica*.

Si tratta di un'operazione significativa in quanto rispecchia i tratti salienti del postcomunismo.

Le puntate di Veltroni nascono dal rifiuto comunista di accettare di essere stati sconfitti e di essere stati dalla parte sbagliata. I comunisti sono i «buoni» – sempre dalla parte giusta e perno della democrazia e del progresso sociale – e appaiono quindi come «parte lesa», accusando chi ha contrastato il comunismo di «democrazia bloccata», «*conventio ad excludendum*», «sovranità limitata» e «doppio Stato».

La tesi di fondo è che in Italia non c'è stata la Guerra fredda tra comunismo e democrazia occidentale, ma «Guerra sporca» dell'anticomunismo contro l'antifascismo. Nella vita nazionale domina l'alternativa tra «soluzione autoritaria» e «via democratica», con l'Italia sempre sull'orlo di perdere la libertà e dove il punto debole è il governo filoamericano con corpi dello Stato terroristi, mentre il punto di forza sono le masse popolari organizzate e dirette dal Pci.

Nell'Italia nella Guerra fredda gli uomini di governo si muovevano –

si sostiene – con «equilibrismo in tutti campi» e per «ragioni commerciali». Unico soggetto politico con ideali era il partito creato da Palmiro Togliatti grazie alla «grande intuizione del partito di massa», di sicura fede democratica che «doveva entrare all'interno della società».

Ma mentre l'anticomunismo è dipinto come «Impero del Male» secondo un piano inclinato che, senza soluzione di continuità, scivola dagli uomini di governo e delle Forze Armate verso l'estrema destra, fino a neofascisti e stragisti, l'antifascismo è invece senza macchia. Come abusivi e non degni dell'antifascismo sono considerati cattolici e socialisti non filocomu-



Palmiro Togliatti

nisti con Craxi e Andreotti che Veltroni espelle con l'accusa di «doppio Stato». La «Guerra sporca» ha come protagonista l'anticomunismo. Le Brigate Rosse appaiono come una scheggia isolata, ma – si tiene a precisare – negli assassini di Moro «c'era idealismo» e comunque si è trattato di un fenomeno utile alla destra.

Un lettura distorta del delitto Moro

Il delitto Moro è quindi rievocato essenzialmente come un'operazione anticomunista volta a evitare che il Pci arrivi al governo. Il

Moro delle interviste di Veltroni è un *leader* della Dc impegnato per la piena legittimazione del Pci e che ha come suo principale obiettivo di creare le condizioni dell'alternanza e portare finalmente la Dc all'opposizione. È un Moro del tutto paradossale e immaginario. I discorsi e gli atti compiuti da Moro non hanno in queste interviste alcun valore a cominciare dal fatto che l'ultimo discorso alla Camera del leader Dc fu dedicato a contestare al Pci la pretesa di «processare in piazza» la Dc e che l'ultimo discorso ai parlamentari democristiani sul varo della maggioranza d'emergenza con il Pci era proteso a escludere successivi passi avanti con Berlinguer.

Il vero Moro è cancellato per una vulgata mediatica senza fondamento. Lo storico Giovanni Sabbatucci contesta che «lo statista sarebbe stato ucciso nel quadro di un disegno volto a impedire l'associazione al governo del Pci»⁷ e Piero Craveri sfata il mito di *leader* Dc filocomunista: «Era consapevole che quella collaborazione (con il Pci – ndr) non avrebbe potuto durare a lungo. A tutto pensava meno che la Dc dovesse rinunciare al suo ruolo di preminenza e di centralità nel sistema politico»⁸. Ma Veltroni incalza: chi lo voleva morto, «non operante»? Risposta: «I comandi militari della Guerra



Enrico Berlinguer

fredda». In ben cinque processi non è emerso nulla in tal senso ed è noto che inizialmente i brigatisti pensarono a Fanfani o Andreotti e ripiegarono su Moro perché ritenuto più vulnerabile. Se fosse vera la tesi di Moro assassinato per bloccare la sua azione politica non si capisce perché non sia stato ucciso immediatamente in via Fani.

Certamente nel corso dei 55 giorni del sequestro vi furono lacune nelle indagini e episodi non chiariti. I sospetti su un'inazione hanno fondamento, ma è anche vero che chi per primo animava la «fermezza» senza la minima esitazione di fronte alla prospettiva che Moro venisse ucciso fu proprio il Pci. Dopo la prima lettera di Moro prigioniero, Berlinguer manda Pecchioli da Cossiga a notificare la sua posizione: «Sia ben chiaro Moro vivo o Moro morto, per noi con questa lettera Moro è morto»⁹. Ma Veltroni omette del tutto la «fermezza» di Berlinguer e insiste sulla tesi del delitto in realtà di destra: «Moro», è la sua tesi, «viene ucciso per far saltare il suo disegno», che era finalizzato a far sì che «il Pci sarebbe stato legittimato a governare». Si è trattato di «un colpo di Stato»: «Si ferma e si ribalta l'intera vicenda politica del Paese». «Con Moro finisce la prima Repubblica». Da quel momento abbiamo nelle interviste la messa in scena dell'Italia secondo il cliché del «Grande malato»¹⁰ che ruzzola inevitabilmente verso la dissoluzione. Negli interrogatori di Veltroni inquirente emergono persino «le prove» della «criminalità» dei Presidenti del Consiglio italiani, di Andreotti e Craxi. Nel primo caso abbiamo Virginio Rognoni che nel 1978, come ministro dell'Interno, va da Andreotti a Palazzo Chigi dopo il ritrovamento del «memoriale» Moro e glielo porta. Per Veltroni c'è la «prova» che Andreotti era Belzebù. Infatti, Andreotti davanti a Rognoni lesse il testo con volto «imperturbabile». Da qui la clamorosa accusa che è anche nel titolo dell'intervista: «Sembrava che quelle pagine le avesse già lette». Che Andreotti fosse «imperturbabile» in

verità è proverbiale tanto che lo si chiamava «faccia da giocatore di poker». Che poi, leggendo quel testo, l'ex sottosegretario di Alcide De Gasperi non si lasciasse andare a confidenze con il ministro della sinistra Dc è abbastanza comprensibile e ne è conferma questa intervista in cui – morto il protagonista e a più di quarant'anni di distanza sul più diffuso quotidiano nazionale e sulla base di una mera impressione emotiva – si insinua che Andreotti disponesse di canali illeciti nelle istituzioni che lo avevano già messo a conoscenza del «memoriale».

Trabucchi, Tortorella & Mary Poppins

Il secondo caso che Veltroni presenta per «smascherare» Craxi ha al centro la «circolare Trabucchi», in cui il ministro delle Finanze Dc nel 1960 disponeva che nelle basi militari USA le operazioni di dogana venissero svolte da militari americani. Veltroni racconta una riunione a Palazzo Chigi nel 1984 di Craxi con Andreotti, Forlani, Amato e Spadolini, in cui Formica apprende l'esistenza di questa circolare. Questo testo «prova», secondo l'inchiesta di Veltroni, che Craxi (con il Caf e Spadolini) era un servo della Casa Bianca e che copriva possibili introduzioni di armi stragiste in Italia da parte degli Stati Uniti.

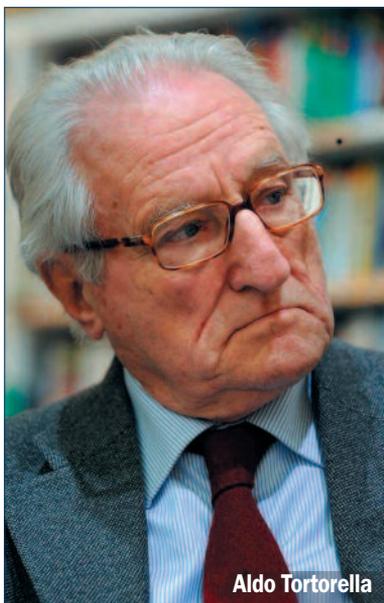
Stando ai fatti, è da ricordare che Craxi (con il Caf) nel 1985 mobilitò un corpo militare italiano – i carabinieri – nella base USA (non NATO) di Sigonella per impedire che i *marines* americani bloccassero un aereo egiziano in volo secondo gli ordini del presidente Mubarak. E nel 1986 Craxi (con il Caf) negoziò all'aviazione USA il decollo dall'Italia – via mare e via terra – per bombardare Gheddafi. Decisioni discutibili, ma certamente non da «sovranità limitata». Molto subalterno agli USA fu invece l'atteggiamento di Palazzo Chigi con D'Alema premier (e Veltroni segretario del partito di maggioranza relativa). Quando nel 1999 dalla base di Aviano

partirono gli aerei USA con l'ordine di bombardare la sede della televisione di Belgrado provocando la morte di giornalisti e impiegati, Massimo D'Alema cercò di difendersi sostenendo che l'autorizzazione al decollo era stata data senza conoscere gli obiettivi della missione. L'Italia di Veltroni è l'unico Paese occidentale in cui la non collocazione nell'Europa comunista viene chiamata «sovranità limitata» (che è la formula che si riferisce al modo in cui nel 1968 il *leader* sovietico, Leonid Breznev, legittimò l'invasione della Cecoslovacchia). Per i post-comunisti l'Italia della NATO è posta sullo stesso piano di un Paese militarmente occupato, con un governo fantoccio, senza libere elezioni e senza pluripartitismo. A ciò si aggiunge il ricorso all'espressione «doppio Stato», che è il titolo del libro sulla Germania di Hitler pubblicato da Ernst Fraenkel nel 1941¹¹. Dopo il 1989, negli anni '90, i post-comunisti hanno trasformato le definizioni delle dittature nazista e sovietica in «luoghi comuni» per definire l'Italia governata da democristiani, socialisti e liberaldemocratici. Di contro, c'è la rievocazione del Partito comunista italiano come una Comunità perseguitata di eccellenze politiche, culturali e morali. È questo lo scenario in particolare dell'intervista al comunista Aldo Tortorella, in cui Walter Veltroni diventa Mary Poppins e dipinge il Pci come una linda casetta. Il Pci del dopoguerra è tutto Resistenza, coraggio e ideali. Si è ben lontani dalle riflessioni autocritiche di dirigenti comunisti come Gian Carlo Pajetta che, di fronte alle rivelazioni sui regimi comunisti, ammise il rischio che avrebbe rappresentato per la democrazia italiana una vittoria comunista: «Non so che cosa sarebbe accaduto anche a noi», dichiara dopo la caduta del Muro di Berlino, «se, alla caduta di Badoglio, fossimo stati portati subito ad assumere tutto il potere. Anche noi venivamo dal carcere, dal confino, dall'esilio. Da molto tempo ormai non avevamo un contatto con il Paese, la sua vita. Forse in questo

eravamo anche noi simili al gruppo dirigente ungherese)¹².

Soprattutto con Tortorella va in scena il vittimismo comunista. Adirittura a Berlinguer i sovietici hanno fatto «la guerra». «Che guerra», chiede Veltroni, «hanno fatto i sovietici a Berlinguer?». Risposta: «Guerra totale. Noi eravamo il nemico degli americani, ma anche dei sovietici». I sovietici avrebbero tentato persino di uccidere il segretario del PCI: «L'attentato a Berlinguer in Bulgaria» è citato come fatto sicuro e prova di autonomia del PCI e di «guerra» del PCUS. E così fino a sostenere l'autonomia finanziaria da Mosca e l'inesistenza di tangenti italiane.

Una ricostruzione confusa dove le inesattezze nascondono falsità e manipolazioni a cominciare dalla «leggenda» dell'attentato. Se davvero il KGB sovietico avesse voluto colpire il leader del PCI non avrebbe agito durante la visita a un Paese comunista, ma avrebbe inscenato in Sardegna un attentato di mafia o fascisti. Soprattutto, nell'ipotesi di attentato manca la minima motivazione credibile. L'incidente in Bulgaria avviene nel 1973 quando Berlinguer non ha ancora formulato la proposta del «compromesso storico» ed è ben lungi dall'eurocomunismo. Va ricordato che questa tesi dell'attentato venne lanciata da Macaluso nel 1991 durante un'in-



Aldo Tortorella

tervista a *Panorama* per reagire alle domande che gli facevano sui documenti ritrovati negli archivi moscoviti circa i finanziamenti sovietici al PCI. Sia Giovanni Berlinguer sia Giuseppe Fiori, che era stato suo fedele biografo del leader del PCI, considerarono l'ipotesi dell'attentato fantasiosa e parlarono di «sensazionalismo». Macaluso, da parte sua precisò di aver espresso «non una versione, ma un'opinione»¹³. Per Tortorella e Veltroni è invece ancora un fatto certo, un «cavallo di battaglia».

Per quanto riguarda poi i fondi neri del PCI, la vicenda è questa. Nel 1976, quando il PCI sosteneva il governo Andreotti, Cossiga, mini-



Achille Occhetto

stro dell'Interno, venne informato dai servizi che era stato individuato il cambiavalute dei dollari che il PCI ritirava presso l'ambasciata sovietica. Cossiga riuscì a bloccare gli inquirenti: «Di che si tratta? Di valuta pregiata che entra in Italia? Sì? E allora lasci che entri»¹⁴.

Con i terminali ormai noti, Berlinguer procedette all'interruzione di quel flusso. Ma si trattava solo di una «voce» dei rapporti finanziari con l'URSS: quella del finanziamento diretto del PCUS. Infatti, quando il rappresentante di Berlinguer, Gianni Cervetti, si recò a Mosca per notificare la cessazione del rapporto, il sovietico Boris Ponomarev commentò che il PCI aveva sempre a



Massimo D'Alema

disposizione la «quota» del contratto sul gas naturale, altro importante flusso con gestione parallela.

Comunque, i «fondi neri» del PCI – che nei verbali della Direzione vengono chiamati «amministrazione straordinaria» – riguardano soprattutto entrate non sovietiche. Basti pensare al «fondo nero» di Berlinguer, la cui rendicontazione gli veniva fatta con un foglio che poi il segretario del PCI cestinava. Durante i governi di solidarietà nazionale raddoppia passando dai 4 miliardi del 1975 ai 7 miliardi e 912 milioni nel 1978, per poi salire anche dopo l'uscita dalla maggioranza, nel 1979, a 8 miliardi e mezzo. In particolare, nell'intervista al dirigente comunista, Veltroni tende a far emergere la «castità» del PCI in materia di finanziamenti, come se il flusso del *Politburo* fosse l'unica illegalità ignorando «una sorta di corresponsabilità di fondo» (come la definisce chi è stato sovrintendente dell'amministrazione del Partito con Berlinguer) del PCI nel finanziamento illegale in Italia¹⁵. Tortorella, membro della Direzione nazionale dal 1966, evidentemente era assente oppure dormiva quando nella sala delle Botteghe Oscure emerge che l'«amministrazione straordinaria» rappresenta il 67,7% delle entrate con il segretario regionale della Lombardia, Elio Quercioli, che sottolinea come «molte

entrate straordinarie derivano da attività malsane; nelle amministrazioni pubbliche prendiamo soldi per far passare certe cose; in questi passaggi qualcuno rimane con le mani sporche» e il presidente della Commissione di Controllo, Arturo Colombi, che ammette: «Il bilancio non corrisponde alla realtà»¹⁶. Sempre assente o dormiente Tortorella quando il responsabile dell'amministrazione, Guido Cappelioni, avverte di essere «molto preoccupato della capillarizzazione della corruzione che coinvolge anche il nostro partito»¹⁷, e anche quando Berlinguer chiama Achille Occhetto, all'epoca segretario regionale del Pci siciliano, a dare spiegazioni sui soldi presi da un'azienda vicina ai petrolieri¹⁸.

Tortorella – nella segreteria di Alessandro Natta dopo la scomparsa di Berlinguer e che pur era stato direttore dell'Unità – sembra ignaro che il segretario del Pci in Direzione nel 1984 interviene allarmato per non sapere dove trovare i soldi alla luce del sole per coprire il deficit del quotidiano del Partito che ammonta a oltre 70 miliardi di lire¹⁹. Ignora che ancora nel 1986 in Direzione è presentato un bilancio chiaramente falso con, per esempio, l'invenzione di un miliardo di entrate dal gruppo parlamentare europeo tanto che il capogruppo reagisce contestando: «Non siamo dunque usciti dall'amministrazione straordinaria?»²⁰.

Ma, soprattutto, quel che maggiormente colpisce è il silenzio sulla repressione nei Paesi dell'Est. E in effetti Tortorella non è un interlocutore con cui approfondire tali temi. Come responsabile culturale fu in prima persona contro la Biennale di Venezia dedicata al Dissenso nei Paesi dell'Est del 1977. Dopo che l'ambasciatore sovietico, Nikita Semionovic Ryzhov, aveva presentato una nota di protesta alla Farnesina, Aldo Tortorella sul settimanale del Pci *Rinascita* attaccò il presidente socialista, Carlo Ripa di Meana, che aveva proposto il tema del Dissenso nei regimi comunisti. Tortorella bollò il progetto come

pericolo di «una manifestazione di propaganda antisocialista o antisovietica». È quindi a Tortorella che Berlinguer affidò la sentenza di condanna al termine delle rassegne con un editoriale sull'Unità intitolato: «Considerazioni sulla Biennale del Dissenso: ecco il nuovo conformismo (intollerante e fazioso)». Anche se in pieno eurocomunismo, il testo è di ortodossia filosovietica: «In sostanza», tuona Tortorella, «si è assistito a una aggressione morale che non ha consentito di tener conto degli effetti storici della Rivoluzione d'Ottobre e dei suoi sviluppi dalla vittoria contro la barbarie nazi-fascista».

«Il comunismo è tanto buono»

Veltroni tenta di dipingere l'opposizione comunista in Italia come una «nuova Resistenza» nel segno della libertà, ma rimane il fatto che durante la Guerra fredda furono democristiani, socialisti e liberaldemocratici a essere in quei decenni a fianco degli esuli di dittature sia di destra sia comuniste: di Grecia, Spagna e Cile come di Unione sovietica, Cecoslovacchia e Polonia. Il Pci di Berlinguer con Tortorella e di Occhetto con Veltroni voltava invece le spalle alle persecuzioni nei regimi comunisti. Non una parola ancora nell'estate 1989, a cinquant'anni dal patto Molotov-Ribbentrop, di fronte ai movimenti di protesta nei Paesi baltici per essere stati conquistati dall'URSS in accordo con Hitler. Anche quando la Direzione del Pci si riunisce dopo la caduta del Muro di Berlino nessuno dice una parola sulle vittime del comunismo e Achille Occhetto per altri due anni, fino allo scioglimento del PCUS e dell'URSS nel 1991, continua a recarsi a Mosca per avere lumi²¹ muovendosi al motto confusionario: «Dal comunismo si esce a sinistra».

Ugo Finetti

¹ Aldo Agosti, *Togliatti*, UTET, Torino 1996, p. 638.

² Idem, *L'età dell'oro» della storiografia*

sul Partito comunista italiano (1960-1989), in A. Hobel – M. Albetaro (curr.), *Novant'anni dopo Livorno. Il Pci nella storia d'Italia*, Editori Riuniti, Roma 2014, p. 395.

³ Stéphane Courtois (sous la direction de), *Du passé faisons table rase. Histoire et mémoire du communisme*, Laffont, Paris 2002, p. 22 (tr. it.: *Il libro nero del comunismo europeo*, Mondadori, Milano 2007).

⁴ Bruno Groppo – Michel Dreyfus (curr.), *Le siècle des communismes*, Les Éditions de l'Atelier, Paris 2000, p. 72.

⁵ Agostino Giovagnoli, *Guido Crainz. Autobiografia di una repubblica*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 1.031.

⁶ Giovanni Belardelli, *Christopher Duggan. La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 a oggi*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 494.

⁷ Giovanni Sabbatucci, *I misteri del caso Moro*, in G. Belardelli – L. Cafagna – E. Galli della Loggia – G. Sabbatucci, *Miti e storia dell'Unità d'Italia*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 217.

⁸ Gennaro Acquaviva – Luigi Covatta (curr.), *Moro-Craxi*, Marsilio, Venezia 2009, p. 10.

⁹ L'episodio è riportato in Francesco Cossiga, *La passione e la politica*, Rizzoli, Milano 2000.

¹⁰ Sull'inconsistenza della storiografia del «Grande Malato» v. Paolo Macry, *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2009.

¹¹ In *The Dual State* l'autore, un tedesco ebreo emigrato, descrive lo Stato nazista caratterizzato dalla compresenza di uno Stato normativo (*Normenstaat*) e di uno Stato discrezionale (*Massnahmenstaat*) dove i nazisti agivano per perseguire e assassinare oppositori e dissidenti senza autorizzazioni e nel segreto. Questo titolo venne ripreso dalla rivista degli storici comunisti, «Studi Storici» dell'Istituto Gramsci, con un saggio di Franco De Felice del 1989 che usava quella chiave di lettura per l'Italia dei governi di democristiani e socialisti.

¹² Gian Carlo Pajetta, *Le crisi che ho vissuto*, Editori Riuniti, Roma 1990, pp. 83-84.

¹³ Articolo su *Attentato a Berlinguer*, in «Repubblica», 27 ottobre 1991.

¹⁴ Gianni Cervetti, *L'oro di Mosca*, Baldini&Castoldi, Milano 1999, p. 25.

¹⁵ Gianni Cervetti, *op. cit.*, p. 185.

¹⁶ APC Direzione 1° febbraio 1973 (le citazioni dei lavori della Direzione del Pci sono tratte dai verbali APC custoditi a Roma presso la Fondazione Istituto Gramsci).

¹⁷ APC Direzione 3 giugno 1974 (cfr anche Guido Crainz, *Il Paese mancato*, Donzelli, Roma 2003, pp. 495-498).

¹⁸ APC Direzione 19 febbraio 1974.

¹⁹ APC Direzione 10 luglio 1984.

²⁰ APC Direzione 20 febbraio 1986.

²¹ Su come il Pci di Occhetto sia rimasto «incollato» al PCUS e all'URSS fino alla loro scomparsa v. Silvio Pons, *L'invenzione del «post-comunismo»*. Gorbacev e il Pci, in «Ricerche di Storia Politica», 1 (marzo 2008).



Strani cobelligeranti «giallorossi»

Quadripartito Conte 2, quattro cantoni turbolenti. Nicola Zingaretti spara un'intervistona sugli umori rafferma del Pd.

Al volo, Matteo Renzi accende un paio di lanterne per rendere meno fioca la sua Italia Viva e allontanare le elezioni (cerca tempo, sempre convinto che lui sarà il futuro). Salvo eccezioni, illividiti dalla sconfitta umbra, i Cinquestelle rifiutano un avvenire sottobraccio ai *dem*.

Agli strani cobelligeranti giallorossi interessa soprattutto incartare, meglio ingabbiare, Matteo Salvini. La sinistra-sinistra, finalmente arrivata a corte, trattiene a malapena i colpi di tosse.

La giostra riparte con Giuseppe Conte, che non si accontenta di restare ai margini del grillismo in subbuglio: aspri litigi per ogni gusto, con Luigi Di Maio che difende coi denti il berretto di capostazione.

Miliardi e banalità in automatico, sgambetti e paralisi. Quando esplode la bomba ArcelorMittal all'acciaieria ex ILVA di Taranto, residuo di un annoso conflitto tra industria e ambiente, tra salute e lavoro, è immediata la reazione della «gente comune» (perdonate il cossighese...) contro gli accidiosi e rifritti dibattiti sul chi-sta-con-chi. Vada rapidamente in esubero l'incessante movida delle polemiche inutili. In vicoli ciechi.



Sono in corso meritorie campagne per salvare decine di parole moribonde o già tumulate in robusti dizionari. Contemporaneamente dovrebbero nascere iniziative per mettere a riposo alcune voci che hanno assunto un rilievo debordante. Vedi «manovra», strapresente nelle vicissitudini dei nostri conti (e non solo). Quella coda in «ovra» puzza ancora di polizia politica fascista. Inoltre, certe angherie fanno balenare la «manomorta», vassallaggio feudale.



La debolezza della maggioranza politica 5St-PD. Il lacerante iter della legge di bilancio. L'insuccesso delle misure che avrebbero dovuto rilanciare l'occupazione, a cominciare dal reddito di cittadinanza. Le 160 crisi aziendali. Questi e altri guai hanno dato un'impronta particolare al trascorso 4 novembre. Scarso patriottismo fanfarone (rifugio estremo dei briganti, secondo vulgata); incoraggiante consapevolezza delle ragioni unitarie.

Sensazione personale? Da approfondire. Palazzo Madama è nell'occhio del ciclone. Nel salone affrescato tra il 1882 e il 1888 da Cesare Maccari con episodi della storia romana, ogni tanto, i senatori sollevano lo sguardo al centro del soffitto, dove campeggia un veloce appello all'Italia trionfante: «Sei libera, sii grande». Anche in caso di piogge intense.



Spesso i conflitti d'interessi sollecitano analisi complicate. Vedi il generoso «bonus facciate» elargito nella legge finanziaria giallorossa. Forse è opportuno negarlo ai personaggi pubblici che, un errore dietro l'altro, hanno perduto la faccia.



Il tracollo in Umbria della coalizione «di fatto» 5St-PD ha evitato alcune innovazioni annunciate. Come il *question time* nelle piazze e le riunioni itineranti del consiglio regionale. Populismo pro loco.



Roma è «una città che tutto ha visto e di nulla si spaventa». Vero, almeno in parte, senza stereotipare. Di sicuro, non è impaurita dall'abbondante catastrofismo costruito intorno a buche stradali e monnezza, autobus in fiamme e disservizi assortiti, spaccio di stupefacenti e insicurezza. La flora soffre, impazza la fauna (cinghiali, topi, gabbiani). Un timore, però, si profila tra i romani. Che l'inefficiente amministrazione grillina ottenga poteri speciali. Brrr.



L'onomaturgia riguarda l'invenzione delle parole. Superflue, moltissime. Fantasiose, proviamole. Scherzose, evviva. L'operazione più urgente, tuttavia, è la rimessa in sesto di «si» e «no», acciaccati dalle vaghezze di stagione.

L'inaffidabilità è ormai una lacuna strutturale, pericolosa anche nei rapporti internazionali. Si scende in serie B senza la rinascita di affermazioni e negazioni d'origine controllata. DOC.



Ancora una volta è rimasto nei cassetti governativi il progetto «Commologhi». Compito? Guidare a basso costo, senza IVA, poveri diavoli e ministri inesperti tra gl'infiniti commi del nostro arcipelago normativo.





Armenia, il paradiso perduto

Aldo Ferrari nel libro *L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo* (Salerno, Roma 2019, pp. 180, euro 16) racconta i luoghi più suggestivi della millenaria cultura armena rimasti al di fuori dei confini dell'odierna, minuscola, repubblica d'Armenia. Sono monti, laghi, monasteri, fortezze e città, dove solo la memoria parla di una presenza armena ancora viva poco più di un secolo fa, prima di essere annientata dal genocidio del 1915 e dall'espulsione degli armeni dalla Cilicia nel 1923. Di seguito la toccante prefazione di Antonia Arslan.

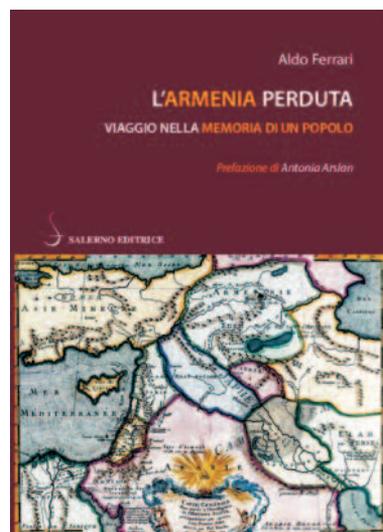
Quante volte mi è capitato di riflettere (e di commuovermi) su quel «Paradiso perduto» che è diventata per noi la patria scomparsa, non solo per il sangue e il fuoco in cui si compì lo sterminio del nostro popolo nel 1915, ma anche per la scientifica e accuratissima eliminazione – compiuta dovunque possibile – di ogni traccia dell'esistenza degli armeni. Case, scuole e botteghe, ponti e fortezze, fabbriche, monumenti, chiese e croci di pietra sono state dovunque abbattute, cancellate, riconvertite, dissolte; e così sono stati cambiati i nomi dei luoghi.

«Dov'è la città da cui provengo? Come si chiama il ruscello che scorreva dietro la casa della mia famiglia? E la montagna, il fiume, il ponte, il paese vicino?». Tutto finito, tutto perduto: travolto dall'onda di una volontà annientatrice che ha sovvertito il tempo, quel tempo che per noi è divenuto l'assassino della memoria. Lo ha dilatato come se in cent'anni fossero passati millenni, e ci ha privati perfino della dolcezza del ricordo, del pronunciare i nomi dei luoghi e delle terre che furono nostre. Eppure i nomi sono le tracce più resistenti di ogni linguaggio: gli antichi veneti «allevatori di cavalli», come ricorda Omero, sono stati assorbiti dai romani, la loro lingua è scomparsa, ma ha lasciato tracce in toponimi ben vivi ancora oggi. Niente di tutto ciò è

concesso agli armeni. La terra che fu loro è perduta per sempre, e non c'è viaggio della memoria o sogno del desiderio che gliela possa rendere; così è del sacro monte Ararat e del misterioso lago di Van, culla acqua del popolo armeno. Ed è perciò con particolare, profonda ammirazione che ho letto e gustato questo libro, che mi ha condotta a rivivere – come in un'appassionata cavalcata storica – i principali «luoghi della memoria» armeni in Turchia, vividamente rappresentati nella loro specificità.

Tesori della memoria

Chi ha sangue armeno nelle vene solitamente tiene in sé, come una preziosa reliquia, il ricordo del luogo d'origine della sua famiglia, uno di quei nomi cancellati – dovunque, ma non nel suo cuore. Ma la terribile frattura del genocidio, con la sua massa di morti, le distruzioni, le violenze infinite, la cacciata infine dei sopravvissuti, ha determinato conseguenze definitive e irrimediabili. Il Paese avito si è allontanato nel tempo, ma anche nello spazio, per sempre: i superstiti e i loro discendenti hanno trovato nuove patrie, sono «diventati altro» nelle tante comunità della diaspora. Cittadini di nuovi Paesi, hanno conservato solo



frammenti memoriali di quello antico, vividi e affidati ai discendenti con affettuosa insistenza, ma necessariamente limitati, focalizzati da menti traumatizzate su quella piccola porzione di terra patria di cui era ancor vivo un ricordo, spesso tramandato oralmente e concentrato in dettagli: un albero, una fontana, un vigneto, una croce di pietra, un *tonir*...

Ma Aldo Ferrari è riuscito nell'impresa sfiante di far rivivere i luoghi più importanti e condivisi, quelli su cui si è formata l'identità armena, che ancor oggi rappresentano il tesoro della memoria di questo popolo attraverso il corso dei secoli: la montagna dell'Ararat, che è al centro dell'immaginario degli armeni, anche perché la sua presenza-assenza incombe perenne sulla capitale Yerevan; il campo di battaglia di Avarayr, cioè l'orgoglio di un cristianesimo che diventa identitario attraverso e oltre una battaglia perduta; e tre città-simbolo, ognuna delle quali fu capitale, reale o sognata, Ani, Van

e Kars. La prima, che ancora oggi giace nella sua superba solitudine in mezzo a una landa abbandonata all'estremo est dell'attuale Turchia; la seconda, centro vivacissimo e fiorente, sulle rive del grande lago, di una rinascita soffocata nel sangue; la terza, immagine palpitante di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, vigorosamente raffigurata da Orhan Pamuk nel suo romanzo *Neve*.

La poderosa ricerca storica e bibliografica, che ha permesso all'autore di far rivivere questi luoghi in un'amplessima dimensione spazio-temporale, conducendo il lettore in un viaggio sapiente, vivace e appassionante, acquista particolare freschezza e compiutezza poi dal fatto che il discorso è filtrato attraverso una precisa e accurata esperienza personale: si sente che li ha visti, che li conosce direttamente, e che le sue riflessioni sono maturate visitando quei posti, non solo e non tanto nella loro apparenza attuale ma intravedendo e analizzando dietro di essa, come in filigrana, il loro passato e la loro storia millenaria. Così il vuoto si è riempito di vita, ed essi ci appaiono non isolati, ma parti essenziali di un sontuoso quadro d'insieme che rappresenta la civiltà armena nel corso dei secoli, come si è formata ed evoluta nell'Anatolia orientale, come è stata ferita e colpita dalle terribili sfide che l'hanno deviata e mortificata, come è riuscita almeno in parte a sopravvivere. E ritengo che Ferrari, proprio perché è uno specialista ma non è armeno, è un *odar*, sia particolarmente qualificato per offrire al lettore in forma equilibrata e insieme appassionata – la possibilità di comprendere, attraverso i luoghi dove è fiorita, gli elementi costitutivi di questa splendida e originale cultura, quelli più noti e quelli meno conosciuti.

Lo seguiamo allora, capitolo dopo capitolo, in questa avventura alla ricerca del paradiso perduto della memoria armena, dove ogni capitolo aggiunge informazioni inedite alla visione d'insieme che man-



Il lago di Van e la chiesa armena della Santa Croce (X secolo).

mano si apre, si svela e si approfondisce. E se ogni famiglia armena avvolge i suoi ricordi di un'aura di felicità scomparsa, nella nostalgia di un giardino dell'Eden rivestito di incanti e profumi, il dipanarsi di queste cinque storie li immerge in una dimensione più ampia, li giustifica storicamente e opera così un riconoscimento dell'ingiustizia subita che non è vittimismo o sterile lamento chiuso nel proprio *particolare*, ma diventa consapevolezza serena della resilienza di popolo che non ha eguali.

Van, la città giardino

Allora giustamente la famosa definizione «Van in questa terra, il Paradiso nell'altra» diventa il titolo del capitolo dedicato a Van, la città del grande lago salato dove le pecore entrano per imbiancare la lana, fervido centro del risveglio culturale armeno fra Ottocento e Novecento, che era conosciuta come «la città-giardino», come scrisse il poeta russo Sergej Gorodeckij. Oggi Van è un «Paradiso devastato». L'acqua attraversata ogni notte dall'amante per raggiungere sull'isola l'amata Tamar, vitalissimo simbolo dell'amore che vive oltre ogni sfida, è diventata la tomba silenziosa che ricopre la memoria della popolazione che l'abitava fino all'infelice 1915. Città, villaggi, fortezze, monasteri, eremi, tutto è stato distrutto; e dall'alto

della cittadella, scrive Ferrari, si vede solo «una pianura desolata, costellata di buchi scavati in cerca dei leggendari “tesori degli armeni”. Uno scenario impressionante, soprattutto se lo si confronta con le litografie e fotografie di un passato non certo remoto: una distesa di rovine fra le quali emergono solo alcune moschee, gli unici edifici ricostruiti in tanta desolazione».

Il quartiere armeno ottocentesco di Aygestan (che significava, non a caso, «il luogo dei giardini»), con le sue scuole e le sue case, le sue chiese e i consolati stranieri, è stato completamente cancellato da una nuova caotica città senz'anima; ed è forse proprio in tutta questa regione, il Vaspurakan, dove ancora oggi così numerose si intravedono le loro tracce, che il vuoto causato dallo sterminio e dall'espulsione degli armeni si percepisce con particolare, devastante intensità.

La scelta delle parole, il tono austero, la riflessione partecipe, tutto concorre a fare di questo libro un'elegia di bellezza, di nostalgia e di rimpianto; ma anche una riflessione di alto profilo sul tema dello sterminio umano chiamato genocidio. Il popolo armeno fu vittima sacrificale iniziale; altri lo seguirono, ma forse il romanzo triste della sua sorte va proprio raccontato così, con una passione tanto più intensa quanto più appare controllata e veridica.

Antonia Arslan





Per un'intesa islamo-cristiana

La convivenza sul suolo europeo fra il cristianesimo e l'islàm, comunità religiose tradizionalmente separate dal Mar Mediterraneo, sta ridisegnando la geografia culturale del continente. Accanto al terrorismo di stampo islamista che sovente monopolizza l'attenzione dei media, esiste un reticolo di comunità in espansione composto da immigrati, rifugiati, convertiti e autoctoni che abbracciano la religione islamica e che vivono pacificamente accanto a cristiani, ebrei, atei, comunisti, liberali e socialisti. Si tratta dell'islàm silente, la *umma* (comunità dei credenti musulmani) non degenerata dalla propaganda violenta e ideologica dei gruppi come *Al-Qaeda* e *ISIS*.

Nondimeno, pur mancando attriti fisici tra le diverse comunità, è certo che i musulmani sono portatori di una visione del mondo (una dottrina comprensiva, la chiamerebbe John Rawls) che non manca di sollevare perplessità presso i vicini, provocando e mettendo in questione la vita europea. Beninteso, nessuno scontro di civiltà violento o militare, bensì un sincero scambio osmotico che finisce per gettare nel dubbio prassi consolidate e sistemi valoriali finora dati per scontati e che ha ricadute anche sulla stessa comunità islamica.

Pure, da questa convivenza, che è ormai la normalità, spesso emerge qualche dato entusiasmante, mutazioni genetiche interessanti, novità degne di nota. Non dimentichiamo che l'islàm, che è numericamente la seconda tradizione religiosa del mondo e che nei prossimi due decenni prevede una

crescita di circa il doppio rispetto alla popolazione non musulmana (secondo i dati del Pew Research Center), è pur sempre una tradizione spirituale monoteista e saldamente ancorata a una nozione forte di trascendenza. Ed è su questo terreno – la trascendenza –, oggi sovente dimenticato e volutamente ommesso dal dibattito pubblico, che possono sorgere inedite consonanze, quantunque lontane da un pernicioso irenismo generico e basato solo su (dichiarate) buone intenzioni.

Personalismo musulmano

Recentemente è stato tradotto in italiano un testo denso di significato per l'attuale periodo storico, *Il personalismo musulmano* di Mohammed Aziz Lahbabi (Jaca Book, Milano 2017, pp. 110, euro 18). Il personalismo è una corrente di pensiero novecentesca sviluppata prevalentemente in Francia da importanti pensatori cristiani come Emmanuel Mounier (1905-1950), Jacques Maritain (1882-1973), Paul Ricoeur (1913-2005) e Romano Guardini (1885-1968), e pertanto il titolo del testo di Lahbabi risulta a prima vista curioso per l'accostamento dell'islàm a un'elaborazione teorica cristiano-cattolica.

L'accademico Massimo Campanini, curatore della collana «Nell'islàm» all'interno della quale è stato pubblicato il libro, sostiene nella prefazione che si tratta di «un tentativo di leggere l'islàm in chiave umanistica attraverso la categoria del personalismo, che

forse l'autore sentiva consonante alla sua formazione culturale e ideologica proprio per il suo possibile implicito radicamento nella problematica religiosa»¹. Fatto sta che Lahbabi ha usato la categoria del personalismo senza legerezze e, anzi, consapevole del suo portato cristiano: infatti, ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia alla Sorbona di Parigi, pubblicando nel 1954 la tesi col titolo *Dall'Essere alla Persona*, di cui *Il personalismo musulmano*, uscito in edizione originale francese nel 1964, è uno sviluppo più maturo.

In altri termini, Lahbabi, morto nel 1993, ha adottato un approccio cristiano islamizzandolo dall'interno. Lungi dall'essere una operazione illecita, risulta essere, al contrario, il miglior esempio di mutua fecondazione tra culture diverse, e dev'essere salutato come un esperimento da replicare e incoraggiare presso le generazioni più giovani.

Che cosa ha da dirci Mohammed Aziz Lahbabi con *Il personalismo musulmano*? Questo: che la tradizione cristiana e la tradizione islamica possono, e anzi devono, dialogare e allearsi per far fronte alla cultura relativista, edonista e nichilista che, nei fatti, è la distruzione di ogni vera cultura e la cui base è l'individualismo anarcoide e solipsistico. Persona e individuo, infatti, pur non escludendosi *a priori*, si riferiscono a due ordini di realtà differenti, come ricorda Jacques Maritain quando distingue il polo materiale, che è l'individualità, e il polo spirituale, cioè la personalità: «In quanto individuo ciascuno di noi è un



frammento d'una specie [...]. Ma ognuno di noi è anche una persona, e in quanto persona [...] egli sussiste intero della sussistenza stessa dell'anima spirituale, e questa è in lui un principio di unità creatrice, d'indipendenza e di libertà»².

Una considerazione simile è presente anche nell'elaborazione di Lahbabi quando, per esempio, afferma che «ogni persona è un esemplare d'una medesima opera divina, ma *esemplare unico*»³, oppure quando sostiene che, «come per Kant, la persona nell'islàm deve essere un fine, non un mezzo che altri possano asservire»⁴. L'uomo non è un semplice animale e, in quanto tale, è «incoscificabile»⁵, «né essere chiuso sulla sua natura biofisica, né volontà pura»⁶, non-individualizzabile per via dello slancio alla perfeibilità («questa tensione verso il perfetto merita all'uomo di diventare il possessore dell'universo»⁷), ma non per questo non personalizzabile: la personalizzazione è un movimento che coinvolge anima e corpo e che fa del corpo umano «non un corpo qualunque, una cosa; [piuttosto] è oggetto-soggetto, parte di una totalità sacra. È il supporto della dignità e dei valori che riguardano la persona»⁸ (già Emmanuel Mounier diceva che «il mio corpo non è un oggetto fra gli oggetti»⁹).

Se per il personalismo cristiano di Mounier «l'Incarnazione conferma l'unità della terra e del cielo, della carne e dello spirito»¹⁰, nel personalismo islamico di Lahbabi l'originaria unità di anima e corpo discende dalle diverse pratiche rituali islamiche: per esempio, «le abluzioni sono pratiche che esigono un insieme di attività cui partecipano l'anima con la *niyya* (intenzione) e il corpo con la mediazione dell'acqua»¹¹, tanto da affermare che «si prega [anche] con il corpo»¹². Da questa unità, che Maritain definisce la «sussistenza dell'anima spirituale comunicata al composto umano»¹³, deriva la dignità



suprema dell'essere umano, la quale, a sua volta, contiene *in nuce* tutti i diritti fondamentali¹⁴. D'altra parte, come si potrebbe discutere dei diritti dell'uomo senza rifarsi alla persona? È questo il nucleo della riflessione di Paul Ricoeur quando parla della «fecondità politica, economica e sociale dell'idea di persona»¹⁵.

Persona & comunità

Se da una parte c'è la persona con i suoi diritti, la sua dignità, il suo fondamento in Dio e la sua libertà, dall'altra c'è inevitabilmente la comunità di persone. E sia il personalismo cristiano sia il personalismo islamico legano inestricabilmente la persona agli altri, facendo dell'intersoggettività il cardine sul quale fondare una simile visione. In costante polemica con l'individualismo¹⁶, Mounier parla della caratteristica intrinseca alla persona di essere *capace degli altri*, secondo cui «la prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona. Il tu, e in lui il noi, precede l'io, o per lo meno l'accompagna. È nella natura materiale [che prima abbiamo definito, con Maritain, individuale] che regna l'esclusione, in quanto uno spa-

zio non può essere occupato due volte»¹⁷. Anche Ricoeur nella sua costruzione della fenomenologia ermeneutica della persona definisce quattro piani propriamente intersoggettivi: il linguaggio, l'azione, il racconto e la vita etica¹⁸. Così anche Lahbabi quando sostiene che l'islàm «non separa mai le *ibadat* (il culto propriamente detto) dai *mu'amalat* (i rapporti interumani)»¹⁹. In quanto responsabilità e in quanto persona, «ciascuno deve non soltanto prendersi cura di sé stesso e rispondere dei propri atti, ma proteggere e rispondere del suo ambiente, come un pastore riguardo al proprio gregge»²⁰. Inoltre, è proprio la *shahada* (la testimonianza di fede) che rivela l'intersoggettività della persona nelle sue relazioni costitutive con Dio e con gli altri²¹.

Anche il personalismo islamico afferma e conferma che l'uomo è libero («senza la libertà nessuna obbligazione morale è possibile, e neppure lo è la semplice vita in comunità»²²), impegnato («ciascuno di noi è un pastore responsabile della salute morale della società»²³) e responsabile («azione intenzionale e responsabilità rappresentano gli elementi costitutivi della coscienza-di-sé-inquanto-agente-autonomo»²⁴). E tutto ciò si inquadra in un orizzonte vocazionale ben preciso, secondo cui l'uomo deve «formare, riformare, ordinare, coordinare ciò che è: perfezionarlo. È il compito glorioso dell'uomo, la *amana* (la missione) che Dio gli ha affidato»²⁵.

L'Occidente post-ideologico

Una così piena consonanza di vedute sull'uomo non può che rendere l'islàm una preziosa risorsa di senso in un Occidente post-ideologico. Mounier è lucido quando afferma che «la soluzione biologica o economica di un problema umano, anche se ade-



rente ai bisogni più elementari, è incompleta e fragile se non si tiene conto delle più profonde dimensioni dell'uomo. [...] La struttura economica più razionale, se basata sul disprezzo delle esigenze fondamentali della persona, porta in sé la propria condanna»²⁶. Bisogna far fronte *integralmente* alle esigenze umane e, come ricorda Maritain nel suo celebre *Umanesimo integrale* (1936), «l'umanesimo occidentale ha sorgenti religiose e trascendenti senza le quali è incomprendibile a sé stesso»²⁷.

Questioni aperte interne all'islàm

Può l'islàm nella sua essenza più personalista rivitalizzare questo umanesimo, cooperando per una sua riproposizione più comprensiva? Forse. Ma prima deve rinnovarsi al suo interno, come suggerisce lo stesso Lahbabi quando dice che i pensatori del cosiddetto Riformismo islamico impegnati nel dialogo con la Modernità «non hanno preso coscienza, come si doveva, della dinamica della società industriale, né della potenza e del ruolo direttivo che la finanza e la tecnica esercitano sulla società contemporanea»²⁸ (riconosciamo, tuttavia, che queste proposte di aggiornamento non sono sufficienti e che bisognerebbe lavorare su ben altri fronti, non da ultimo quello della libertà religiosa, che il cardinal Angelo Scola riconosce essere il fondamento della dignità della persona, dato che, scrive, «difendere la libertà religiosa significa riconoscere che la persona umana ha una dignità insopprimibile anche quando *oggettivamente* sbaglia»²⁹).

Ripensare l'islàm nel contesto contemporaneo in dialogo con il cristianesimo e la Modernità s'impone ai nuovi inquilini del continente – operazione che potrebbe condurre alla nascita di un islàm europeo da più parti evocato, a

partire dallo stesso Goethe quando profetizzava un islàm addolcito dalle acque del Mediterraneo. Alberto Ventura, professore ordinario di Studi islamici presso l'Università della Calabria, ha recentemente affermato: «Credo che, almeno per coloro che dicono di riconoscersi nelle radici religiose dell'Europa, sia contraddittorio lamentarsi dei guasti dell'odierna società desacralizzata e al tempo stesso denunciare i musulmani come portatori di valori arcaici e incompatibili con la moderna civiltà occidentale. La cosa singolare, segno di un evidente cortocircuito mentale, è che quei cristiani che si sono ormai del tutto omologati al pensiero laico e liberale dimostrano di non condividere l'attuale islamofobia, mentre quelli che più proclamano la loro appartenenza alla tradizione sono i più accaniti nella loro crociata contro l'«invasione» islamica. Per costoro, se davvero si volessero opporre alla generale secolarizzazione dell'Occidente, l'islàm dovrebbe essere un prezioso alleato, e non l'avversario da distruggere»³⁰. Questa supposta alleanza, pertanto, andrebbe a collocarsi sul terreno della trascendenza, cioè su elaborazioni teoriche (e non per questo astratte; un esempio è il concetto di persona) fondate su una diretta esperienza del metempirico, su una vissuta intimità con Dio, come uno e unico, non certo uno e trino, ma è su quell'«uno» che si deve insistere, che è ben altra cosa dal *nihil* di cui è latrice la cultura occidentale post-moderna.

Verità esplicite & implicite

Il cardinal Jean Daniélou ha ricordato (era il 1982) che «il cristianesimo crede a un'unità della società umana, ma questa unità non è quella di un'uniformità che distrugge le differenze provvidenziali. [...] Dobbiamo pensare che abbiamo bisogno di queste [altre]

culture per completare la nostra [cultura]»³¹, in nome di una complementarità appunto provvidenziale (dato che la storia non è «un seguito di civiltà eterogenee, discontinue, non collegate da alcuna saggezza»³²). Ciascuno, infatti, «può essere stimolato [dalla presenza dei nuovi coinquilini] a vivere più in profondità la propria appartenenza religiosa», ha scritto il cardinal Scola, «a comprenderla meglio e più a fondo o a scoprirla virtualità che ancora attendevano di esprimersi ed essere sviluppate»³³ – affermazione, questa, che riecheggia un assunto della mistica Simone Weil: «La religione cattolica», ha affermato in *Lettera a un religioso* (1951), «contiene esplicitamente verità che altre religioni contengono in modo implicito. E inversamente, altre religioni contengono esplicitamente verità che nel cristianesimo sono soltanto implicite»³⁴.

Il concetto di persona avente radici nel cielo è risultato essere, nei fatti, una verità esplicita del cristianesimo e una virtualità latente dell'islàm venuta a galla grazie a un fecondo e sincero dialogo fondato su una (pur diversa) intimità con Dio. Pertanto, è proprio il dialogo tra identità «forti» che diventa modello fecondo di crescita e approfondimento della Verità: come già diceva Marcello Pera nel celebre dialogo con Joseph Ratzinger (2004), «il dialogo non serve a niente se, in anticipo, uno dei dialoganti dichiara che una tesi vale l'altra»³⁵.

Non bisogna dimenticare, però, che lo scambio osmotico tra culture funziona in entrambe le direzioni. A indicare la strada da seguire è la dichiarazione *Nostra aetate*, uno dei documenti del Concilio ecumenico Vaticano II, dove si legge (n. 2) che «la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni» e «considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere quei precetti e quelle dottrine che non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini».

Osmosi tra culture

Così anche il gesuita padre Paolo Dall'Oglio: «Tutto ciò che vi è di giusto, di sincero, di autentico nella profezia di Muhammad appartiene alla Chiesa e non le è estraneo»³⁶.

È, quindi, di vitale importanza non lasciare margini di non-detto nel dialogo interreligioso (o sarebbe meglio dire *dialogo religioso*, come Dall'Oglio preferisce chiamarlo, per superare l'idea di un dialogo fra religioni e per valorizzare, invece, il dialogo anteriore e originario fra persone religiose): le resistenze a un pacifico «scambio» spirituale spesso conducono a vicoli ciechi, negando *a priori* «l'apporto originale dell'islàm in un progetto di società comune»³⁷, continua Paolo Dall'Oglio.

E aggiunge: «Non vi è qui [cioè nella chiusura] più spazio per il riconoscimento dello statuto teologico dell'alterità; l'altro non significa niente nella storia della salvezza; non ha nulla di originale da offrire. I musulmani ai nostri occhi di cristiani, sia occidentali sia orientali, non rappresenterebbero che un vicolo cieco della storia dal quale non si dovrebbe fare altro che tornare indietro»³⁸. Una considerazione meschina che mette un freno all'esuberanza dello Spirito.

A proporre una via interpretativa singolare in questa strada è, invece, Louis Massignon (1883-1962), celebre orientalista e teologo francese, il quale rileva che, se Israele è radicato nella speranza e il cristianesimo votato alla carità, l'islàm è centrato sulla fede. Si potrebbe partire da qui per un accorto discernimento della presenza islamica in terra europea.

Il radicamento trascendente

Trovare un accordo, o addirittura un'alleanza, su basi originarie e

universali come il concetto di persona è possibile, come ben dimostra Mohammed Aziz Lahbabi nel suo *Il personalismo musulmano*.

In questo quadro, la questione antropologica è ineludibile, essendo nei fatti la posta in gioco dell'attuale epoca post-moderna: il radicamento trascendente dell'uomo è il *dimenticato* dell'età presente e dovrà divenire il *riscattato* del futuro, se si vuole far fronte a questioni attuali concernenti i cosiddetti «nuovi diritti».

Infatti, i risvolti pratici di un simile progetto, finora solamente teorico, potrebbero essere molteplici e inaspettati, specialmente sul piano delle problematiche bioetiche che oggi sconvolgono l'opinione comune e il buon senso.

La strada da percorrere è lunga, quantunque obbligata.

Dobbiamo solamente assumerla coscientemente e guidarne la rotta, in direzione della rifondazione di un'antropologia impegnata e, quindi, intrinsecamente politica secondo i dettami di Aristotele – filosofo che, guarda caso, è stato studiato attentamente da cristiani e da musulmani e che funge da base filosofica comune insieme alla condivisa discendenza abramitica.

Giacomo Maria Arrigo

¹ Massimo Campanini, *Prefazione a Mohammed Aziz Lahbabi, Il personalismo musulmano*, Jaca Book, Milano 2017, p. 11.

² J. Maritain, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1948, p. 17.

³ M.A. Lahbabi, *Il personalismo musulmano*, cit., p. 20.

⁴ Ivi, p. 51.

⁵ Ivi, p. 37. Cfr anche p. 27.

⁶ Ivi, p. 29.

⁷ Ivi.

⁸ Ivi, p. 37.

⁹ E. Mounier, *Il Personalismo*, Editrice AVE, Roma 2004, p. 51.

¹⁰ Ivi, p. 34.

¹¹ M.A. Lahbabi, *Il personalismo musulmano*, cit., p. 34.

¹² Ivi, p. 37.

¹³ J. Maritain, *La persona e il bene comune*, cit., p. 18.

¹⁴ «Grazie all'ispirazione evangelica,

spesso misconosciuta, ma pure attiva, la coscienza profana ha compreso la dignità della persona umana. [...] Ciò che è ammesso dalla coscienza profana, se essa non devia verso la barbarie, è la fede nei diritti della persona umana» (J. Maritain, *Cristianesimo e democrazia*, Passigli Editori, Firenze 2007, p. 34).

¹⁵ P. Ricoeur, *La persona*, Morcelliana, Brescia 1997, p. 26.

¹⁶ «La tentazione più comune è quella di camuffare col personalismo una semplice reincarnazione dell'individualismo. Ma se il *noi* è anteriore all'*io*, se la vita personale non è ripiegamento su di sé, ma movimento verso e con altri, verso e sul mondo materiale, verso un *al di sopra* e un *al di là* dell'acquisito, e se ciò essa è tanto fondamentalmente quanto è raccoglimento e interiorità, il personalismo si pone allora agli antipodi del narcisismo, dell'individualismo, del culto egocentrico» (E. Mounier, *Che cos'è il personalismo?*, Einaudi, Torino 1948, p. 94).

¹⁷ E. Mounier, *Il Personalismo*, cit., p. 60.

¹⁸ Cfr P. Ricoeur, *La persona*, cit., p. 39.

¹⁹ M.A. Lahbabi, *Il personalismo musulmano*, cit., p. 92.

²⁰ Ivi, p. 45.

²¹ Cfr ivi, p. 43.

²² Ivi, p. 51.

²³ Ivi, p. 45.

²⁴ Ivi.

²⁵ Ivi, p. 67.

²⁶ E. Mounier, *Il Personalismo*, cit., p. 50.

²⁷ J. Maritain, *Umanesimo integrale*, Edizioni Borla, Roma 2009, p. 60.

²⁸ M.A. Lahbabi, *Il personalismo musulmano*, cit., p. 87.

²⁹ Angelo Scola, *Un mondo misto. Il meticcio tra realtà e speranza*, Jaca Book, Milano 2016, p. 41.

³⁰ Alberto Ventura, *L'Islam e il reincantamento del mondo occidentale*, intervista di Giacomo Maria Arrigo su «L'Intellettuale Dissidente», in <https://www.linletteraledissidente.it/interviste/islam-e-il-reincantamento-del-mondo-occidentale/>.

³¹ Jean Daniélou, *Essai sur le mystère de l'histoire*, Cerf, Parigi 1982, p. 60.

³² Idem, *Il segno del tempio*, Cantagalli, Siena 2011, p. 59.

³³ A. Scola, *Un mondo misto*, cit., p. 28.

³⁴ Simone Weil, *Lettera a un religioso*, Adelphi, Milano 1996, p. 36.

³⁵ Marcello Pera, *Il relativismo, il cristianesimo e l'Occidente*, in Marcello Pera – Joseph Ratzinger, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo*, Mondadori, Milano 2004, p. 43.

³⁶ Paolo Dall'Oglio, *Innamorato dell'islàm, credente in Gesù*, Jaca Book, Milano 2011, p. 98.

³⁷ Ivi, p. 65.

³⁸ Ivi.



ARES GOLD



40 NOVITÀ ARES 2020 + STUDI CATTOLICI
DIRETTAMENTE A CASA TUA A SOLI **250** EURO

L'Ares Gold è uno speciale «pacchetto» che dà diritto a ricevere senza alcuna spesa aggiuntiva i nuovi titoli delle Edizioni Ares 2020 e ogni mese la rivista *Studi cattolici*. Tutti i Soci dell'Ares Gold usufruiscono inoltre dello sconto del 50% sull'acquisto di qualsiasi libro del catalogo Ares.

Tutti i dettagli su www.edizioniares.it, oppure chiama in sede per informazioni: 02 29.51.42.02 int. 2 o invia una mail ad assistenza.clienti@edizioniares.it

STUDI CATTOLICI



DIVENTA ANCHE TU PROTAGONISTA DELLE IDEE

Fai un regalo a un amico. **Con 100 euro rinnova il tuo abbonamento a *Studi cattolici* per il 2020 (70 euro) e regala un abbonamento nuovo (a 30 euro).**

Tutti i dettagli su www.edizioniaries.it
Oppure chiama in sede: 02 29.51.42.02 int. 2



Troppo analfabetismo in economia

Il semianalfabetismo, sul piano della politica economica, della gran parte dei nostri politici – che emerge quasi tutti giorni dai dibattiti e dalle solite interviste in Tv – spiega chiaramente la causa dei nostri gravi problemi economici. Spesso alcuni ministri indicano con enfasi alcuni obiettivi del loro governo, senza specificarne con competenza i contenuti e la fonte delle risorse necessarie alla loro realizzazione.

Un esempio fra i tanti. Dal 28 gennaio del presente anno è in vigore la legge «Quota 100» che consente ai sessantenni di anticipare la pensione: a partire dal mix costituito da 62 anni di età e 38 anni di contributi. Questo provvedimento si aggiunge a una spesa sociale, pari a un quarto della nostra spesa pubblica totale, di cui beneficiano soprattutto gli anziani. Inoltre, «Quota 100» aumenta il nostro «debito pensionistico»: ossia la differenza tra le pensioni che lo Stato si è impegnato a pagare in futuro e i contributi che lo Stato incasserà da chi lavora. Oggi, come tutti dovremmo sapere, il «debito pensionistico» è circa il doppio del nostro «debito pubblico» composto da BOT, BTP ecc. ed è anch'esso a carico delle generazioni future. E «Quota 100» lo ha accresciuto di circa 100 miliardi, pari a 6 punti di reddito nazionale. Ma era opportuno questo improvvisato e pesante aggravio dell'enorme debito pensionistico rispetto al realistico e necessario risparmio consentito dalla legge Fornero? Inoltre, se «Quota 100» ha un carattere *sperimentale*, che si applica per il triennio 2019-2021, come non vedere che si

crea per il settore pensionistico una situazione destabilizzante che propone vantaggi straordinari (senza copertura) per il medesimo periodo, rispetto a un futuro sconosciuto in cui si potrebbe tornare alla legge Fornero?

Come porre rimedio a queste improvvisazioni senza fondamento, innanzitutto a causa della mancanza delle risorse necessarie? L'opportuno comportamento responsabile di un Governo, in ogni suo progetto – di fronte al rischio di non rari e azzardati provvedimenti a caccia di nuovi voti –, richiederebbe, di volta in volta, un chiaro e preciso orientamento (lealtà?) con riferimento alla *tutela dei valori* e alla *connessa copertura con precise risorse disponibili*.

L'attenzione a questi due elementi dovrebbe consentire a un Governo: in primo luogo di operare concretamente, di volta in volta, con ben preparati progetti a garanzia di inequivocabili valori comuni; in secondo luogo di predisporre con chiarezza, mostrando – senza le generiche banalità senza punti di riferimento – la fonte degli oneri di copertura dell'operazione, fonte scelta in modo da non intralciare nel contempo le possibilità di crescita dell'economia. Diversamente – come si è visto nell'opera di alcuni degli ultimi governi – al posto della tutela dei diritti sono stati messi in campo alcuni provvedimenti che gran parte della stampa ha definito «mance elettorali» per la ragione che mancava l'opportunità e la chiarezza: 1. nel fondamento e nell'ambito di applicazione dei nuovi diritti; 2.

nella disponibilità delle risorse in proposito. Questi, evidentemente, sono i modi per incrementare il già pesante rapporto debito pubblico/PIL dell'Italia. Che coinvolge poi lo spread BTP-Bund, ossia il problema della differenza di rendimenti (livello degli interessi) tra i titoli di Stato italiani (BTP a 10 anni) e quelli tedeschi (Bund a 10 anni). Il fatto che i titoli di Stato di un Paese (l'Italia) abbiano un rendimento più elevato (maggiori interessi) esprime la condizione di maggior «rischio» (di fallimento) del Paese. Negli ultimi 10 anni – citiamo un dato significativo – l'Italia ha pagato per il debito pubblico 242 miliardi di interessi in più della Germania. Se l'Italia non avesse accumulato inutilmente il debito descritto avremmo spazio per contrastare la recessione con significative politiche fiscali espansive. Purtroppo, a causa del debito, viviamo sotto il rischio di uno spread che, da un momento all'altro, potrebbe schizzare in alto incrementando il costo del debito e le tasse necessarie per ripagarlo. Per incamminarci verso una soluzione del problema non esistono scorciatoie populiste.

Perplessità sul governo Conte/2

Per quanto riguarda il governo Conte/2 che cosa si può dire? Se i «nuovi impreveduti alleati» riescono a superare le loro evidenti diffidenze reciproche, il Paese potrebbe forse ricavarne qualche beneficio sul piano dell'economia. La prima cosa che si do-





Ugo La Malfa (1903-1979)

vrebbe capire – e in proposito già abbiamo forti dubbi – è che la crescita non riparte con più spesa pubblica e più debito.

Per tagliare la spesa pubblica, e quindi le tasse, senza far ripartire il debito occorre il coraggio di fare cose decisive. A nostro modo di vedere, ne indichiamo alcune. Innanzitutto, il nostro sistema di welfare deve essere ridisegnato «in funzione del reddito», per non continuare a offrire anche ai ricchi servizi pubblici sotto costo e quindi pagati, in parte, dalle tasse di tutti (sanità, università ecc.). Nel medesimo ambito è necessario eliminare tutte le cosiddette «spese fiscali»: alcune decine di miliardi di favori elargiti negli anni alle imprese più abili nel realizzare rapporti con la politica, con il risultato di ottenere aliquote agevolate. Vanno tagliate tutte insieme. Questa riforma, ovviamente, dovrebbe essere accompagnata da un serio progresso per combattere l'evasione fiscale, obiettivo da tempo realizzato in altri Paesi. Va infine eliminata, come abbiamo già spiegato, «Quota 100»: bisogna ristabilire più equilibrio tra gli anziani che beneficiano del welfare e le generazioni future che si trovano sulle spalle il «debito pensionistico» e il «debito pubblico».



Ezio Vanoni (1903-1956)

Ma come sperare che il governo si preoccupi della crescita economica se nella coalizione la componente maggioritaria (i 5Stelle) è formata da nemici della crescita che mirano all'assistenzialismo mediante tosatura dei ceti medi? Sul piano dei valori, infine, è un governo inaffidabile: il Pd di Renzi mise la fiducia per le unioni civili, i 5Stelle non parteciparono al voto.

Grandi personaggi & gravi errori

In tema di economia, peraltro, anche l'ignoranza di grandi personaggi – a digiuno di ogni elementare aggiornamento – hanno contribuito a creare l'attuale situazione, sostenendo purtroppo anche autentiche sciocchezze. Nel caso di Albert Einstein che, approvando un popolare slogan socialista, scrisse che «la produzione per l'uso» doveva sostituire «la produzione per il profitto del sistema capitalista» (in uno scritto del 1949: *Why Socialism?* Trad. it.: *Pensieri degli anni difficili*, Boringhieri, Torino 1965). Il grande fisico, in questa occasione, non sembra essere stato consapevole del fatto che soltanto il calcolo e la distribuzione

sulla base dei *prezzi di mercato* rende possibile utilizzare le risorse potenziali in modo intensivo, per guidare la produzione perché serva ai fini che vanno al di là della percezione del produttore. In altre parole, nell'approvare il motto socialista Einstein mostrava la sua mancanza di comprensione o di reale interesse per i processi di coordinamento degli sforzi umani.

Il pensiero (incerto) di Maritain

Restiamo nel campo dell'economia per ricordare un'altra voce, tra quelle autorevoli in altri campi, che ha contribuito alla confusione nel nostro Paese per la chiara incompetenza nel campo della politica economica. È questo il caso del filosofo Jacques Maritain (al quale chi scrive deve molto nel campo dello studio della legge naturale) che, nel suo *Umanesimo integrale* (del 1936, traduzione di G. Dore, riveduta dall'Autore: Borla, Torino 1962), mostra purtroppo di non aver avuto l'interesse o l'opportunità per giungere a un chiarimento relativo agli elementi reali di un sistema economico. Il nostro rilievo può essere confermato da quanto Maritain scrive nel suo famoso libro. In tema di *Proprietà dei beni terreni*, egli dice: «La proprietà dovrebbe assumere una forma *societaria* nella sfera economica industriale, di guisa che il regime della comproprietà si sostituisca a quello del salariato, e che le servitù imposte dalla macchina siano compensate dalla partecipazione dell'intelligenza operaia alla gestione e alla direzione dell'impresa» (p. 216). Inoltre, «Le concezioni qui abbozzate implicano evidentemente una organizzazione corporativa della produzione, senza la quale non sarebbe possibile l'accesso della persona operaia a una "qualificazione" progressiva» (p. 218). In altri termini, egli resta alla corporazione – su basi non statali – simile, in

sostanza, a quella dell'esperimento di Léon Harmel nella sua fabbrica di filati in Val des Bois (nei pressi di Reims, inizio attività nel 1854). «Le considerazioni qui proposte», conclude infine Maritain, «riguardano nel nostro pensiero, uno stato *consecutivo* alla liquidazione del capitalismo» (p. 219).

In seguito, dopo il forzato esilio negli Stati Uniti tra il 1939 e il 1945 a motivo della guerra, Maritain scrive *Reflections on America* (1958) (trad. it.: *Riflessioni sull'America*, Morcelliana, Brescia 1974) dove dice: «*Umanesimo integrale* era stato concepito secondo un concreto ideale storico, ben lontano da qualsiasi realtà presente [...]. E da questo punto di vista posso dire che tale libro mi appare ora come un'opera ispirata, per così dire, *ante litteram* a un certo qual senso di affinità col clima americano» (p. 136).

Da un lato gli Stati Uniti, dice in sostanza Maritain, costituiscono il caso concreto di una democrazia costruita sui diritti umani, a prescindere da qualsiasi riferimento religioso del singolo e pertanto intrinsecamente avversa a ogni forma di razzismo.

Dall'altro lato, Maritain *non coglie mai* il riferimento al connesso ineludibile ruolo dei valori dell'economia di mercato. Per esempio, a un certo punto dice: «Ecco l'arcinota constatazione che ciascuno in America può passare da una posizione sociale a un'altra: oggi povero, domani ricco [...]. Non v'è pertanto alcuna stabilità ereditaria nelle condizioni sociali» (p. 137).

In sostanza, quando Maritain dice che in America «ciascuno può passare da una posizione sociale a un'altra», non si chiede il perché. In effetti, non vede che solo nell'ambito di un'autentica *economia di mercato* (base del capitalismo) proprio la libertà del singolo, di poter scegliere la sua professione, è fonte del miglioramento della sua situazione economica personale, e anche, a volte, di un contributo al progresso

scientifico tecnologico. Infatti, se un imprenditore accumula guadagni, non soltanto risolve la sua situazione personale, ma spesso riesce a creare una grande azienda che fornisce numerosi nuovi posti di lavoro. Tra l'altro, come non ricordare – tanto per citare un esempio – che dobbiamo ad alcuni imprenditori della Silicon Valley l'invenzione del personal computer e l'evoluzione di Internet, ossia una grande rivoluzione informatica? Inoltre, è opportuno sottolineare che la concorrenza non è la lotta di tutti contro tutti, ma un processo in cui emergono gli imprenditori più «sociali». In questo ambito solo i *prezzi di mercato* rendono possibile utilizzare le risorse in modo intensivo, per orientare la produzione verso fini che vanno al di là della percezione del produttore. Infine, è opportuno osservare che lo stesso mercato è una norma che vive dentro altre regole: e queste costituiscono «Un *habitat*», come ha scritto Lorenzo Infantino, «che coincide con lo Stato di diritto» (di questo abbiamo parlato in: *Italia un'economia senza mercato*, Sc 651, maggio 2015).

Maritain & De Gasperi

In Italia, tra il 1943 e il 1946, si ha la formazione della Democrazia cristiana. Partito di cattolici, voluto da Alcide De Gasperi, ma dichiaratamente «laico» e aconfessionale. De Gasperi e i suoi compagni si riconoscevano nella posizione di Maritain secondo cui, sottolinea Roberto De Mattei, «la Rivoluzione francese sarebbe stata la manifestazione del Vangelo nella storia e attribuivano al concetto di Democrazia un valore assoluto» (*Il Centro che ci portò a Sinistra*, Fiducia, Roma 1994, pp. 18-19).

Nel medesimo momento storico anche la Costituzione italiana (in vigore dal 1° gennaio 1948), sul piano dell'economia, creava pro-

blemi stabilendo che «l'iniziativa privata è libera. [Ma] non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (art. 41). Su queste basi dove poteva trovare spazio l'iniziativa privata? In sintesi: ciò significa che l'economia non solo era nelle mani dell'«utilità sociale» imposta dai partiti, ma anche con il rischio che il PCI potesse andare al governo. In effetti, le intenzioni di De Gasperi erano note: non voleva governare senza la sinistra di cui cercava la collaborazione. La premessa di questa intenzione si era già realizzata nella Costituente, come forse tra l'altro mostrava la presidenza affidata al comunista Terracini.

Le elezioni del 18 aprile 1948

Il nuovo ordine internazionale derivante dalla conferenza di Yalta stabiliva però che l'Italia rimanesse nella sfera di influenza occidentale. Pertanto, l'estromissione della sinistra dal governo (luglio 1947) fu un duro colpo per De Gasperi. Nonostante la maggioranza assoluta, ottenuta dalla DC nelle elezioni del 18 aprile 1948, che consentiva di governare senza le forze laiche, De Gasperi volle associare al suo governo PSLI (Partito socialista dei lavoratori italiani), PLI e PRI. Il primo impegno messo in campo dal governo De Gasperi fu quello della riforma agraria. In Italia il problema del dopoguerra non era quello di porre «limiti aprioristici» alla proprietà fondiaria, ma di incrementare la produzione agricola e di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori della terra. Ben diverso – invece – fu l'orientamento della Democrazia cristiana che, come sottolinea Roberto De Mattei, «aveva fatto proprio il demagogico principio socialcomunista “la terra ai contadini” e vedeva nella frammentazione della proprietà privata una conquista sociale, sulla linea di socializzazione del-

l'agricoltura» (*Il Centro che ci portò a Sinistra*, op. cit., p. 30).

Il «Piano Vanoni»

Dopo l'avvenuto risanamento della nostra moneta, nel 1951 la coraggiosa scelta storica di Ugo La Malfa (ministro del commercio estero del VII governo De Gasperi) di revocare i limiti quantitativi alle importazioni con riduzione dei dazi del 10%, portò nel 1953 a liberalizzare l'importazione di prodotti agricoli, di materie prime e di manufatti e semilavorati provenienti dai Paesi dell'Unione europea dei pagamenti.

Dal 1954 si iniziò a parlare d'uno «Schema di sviluppo dell'occupazione del reddito in Italia nel decennio 1955/64», noto come «Piano Vanoni». Anche se Ezio Vanoni (economista e accademico), come ricorda Libero Lenti, «non voleva sentir parlare di piani o di programmazione [perché] si rendeva ben conto che spesso questi piani altro non sono che *empty boxes*, come dicono gli inglesi, scatole vuote, quando i politici scambiano per fatti reali le invenzioni della loro fantasia» (*Le radici nel tempo*, Franco Angeli, Milano 1993, p. 213). Invece, di fronte alla situazione in cui il corpo sociale tendeva a volte verso richieste irrazionali, per Vanoni si trattava di ragionare in base alla previsione di un aumento del reddito nazionale pari, ogni anno, al 5%, e alla necessità di destinarne una quota via via crescente più agli investimenti che al consumo. Vanoni (economista e politico esemplare) scomparve nel febbraio del 1956. L'economista Libero Lenti (chiamato da Vanoni nel suo comitato scientifico) ci ricorda: «Vanoni scomparve logorato dal lavoro e [subito] dopo un appassionato discorso al Senato sulla necessità di tradurre in regole di politica economica i ragionamenti dello sche-

ma che portava il suo nome» (*Le radici nel tempo*, op. cit., p. 214).

Il «Miracolo economico»

È opportuno osservare, a questo punto, che con i provvedimenti di La Malfa si era passati da un regime protezionistico a un regime liberistico. Intanto mentre si continuava a parlare di «programmazione» e a discuterne con riferimento allo schema di crescita 1955/64 proposto da Vanoni, il Paese – guidato principalmente da decisioni di tipo imprenditoriale fino al 1963 – si sviluppava da solo e si parlò di «miracolo economico». Definizione che si giustifica con precisi dati: incremento annuo del reddito nazionale lordo pari al 5,8%; incremento annuo dei consumi del 4,7% e degli investimenti del 9,8%. In altre parole, come sottolineava Libero Lenti: «Una piena occupazione delle forze di lavoro, un potere d'acquisto della moneta appena logorato da un'inflazione strisciante, un insieme equilibrato delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, un'eredità, questa, dissipata in gran parte nei decenni successivi» (*Le radici nel tempo*, op. cit., p. 195). Mancò in tale situazione il ruolo specifico dello Stato. «Questa», come dichiarò Guido Carli (governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975) nel 1977, «è la critica e la colpa che mi faccio: avremmo dovuto, per ogni nuova impresa che nasceva, per ogni nuovo posto di lavoro che veniva creato, preoccuparci di costruire la scuola, le case, l'ospedale, i trasporti collettivi. E *rifondare la pubblica amministrazione*» (*Intervista sul capitalismo italiano*, a cura di E. Scalfari, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 11).

Al momento della costatazione dell'incremento del reddito nazionale associato alla piena occupazione (in assenza di provvedimenti governativi), i politici di

rilievo, invece di cercare di rendersi conto delle cause del «miracolo economico» e incominciare a scoprire il ruolo del mercato per non intralciare lo sviluppo del nostro Paese, registrano l'atto di nascita della politica di «programmazione».

Il ministro del Bilancio La Malfa (IV governo Fanfani) nel maggio del 1992 presentò al Parlamento la «Nota aggiuntiva» alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese. Il testo esprime il maldestro dirigismo con cui il ministro del Bilancio pensava di coinvolgere i sindacati nella gestione delle variabili macroeconomiche (consumi, risparmio, investimenti) del sistema, a cominciare dalla politica salariale. In tal modo la politica dei redditi, necessaria per un tentativo di programmazione, periva prima di nascere. Inoltre, nel medesimo anno si realizzò la *nazionalizzazione dell'energia elettrica*. Il leader socialista Riccardo Lombardi, cantando vittoria per l'obiettivo raggiunto, disse esplicitamente che si voleva «la rottura degli equilibri economici tradizionali». Guido Carli ricorda che nelle discussioni di Villa Madama che precedettero la nazionalizzazione dell'ENEL aveva visto all'opera la «prepotenza nazionalizzatrice del centrosinistra» (*Cinquant'anni di vita italiana*, in collaborazione con P. Peluffo, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 44).

Da quel momento che univa i due fatti – la nazionalizzazione e lo squilibrato aumento dei salari – le errate letture della realtà e gli errori di politica economica non si contarono più. Al capitalismo imprenditoriale e produttivo, di cui nel nostro Paese esisteva qualche significativo esempio, si sostituì velocemente il capitalismo assistito. Del quadro storico da questo momento alla nascita dell'euro abbiamo già parlato su queste colonne (*Italia: un'economia senza mercato*, Sc 651, maggio 2015).

Roberto Giorni





Un Santuario per Rosa Mistica

Montichiari: il decreto apre al riconoscimento del soprannaturale



La statua di Rosa Mistica alle Fontanelle di Montichiari (Bs).

Una vicenda sorprendente

Su *Studi cattolici* ne abbiamo parlato in passato. Ma non tutti ricorderanno che, alle porte di Montichiari, ma già immersi nella campagna bresciana, in località Fontanelle, c'è da cinquant'anni un luogo di preghiera, costruito intorno a una sorgente d'acqua e alla cappelletta della Madonna che qui si dice sia apparsa nel 1966 a una donna del luogo, un'infermiera e aspirante religiosa, Pierina Gilli. Le apparizioni furono tre e si verificarono nel giorno della Domenica in Albis, il 13 maggio per l'anniversario di Fatima e il 9 giugno successivo, Festa del Corpus Domini.

La veggente raccontò che la Vergine, durante la sua prima visita, aveva posato i suoi piedi per terra

e dopo aver ridisceso i gradini toccò l'acqua in due punti, promettendo che chi vi si sarebbe accostato con fede ne avrebbe percepito la grazia. Promise, di fatto, guarigioni fisiche e spirituali.

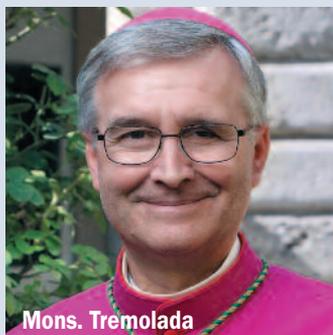
Aspetto curioso, la Madonna donò questa Fonte di Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua, proprio nel giorno in cui oggi la Chiesa festeggia, per volere del santo papa Giovanni Paolo II, la Festa della Divina Misericordia. E tutto attorno alla vasca gli *ex voto* accumulatisi negli anni danno prova di un'autentica corrispondenza fra quelle parole materne e le preghiere dei fedeli che qui, da allora, sempre sono accorsi a tutte le ore del giorno, secondo il bisogno. E non solo dall'Italia, perché alle Fontanelle i pellegrini vengono numerosi anche da tutta Europa, dall'Africa e dagli Stati Uniti, e numerosissimi

dall'Asia – in particolare dallo Sri Lanka, ma perfino dalla Cina – e da diversi Paesi del Sud America.

Leggendo i *Diari di Pierina di Gilli* (a cura di Riccardo Caniato, Edizioni Ares Milano, pp. 720, € 18), veniamo a conoscenza che l'intera vita della veggente è stata costellata di fenomeni mistici, fra cui alcune apparizioni di Gesù – che, per limitarci a un esempio, le spiegò il mistero dell'Assunzione con due anni di anticipo sulla proclamazione del dogma – e, soprattutto, un primo ciclo di rivelazioni della Vergine, nel 1947, culminate l'8 dicembre, nel giorno dell'Immacolata.

La veggente racconta che la Madre di Gesù si presentò al centro del Duomo di Montichiari, col titolo di «Rosa Mistica-Madre della Chiesa», apparendo su una scala santa, simbolo di comunione fra la Gerusalemme terrena e la Gerusalemme

Decreto di costituzione del Santuario diocesano ROSA MISTICA - MADRE DELLA CHIESA in Fontanelle di MONTICHIARI



Mons. Tremolada

Preso atto che i luoghi e le strutture presenti nella nostra Diocesi di Brescia in località Fontanelle, nel territorio della parrocchia di Santa Maria Immacolata in Borgosotto di Montichiari (BS), sono divenuti negli ultimi decenni un importante punto di riferimento spirituale e un luogo di pellegrinaggio per migliaia di fedeli dall'Italia e dall'Estero;

Considerato che l'origine storica di questo imponente fenomeno di preghiera e venerazione verso la santa Madre del Signore – qui invocata come “Rosa Mistica - Madre della Chiesa” – si lega in modo non secondario all'esperienza spirituale di Pierina Gilli (1911-1991);

Preso atto che l'origine storica di tale fenomeno e suoi successivi sviluppi sono attualmente oggetto di una rinnovata fase di studio e discernimento da parte dell'autorità ecclesiastica, anche al fine di comprendere sempre meglio se e come, nel presente, essa possa favorire e incrementare la vita cristiana dei pellegrini, l'appartenenza convinta alla Chiesa e la condivisione della sua missione evangelizzatrice sotto la protezione e l'ispirazione di Colei che da sempre è esaltata per la Sua santità immacolata, la Sua vicinanza a Dio e agli uomini, e la Sua materna mediazione;

Considerato che a partire dal 2001 i miei stimati Predecessori, in stretta intesa con le indicazioni dei competenti organi della Sede Apostolica, hanno costantemente ribadito l'importanza di accogliere e riconoscere l'esercizio del culto pubblico presso i suddetti luoghi, moderandolo attraverso la promulgazione di appositi Direttori diocesani;

Considerata l'importanza di riconoscere anche sul piano canonico le potenzialità missionarie di tali luoghi sacri, al fine di consolidare, irrobustire e incrementare i numerosi frutti spirituali qui germinati nel corso del tempo, nonché di offrire la doverosa ed ecclesiale cura pastorale dei pellegrini, soprattutto mediante una consapevole, attiva e fruttuosa celebrazione dei Sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia, in vista di una vita e testimonianza battesimale più aderente alle esigenze del Vangelo e dell'amore fraterno;

Considerati i cann. 1230-1234 del C.I.C., di mia ordinaria autorità,

**COSTITUISCO IL SANTUARIO DIOCESANO
ROSA MISTICA - MADRE DELLA CHIESA
in Fontanelle di MONTICHIARI**

Quanto prima si provvederà alla approvazione di un apposito Statuto del nuovo Santuario e alla nomina del Rettore.

Brescia 7 dicembre 2019

IL VESCOVO

+ Mons. Pierantonio Tremolada

IL CANCELLIERE DIOCESANO

Mons. Marco Alba

del Cielo. Nell'occasione – si apprende – Ella mostrò all'infermiera di Montichiari il suo Cuore e chiese che da quel momento si celebrasse questa sua festa liturgica con «un'Ora di Grazia universale» da vivere ogni anno in preghiera da mezzogiorno all'una, per la conversione dei peccatori.

La Gilli collegava sinteticamente la Venuta della Vergine al messaggio

delle tre rose che Ella portava sul petto e riconducibili simbolicamente all'esigenza per i credenti, e in particolare per i consacrati – a cui in modo speciale ed esplicito questa mariofania è rivolta – un percorso di «preghiera», «sacrificio» e «penitenza» per una nuova indispensabile conversione dei cuori, perché il mondo e la Chiesa escano dai miasmi dell'ateismo

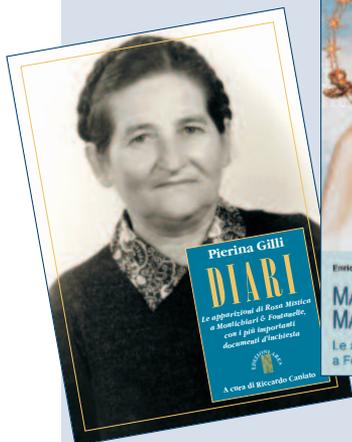
per riscoprirsi nuovamente nel disegno di Dio.

Una nuova fase di studi

Non c'è spazio, ora, per ulteriori approfondimenti su una vicenda mistica che nei soli *Diari* occupa oltre 700 pagine, ma la notizia da



Per approfondire



Le Edizioni Ares hanno seguito da vicino la mariofania di Montichiari con 3 distinti volumi: 1. I Diari della veggente Pierina Gilli, accompagnati da molti documenti d'inchiesta, per la cura di Riccardo Caniato (pp. 720, € 18); 2. il manoscritto del biblista mons. Enrico R. Galbiati

(1914-2004) Maria Rosa Mistica - Madre della Chiesa (pp. 256, € 13), che ripercorre la vicenda con sguardo favorevole; 3. Il miracolo di Rosa Mistica di cui fu strumento il servo di Dio Fratel Ettore Boschini (1928-2004) raccolto sulla pagina da Andrea Torielli (pp. 96, € 7).

dare, urgente, perché attesa da migliaia di devoti di ogni lingua e cittadinanza, è che la Diocesi di Brescia ha aperto una nuova fase di studi su questa mariofania, qui appena tratteggiata, rinvenendo nel messaggio della Madonna e nella vita stessa di questo strumento umano che si è scelta a Montichiari elementi da analizzare, custodire e promuovere a beneficio della Chiesa universale.

E il vescovo Pierantonio Tremolada, dopo anni di studio in ambito diocesano e operando un attento discernimento riguardo ai frutti legati a questa realtà, in stretto accordo con le Congregazioni Vaticane per il Culto Divino e per la Dottrina della Fede, ha fissato come linea di ripartenza il 7 dicembre 2019. Giorno in cui, con gesto forte e solenne, si è recato personalmente alla Sorgente di Montichiari e ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica, durante la quale ha promulgato il Decreto con cui la Chiesa ora riconosce le Fontanelle «Santuario mariano Rosa Mistica - Madre della Chiesa».

La rilevanza dell'origine storica

Se è vero il detto «nessuno è profeta in patria», esso vale in modo particolare per i veggenti, i quali durante la loro esistenza sono tenuti sotto costante osservazione e, talvolta, a fin troppo debita distanza dall'autorità della Chiesa che, per ragioni di prudenza, non può legittimare alla leggera i fenomeni mistici. Anche Pierina Gilli non ha fatto eccezione, dal momento che, pur godendo della piena fiducia dei suoi parroci, dei confessori e direttori spirituali, di diversi vescovi, del mariologo René Laurentin e del biblista, mons. Enrico R. Galbiati (che dedicò alla Madonna di Montichiari il volume *Maria Rosa Mistica e Madre della Chiesa*, sempre edito da Ares, per la cura dello stesso Caniato con Rosanna Brichetti Messori) non ha fatto a tempo a vedere in questa vita, con il riconoscimento del Santuario, la realizzazione di un preciso desiderio della Madonna. Per dovere di cronaca,

Pierina è infatti tornata alla Casa del Padre il 12 gennaio 1991 – i suoi resti mortali riposano all'ingresso del camposanto della sua amata cittadina – dopo un'esistenza trascorsa nel nascondimento per obbedienza a quanto richiestole.

Del resto, i parametri della vita con Dio sono diversi da quelli terreni e si dilatano all'eterno in piena comunione tra Cielo e terra. Come dire, non è mai tardi per collaborare al disegno divino e lo possiamo fare noi, qui adesso, insieme con i santi che ci hanno preceduto.

Ciò che allora davvero importa, è comprendere se questa opera, fin dall'inizio sia stata voluta dalla Provvidenza e, in caso affermativo, come inquadrarla nell'economia della Salvezza, valorizzandone i carismi specifici. Ed è proprio quanto il vescovo Pierantonio Tremolada ha voluto evidenziare nel Decreto costitutivo del Santuario, a partire dalla considerazione che se le Fontanelle sono da decenni «un importante punto di riferimento spirituale» dove si registra costantemente il fiorire di «numerosi frutti», l'intero movimento si lega in modo non secondario all'esperienza spirituale di Pierina Gilli. Ragione per cui «l'origine storica di tale fenomeno e i suoi successivi sviluppi [cioè i fatti di natura mistica qui accreditati – ndr] sono attualmente oggetto di una rinnovata fase di studio e discernimento da parte dell'autorità ecclesiastica, anche al fine di comprendere sempre meglio se e come, nel presente, essa possa favorire e incrementare la vita cristiana dei pellegrini, l'appartenenza convinta alla Chiesa e la condivisione della sua missione evangelizzatrice sotto la protezione e l'ispirazione di Colei che da sempre è esaltata per la Sua santità immacolata, la Sua vicinanza a Dio e agli uomini, e la Sua materna mediazione». Parole di apertura, per un futuro, possibile, pieno riconoscimento di una speciale iniziativa di Dio nell'avvenimento di Montichiari e nella vicenda umana di Pierina Gilli.

Riccardo Caniato



Poesie sintomatiche di Cavalleri

«**Sintomi di un contesto**» è il titolo della raccolta di poesie, traduzioni e altri testi di Cesare Cavalleri, pubblicata da Mimesis nella collana «A lume spento», diretta da Luca Gallesi (Milano 2019, pp. 112, euro 10). In queste pagine, lo scrittore Bruno Nacci sviluppa l'«Invito alla lettura» che aveva redatto per la quarta di copertina del piccolo libro. Le foto di Chiara Finulli si riferiscono alla presentazione avvenuta nella Biblioteca redazionale Ares il 27 novembre scorso.

Le poesie di Cesare Cavalleri raccolte nella *plaquette* edita da Mimesis nella bella collana «A lume spento», diretta da Luca Gallesi (*Sintomi di un contesto*, Milano 2019, pp. 112, € 10) sono state scritte tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Si deve parlare di un esordio tardivo? O non piuttosto di una forma di procrastinata testimonianza di anni intensi e, allora, da decifrare?

Il titolo farebbe pensare alla seconda ipotesi, e anche la breve introduzione di Cavalleri che racconta di personaggi e circostanze in un mondo animato da idee e caratteri formidabili, di cui è giusto conservare umori e contraddizioni.

Poi venne la Neoavanguardia

Il libro è suddiviso, almeno nella sostanza, in tre parti: le poesie vere e proprie, quattro folgoranti paginette su un lontano incontro con Ezra Pound, e alcune traduzioni dal francese e dallo spagnolo. Ha senso cercare di iscrivere le poesie di Cavalleri, dopo sessant'anni, nello sviluppo storico della letteratura di quel tempo? Si potrebbe azzardare, in negativo (augure Montale: *Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*), ad alcune

distinzioni. Prima di tutto, non c'è traccia in questi versi di spiritualismo od orfismo, rivoli carsici della poesia italiana anche contemporanea, che possa ricongiungerli a poeti come Arturo Onofri (il capostipite), Girolamo Comi, Luigi Fallacara o lo stesso Giorgio Vigolo, pure amato da Cavalleri. Né possono essere iscritti alle estreme propaggini dell'ermetismo, che teneva ancora (per poco) il timone della nave poetica, come Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto, Mario Luzi, Leonardo Sinisgalli. Tanto meno Cavalleri potrebbe essere arruolato nella sciagurata compagnia della Linea Lombarda, simile alla mitica araba fenice...

Dunque, guidato dal suo acuto senso critico e da una innata riservatezza, forse bene ha fatto a non immischiarsi in una guerra di ismi, in cui sentiva di non appartenere né agli uni né agli altri. In questo senso, anche la sua ammirazione per la Neoavanguardia (Edoardo Sanguineti, Elio Pagliarani, Nanni Balestrini e, soprattutto, Antonio Porta) e il suo effetto dirompente rispetto a una tradizione che rischiava di mummificarsi, rende ragione di quel tenersi in disparte; non solo, in una bella intervista resa a Jacopo Guerriero ha puntualizzato con ironia: «Uno dei meriti della Neoavanguardia è stato quello di farmi smettere. Non scrivo poesie dal 1963» (*Per vivere meglio*, La Scuola, 2018).

Una sorridente perplessità Zen

Nel complesso, il lavoro poetico di Cavalleri, sempre rimanendo sul terreno storico e, per così dire, con una ricognizione cartografica dall'alto, non rivela alcuna propensione per l'aura metafisica, né tantomeno sembra inclinare al moralismo religioso di un Clemente Rebora o a quello popolare e civile di un Piero Jahier, più vicino invece, o meno lontano, dalla poetica di Libero de Libero, Aldo Borlenghi, Sandro Penna o dello stesso Umberto Saba, e anche dalle garbate suggestioni futuriste di Luciano Folgore. Volendo tirare una provvisoria e incerta discendenza, bisogna rivolgersi piuttosto alla poesia inglese, all'Eliot di *The Love Song of J. Alfred Prufrock* e a qualche accensione lessicale alla Rimbaud, nella tensione volta a comporre una sorta di «esistenzialismo laico», distante dagli schemi di quello filosofico e a tratti convenzionale, in cui l'attenzione al particolare, circoscritto nell'attimo presente, si vena di una sorridente perplessità Zen, con qualche pastello crepuscolare: «Ma resta questo fuoco, / un calmo bruciare di giorni / che splende in solitudine e pudore». Il riferimento a Eliot, ancorché esplicito, è evidente per esempio in *E s'inoltra* «nell'autoironia di un salottino / démodé», o in *1964*, dove l'andamento colloquiale prosastico si accende improvvisamente nel distico finale: «La Nascita li sorprese così, / brancolando incauti all'insaputa dell'eterno».





A sinistra, Cesare Cavalleri accoglie la psicanalista Giuliana Kantzà. Sotto, il rito degli autografi. Qui sopra, Alessandro Rivali, Bruno Nacci e Cavalleri.

Apostrofe, avverbi, endecasillabi

Può essere utile, per accostare questi testi tanto limpidi quanto attraversati da chiarori e penombre in rapida alternanza, servirsi di un'analisi di alcuni degli stilemi più rilevanti. Prima di tutto l'apostrofe che, a differenza di quella montaliana spesso usata nel modo meramente retorico della prosopopea, in Cavalleri introduce un personaggio che è presente nel testo e interagisce con il poeta o comunque vive di vita propria. Si veda lo scorcio classicheggiante di una scultura che riproduce un volto femminile in *Effigie*, trascolorante al riverbero del lago e immerso in un muto rammemorare: «Lascia in ombra il tuo viso, giovinetta»; o il dialogo (spesso in Cavalleri affiora una naturale inclinazione alla colloquialità) di *Piccole cose*, in cui la sostanza stessa del ricordo produce piacere e dolore: «Sono / piccole cose che tu mi raduni / così dolci che mi fanno più male».

Altra costante della narrazione poetica di Cavalleri è l'uso insolito e frequente dell'avverbio. Inserito non di rado in modo metricamente rilevante in questi versi (a volte si tratta di settenari), l'avverbio non ha la mera funzione grammaticale di modulare il verbo, ma introduce nell'azione descritta la riflessione del poeta, come in «volutamente si distrasse» e «guardandosi ansiosamente nello specchio» in *Ricapitolazione*, o «impercettibilmente un canto dissipava» in *Il granchio* e «smarritamente si posò» in *E s'inoltra*. Come a rivendicare, anche in passaggi apparentemente descrittivi, la preminenza del punto di vista rispetto alla mera connotazione neutrale.

La cadenza dei versi di *Sintomi di un contesto*, titolo prezioso, è segnata dall'endecasillabo, non quello artificiosamente spezzato di Ungaretti (che poi tornò al verso pieno), come disse giustamente Quasimodo a Cavalleri, ma quello tradizionale, di cui il poeta trevigliese si rivela un sicuro maestro. Versi come: «Febbroso

colombi si amano ancora» trovano certamente posto in un ideale album di endecasillabi, e in una poesia intitolata non a caso *Endecasillabo* si dice: «Per un endecasillabo ho perduto / quasi tutta una giornata, e ancora / può darsi che non basti. / Con sì magro bottino, / lietamente m'avvio alla mia notte».

Ironia & felice funambolismo

Poeta parcamente o per nulla metaforico, Cavalleri ricorre alla comparazione classica, corretta da scarti spaesanti (qui qualche affinità con Antonio Porta): «La tovaglia, le fasce e le lenzuola / stese invano ad asciugare in quest'oggi / dicembrino, sono come la tortora / sul fico, che non sa» (*Orto*) e non disdegna il graffio di un'aggettivazione misuratamente concentrata: «Sospeso / nella quieta stanza, m'affido a un'alba / svergognata e pura che non viene» (*Ebanista*), con immagini non di rado liriche, emo-



Tra i presenti alla serata del 27 novembre: 1. Cilla Falcomatà; 2. Giorgio De Simone; 3. Nicoletta Sipos; 4. Sossio Giannetta; 5. Silvia Mardegan; 6. Alessandro Roccati; 7. Vincenzo Guarracino; 8. Marco Beck; 9. Marina Lenti; 10. Patrizia Valduga; 11. Marco Marmont du Haut Champ; 12. Mariolina Migliarese; 13. Gianfranco Fabi; 14. Maria Pia Nacci; 15. Luciano Garibaldi; 16. Augusto Di Giulio; 17. Ettore Villa.

zionate («Fui sempre / commosso», *Altrove un campanile*) e delicate: «Emblemi, paura, / dal colle la pianura / è un camposanto di lumi» (*Museo*).

Distante, come abbiamo osservato, dagli orizzonti cosmici o misteriosofici, l'andamento diaristico, nel senso di una vocazione alimentata dall'esperienza delle ore quotidiane filtrata da un'attesa inespresa, è costantemente corretto dall'ironia o da un felice funambolismo: «Vieni, se vieni, ti do un azibisi. / Che cos'è un azibisi? Non posso dire, / non lo so dire. Se vieni, ti do / un azibisi» (*Azibisi*). Là poi dove la vena surreale e lo sberleffo prendono il sopravvento, ecco fare la sua comparsa il Limerick, in forma giocosa e quasi go-liardica: «Squitti squittorio, sesquipedale / leni Lenorio sul davanzale. / Alt, prenci e duci! Aut quinci e quindi / là vaghe stelle, qua tamarindi» (*In funghi*).

Poesia di trasparenze, dunque, lontana dai tratti contegnosi e vaticinanti, che si concede sia lo scherzo che un pacato sentimentalismo, segnando sempre un dis-

tacco che non è indifferenza, ma aristocratico e reticente controllo, anche in forma di chiasmo paradossale: «Da un ricordo non nasce, / e non ho che ricordi. / E un sorriso non basta, / e non ho che sorrisi» (*Da un ricordo non nasce*). Fino al congedo, lievemente enigmatico: «Se me ne sono andato, me ne vado, / è perché non ho smesso / neppure per un momento di amarti».

Quell'incontro con Pound

Il libro non contiene solo poesie, ma anche le belle pagine di *Il tempo edace*, racconto di un casuale e quasi furtivo incontro con Ezra Pound e Olga Rudge nel 1971 a Venezia e di una visita sulla tomba del grande poeta due anni dopo. Cavalieri ne avrebbe potuto trarre un «capitolo» come chiamava Enrico Falqui le prose d'arte in voga negli anni Venti e Trenta, vagamente mitologico, e invece ne ha sottolineato, in modo sobrio ed elegante, la pura oc-

casionalità, ricordando un concerto tenuto nella Sala del Conservatorio Benedetto Marcello di cui riproduce i titoli dei brani suonati e gli interpreti, come se la straordinaria apparizione del poeta americano richiedesse per contrappasso l'algido correttivo del Programma di Sala. In seguito, la figura del poeta colta sul ponte dell'Accademia («i suoi occhi, improvvisi, due laghi d'azzurro») sembra dissolversi lentamente nell'oscurità di un tempo altro, che non tollera ridondanza di parole: «*Non si può scrivere di Ezra Pound*».

Infine, i bei saggi di traduzione da Arthur Rimbaud, Jules Supervielle e José Miguel Ibañez Langlois, sempre volti con la mediazione raffinata del poeta traduttore: «*Âme sentinelle / Murmurons l'aveu / De la nuit si nulle / Et du jour en feu*» (Rimbaud), versi che si trasformano impreziositi in «Anima all'erta in gioco / è nostro, sussurrato, / il nulla della notte / e del giorno il fuoco» (Cavallieri).

Bruno Nacci





Franca Valeri & miss Carolina Stramare

Ironia & bellezza alla Festa del Cinema di Roma

Tra i numerosi ospiti famosi che hanno affollato il *red carpet* della 14ª edizione della Festa del Cinema di Roma come Edward Norton, Giovanna Mezzogiorno, John Turturro, Viola Davis, Jennifer Lopez, Renée Zellweger, Martin Scorsese (che ha incontrato Papa Francesco, al quale ha anche presentato una *avant-première* di *Silence*, il suo film sui missionari gesuiti nel Giappone del 1600) e Bill Murray (che si è divertito a interpretare il divo capriccioso), abbiamo preferito la lucida, intelligente e sferzante comicità di Franca Valeri che con i suoi 99 anni era la «vecchia più giovane» della manifestazione. L'attrice milanese, naturalizzata romana, che se anche si muove con qualche difficoltà su una sedia a rotelle e le parole escono lente ha mantenuto la sua fulminante velocità di battuta, ci ha praticamente programmato con decisa (e supponiamo ironica) determinazione l'incontro con la più giovane e, per ora, meno conosciuta, presenza alla Festa, Carolina Stramare, Miss Italia 2019, affermando: «Vi riserverà delle sorprese!».

Franca Valeri

- **Scusi, ma cosa pensa del titolo «la vecchia più giovane della cultura italiana» che hanno dato al suo incontro con i giovani qui alla Festa del Cinema di Roma?** Ho quasi cent'anni.
- **Fa effetto?** Fa più effetto dire un secolo!
- **Paura?** Non mi arrendo alla noia dell'attesa.
- **A Firenze, dove le hanno consegnato le chiavi della città, ha dichiarato: «Mi rifiuto di essere una vecchia che aspetta la morte». Il rifiuto non è paura.**
- **Cosa rifiuta?** Rifiuto lo stereotipo, come ho sempre fatto nella mia vita.
- **Quindi?** Continuo a fare progetti, a partecipare a incontri, anche se...
- **Anche se?** Dopo la caduta mi muovo su una sedia a rotelle.
- **Ma la mente non si ferma.** Volta sempre in alto.
- **Molto in alto?** Non mi frain-



tenda, anche se lei scrive per un giornale cattolico.

- **Non fraintendo... per me, molto in alto significa una sola cosa.** L'avevo intuito.
- **Invece per lei?** Sono atea. Anche se sono stata battezzata per errore.
- **Per errore?** L'avevano fatto per salvarmi dai campi di concentramento.

- **Un atto umanitario.** La mia è una famiglia di origini ebraiche.
- **Era stata battezzata per farla sembrare cattolica?** Per evitarmi la deportazione una famiglia mi aveva adottata e battezzata.
- **Com'era registrata?** Con la complicità di un impiegato dell'anagrafe risultavo figlia illegittima di una certa Cecilia Pernetta di Pavia.
- **Il suo vero nome?** Franca Norsa.
- **Scusi, ma Valeri da dove salta fuori?** In onore del poeta francese Paul Valéry, quando avevo iniziato a recitare a Parigi.
- **È vero che c'era anche lo zampino di Montanelli?** Eravamo molto amici. Lui era a Parigi con la moglie Colette e mi aveva suggerito questo nome italianizzato.
- **Lei aveva accettato subito?** Mai fatto in vita mia! Anche se condividevo la scelta, avevo finto di pensarci un paio di giorni.
- **Torniamo al battesimo che le aveva salvato la vita.** Mi aveva evitato la deportazione, ma non mi ha spinto a diventare credente.
- **I suoi non erano credenti?** Mia madre.
- **Che ricordo ha di lei?** Donna bellissima e ironica.
- **Come lei?** Sa cosa diceva?
- **Cosa?** Franca non è bugiarda, è reticente.
- **Era vero?** Verissimo!
- **Lei è una mamma adottiva.** Sì, di Stefania Bonfadelli.
- **Anche lei attrice?** È una bravissima cantante lirica.
- **Che mamma è?** Ironica.

mare

- **Cosa significa?** Ho insegnato il rispetto delle regole, ma sempre con autoironia.
- **Che ricordo ha di suo padre?** Affettuoso. Simpatico. Liberale.
- **Mamma cattolica e papà ebreo: verso quale religione l'hanno indirizzata?** Nessuna delle due. Mi hanno lasciata libera di scegliere.
- **Lei cos'ha scelto?** Di essere atea.
- **Però certe etichette, a quanto pare, non si cancellano: la sua origine ebraica l'ha penalizzata?** Nel mio ambiente, mai!
- **Sente l'orgoglio dell'appartenenza?** Adesso più che mai. Anche nei simboli.
- **Cioè?** Un'amica mi ha portato una stella di Davide da Israele.
- **La indossa?** Sempre. E con orgoglio.
- **Come mai adesso?** Me l'ha portata adesso.
- **Fosse accaduto all'inizio della sua carriera, esporre la stella di David avrebbe potuto crearle qualche problema.** Mai stata penalizzata. Non lo avrei permesso. A nessuno.
- **Teme che possa tornare l'antisemitismo?** Temo l'ignoranza e la stupidità.
- **Qualcuno avverte dei segnali palpabili di antisemitismo.** Mai abbassare la guardia!
- **L'ha detto ai giovani qui alla Festa del Cinema?** Con grande determinazione.
- **Cos'altro ha detto?** Alle ragazze ho consigliato di non mettere l'amore al primo posto.
- **Cosa bisogna mettere?** La carriera.
- **È così importante?** Le ragazze devono scegliere un lavoro che dia loro soddisfazione perché non possono vivere sperando di incontrare l'amore.
- **Però può succedere d'incontrarlo...** È molto difficile incontrarlo, ma soprattutto riconoscerlo. Infatti...
- **Infatti?** Si spiegano le tantissime separazioni.
- **Dunque, il lavoro al primo posto... e l'amore?** Al secondo.
- **L'ha sempre pensata così?** Quand'ero molto giovane mettevo anch'io l'amore al primo posto.
- **Quando l'ha retrocesso?** Dopo un anno o due.
- **Come mai?** I primi applausi convinti e i primi riconoscimenti mi hanno molto distratta.
- **Pentita?** Mai! Ho preferito dedicarmi alla mia carriera che alle faccende di casa, cucinare, lavare pannolini.
- **E i suoi compagni?** Sono stata piuttosto brava a destreggiarmi tra amore e carriera.
- **Mai stata gelosa?** Ho tenuto la gelosia sotto controllo.
- **Sforzandosi molto?** Non ho mai messo fine a una storia per un tradimento.
- **Di chi è stata più gelosa tra i suoi due grandi amori, l'attore Vittorio Caprioli e il musicista Maurizio Rinaldi?** Di Maurizio.
- **Come mai?** Per la musica, la mia grande vera passione.
- **Più del teatro?** Differenti ma ugualmente intense.
- **Gelosie artistiche?** Mai avute!
- **Rapporti con i suoi partner?** Con Alberto Sordi mi capivo al volo.
- **Eravate amici anche fuori dal set?** Alberto era particolare. Finito di girare scompariva.
- **Vittorio De Sica?** Aveva intuito le mie potenzialità e mi aveva aiutato.
- **Nel film *Il segno di Venere* erano entrambi al suo fianco: in più c'era una certa Sophia Loren all'inizio della carriera...** L'avevo scelta io.
- **Come, scusi?** Per sfida.
- **Sfida?** Non sono mai stata un oggetto femminile.
- **Quindi?** Avevo scritto i testi puntando sul contrasto con Sophia.
- **Il suo punto forte?** L'intelligenza e l'ironia.
- **Armi che solitamente spaventano gli uomini.** Quelli insicuri.
- **In più è anche snob.** Sono snob in parecchie cose.
- **Tipo?** Tengo molto alla raffinatezza, fino a detestare la non eleganza che oggi è tanto di moda.
- **Sempre stata raffinata?** Fin da piccola. Mio padre mi portava i vestitini da Parigi.
- **Lei sfilava per papà?** Adorava vedermi elegante.
- **Siamo in un momento elegante?** Non capisco come si conciano adesso le donne.
- **Le trova poco eleganti?** Troppo trasgressive nel vestire.
- **Rifiutano gli stereotipi...** A volte esagerano.
- **Per esempio?** #MeToo.
- **Perché?** Probabilmente ci hanno preso gusto.
- **Detto da un'icona del femminismo pratico come lei!** Mi hanno colpito le accuse a quel pover'uomo di Placido Domingo.
- **Trova siano ingiuste?** Placido ha una moglie gelosissima che non gliel'avrebbe mai fatta passare liscia.
- **Quindi è giusto fare delle avances?** Fa sempre piacere essere corteggiate, specie da un uomo celebre.
- **Lei ha avuto problemi con i suoi partner?** Capivano subito che ero snob.
- **Talmente affezionata a questo ruolo che l'ha riversato in uno dei personaggi televisivi più amati dal pubblico.** La caricatura della borghese milanese degli anni Cinquanta.
- **L'altra sua grande interpretazione è stata la Sora Cecioni.** Una romana un po' caciaronna, sempre al telefono con mamma'.
- **Com'era nata?** Osservando



un certo tipo di signore romane che oggi non ci sono più.

- **Come costruiva i suoi personaggi?** Ascoltando i discorsi della gente nei luoghi pubblici, rubando le frasi e prendendo appunti.
- **Faticoso?** Ho il dono dell'ironia, che ho trasferito nel lavoro. Non è mai stata una fatica.
- **Comicità spontanea?** Un lavoro divertente grazie al quale sono nati tanti personaggi.
- **Si diverte ancora?** La vita comincia a essere meno divertente.
- **Si divertiva a divertire il pubblico?** Divertire la gente è sempre stato il senso della mia arte.
- **Il momento più significativo della sua lunghissima carriera?** Francamente non me ne vengono in mente.
- **Impossibile!** Sono sempre stata una persona normalissima.
- **Provi a fare uno sforzo, per favore.** Ah, ecco, sì... c'è un giorno che mi ha dato più emozioni, un senso diverso della vita.
- **Quale?** Il 25 aprile del 1945.
- **Lo è stato per tutti.** Quel giorno ho capito che poteva realizzarsi l'impossibile.
- **Era a Milano?** In Piazzale Loreto, ho pensato che avrei potuto fare tutto nella vita.
- **Pare ci sia riuscita.** Avevo una *vis* comica che sono riuscita a trasformare in motivo di vita.
- **Le attrici comiche hanno sempre avuto vita dura.** La comicità femminile è diversa.
- **In che senso?** Le signore spiritose sono più pericolose.
- **Di chi?** Delle gatte morte.
- **Perché?** Colpiscono i maschi nei loro difetti.
- **Il principale?** Il sesso.
- **Mi sembra un luogo comune, un po' da barzelletta.** Le donne ci tengono meno.
- **Scusi, ma tutte le battaglie femministe sulla libertà sessuale?** Inutili.
- **Inutili?** La libertà sessuale esiste di per sé, è un istinto.
- **Una posizione impopolare.** È la realtà.

- **Come è stato impopolare o forse soltanto provocatorio sostenere che «il dolore è pur sempre un grande svago».** Una vita facile non stimola.
- **Ma neanche una troppo incasinata può rendere felici.** Superare le difficoltà fa lavorare la mente e dà quasi un senso di nobiltà alla vita.
- **Beh, i nobili non hanno bisogno di superare un mare di guai per essere felici.** La vera felicità, che dura una frazione di secondo, si vive quando si raggiunge un sogno.
- **L'ha mai provata?** Quando ho avuto successo a teatro.
- **A proposito di successo, cosa consiglia a una giovane collega che vuole muovere i primi passi verso, appunto, il successo?** Impegno. Studio. Dedizione totale.
- **E la bellezza?** Non basta.
- **Lei ha lavorato, diventando amica, con due *sex symbol* italiane famose in tutto il mondo come Sophia Loren e Gina Lollobrigida, entrambe concorrenti a Miss Italia.** Partecipare può essere un'occasione, ma non basta.
- **Ha mai partecipato?** Come giurata nel 1988.
- **Avrà distrutto quelle povere concorrenti con la sua ironia sferzante di signorina snob...** Erano tutte abbastanza carine, ma nessuna che mi facesse restare senza fiato.
- **Quindi?** Davo dei consigli che sicuramente non avranno seguito.
- **Qui alla Festa del Cinema si aggira Miss Italia 2019, ripescata nientemeno che da Gina Lollobrigida.** È venuta a salutarmi. È carina, umile, con tanta voglia di imparare. Dovrebbe incontrarla.
- **È un suggerimento?** Non ho mai dato suggerimenti.
- **Ma?** Ma ordini.
- **Quindi?** Deve incontrare Miss Italia e avrà delle sorprese.
- **E?** E se poi è stata scelta da Gina!

Carolina Stramare

- **Scusi, Miss Italia, ma mi manda Franca Valeri.** Un mito. La adoro.
- **Come mai è qui alla Festa del Cinema?** Per imparare. Incontrare. Conoscere.
- **Per seguire il mito della Miss che diventa una stella del cinema venendo proprio qui a Roma?** Me l'ha consigliato Gina Lollobrigida, che mi aveva ripescata al concorso.
- **Gina ha avuto fiuto, visto che poi ha vinto.** Gina è un mito.
- **Un altro!** Ho sempre ammirato Franca Valeri per l'ironia e l'intelligenza.
- **La Lollo?** Per la bellezza e la bravura.
- **Dovendo scegliere?** Che senso ha scegliere?
- **Che senso ha partecipare nel 2019 a una gara di bellezza come Miss Italia?** Ma che senso ha continuare con le solite critiche? Perché non prova ad andare oltre?
- **Come aveva fatto il grande semiologo Umberto Eco?** Quello del *Nome della rosa*?
- **Proprio lui!** Grande!
- **Sa che era indeciso se accettare il ruolo di Presidente della Giuria di Miss Italia che gli avevano offerto nel 2010?** Adesso mi sento legittimata.
- **Lo dice perché ha vinto?** La bellezza è sempre un valore.
- **Un altro valore fondamentale?** La pace nel mondo.
- **È un classico!** La pace e l'amore salveranno il mondo.
- **Quale amore?** L'amore universale, altrimenti crolla tutto. È fatale.
- **Crede nella fatalità?** Se un fatto deve succedere, succede.
- **E la fede?** È una faccenda troppo privata.
- **Quindi anche la preghiera?** Torniamo a parlare di bellezza.
- **Di bellezza interiore, per esempio, la classica consolazione morale?** È fundamenta-



le, ma Miss Italia ha un valore estetico.

- **È importante o addirittura fondamentale l'aspetto fisico nella società di oggi?** Se partecipi a un concorso di bellezza, sì.
- **Nella finale di Miss Italia non ci si sente frustrati nel dover dimostrare in pochi minuti la propria personalità?** La giuria non ha tempo di capire davvero come sei.
- **Quindi?** Bisogna dare alle cose il giusto valore.
- **Cioè?** Un concorso di bellezza sceglie in base ai canoni estetici.
- **Canoni che una ragazza nel 2019 può accettare?** Ciascuna saprà dimostrare di non essere solo bella, ma anche intelligente e colta.
- **Una famosa ex Ministra chiedeva di essere giudicata per le sue riforme, non per le sue forme.** Perché una donna non può essere molto brava e anche molto *sexy*?
- **Infatti è stata giudicata per le sue riforme.** Nella vita di tutti i giorni le donne dovrebbero curare oltre all'immagine anche la cultura e la spiritualità.
- **E l'amore?** Fondamentale.
- **Franca Valeri lo mette al secondo posto...** Io, al primo.

- **È fidanzata?** Da dieci mesi.
- **Conosce la statistica sui fidanzati delle Miss?** La conosco. Ma non ci riguarda perché noi condividiamo i valori fondamentali.
- **Tipo?** L'idea di coppia e la passione per i cavalli.
- **Nell'ordine?** Così, come l'ho detto.
- **Qual è la vostra idea di coppia?** Complicità e condivisione di un progetto di vita.
- **Amore vuol dire gelosia?** Il mio ragazzo non è geloso.
- **Nemmeno quando la vedrà in televisione, magari mentre bacia Raoul Bova?** Lui è felice per me perché sa che mi sento realizzata.
- **Realizzata perché è stata eletta la «più bella d'Italia»?** Detta così...
- **Sembra una *deminutio*?** Dovrei sentirmi sminuita perché sono stata eletta la più bella d'Italia e prendermela per l'ironia dei soliti intellettuali?
- **Adesso sembra una *excusatio non petita*.** Non devo dimostrare al mondo che sono anche intelligente.
- **Invece tutti sanno che è Miss Italia.** Appunto!
- **Però era stata esclusa.** Mi ha ripescata Gina Lollobrigida.
- **La famosa Fata Turchina del Pinocchio televisivo di Comencini ha usato la bacchetta magica?** Con la collaborazione della Giuria tecnica.
- **Ripescata a discapito di Sevmi Tharuka Fernando, la ragazza padovana di origine cingalese che sembrava destinata a vincere.** Mi è dispiaciuto per le polemiche che l'hanno sconvolta.
- **C'era solidarietà tra di voi?** Trovo inammissibili certi atteggiamenti.
- **Vi sentite ancora?** Siamo diventate amiche.
- **Crede nell'amicizia?** Ho amiche storiche di quando andavo alle elementari.
- **Crede nella famiglia?** Da
- **Si vede con una famiglia e dei bambini oppure lanciata nel mondo dello spettacolo magari come attrice?** L'uno non esclude l'altro.
- **Attrice preferita?** Kasia Smutniak.
- **Scusi, ma non preferiva Franca Valeri e Gina Lollobrigida?** Loro sono due miti! Mi riferisco alle attrici giovani.
- **Se non fosse diventata Miss Italia ora cosa farebbe?** *Designer* nell'azienda di famiglia.
- **Il suo sogno?** Girare il mondo.
- **Un mondo malato.** Vorrei salvarlo da chi lo sta uccidendo.
- **Conosce Greta Thunberg?** È un mito.
- **Condivide le sue battaglie?** Se potessi, la seguirei.
- **Nel frattempo, dove vive?** A Vigevano, in provincia di Pavia.
- **Lei ha riportato dopo 29 anni la corona di Miss in Lombardia.** È un po' anche ligure, perché sono nata a Genova. E un po' anche veneta, perché i miei sono di Valdobbiadene.
- **A chi ha dedicato la vittoria?** A mia mamma, scomparsa un anno fa.
- **Non lo sapeva nessuno.** Non volevo influenzare con una mia storia privata e dolorosa.
- **Che rapporto aveva con sua madre?** Era un'amica vera.
- **La sente vicina?** Era con me sul palco.
- **Le chiede mai aiuto?** Sempre.
- **Sente di riceverlo?** La forza che mi accompagna è merito suo.
- **Che ricordo ha di sua madre?** Aveva mille pregi che una ragazza di 17 anni non riusciva ad apprezzare.
- **Per esempio?** Il suo essere apprensiva era causa di litigi.
- **Rimpianti?** Di non averla abbracciata a sufficienza.
- **Posso farle una confessione?** Ma certo!
- **Aveva proprio ragione Franca Valeri.** Ah sì... su cosa?

Claudio Pollastri



Josemaría Escrivá

In dialogo con il Signore

Testi della predicazione

a cura di Luis Cano & Francesc Castells

pp. 464 - € 20

JOSEMARÍA ESCRIVÁ

In dialogo con il Signore

a cura di
Luis Cano
&
Francesc Castells



TESTI INEDITI DELLA PREDICAZIONE

Sono meditazioni e conversazioni di contenuto spirituale che, tra il 1954 e il 1975, san Josemaría rivolse a persone dell'Opus Dei che abitavano a Roma; per insistenza dei suoi figli spirituali, queste meditazioni furono registrate, trascritte, sottoposte alla sua revisione e in seguito pubblicate a uso dei membri dell'Opus Dei. Siamo in presenza della sua preghiera a voce alta; il fondatore parla con Dio dei temi centrali della spiritualità cristiana e dà efficaci consigli per rispondere generosamente alla chiamata universale alla santità.

Gli abbonati di *Studi cattolici* possono ottenere lo sconto del 20% richiedendo il volume alle Edizioni Ares - Via Santa Croce, 20/2 - 20122 Milano - Tel. 02.29-51.42.02 - 29.52.61.56

www.edizioniares.it



LA FOTO DEL MESE

Ogni mese la foto scattata dai lettori che la giuria redazionale riterrà più interessante, verrà pubblicata e premiata con un buono acquisto di 120 euro in libri del catalogo Ares. La foto dev'essere in formato verticale e in alta risoluzione e va spedita a info@edizioniaries.it. La miglior foto del mese di dicembre, qui pubblicata, è stata scattata da Marco Dalla Torre, cui vanno il premio e i complimenti della giuria.





Ma che bello andar per mostre

«Chilometri e chilometri sopra le nostre teste, gli aerei sfrecciano carichi di quadri di Tiziano e Poussin, Van Dyck e Goya. Sotto, nel frattempo, i curatori di musei e gallerie d'Europa e Stati Uniti si occupano di trasferire dipinti abitualmente custoditi nelle sale verso magazzini inaccessibili e ingombri e si danno da fare per preparare nuove e dettagliate didascalie esplicative. Gli amministratori calcolano quale sarà il probabile impatto sul deficit del bilancio annuale, rammaricandosi che la scelta non sia caduta su Monet o Van Gogh. Intanto gli editori fanno gli straordinari per far uscire in tempo i loro voluminosi cataloghi; gli impiegati degli alberghi accettano avidi o rifiutano dispiaciuti una valanga di prenotazioni extra; gli studiosi apportano gli ultimi ritocchi ai saggi che a breve leggeranno nell'inevitabile convegno. Le mostre di antichi maestri sono ormai una regola presso le istituzioni del mondo artistico occidentale, non meno di quanto lo siano i musei pubblici e le monografie illustrate, la cui sopravvivenza nel tempo sembra anzi dipendere a volte dalla popolarità delle mostre stesse che pure, nel settore, sono al confronto una novità recente. Di fatto, la commemorazione del centenario della nascita o della morte di un artista attraverso una mostra diventata un imperativo morale, non rispettarlo significa incorrere nella deplorazione degli studiosi e del pubblico».

Così scrive Francis Haskell in un passo diventato famoso del suo libro *La nascita delle mostre*. Al di là dell'ironia, è vero che il si-



Leonardo, *Madonna Litta* (1495 circa), dall'Ermitage al Poldi Pezzoli di Milano.

stema mostre è diventato un fenomeno più sociale che culturale, se questi due ambiti sono ancora divisibili. Lo stesso Haskell comunque riconosce che la facilità con cui oggi si riesce a riunire un discreto numero di opere di un artista provenienti da mezzo mondo ci colloca in una posizione privilegiata rispetto ad appassionati, conoscitori e perfino stu-

diosi del passato. Noi, anche noi persone comuni, possiamo oggi conoscere gli artisti meglio di quanto non li conoscessero gli storici dell'arte di una volta.

Ma c'è l'altra faccia della medaglia, come accennato da Haskell: la mostra per la mostra, per lo spettacolo, per la cassetta. E in questo c'è qualcosa che ad alcuni di noi stona, specialmente quan-

do si tratta della semplice movimentazione di opere da un museo a un altro, senza una ragione critica che lo giustifichi. Si dirà che è sempre meglio, per esempio, andare a vedere una mostra degli impressionisti che sprecare tempo e soldi in qualche inutile spettacolo. Forse.

Dentro la bottega di Leonardo

Quest'ultima parte dell'anno è un periodo ricchissimo di offerte espositive in Italia, Milano come sempre al primo posto. Ma ci sono le une e le altre: mostre-contributo e mostre-spettacolo. Al lettore la scelta, può trovare l'elenco completo sul web con un solo click. Qui parliamo di tre di queste esposizioni, rappresentanti di tre modi diversi di pensare una mostra. Dal Museo dell'Ermitage arriva al Poldi Pezzoli di Milano la *Madonna Litta* di Leonardo da Vinci. Una visita obbligatoria per chi si trova da queste parti, e non solo per il dipinto in sé ma perché la mostra allestita attorno a esso ci consente come poche volte di entrare nella bottega milanese di Leonardo in quei vent'anni finali del XV secolo. Curata da Pietro Marani, una delle massime autorità sul genio fiorentino, l'esposizione raduna, accanto alla *Madonna Litta*, una ventina di opere (tra dipinti e disegni) di ambito leonardesco sullo stesso tema della *Madonna col Bambino* e consente di comprendere anche visivamente le complesse dinamiche di quell'atelier (catalogo Skira). Sì, perché Leonardo era anche un eccellente manager nel suo lavoro, in senso molto moderno. Non si fece mai problemi per far intervenire gli allievi nelle sue pitture, spesso dividendo i compiti anche contrattualmente, a cominciare dalla *Vergine delle Rocce*, che eseguì insieme ai fratelli de' Predis. Nella versione successiva dello stesso dipinto intervennero Giovanni

Antonio Boltraffio e Marco d'Oggiono. Per la terza versione Ambrogio de' Predis ottenne dal maestro l'autorizzazione a copiarlo e a venderlo con l'obbligo di consegnargli il cinquanta per cento del ricavato. E questa era la pratica comune per le copie. Così Leonardo rivendicava i diritti per l'«invenzione» e non si faceva problemi a lasciare agli altri in tutto o in parte l'esecuzione, sempre sotto il suo sguardo supervisore. Ne risulta che le opere riconosciute come autografe di Leonardo siano pochissime.

Veniamo alla nostra *Madonna Litta*, piccolo dipinto di 43 x 33 centimetri, eseguito a tempera (tecnica inusuale in Leonardo) nel 1495 circa. In un gesto di delicata intimità (anche se in qualche modo fredda) Maria guarda il Bambino nudo che succhia il latte dal suo seno. Lo sostiene tra le sue mani. Il Bambino, però, guarda noi quasi volendoci coinvolgere in quell'intimità. Gli incarnati, di singolare essenzialità cromatica, sembrano di porcellana. Sullo sfondo due finestre si aprono su un paesaggio, dal quale però non proviene la luce tenera che illumina le figure.

La storia del dipinto è tracciabile forse a partire dal 1543. Dal 1813 appartenne alla famiglia Litta di Milano fino a che nel 1865 fu venduto all'Ermitage. Non sappiamo invece della committenza iniziale, se ci fu. E sarebbe interessante perché è l'unica *Maria lactans* o *Madonna del Latte* riferibile direttamente a Leonardo. Le dimensioni e il soggetto fanno pensare a un quadro per la devozione privata. Non si può non immaginare come committente una donna alle prese con la maternità. La *Madonna del Latte*, sebbene di antica tradizione nell'iconografia cristiana, ebbe una grande diffusione nel Trecento, probabilmente nell'ambito della progressiva «umanizzazione del sacro» dovuta alla predicazione francescana. Grandi artisti del Rinascimento in tutta l'Europa si

cimentarono sul soggetto, fino al suo declino con il Concilio di Trento. La *Madonna del Latte* veniva a essere una sottolineatura dell'umanità di Cristo nonché richiesta di protezione per la maternità. Insomma, non è un tema che si dipinga perché sì.

«Invenzione di Leonardo», si diceva. Su questo gli studiosi sono d'accordo. Meno lo sono sulla paternità dell'esecuzione. David Brown, per esempio, nel 1990 gridava al capolavoro assoluto parlando della *Madonna Litta*, ma si contraddiceva segnalando la «debole esecuzione». Ed era un'opinione generale. Marani non ha dubbi sulla collaborazione tra maestro e allievi, anche a livello molto profondo. Per esempio, in questa stessa mostra c'è un disegno di Boltraffio che è uno studio della testa del Bambino per il dipinto finale, dove in effetti venne riportato. L'attenzione è rivolta a Marco d'Oggiono e al Boltraffio, presenti nell'atelier già nel 1490.

Altri disegni e dipinti di questi due leonardeschi presenti in mostra aiutano a comprendere la complessità e la fecondità di quel rapporto che sembra andare ben al di là della semplice relazione lavorativa tra allievo e maestro, tanto erano impregnati dello «spirito vinciano». Eppure tecnicamente non raggiunsero mai Leonardo, assolutamente riconoscibile anche in lavori eseguiti a più mani come la citata *Vergine delle Rocce*.

I disegni di Giulio Romano

Come tutti sanno, le *Vite* del Vasari sono un'imprescindibile miniera d'informazione e gli errori che contengono non devono offuscare la poderosa luce che gettano sull'arte dal XIV al XVI secolo. Certo le notizie, comprensibilmente, non sono sempre di prima mano. Ma tra gli artisti che fanno eccezione c'è Giulio Ro-





L'Icaro, fiore all'occhiello dei disegni di Giulio Romano di proprietà del Louvre, ora esposti al Palazzo Ducale di Mantova.

mano. Vasari ebbe modo di trascorrere con lui diversi giorni a Mantova e di ammirare i suoi lavori discutendone con lui.

Rimase colpito in particolare dal dipinto di Dedalo e Icaro su una volta. Così lo descrisse: «Icaro, ammaestrato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarsi volando, veduto il segno del cancro, il carro del sole tirato da quattro cavalli in iscorto vicino al segno del leone, rimane senz'ali, essendo dal calore del sole distrutta la cera; et appresso il medesimo precipitando si vede in aria quasi cascare addosso a chi lo mira, tutto tinto nel volto di color di morte. La quale invenzione fu tanto bene considerata et imma-

ginata da Giulio, ch'ella par proprio vera: perciò che vi si vede il calore del sole, friggendo, abbruciar l'ali del misero giovane, il fuoco acceso far fumo, e quasi si sente lo scoppiare delle penne che abbruciano, mentre si vede scolpita la morte nel volto d'Icaro et in Dedalo la passione et il dolore vivissimo. E nel nostro libro de' disegni di diversi pittori è il proprio disegno di questa bellissima storia di mano di esso Giulio».

In effetti gli piacque così tanto che volle avere il disegno, bellissimo, che conservò nel suo libro dei disegni, una raccolta di opere grafiche sulle quali egli interveniva disegnando contorni e corni-

ci. L'Icaro di Giulio Romano fu arricchito tutto intorno dal disegno di un elegante caminetto, forse in attenzione al calore che scioglie la cera.

Questo foglio si trova adesso al Louvre. E in buona compagnia: centotrentuno disegni originali del Romano, trentatré attribuiti, trentatré provenienti dal suo ambito e duecentosei copie. Tutti arrivati da acquisti e lasciati nel corso quasi di cinquecento anni. È importante chiarirlo per superare il pregiudizio che il Louvre sia fatto dei saccheggi napoleonici. Non tutto almeno.

Ora arriva al Palazzo Ducale di Mantova, proveniente dal Louvre, una selezione di centosedici disegni di Giulio Romano e del suo ambito, che permettono di seguirlo nel suo lavoro di pittore e di architetto: *Con nuova e stravagante maniera. Giulio Romano a Mantova* (catalogo Skira). Va da sé che questa mostra non rientra nella categoria di quelle che si limitano a spostare opere a scopo più o meno dichiaratamente d'intrattenimento. Non lo è principalmente perché i disegni non sono esposti e quindi si vedono raramente, e poi perché questa è una raccolta veramente esauriente. Come sempre, per conoscere bene un artista bisogna guardare i suoi disegni, e Giulio qui dava il meglio di sé. Lo aveva notato già Vasari: «Si può affermare che Giulio esprimesse sempre meglio i suoi concetti ne' disegni, che nell'operare o nelle pitture, vedendosi in quelli più vivacità, ferezza et affetto. E ciò potette forse avvenire perché un disegno lo faceva in un'ora, tutto fiero et acceso nell'opera, dove nelle pitture consumava i mesi e gl'anni; onde, venendogli a fastidio, e mancando quel vivo et ardente amore che si ha quando si comincia alcuna cosa, non è meraviglia se non dava loro quell'intera perfezione che si vede ne' suo' disegni».

La mostra consente anche di entrare nel difficile argomento della dipendenza di Giulio Romano ri-

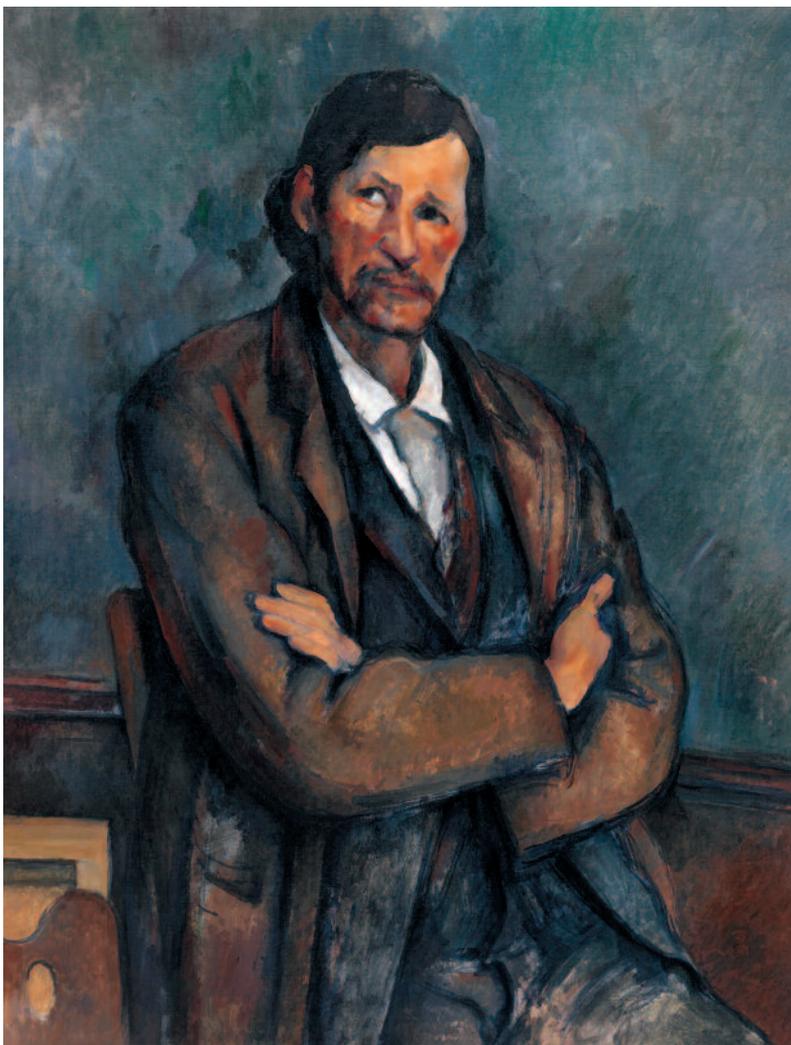
spetto a Raffaello. E la risposta è tutta a favore di Giulio, nel senso che in questi disegni si ammira una sempre maggiore autonomia d'invenzione e di tecnica rispetto al geniale maestro.

La Collezione Thannhauser

Al Palazzo Reale di Milano sono arrivate quarantanove opere del Guggenheim di New York provenienti dalla collezione Thannhauser (catalogo Skira). A dire il vero è una di quelle mostre che si limitano a spostare le opere, una politica (per fortuna non l'unica) adottata da Palazzo Reale per i prossimi tempi nell'ambito della collaborazione con altre istituzioni museali. Comunque, una volta che i dipinti sono qui, godiamoceli.

Sì, uno ci prova e trova pure belle soddisfazioni in questa raccolta. Per esempio, l'inesauribile *Uomo a braccia conserte* di Cézanne (1899), le sempre belle sculture di Degas (che non sono dei capolavori), il meraviglioso Monet veneziano, un paesaggio di Van Gogh o diversi Picasso di varie epoche e modi, altissimi. Ma bisognerebbe avere il coraggio di ammettere che, essendo passato più di un secolo per la maggior parte di queste opere, si ha la distanza e l'esperienza per ammettere il limitato valore estetico di alcune di esse. Non sono belli tutti i paesaggi di Cézanne, non lo sono nemmeno tutti i Van Gogh, meno ancora i tre Seurat qui presenti, e perfino di Picasso (*semper laudandus*) bisognerebbe spuntare i due disegni. Insomma, va bene storicizzare tutto, ma per il passo successivo ormai c'è da pensarci bene.

Tuttavia questa mostra è interessante e utile per la storia del collezionismo, ed è un buon campionario del favoloso lavoro di galleristi e di cultori che svolsero Heinrich Thannhauser (1859-1935) e il figlio Justin (1892-



L'Uomo a braccia conserte di Cézanne (1899), della collezione Thannhauser-Guggenheim, in mostra a Palazzo Reale di Milano.

1976). Già nel 1908 la Moderne Kunsthandlung di Heinrich allestisce un'importante retrospettiva di Vincent van Gogh in collaborazione con il mercante d'arte Paul Cassirer e gli eredi del pittore. L'anno dopo Heinrich apre la Moderne Galerie a Monaco, che tra le altre mostre sperimentali espone per la prima volta il gruppo *Der Blaue Reiter* (Il cavaliere azzurro). Nel 1913 allestisce una delle prime importanti personali di Pablo Picasso in Germania. Nel 1920 Justin e il cugino Siegfried Rosengart aprono la Galerie Thannhauser a Lucerna. Nel '26, a Berlino e a Dresda, mostra dei bronzi di Edgar Degas. Nel 1930 è la volta di Henri Matisse, la più

ricca presentazione di opere dell'artista francese allestita in Germania fino a quel momento. E la storia continua fitta di attività di primo livello nella storia dell'arte del Novecento, anche dopo il loro trasferimento a New York a motivo della persecuzione nazista. Nel 1963 Justin Thannhauser predispone il lascito di settantacinque opere della sua collezione privata alla Solomon R. Guggenheim Foundation di New York. Nel 1984 Hilde Thannhauser dona al Guggenheim un dipinto di Picasso e uno di Van Gogh e dispone il lascito di altre dieci opere.

Michele Dolz





Alessandro Magno oltre la leggenda

Colloquio con Franca Landucci, storica del mondo antico

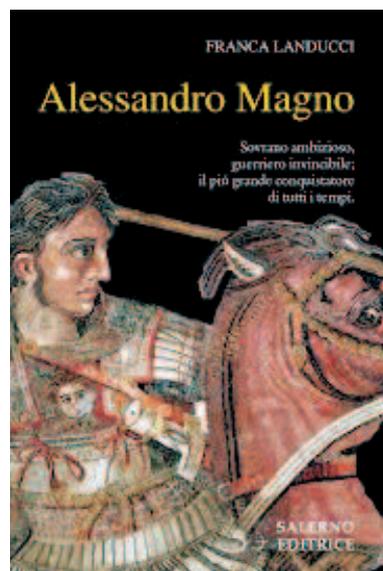
Esiste una figura, della storia antica o moderna, che possa reggere il paragone con Alessandro Magno per aura leggendaria? Molto probabilmente, no: attorno all'Alessandro storico sono fioriti racconti, dal tono spesso favoloso, che hanno permeato non solo il mondo antico, ma anche tutto il Medioevo occidentale; e, per molti versi, l'alone leggentario che circonda il personaggio, lungi dal disperdersi, è ancora oggi ben vivo, tra film, romanzi, e persino canzoni dedicate al sovrano di Macedonia da apparentemente insospettabili gruppi rock-metal (cfr «Alexander the Great» degli Iron Maiden). Assai coraggiosamente Franca Landucci, professore di Epigrafia greca e di Storia economica e sociale del mondo antico, presenta ora *Alessandro Magno* (Salerno editrice, pp. 364, euro 25), una biografia che racconta la vita di colui che il sottotitolo definisce Sovrano ambizioso, guerriero invincibile; il più grande conquistatore di tutti i tempi).

● Prof.ssa Landucci, da dove le è venuta l'idea una biografia di Alessandro? Non è un argomento sin troppo frequentato? Questo libro in realtà arriva dopo quarant'anni di studio, nei quali, a partire dai successori di Alessandro, dai diadochi, sono passata a studiare Filippo II, il padre di Alessandro, un politico molto sottile, per certi versi più del figlio, al di là di come recentemente sia stato rappresentato filmicamente (penso alla pellicola di Oliver Stone del 2004): è stato quindi naturale ora passare a occuparmi di Alessandro stesso. In italiano, in realtà, non ci sono biografie recenti di Alessandro: anche quella di Mario Attilio Levi è ormai datata; mentre nel mondo anglosassone quello di Robin Lane Fox è un buon volume, completo ed equilibrato.

L'Oasi di Siwah

● Nel suo volume lei affronta, com'è ovvio, il tema della visita di Alessandro all'Oasi di Siwah e del relativo oracolo che qui avrebbe ricevuto: di tale episodio le fonti storiche danno

letture molto diverse. Com'è stato di recente sottolineato da Luisa Prandi, la tradizione narrativa su quello che fu un vero e proprio pellegrinaggio all'oasi di Siwah si divide in modo abbastanza netto in due filoni. Del primo fanno parte coloro, come Strabone e Arriano, che citano gli storici che avevano partecipato alla spedizione di Alessandro (Callistene, Tolemeo e Aristobulo): essi danno testimonianze concise e povere di particolari, soprattutto per quel che concerne la consultazione dell'oracolo, quasi che negli anni di Alessandro l'evento non fosse stato oggetto di eccessiva propaganda. Al secondo filone appartengono invece autori come Diodoro, Giustino e Curzio Rufo, i quali, rifacendosi a storici che non avevano partecipato alla spedizione, come Clitarco, danno descrizioni molto più ricche, soprattutto per quanto concerne la consultazione dell'oracolo e le sue risposte, con l'effetto di sottolineare fortemente l'investitura di Alessandro come figlio di Zeus, vendicatore dell'assassinio di Filippo e dominatore del mondo: tutti dati, dunque, costruiti da storici non contemporanei di Alessandro.



● Altro punto che ha molto colpito gli autori letterari (penso a Pascoli ancora a inizio Novecento), e non solo gli storici, è la decisione di Alessandro di fermare la sua marcia verso est: nell'estate del 326 la via dal fiume Idasi (odierno Beas) all'Idaspe (l'odierno Jhelum) segnò l'inizio del ritorno: una decisione che lei ipotizza non sia stata semplicemente dovuta alla stanchezza e al rifiuto dell'esercito, ma che, in realtà, era anche e soprattutto frutto di una riflessione di Alessandro stesso. Sì, in verità il grande problema dell'esercito di Alessandro è quello comune anche agli eserciti moderni, e va individuato nella logistica. Il problema, naturalmente, diventava sempre maggiore mano a mano che ci spingeva più avanti. Quello cui era arrivato Alessandro era però, di fatto, un confine naturale piuttosto evidente, e una spia dell'intenzione di Alessandro sta, forse, nel fatto che, nella zona del-

L'attuale Punjab, egli lasciò sul trono i sovrani già regnanti. Senza contare che, inoltrandosi più a est, era sempre più difficile controllare i territori a ovest: di fatto, la lunga permanenza del Re al di là dell'Hindu Kush aveva incoraggiato molti satrapi di origine iraniana, ma anche molti generali macedoni rimasti più a occidente a sentirsi liberi da vincoli di obbedienza e di subordinazione che avevano bisogno, invece, di essere rinsaldati con una certa frequenza. Un tale comportamento non poteva essere tollerato da Alessandro, che non ebbe altra scelta se non quella di far sentire con forza la propria autorità.

Morte misteriosa

● Veniamo alla morte di Alessandro, capitolo sul quale sono stati versati fiumi di inchiostro...

Di sicuro noi sappiamo che Alessandro spirò nella notte fra l'11 e il 12 giugno del 323 a.C., come ci è testimoniato inoppugnabilmente da alcuni documenti cronografici babilonesi. Per il resto, le testimonianze più antiche sulla morte di Alessandro si dividono in due gruppi: autori che dichiarano di seguire il racconto delle *Efemeridi* (una specie di resoconto giornaliero della spedizione, redatto, su ordine di Alessandro, dal suo segretario Eumene di Cardia), come Plutarco e Arriano; e autori che non lo seguono (Diodoro, Giustino e Curzio Rufo). Elementi comuni alle due tradizioni sono solo la partecipazione di Alessandro a un banchetto organizzato da Medio di Larissa, e lo stato patologico in cui versò per alcuni giorni prima di morire. Secondo il racconto attribuibile alle *Efemeridi*, il malessere di Alessandro si manifestò in modo strisciante, come una febbre progressiva che lo ridusse presto all'afasia, mentre l'altro nucleo di testimonianze parla di un dolore lancinante che si manifestò già durante il ban-



Colin Farrell nel film *Alexander* di Oliver Stone (2004).

chetto e che continuò a tormentarlo, ma che non gli impedì di proferire *ultima verba*. Le ipotesi quindi sono state moltissime, dalla pancreatite a una polmonite fulminante, aggravata dal clima. Di recente, una studiosa neozelandese, K. Hall, ha addirittura ipotizzato che Alessandro sia spirato per una grave malattia, la cosiddetta Sindrome di Guillaume-Barré, che induce nel malato una progressiva paralisi, ma per alcuni giorni ne lascia intatte le facoltà mentali; pertanto, secondo questa studiosa, non è da escludere che la morte di Alessandro fosse stata dichiarata quando egli era ancora vivo e vigile, anche se ormai incapace di muoversi e di parlare. Questo potrebbe spiegare come mai per almeno sei giorni non fossero stati visibili sul suo corpo segni di decomposizione, un fatto strano dato il clima caldissimo di Babilonia, e che sarebbe anche la prova, come dice Curzio Rufo, che il Re non era stato avvelenato.

L'ipotesi del veleno

● Lei è comunque scettica sull'ipotesi dell'avvelenamento. Avvelenare un personaggio come

Alessandro non doveva essere affatto semplice, per prima cosa dal punto di vista pratico: era difficile a quel tempo essere sicuri che il veleno facesse effetto solo sulla vittima designata e senza destare sospetti: noi non sappiamo se Alessandro fosse il solo a toccare i cibi che avrebbe mangiato o se qualcuno glieli assaggiasse. Ma, al di là di queste considerazioni, ciò che rende scettici sul sospetto di avvelenamento è il fatto che questa voce comincia a circolare tardi, non a ridosso della malattia e della morte del Re, ma solo cinque anni dopo, quando Olimpiade, la madre di Alessandro, ritorna in Macedonia dall'esilio in Epiro, appoggiata dal nuovo reggente del regno, e accusa il defunto Antipatro di averne ordito l'assassinio, proclamando di avere violato la tomba di Iolla, figlio di Antipatro, per vendicare l'uccisione di suo figlio Alessandro. E dopo la morte di Olimpiade, bruscamente voluta proprio dal figlio di Antipatro, Cassandro, fu il re Antigono, come accenna Plutarco (che ricorda la versione dell'avvelenamento per respingerla immediatamente), a dare nuova diffusione all'ipotesi che Alessandro fosse perito per veleno, proprio per screditare l'eredità di Antipatro, Cassandro, nel



frattempo divenuto signore della Macedonia. Del resto, anche Arriano, altra fonte importantissima per la storia di Alessandro, riporta la voce dell'avvelenamento, ma quasi solo per dovere di cronaca.

● **E delle ultime parole di Alessandro, che cosa possiamo dire? La tradizione ricorda che, interrogato su chi dovesse essere il suo successore, rispose enigmaticamente «il migliore». Mary Renault, autrice di un romanzo su Alessandro, *Il ragazzo persiano*, ipotizza che in luogo di «kratisto» si dovesse intendere «Kratero», cioè Cratero, e non solo come reggente, quale fu effettivamente nominato: è possibile o si tratta di una mera fantasia letteraria? In fondo, secondo Plutarco, fu proprio Cratero a fornire ad Alessandro quelle informazioni che lo portarono a giustiziare Filota e Parmenione, dunque egli era un fedelissimo del Re.**

Questa ipotesi di una scelta di Alessandro a favore di Cratero mi pare molto fantasiosa per un motivo fondamentale: negli ultimi tempi della sua vita Alessandro aveva con insistente pervicacia cercato di integrare pienamente i vincitori macedoni con i vinti persiani e in questa sua azione aveva trovato l'opposizione dei macedoni più tradizionalisti, tra i quali andava annoverato Cratero stesso... tant'è vero che il sovrano aveva deciso di rimandarlo in Macedonia, ufficialmente per riportare in patria i veterani appena congedati e, una volta arrivato a destinazione, prendere il posto di governatore già affidato all'ormai anziano Antipatro, che avrebbe dovuto raggiungere Alessandro a Babilonia con truppe fresche appena arruolate. Dubito quindi che il Re potesse pensare proprio a Cratero come a colui che meglio di altri avrebbe potuto continuare la sua opera.

Silvia Stucchi



Dagli «Avengers» a «Cyrano» *Il meglio della stagione 2018-2019*

È in libreria *Scegliere un film 2019* (San Paolo, Milano, pp. 320, euro 19,50) a cura di Armando Fumagalli e Eleonora Recalcati: ecco l'introduzione del volume.

I risultati degli Oscar sono sempre un termometro interessante delle tendenze della cinematografia americana e mondiale e anche dei gusti dei critici e degli addetti ai lavori. Nella stagione del 2018-2019 Hollywood ha premiato nuovamente film incentrati sull'accettazione della diversità e sulla lotta ai pregiudizi, a partire da *Green Book*, vincitore di tre Oscar (fra cui quello importantissimo al miglior film) e tre Golden Globes, piacevolissima e umanissima commedia sull'amicizia tra un buttafuori italoamericano un po' razzista e un musicista afro-americano. La tematica del razzismo era poi, come da tradizione, centrale nel nuovo film di Spike Lee, *BlackKkKlansman* che, premiato con un Oscar alla miglior sceneggiatura non originale, ricostruisce le dinamiche interne al Ku Klux Klan negli anni Settanta. Sulla stessa scia, per quanto con generi e linguaggi molto diversi, il dramma sentimentale *Se la strada potesse parlare* (un Oscar e un Golden Globe a Regina King come miglior protagonista) e *Noi (Us)*, il nuovo film di Jordan Peele che, nel solco tracciato da *Get Out*, affronta il tema della discriminazione usando il dispositivo dell'horror.

«Bohemian Rhapsody»

Un riferimento alla discriminazione è certo anche presente in un altro film che ha trionfato agli Oscar e al botteghino nazionale e

internazionale, *Bohemian Rhapsody*, biopic sulla vita breve e folgorante di Freddie Mercury, cantante in realtà di origine indiana e di etnia parsi, e del suo gruppo i *Queen*. Il regista Bryan Singer e lo sceneggiatore Anthony McCarten, tenendosi lontani dalle formule del film denuncia e dalla celebrazione agiografica di un personaggio amatissimo, hanno messo a punto un ritratto umano e tridimensionale, senza che il dramma togliesse un millimetro di spazio all'aspetto musicale e di intrattenimento.

L'aspetto musicale, insieme alle ottime interpretazioni e all'ottima regia, è stato alla base anche del successo di *A Star is Born*, vincitore agli Oscar per la miglior canzone (cantata da Lady Gaga e Bradley Cooper) e diventato ben presto fenomeno mediatico. Il film, non privo di qualche criticità a livello di struttura e contenuti, si inserisce con dignità nel filone di successo che combina *romance* e spettacolo.

Gli Oscar hanno guardato anche al di là degli Stati Uniti, verso mondi altri, facendosi incantare dalle atmosfere vibranti di affetto e di nostalgia con cui Alfonso Cuarón racconta *Roma*, un quartiere di Città del Messico, ricettacolo di tensioni sociali in cui il regista è cresciuto e da cui la sua pluripremiata pellicola prende il nome. Allo stesso modo ha suscitato attenzione la Polonia di Pawlikowski che, con il suo *Cold War*, intreccia una storia d'amore e arte sullo sfondo dell'Europa

mon Amour»



irrigidita della Guerra fredda. Come ormai accade ogni anno, i supereroi Marvel e i loro «rivali» DC Comics hanno deliziato i fan e non solo, alla conquista di una fetta sempre maggiore di pubblico, con vicende spettacolari e sceneggiature ben curate. Clamoroso è stato il caso di *Avengers: The Endgame*, successo di pubblico ma anche di critica, incensato per l'attenzione alla struttura narrativa e ai personaggi oltretutto per la consolidata perizia degli effetti speciali, preceduto da *Captain Marvel*, primo film con una protagonista femminile che ha tenuto «caldi» gli spettatori degli *Avengers*. Senza registrare lo stesso trionfo al box office, si sono comunque distinti in casa DC *Aquaman* e *Shazam!*, quest'ultimo contraddistinto da una scanzonata *vis comica* inedita per il genere. Sempre in ambito supereroico si è giocato un esperimento che, considerato anche il successo agli



Oscar, ai Golden Globes e ai BAF-TA (British Academy of Film and Television Arts), sembra essere perfettamente riuscito: si tratta di *Spider Man – Un nuovo universo*, film di animazione che unisce elementi del fumetto e della *street art* in una confezione estetica rivoluzionaria, senza peraltro sottrarre attenzione alla storia. Accanto a queste due tipologie – film trionfatori agli Oscar e film di grandissimo incasso al botteghino – il cinema americano ha proposto la consueta manciata di film di generi differenti, ma comunque di enorme professionalità e a diversi livelli molto interessanti: per la politica c'è *Vice*, amaro, ma purtroppo realistico, ritratto dell'ex vicepresidente Dick Cheney; *Giochi di potere*, ambientato nel mondo della politica e della cooperazione internazionale, che racconta di giochi sporchi sugli aiuti che l'ONU concedeva all'Iraq sotto embargo. Sul piano dei generi, torna il western con *I fratelli Sisters*, ragguardevole ripresa di un genere classico per eccellenza, diretta dal francese Jacques Audiard; sul fronte del *drama* abbiamo invece *Stanlio e Ol-*

lio e *Il professore e il pazzo*, altri film interessanti nei contenuti e con grandi prove recitative a sorreggerli; *Creed II*, infine, offre un altro bel capitolo alla saga che era iniziata molti anni fa con *Rocky*.

«Animali fantastici»

In generale, la cinematografia per ragazzi ha registrato ottimi risultati anche al botteghino dove cinque tra i primi dieci titoli sono dedicati ai più piccoli. L'universo di Harry Potter, con il secondo episodio della saga *Animali Fantastici*, si è riconfermato catalizzatore di un fascino che non tramonta nonostante quest'ultimo film sia apparso derivativo e privo di mordente. Disney ha investito sui grandi ritorni e su celebri registi con i rifacimenti *live-action* di due intramontabili classici dell'animazione come *Dumbo* (affidato al visionario Tim Burton) e *Aladdin* (diretto da Guy Ritchie). La casa di produzione Disney, in Italia, ha registrato un ottimo risultato anche con il sequel *Il ritorno di Mary Poppins*, adattamento del li-





I protagonisti del pluripremiato *Green Book*: Viggo Mortensen e Mahershala Ali.

bro *Mary Poppins ritorna*. Ma è stata l'animazione, a nostro parere, a detenere il primato per quel che riguarda le qualità della sceneggiatura e dei contenuti. Sul fronte Disney si distingue in questo senso *Ralph spacca internet* che, sequel del film del 2012 *Ralph Spaccattutto*, si cimenta con il mondo della rete, sfida che, ambiziosa per un *cartoon*, si direbbe però perfettamente vinta. In casa Pixar, invece, si conferma all'altezza delle aspettative e degli standard qualitativi abituali il secondo episodio della saga *Gli incredibili*, avventurosa famiglia di supereroi che continua a far appassionare e divertire, veicolando contenuti molto significativi su che cosa vuol dire essere una famiglia. E *Toy Story 4*, che ha chiuso la stagione a fine giugno e ha conquistato, come altri film della saga, pubblico e critica con il consueto mix di azione, gag, divertimento, nostalgia e temi profondi trattati in modo da arrivare al pubblico di ogni età.

Per quel che riguarda i film europei, dalla Francia arriva una bellissima commedia per tutti: *Cyrano Mon Amour*, scritta e diretta da Alexis Michalik, che rinnova (un po' sulla scia di *Shakespeare in Love*) il fascino del racconto «in atto» della scrittura e della messa in scena e gioca ancora una volta in modo assai coinvolgente sulle corrispondenze fra vita e opera

d'arte. È, vita e arte, lo stesso tema che è presente in un film tedesco – questo molto più ponderoso e meno facile per il pubblico generalista, ma indubbiamente suggestivo – *Opera senza autore*. Il suo sceneggiatore e regista, Florian Henckel von Donnersmarck, aveva conquistato fama internazionale con il bellissimo *Le vite degli altri* e dopo una parentesi hollywoodiana non particolarmente felice è tornato a trattare temi che riguardano la storia tedesca ed europea, il potere dell'arte e la sua relazione con la verità e la libertà.

«Dogman»

Meno felice a questo riguardo appare il fronte del cinema italiano, che, dopo il trionfo di critica e premi di *Dogman* di Matteo Garrone nella stagione scorsa, quest'anno stenta a offrire pellicole drammatiche e d'autore che aspirino a rimanere nella storia di quest'arte. Il tradizionale filone nostrano dei film di denuncia sociale registra film di qualità come *Sulla mia pelle*, racconto vibrante del calvario di Stefano Cucchi carico di passione civile, che lancia giovani artisti come il regista Alessio Cremonini e conferma il talento dell'attore Alessandro Borghi. Vince a Berlino per la miglior sceneggiatura *La paranza dei bambi-*

ni, film di Claudio Giovannesi a partire dall'omonimo romanzo di Saviano che segue la tragica parabola di dannazione di un gruppo di quindicenni napoletani determinati a farsi strada nel mondo della criminalità. I toni, sempre cupi, lasciano qualche spazio alla speranza, diversamente dal precedente adattamento di *Gomorra*, libro dello stesso autore.

«Ti presento Sofia»

Sembra non andare meglio nel mondo della commedia, dove non si registrano opere indimenticabili, né spunti particolarmente intelligenti come quelli offerti, la scorsa stagione, da *Come un gatto in tangenziale*. Da segnalare comunque il clamoroso successo di incasso di prodotti semplici, ma freschi e positivi come *Ti presento Sofia* (regia di Guido Chiesa) e soprattutto *10 giorni senza mamma* (regia di Alessandro Genovesi), in entrambi i casi remake di film argentini. Grande delusione, anche di incassi, per i nuovi film di Martone, *Capri Revolution* e di Guadagnino, il remake di *Suspiria*. Alcuni tentativi di innovare ricorrendo a generi «forti» hanno avuto risultati inferiori alle attese, anche a causa di una scrittura che non viene svolta con la dovuta cura e approfondimento: parliamo dell'epico *Il primo re* e di una commedia di cappa e spada *Moschettieri del re*. Più interessanti – per descriverne i motivi rinviamo alle singole recensioni contenute nel libro – film diversi fra loro come *Il campione*, il piccolissimo *Solo cose belle* e *Il vizio della speranza*. Tra i film italiani più visti c'è però la commedia per ragazzi *La befana vien di notte*, che porta quantomeno un tocco di novità in un panorama che, come abbiamo appena visto, ha invece grande difficoltà a rinnovarsi.

**Armando Fumagalli
Eleonora Recalcati**



Il ritratto del giovane Tolkien

Il ritratto del giovane Tolkien: questo avrebbe potuto essere il titolo più appropriato per il film *Tolkien*, giunto a settembre nelle sale cinematografiche italiane. Un lavoro diretto dal regista finlandese Dome Karukoski e con interpreti principali gli attori inglesi Nicholas Hoult e Lily Collins (figlia del celebre cantautore britannico). Un film che racconta in modo insolitamente poetico e commovente la giovinezza di uno dei più grandi scrittori del '900, John Ronald Reuel Tolkien.

Infanzia difficile

La sceneggiatura ha fatto ricorso alle biografie del celebre scrittore, operando con una certa fedeltà. La storia inizia quando al principio del nuovo secolo il mondo delle ciminiere e delle grandi costruzioni in mattoni rossi prese decisamente il posto, nella vita del piccolo Ronald, del delizioso mondo di Sarehole Mill, il villaggio fuori Birmingham dove aveva trascorso l'infanzia, dopo essere rientrato dal nativo Sudafrica, dove il padre – che vi era stato inviato per lavoro – era morto quando il bambino aveva solo quattro anni.

Mabel, la madre, si era convertita al cattolicesimo sulle orme del cardinal Newman. Questo portò a una discriminazione nei suoi confronti da parte dei famigliari, che ridussero lei e i suoi due figli alla miseria. Fu così che non poté nemmeno curare la grave forma di diabete che l'aveva colpita, e nel 1904 morì.

La morte della madre cambiò definitivamente la vita di Ronald, che ora era un orfano di non ancora tredici anni. Questa tragedia modificò in modo significativo anche il suo carattere, che se rimase sempre improntato alla gentilezza, alla disponibilità all'amicizia, all'amore per le cose belle della vita, acquisì tuttavia una nota di malinconia fondata su un intimo sentimento della caducità delle cose. «Niente vi sfuggiva, niente sarebbe durato in eterno, nessuna battaglia sarebbe stata vinta per sempre». Ronald, che era stato affidato insieme al fratello a un tutore, nella persona di padre Francis Xavier Morgan, un sacerdote dell'Oratorio di Birmingham che era stato discepolo di Newman, era deciso a seguire il cammino che sua madre gli aveva indicato sia negli studi, proseguendo brillantemente al King Edward's, e coltivando quegli interessi per le lingue che Mabel aveva incoraggiato, sia fortificandosi nella fede per cui lei era vissuta e morta.

L'amore per Edith

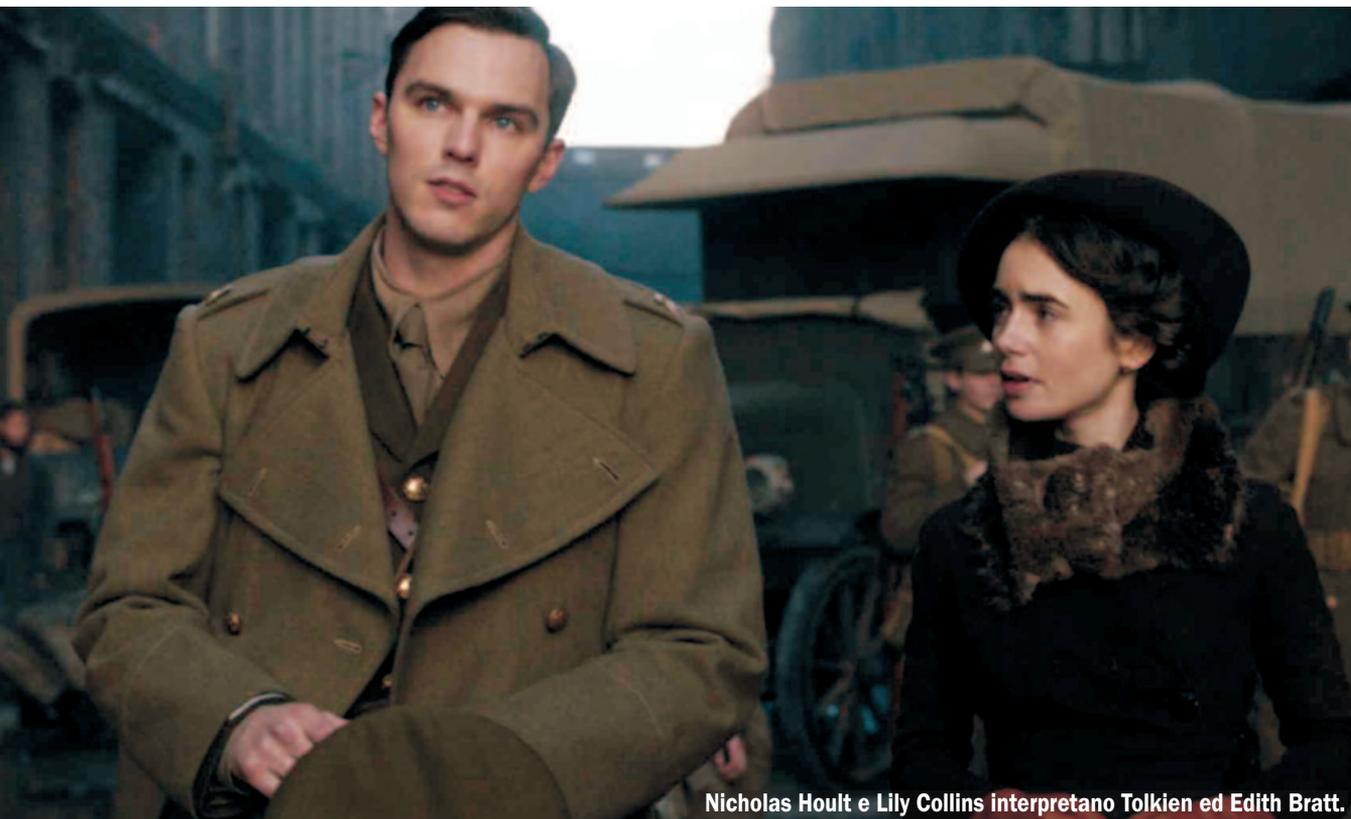
Padre Morgan attinse generosamente alle proprie risorse per far fronte alle necessità di Ronald e il fratello Hilary, trovando per loro una sistemazione in un pensionato vicino all'Oratorio. Qui era ospitata anche una ragazza diciannovenne, anch'essa orfana, di nome Edith Bratt. Aveva tre anni più di Ronald, una giovane decisamente graziosa, piccola di statura, snella, capelli corvini e



J.R.R. Tolkien (1892-1973).

occhi verdi. Ronald, con la sua serietà, la sua timidezza, i suoi modi garbati e il suo cuore ferito e sognante ne fu presto conquistato. Le loro stanze erano su due piani diversi dell'edificio, e i ragazzi trascorrevano lunghe ore alla finestra a parlarsi, di sera, a volte arrivando a trascorrere l'intera notte in interminabili chiacchierate, fino a vedere sorgere il sole sulla foschia di Birmingham. Erano due ragazzi bisognosi d'affetto e scoprirono presto di essere innamorati, un amore destinato a durare tutta la vita, tra fatiche, dolori e contrasti che il film racconta con grande sensibilità e delicatezza: un amore pulito, romantico, ma anche profondo, che fu per il giovane Tolkien un'ispirazione per la propria arte. Il film intreccia episodi dell'adolescenza con quelli della Guerra. Tolkien fu ufficiale sul fronte Occidentale, testimone diretto degli orrori e degli eroismi di quel conflitto. Nella guerra Tolkien perse anche alcuni dei suoi più cari amici.





Nicholas Hoult e Lily Collins interpretano Tolkien ed Edith Bratt.

Il circolo dei «Tcbs»

Negli anni delle scuole superiori, il giovane orfano aveva stretto un entusiasmante sodalizio umano e culturale con altri ragazzi dell'istituto: erano i TCBS, ovvero «Tea Club and Barrovian Society», coloro che prendevano insieme il tè, preferibilmente presso la sala dei Magazzini Barrow, a Birmingham. La combriccola era animata principalmente dallo stesso Tolkien e da altri due ragazzi, Christopher Wiseman e Robert Gilson; al gruppo si aggiunse poi un altro studente di tre anni più giovane di Tolkien, che gli fece scoprire il fascino e il significato della poesia: Geoffrey B. Smith. Erano studenti entusiasti, innamorati dei miti antichi, e amavano ritrovarsi a leggere insieme, raccontandosi le loro impressioni, leggendo le poesie che componevano, facendo passeggiate estive. Tolkien si esercitò con questo piccolo e appassionato pubblico di intenditori a leggere e commenta-

re le saghe antiche. Il TCBS fu uno dei maggiori motivi di gioia nella non facile giovinezza di Ronald, e la gratificazione che proveniva da queste amicizie riuscì in parte a compensare il successivo lungo distacco forzato da Edith.

La Grande Guerra

La guerra separò drammaticamente i TCBS, che avevano continuato a frequentarsi anche dopo gli anni di scuola. Vennero uccisi nel corso del 1916 sia Gilson sia il giovane Smith. Questi, poco prima della sua fine, aveva scritto una lettera a Tolkien, le cui parole finali avrebbero risuonato a lungo profeticamente nel cuore dell'amico: «La mia principale consolazione è che se finirò nei guai questa notte – sarò fuori, in servizio, tra pochi minuti –, ci sarà sempre un membro del grande TCBS che racconterà che cosa sognavo e su che cosa eravamo tutti d'accordo. Poiché la morte di uno dei suoi componenti non può, ne sono pro-

fondamente convinto, dissolvere il TCBS. La morte può renderci ripugnanti e inermi come individui, ma non può porre fine agli Immortali Quattro! Una scoperta che sto per comunicare anche a Rob, prima di partire questa notte. E la scriverò anche a Christopher. Possa Dio proteggerti e benedirti, mio caro John Ronald, e possa tu raccontare le cose che ho cercato di dire, anche dopo che io non sarò più qui per raccontarle, se questo sarà il mio destino».

Il film è dunque anche un toccante ritratto di amicizie tra ragazzi: ancora una volta amicizie pulite, sincere, magari fatte anche di momenti di fragilità e incertezza. Una storia di formazione, che alla fine consegna al mondo e alla storia un Tolkien maturato, forgiato dalle prove e dalle difficoltà e dai dolori, fortificato dall'amore di Edith e dalla saggia guida di padre Francis, e pronto a entrare nella società come studioso, come sposo e padre, come grande scrittore.

Paolo Gulisano

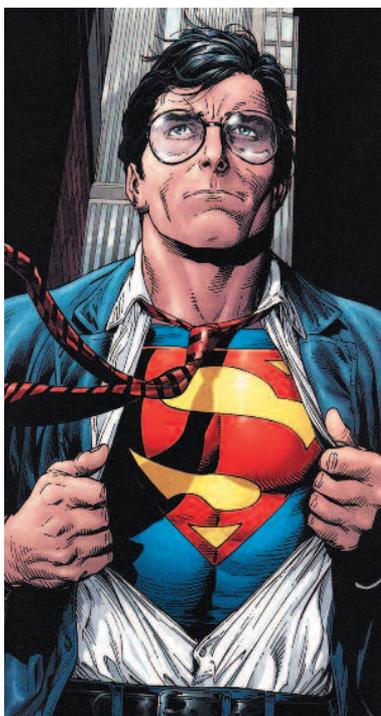


I supereroi dell'universo DC Comics

C'era una volta... in questo universo, patria della nostra Terra, un enorme Universo, patria di infinite Terre. È l'Universo della *DC Comics*, la grande e antica casa di produzione fumettistica americana. Le iniziali derivano dalla popolare testata seriale *Detective Comics*, consorella dell'originale editrice degli anni Trenta *National Allied Publications*. Il genere in cui la DC primeggia è quello dei «supereroi», rielaborazione moderna ed espressione post-moderna dell'eroe classico di stampo epico.

I «comic books»

I vari supereroi della DC sono i primi prodotti dall'editoria stellare: fondatori fin dal 1938 di un'estetica e di una narrazione originali, progenitori di infinite imitazioni e variazioni, artefici delle mode oggi imperanti. Specchio al passo con i tempi dei bisogni più profondi e antichi dell'essere umano. Creati, sviluppati e ricreati nei decenni, sono i protagonisti dei *comic books* (albi a fumetti) statunitensi: la più popolare forma d'arte complessa mai proposta dalla nostra civiltà. Il fumetto è un'unione delicata tra scrittura e disegno: insieme al cinema, ha reso il racconto artistico un'industria di consumo dell'intrattenimento globale. I potenti e privilegiati figli della DC «vivono» da sempre nello stesso mondo condiviso sulle pagine stampate: vi costruiscono un non troppo coerente, assolutamente complicato, ma decisamente affascinante mondo alternativo che viene definito «Universo narrativo». O meglio, addirittura «Multi-uni-



Il timido e impacciato Clark Kent si trasforma in Superman.

verso» di più Terre, costellazioni, galassie, dimensioni ed epoche parallele. Il *Multiverse* (Multiverso) delle pubblicazioni *DC Comics* è un costrutto «cosmico» che riunisce molti degli Universi di *fiction* all'interno dei quali hanno luogo le storie dei supereroi di casa. Questi vari mondi spartiscono uno spazio, un tempo e un destino comuni.

Sotto la camicia di Clark Kent

Il fondamentale protagonista di questo immenso Universo multiplo è uno solo. Nell'aprile del 1938, ottantun anni fa, viene pubblicato dalla *National/DC* il numero d'esordio

della rivista illustrata *Action Comics*, datato giugno, che presenta il primissimo «supereroe» dei *comics* americani: Superman. Da allora, il personaggio creato dagli ebrei statunitensi Jerry Siegel e Joe Shuster conquista l'immaginario mondiale, diventando un fenomeno *pop* tra fumetti, televisione, radio, teatro, cinema. Il giornalista Clark Kent del *Daily Planet*, il cui vero nome alieno è Kal-El del pianeta Krypton, conosciuto dai terrestri come Superman, volando nei cieli di Metropolis riprende e modernizza l'archetipo dell'eroe sovrumano e semidivino dell'epica classica. Tra alti (molti) e bassi (pochi), l'icona americana genera figli e figliocci, percorre le generazioni ed è, oggi più che mai, al centro dell'attenzione. Anche grazie all'inevitabile *boom* dei supereroi al cinema, dei quali è l'incontestabile padre.

Tutto inizia nella *Golden Age* dei *comic book*, l'era dorata dei fumetti americani che parte dai tardi anni Trenta fino, all'incirca, alla metà degli anni Cinquanta. Iniziano a essere pubblicati i moderni albi a fumetti, che diventano rapidamente dei successi. Viene creato l'archetipo del cosiddetto super-eroe con la prima apparizione di Superman, il quale regala l'aggettivo «super» all'intero genere. Sull'onda nascono altri personaggi archetipici quali Batman, nel marzo '39 per la *National/DC*; Captain Marvel (Captain Marvel), conosciuto anche come Shazam, che debutta nel dicembre '39 come Captain Thunder per l'editrice *Fawcett Comics*. Arrivano nel '41 Captain America (Captain America) e Wonder Woman, rispettivamente per la *Timely Comics* e per la *National/DC*.



Da Nembokid a Superman



L'autore ci conduce in una ricca analisi del primo supereroe (e dei suoi fratelli Batman, Wonder Woman e Aquaman) tra fumetti, cartoon, radio, televisione, film, nei contesti storico-socio-politici che hanno attraversato 10 decenni. Un'epica moderna confrontata con quella della letteratura classica.

F. Rossi, *Super: Ottant'anni dal primo supereroe: da Nembokid a Superman*, Runa Edizioni, Padova 2018, pp. 350.

L'approdo sul grande schermo

La DC Comics, padrona dei marchi Superman & co., oggi è parte della DC Entertainment sussidiaria della Warner Brothers Entertainment, a sua volta divisione della potente famiglia multimediale Time Warner. Dopo diversi tentativi storici di traduzione cinematografica dei personaggi, negli ultimi quarant'anni la produzione azzecca diversi film di grande impatto; nonostante dimentichino il Multiverso a fumetti e siano dedicati unicamente a Superman e, in misura più grande, al collega e «fratello minore» Batman. Solo recentemente avviene la svolta espressiva. Il rilancio sul grande schermo dell'Uomo d'Acciaio è infatti impostato in un modo inedito: inserendo finalmente il personaggio in un ambizioso Universo narrativo filmico condiviso con gli altri supereroi. L'ennesimo Universo supermaniano: non è una novità. È il cineasta statunitense Zack Snyder, grande appassionato e studioso dei comics, ad aver riscritto per il cinema l'intero pantheon che, da tempo, accompagna sulle pagine stampate l'ultimo figlio di Krypton e primo supereroe. Insomma, si tratta delle

vecchissime e delle nuovissime gesta dell'Uomo d'Acciaio Superman e dei suoi super-amici: l'Uomo Pipistrello Batman e la Donna Meraviglia Wonder Woman, ossia la «trinità» DC; e di tutti gli altri.

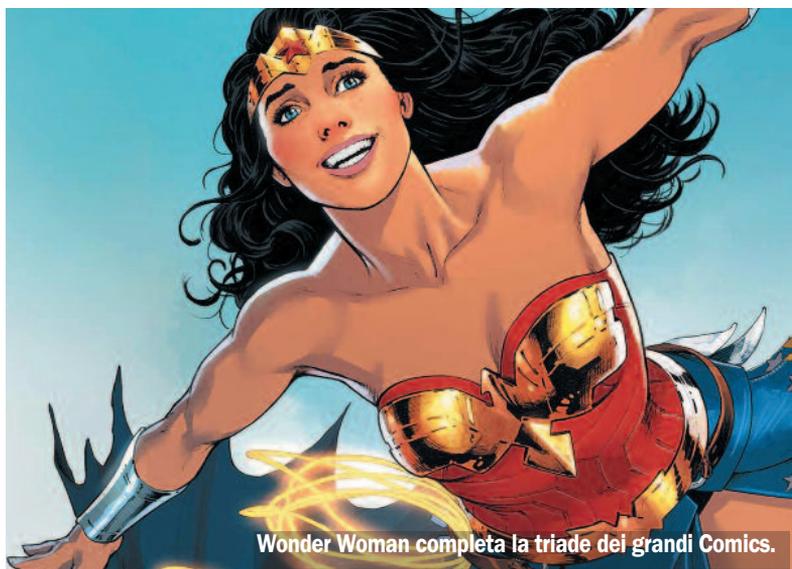
I 3 super supereroi

Facciamo un passo indietro. Per arrivare all'attuale incarnazione dobbiamo iniziare dalla genesi fumettistica, le cui origini sono molto antiche. Parlando con la lingua poetica di Omero: Superman è l'inhumano Achille con le virtù di Et-

tore, Batman è l'umano Ettore con la brutalità di Achille; mentre Wonder Woman è, letteralmente, epica classica dell'antica Grecia. La mitologia greca non è mai in bianco e nero, Wonder Woman è diversa dalla perfezione fisica e morale di Superman o dalla reazione combattiva al male da parte di Batman. Per l'antica amazzone la natura non è malvagia né benigna, bensì magnifica, portatrice sia di vita sia di morte.

I supereroi compiono fittizie imprese in reali cosmi fatti di inchiostro e carta, le pseudo vite sospese in età predefinite, accumulate nelle edicole e nelle librerie, tra scaffali e comodi. Nascita e morte per loro non hanno significato, se non per ricominciare migliorati a ogni passaggio di generazione, secondo il gusto e l'abilità del creatore di turno. Rimane il mantello rosso o spariscono i mutandoni fuori dalla calzamaglia blu; appaiono punti deboli scientifici o aumentano le capacità spettacolari, hanno luogo sacrifici e risurrezioni, o matrimoni e paternità. Tutto cambia per non cambiare nulla.

La loro storia inizia come immagine indispensabile per l'uomo medio americano, posto nel drammatico crocevia tra crisi economica e militare del terzo decennio del XX secolo. Passato il punto più basso dell'umanità, continua a metà secolo come tramite tra un



Wonder Woman completa la triade dei grandi Comics.

rinvigorito cittadino comune e l'era speranzosa della scienza e della tecnologia. Come i lettori, nel sesto e settimo decennio subiscono le conseguenze della disillusione, tra i panorami urbani impoveriti e arrabbiati. Esprimono la reazione allegra dei giovani della contro-cultura, quella ansiosa delle varie minoranze e quella preoccupata degli adulti conservatori. A fine millennio, le avventure dei supereroi riescono a raffigurare sia il pericolo dell'autodistruzione della razza umana sia le infinite opportunità insite in ogni suo slancio creativo. I superuomini dei fumetti dominano o servono la collettività, sempre raffigurando incubi e sogni comuni.

I tempi & i temi del superuomo

Il Superman di Siegel e Shuster è l'umana ira repressa, solamente per bontà verso gli altri, tra le pieghe della mente. L'operaio diligente ma deriso che intende schiaffeggiare il prepotente padrone, lo studente fantasioso ma somaro che vuole umiliare il professore sarcastico, la moglie innamorata ma sottomessa che desidera mandare a quel paese il marito manesco. Il supereroe offre forma grafica e letteraria alla percezione che ognuno ha di sé, senza sotto-



L'indimenticabile Christopher Reeve nei panni del primo Superman al cinema.

stare ai dettami castranti di un qualsiasi consenso civile, benigno o maligno. Sotto la camicia o camicetta abbiamo tutti la Grande Esse sul petto. La fantasia degli autori e del pubblico è stimolata da un archetipo fatto apposta per estrarre dall'*humus* sociale dell'epoca ogni più recondito sogno di onnipotenza. Molto al di là della forza erculea, del volo alla Hermes/Mercurio, dell'invulnerabilità leggendaria di Achille: tutte abilità innate, già in odore di mitologia classica rivisitata. Oltre a soddisfare l'inconscio dell'uomo comune, se ne fa anche un'incisiva canzonatura: si descrive ironicamente l'inadeguatezza di un qualsiasi mortale a essere «super».

Nella primavera del 1938, sulla co-

partina del fumetto *Action Comics #1*, è incisa una pittura rupestre primitiva, in attesa da ventimila anni di essere scoperta come un graffito sul muro sudicio della metropolitana. È l'immagine possente, sospesa tra passato remoto e futuro anteriore, del cacciatore primitivo che stana e abbatte la feroce automobile selvatica delle inquinate strade urbane. Quarant'anni dopo, nei cinema del 1978, i titoli cubitali del *Daily Planet* strillano, sulla prima pagina in *technicolor* e *panavision*: «*Caped Wonder Stuns City*», ossia «La meraviglia col mantello sconvolge la città». I cittadini metropolitani, in sala e dinnanzi al grande schermo, stanno tutti con il naso all'insù, increduli e affascinati: un uomo gentile può davvero volare senza fili, sollevare elicotteri con una mano, salvare gattini, damigelle impegnate e povera gente. Dal 2018, passati otto lunghi decenni, quel cacciatore ancestrale, eroico Paladino e gentiluomo di città si è fatto arzilla vecchietto che ne ha passate di tutti i colori. Ma tranquilli: è ancora forte come una roccia, sorridente e sicuro di sé. Gli vogliamo un bene dell'anima. Se il modo di vita americano è passato di moda e anche la democrazia non sta proprio benissimo, la verità e la giustizia non smettono di avere un significato. Per lui e, grazie anche a lui, per tutti noi.



Filippo Rossi





Il «Collegio» come «Truman Show»

Quando firmò la regia di *The Truman Show*, Peter Weir forse non immaginava quanto profetica sarebbe stata la sua opera. O forse sì. Ai pochi che non hanno mai visto questo film – recuperate immediatamente! – basti sapere che racconta l'assurda vita di Truman Burbank (Jim Carrey), un simpatico trentenne americano che scopre di essere il protagonista di una *reality show* in onda ventiquattr'ore su ventiquattro. Il giovane non sapeva di essere nato in un gigantesco set pieno di telecamere nascoste né che tutti i suoi amici e parenti, genitori compresi, fossero in realtà attori pagati. E, ovviamente, non sospetta neppure che il suo programma, il *Truman Show* che dà il titolo anche al film, sia seguito con passione dal mondo intero. Incredibile, no? Anche perché è una trasmissione senza effetti speciali, location esotiche o ospiti famosi! La vita di Truman è semplice e ripetitiva... ma è vera, o almeno sembra tale, e questo basta ai suoi telespettatori. Weir ha saputo raccontare con largo anticipo la portata culturale dei *reality show* che al tempo erano eccezioni dei palinsesti, ma che negli anni successivi si sarebbero moltiplicati. E ora, infatti, sono all'ordine del giorno: mettersi in vetrina sembra, infatti, essere la massima aspirazione di adulti, giovani e giovanissimi.

La scuola: un tuffo nel passato

Ed è proprio di giovanissimi che parliamo oggi, in particolare degli adolescenti che partecipano al *docu-reality* di punta di Rai 2, campione di ascolti: *il Collegio*. Ispirata

a un programma televisivo inglese, *That'll Teach 'em* di Channel 4, la versione nostrana è attualmente alla quarta edizione: i ragazzi selezionati, tra i 14 e i 17 anni, trascorrono un mese nel collegio San Carlo di Celana, frazione di Caprino Bergamasco. Lì, con l'aiuto degli insegnanti, si preparano ad affrontare gli esami di licenza media... del passato. Sì, la scuola diventa una macchina del tempo per i protagonisti, scelti tra gli oltre ventimila aspiranti collegiali, dove ogni volta viene proposta una ricostruzione temporale diversa, con conseguente cambio di materie e look. Le regole sono molto severe, la tecnologia è bandita e tutti sono costretti a portare pettinature a tema: celebri su *youtube* le clip dove i ragazzi affrontano il taglio di capelli, urlando e strepitando. La prima edizione, andata in onda a inizio 2017, composta da quattro episodi ed era ambientata nel 1960, la successiva nel 1961, la terza nel 1968, mentre la quarta fa decisivo un balzo in avanti, spostandosi negli anni '80 e ampliando la sua durata a sei puntate. Ma non è solo la ricostruzione scenografica a determinare la dicitura *docu-reality*: le avventure dei ragazzini, infatti, si alternano ad alcuni intermezzi storici estrapolati dalle Teche Rai, commentati da Magalli in tutte le edizioni precedenti a quest'ultima, dove è stato sostituito da Eric Alexander e Simona Ventura. E, a proposito di storia e di materie scolastiche, tra strafalcioni culturali – ma siamo certi che alcune cose non le sanno neanche gli spettatori a casa – e gare di canto e ballo, i professori che insegnano nel Collegio hanno il loro bel da fare, per non parlare dei

due poveri Sorveglianti che devono riuscire a farsi rispettare persino dai ragazzi più indisciplinati. In particolare, è molto apprezzata dal pubblico, e sotto sotto, anche dai ragazzi stessi, Lucia Gravante, la Sorvegliante del dormitorio femminile, caratterizzata da un'acconciatura impeccabile e da un'espressione austera in perfetto «signorina Rottermaier», ma anche dotata di grande cuore. Forse il suo nome non vi suonerà nuovo, e non è un caso: la Gravante, infatti, è un'attrice a tutto tondo, capace di passare dal teatro al cinema, passando per la televisione. Ha recitato, tra le altre cose, in *Carabinieri* e in *Bianca come il latte, rossa come il sangue*.

Il segreto di un successo

E qui sorge spontanea una domanda: gli adolescenti recitano o sono naturali? Se in passato questa distinzione era stata oggetto di alcune polemiche – si era infatti scoperto che alcuni degli studenti avevano già fatto alcune comparsate televisive – a oggi la questione sembra chiara: funziona un po' come *il Truman Show*. Gli autori fanno del loro meglio per creare le condizioni necessarie allo sviluppo di situazioni interessanti, ma i ragazzi non seguono un copione e si comportano come farebbero normalmente, per quanto si possa essere naturali sapendo di avere un microfono addosso 24/7 e avendo un cameraman a pochi centimetri dal volto mentre si discute con un compagno. Lo staff che sta loro attorno – alcuni professori, sorveglianti e in particolare il temibile preside Bosi-



sio – ha alle spalle qualche esperienza di recitazione, chi più e chi meno, ma nonostante questo, recitano a soggetto. Fa un po' sorridere l'idea che i ragazzi compiano volontariamente certe bravate o mentano senza pudore proprio sapendo di essere sempre ripresi, ma sembra proprio che sia così...

Dunque, la parte veramente interessante del collegio è l'osservazione della *vita vera* dei giovani protagonisti. Ognuno di loro viene presentato con un breve video, dove ciascuno racconta qualcosa di sé, mostra la propria famiglia e i propri interessi. È curioso come la maggior parte di questi ragazzi si descriva con frasi molto decise, alcune persino aggressive, come: «Io sono il meglio»; «io sarò una delle più intelligenti, se non la più intelligente»; «nessuno mi mette i piedi in testa»; «è meglio non farmi arrabbiare, io non ho limiti, io ammazzo di botte»; «io sono il capo di me stessa, se inizi una guerra con me, stai sicura che la vinco io». Insomma, non proprio gli studenti ideali, ma sono i soggetti migliori da mettere alla prova in una struttura rigida e formale come il Collegio.

Positività & rischi del programma

Ma, forse ancora più interessanti delle dinamiche tra studenti e professori, sono quelle che si stabiliscono tra i ragazzi stessi, che si amano, si odiano e si alleano tra loro con tutto il pathos tipico dell'adolescenza, dove basta una piccola miccia per scatenare una guerra. E così emergono anche i loro lati più umani, quelli nascosti gelosamente durante le clip di presentazione ed è questo che fa sentire gli spettatori coinvolti: la verità, o la presunta tale, come nel *Truman Show*, è l'asso nella manica che avvicina il pubblico ai suoi beniamini, che si mostrano fragili «proprio come noi». I più grandi potranno immedesimarsi nel ricordo delle angosce adolescenziali, mentre per i più giovani i collegiali diventano in fretta un



Adunata dal preside Bosisio per i collegiali.

modello utile per capire come gestire i primi amori, le prime prove di amicizia, i primi veri rapporti con le autorità scolastiche. Quindi, potenzialmente, il Collegio potrebbe – e in certi momenti lo è – diventare un programma non solo di intrattenimento, ma anche educativo, da cui i ragazzi escono cresciuti e responsabilizzati, ma non è sempre così: a volte, sembra quasi di assistere a un'edizione edulcorata degli *Hunger Games*.

Eh sì, la legge del più forte vige anche qui: sono stati molto criticati alcuni comportamenti di Claudia Dorelfi, una quattordicenne piuttosto litigiosa, che è finita più volte nei guai proprio per il suo carattere irascibile. Claudia, per esempio, ha insultato la Sorvegliante e messo in difficoltà con i suoi scherzi una delle altre ragazze del collegio, Maggy Gioia, colpevole di essere troppo studiosa e diligente. E, quel che è peggio, Claudia viene seguita e adorata dalla maggior parte delle compagne, al contrario di Maggy, spesso esclusa ed etichettata come frignona, tanto che l'unica che ha provato a difenderla è stata tacciata di ipocrisia e vittimismo dalle altre collegiali. Un mondo alla rovescia, si potrebbe pensare, dove chi si comporta male è idolatrato e chi segue le regole rimane solo: eppure non è così raro che questo capiti anche realtà. Infatti, anche se la maggior parte del web è insorto contro Claudia, condannandone la prepo-

tenza, ci sono stati anche molti utenti che non solo l'hanno difesa, ma hanno inondato di odio e minacce i profili social della povera Maggy, costringendola a bloccare momentaneamente la possibilità di commentare le sue pagine personali, nell'attesa che la tempesta si quietasse. A volte, sembra proprio mancare l'idea di rispetto del prossimo, non solo tra gli studenti, ma persino nei confronti dei professori. Ragazzate, si potrebbe dire. E probabilmente è così, ma il problema è che mostrare questi comportamenti in tv diventa un'arma a doppio taglio. C'è, infatti, il rischio di influenzare negativamente gli spettatori, soprattutto i più giovani, che potrebbero finire per considerare questi come gli atteggiamenti giusti per essere considerati vincenti nella vita. I Collegiali, infatti, diventano delle vere e proprie baby-stelline e sembra quasi che più sono maleducati, più vengono apprezzati dal pubblico, dato confermato dai loro seguitissimi profili social che contano migliaia di follower... Per ora. Ma spesso, una volta che si spengono i riflettori, il ricordo dei protagonisti viene cancellato e rimpiazzato da nuovi beniamini. Concludiamo con la stessa domanda con cui si chiude proprio il *Truman Show*, quando le telecamere vengono spente: «Che danno adesso in tv?». E si è già finiti nel dimenticatoio.

Erica Gallesi





Salvezza egiziana per Elena infedele

È certo merito del Teatro alla Scala aver messo in scena, con una produzione originale, un'opera quasi dimenticata e poco eseguita, che in Italia ebbe solo una messinscena a Cagliari nel 2001: era *Die ägyptische Helena*, 1928.

Quasi dimenticata dunque, fu l'ultima impresa di Richard Strauss e del librettista, una delle maggiori menti della letteratura tedesca, Hugo von Hofmannsthal. Ne progettarono un'altra dopo di questa, ma il drammaturgo morì l'anno dopo, due giorni dopo il suicidio del figlio, quando il padre, stroncato in poche ore da un'emorragia cerebrale, si stava preparando ai funerali. *Arabella*, l'altra opera in gestazione con Strauss, fu dunque terminata dal solo musicista, *in memoriam*.

Da Euripide a Sparta

Ispirato da *Elena* di Euripide, quest'arguto melodramma si finge in Egitto, cosa inusitata, e si presenta deliziosamente sospeso tra mitologia, dramma coniugale borghese, rimozioni e sublimazioni psicanalitiche, nonché retaggi degli orrori della Grande Guerra. Orrori i cui segnali Hofmannsthal portava dolorosamente con sé, sol che si discernano i traumi di combattimento e le loro conseguenze inconsce che bruciano sotto l'apparente leggerezza di *Die Schwierge* (*L'uomo difficile*, 1921).

Qui invece si narra del ritorno a Sparta della bellissima Elena e del consorte Menelao, deciso a uccidere la moglie fedifraga, il cui rapimento da parte di Paride

aveva causato la guerra di Troia. La loro nave naufraga e la coppia si ritrova separata su un'isola sperduta, dove la maga egiziana Aithra vuole salvare Elena dall'ira del marito. Menelao la cerca nella sua casa: è perso, non sa dov'è e che cosa fare. Con un filtro la maga, che vuole la ricomposizione della coppia, convince Menelao che la sua sposa, nella realtà, è stata portata in Egitto durante la guerra e lì è rimasta salva e al riparo, casta e fedele. Menelao allora immagina un'Elena traditrice che non esisterebbe: lei sarebbe un suo fantasma. Ma dietro questo fantasma c'è molto di più: un simulacro.

Il simulacro è la vera cifra mitologica di Elena: la guerra tra Oriente e Occidente non è per una donna, ma per il simulacro della bellezza della civiltà. Elena è la civiltà, la cultura, la religione e lo spirito per chiunque la guardi, secondo la propria prospettiva, da qui il suo essere simulacro, e non mera immagine: queste cose si contendono le due civiltà che si scrutano, amandosi e odiandosi nella poca distanza che le separa nel mare Egeo. Sono i due volti che si fronteggiano per dare il proprio valore a Europa, anche lei rapita dal toro-Giove, che lascia una scia di zafferano nel solco del suo zoccolo: anche lui rapisce e divide le blu acque del braccio di mare che separa i due mondi.

Ma i due argomenti che costituiscono la psiche sofferta di Menelao, lo strazio della guerra e il tradimento dell'amata, sono solo apparentemente rimossi. La seconda parte sembra una rievocazione e un nuovo fronteggiarsi dei dram-

mi subiti, onde forse rimuoverne le cause. Altair e il figlio Da-ud, principi di territori barbarici e desertici, s'invaghiscono pure di Elena, e Menelao ucciderà Da-ud, perpetuando la cruenta uccisione di Paride. Ancora, il simulacro torna: a margine, il fantasma della guerra, il barbaro ucciso, *alter ego* di Paride. Ad altro margine, l'uccisione dell'arcaico «altro», che non resiste alla seduzione irresistibile della civiltà (Elena), opera sull'altro fattore: rimuove *ab origine* la possibilità che Menelao possa essere ancora tradito.

La pietà di Menelao

L'opera finisce, tra varie interconnessioni di filtri magici che proiettano mondi immaginari e rimozioni di traumi, con il fatto che Menelao perdona Elena, nonostante il «tradimento» troiano, e la coppia coniugale si ricompone felicemente. Un piccolo labirinto tra realtà e illusione, creato da quella commistione tra fantasmi e realtà che nutre non solo il mito, ma l'arte tutta, anche questa, figlia di Elena.

Elena ha qui temi musicali ben definiti, è molto sicura di sé, le sue armonie sono chiare e consequenziali: bene è descritta da un flauto etereo ed evanescente ch'è simbolo del suo essere anche fantasma. Menelao ha temi frazionati, spesso accompagnato da corni (feroce ironia), da un'orchestrazione brutale, da armonie violente e dissonanti perché è sempre, fino alla catarsi finale, un uomo smarrito e sospettoso: non può



possedere un centro tonale vero e proprio. Tant'è che nel duetto amoroso finale adotta il tema musicale di Elena, quadrato e perfetto, che è pure accompagnato dal tema «della coppia»: una scaletta cromatica discendente che secondo la teoria degli affetti dovrebbe essere dolorosa. Gioie e dolori del matrimonio. Strauss lo sapeva bene, che aveva una moglie autoritaria sul tipo di Santippe: alla sua vita familiare aveva dedicato il suo poema sinfonico *Heldenleben* (*Vita d'eroe*).

Regia liberty

La regia di Sven-Eric Bechtolf e le scene di Julian Crouch sono caratterizzate da delicati richiami *liberty* non invasivi, e da una grande radio (che rappresenta un'altra figura del dramma: la conchiglia onnisciente) che siccome oracolo dice la verità. Paragone non erroneo, perché Hofmannsthal era affascinato dalle nascenti radio, che mettevano in comunicazione il piccolo ambiente di una stanza con il mondo. Brutale ma condivisibile, la festa dei barbari egiziani, qui vestiti come danzatori sciamani con maschere da indigeni africani: apparente frizione, ma rilievo della grande differenza tra le due civiltà. Più stramba la scelta nel secondo atto, con lo sfondo delle valvole della radio, per giunta contenenti uomini: esperimenti sugli umani? Esperimenti con il gas? Questo nessuno l'ha capito, il che è un difetto registico.

I costumi di Mark Bouman sono eclettici, ma compongono un'armonia d'insieme: anche qui, tutto solo accennato. Accenni alla moda anni Venti – Elena e Aithra –, richiami di veli svolazzanti bianchi dell'elfe che diventano quasi fate, palandrana grigio topo e simbolica corazza per Altair e figlio. Molto bene.

Elena, la soprano Ricarda Merbeth, possiede una bella voce wagneriana e tiene con sicurezza,



Ricarda Merbeth è la soprano protagonista di *Die ägyptische Helena*.

sempre, i registri sonori di chi domina la situazione: un certo limite è in una limitata flessione nelle vocali che sottolinei la tenerezza e la vera seduzione, la qual cosa farebbe di lei il vero oggetto *absconditus* di chi la guarda.

Andreas Schager, Menelao, è un tenore eroico che aveva una parte difficilissima, affrontata con coraggio per mezzo di una timbrica risonante e di notevole volumetria; limite è alcun accenno al ripiegamento sofferente verso una, seppure contenuta, dimensione psicologica. Però qui dobbiamo ricordare che tali atteggiamenti espressivi non necessariamente devono essere a carico dell'interprete – come molti critici musicali dimenticano –, ma della volontà del regista.

Aithra, la soprano Eva Mei, è parsa cominciare un po' insicura, ma, pur non avendo una voce po-

tentissima, è stata una perfetta interprete delle varie gamme coloristiche della sua parte. Più convenzionali l'Altair del baritono Thomas Hampson e il Da-ud del tenore Attilio Glaser.

Il lavoro dell'orchestra della Scala è stato straordinario, alle prese con un lussureggiante e cangiante spartito come questo. Si capisce che il direttore Franz Welser-Möst abbia cercato di tenere qua e là i volumi bassi per non sovrastare alcuni cantanti, ma il suo lavoro di concertazione è stato ottimo rispetto alla complessità. Tuttavia, ciò ha finito per generare, soprattutto nel secondo Atto, *punctus dolens* dell'opera, una certa uniformità e prevedibilità, proprio dove i rilievi strumentali avrebbero dato incisività alla narrazione. Ma si tratta di sfumature.

Massimo Venuti





Romanzi, classici & Buzzati

Le nuove collane Ares nel 2019

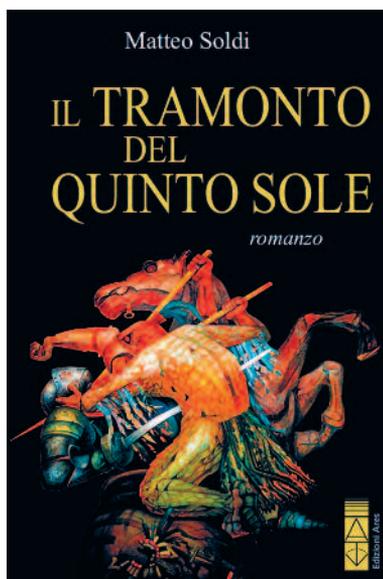
Nel 2019 le Edizioni Ares non hanno solo pubblicato più di quaranta libri, ma hanno anche inaugurato nuove collane, a cui la stampa nazionale e locale ha rivolto una grande attenzione.

Narratori & profili letterari

La prima nuova collana è «Narratori», inaugurata dal libro di Ada Grossi, *Mia bianca Giulia* (pp. 304, euro 18), presentato il 10 dicembre nella biblioteca Ares, che «racconta dello scultore rinascimentale Guglielmo Della Porta, amico di Michelangelo e autore del celebre monumento funebre a Paolo III», come evidenziato su *Robinson* del 30 novembre, il settimanale culturale della domenica di *Repubblica*.

Il romanzo storico di Matteo Soldi, *Il tramonto del Quinto Sole* (pp. 272, euro 18) è stato presentato alla libreria Todo Modo di Firenze il 20 novembre, alla presenza dell'autore e di Alessandro Rivali, dell'Ares. La presentazione è stata annunciata sulle edizioni di Firenze e di Prato del quotidiano *La Nazione*.

«Il romanzo di Matteo Soldi», ha sottolineato Giuseppe Conte sul quotidiano *Il Giornale* del 30 novembre, «ha sullo sfondo la civiltà azteca, rievocata con mirabile cura e passione storica, e con una attenzione ai dettagli che contribuiscono a rendere molto interessante la lettura del libro. L'autore sceglie come protagonista un uomo giusto, Aquila Parlante, e ne racconta la vita a partire dalla prima giovinezza sino a un sorprendente fina-



le. Ed entra nel libro lo scontro tra una religione arcana e senza pietà e una religione nuova che della pietà, dei deboli, della giustizia fa il suo centro. Non siamo affatto certi che i *Conquistadores* fossero animati da vero spirito cristiano. Ma Aquila Parlante, una volta convertito, lo fu. A lui, premio alla sua vita di giusto, apparve la Vergine Maria, la cui immagine restò impressa sul suo mantello. Sul luogo delle apparizioni miracolose fece costruire una chiesa, dedicata alla Vergine di Guadalupe e diventata oggi un Santuario celeberrimo in tutta l'America Latina. E lì visse santamente gli ultimi suoi anni. Scopriamo soltanto alla fine che anche Aquila Parlante, di cui Matteo Soldi con buona tecnica narrativa e con verosimiglianza ha ricostruito l'esistenza terrena, è un personaggio storico: l'indio Juan Diego, canonizzato da papa Giovanni Paolo II il 31 luglio del 2002».

Il libro è stato recensito anche sul *Corriere fiorentino* del 20 novem-

bre da Simone Innocenti, che ha attratto l'attenzione sul significato del titolo: «Quando il 22 aprile 1519 Cortés sbarca sulle coste del Messico l'impero azteco è al culmine della sua potenza. Ma alcuni presagi annunciano la rovina: il tramonto del Quinto Sole, cioè del quinto ciclo cosmico di creazione e distruzione».

Nella collana «Profili» è stato edito il saggio di Antonia Arslan, *Dino Buzzati. Bricoleur & cronista visionario* (pp. 192, euro 13,50), presentato dall'autrice nella sede della casa editrice il 14 novembre e definito da Davide Brullo, sul quotidiano *Il Giornale* del 3 novembre, «un manuale d'autore, autorevole, un delizioso passepartout» alla figura di Buzzati.

Il 20 novembre il *Corriere del Veneto - edizione di Padova e Rovigo* e il *Corriere di Verona* hanno pubblicato l'articolo di Francesca Visentin, che ha sottolineato come si tratti di «un viaggio accurato e profondo tra parole, scritti e vita dello scrittore. Antonia Arslan, che ha insegnato Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Padova, entra nel mondo di Buzzati e lo restituisce al lettore, dalle novelle dei primi libri «dalla perfezione incantata, come scolpite nel cristallo», al capolavoro *Il deserto dei Tartari*, fino ai «brogliacci» e alle opere postume».

Visentin ha ricordato anche che l'autrice, «dopo la morte dello scrittore, trascorse del tempo con Almerina, la moglie, nella casa di Milano. Lì sfogliò tanti inediti, come i famosi quaderni sui quali Buzzati aveva annotato «anno dopo anno con la sua scrittura chiara e precisa, idee, raccontini,

pensieri e disegni a penna».

Il libro è stato recensito su *Libero* del 28 novembre e sul quotidiano *Il Piccolo* del 23 novembre, evidenziando come «dalle pagine di Antonia Arslan, emerge così un vivido ritratto, che dalla vita conduce alle opere per dialogare infine con la critica, del più “kafkiano” tra gli scrittori italiani, anche se lui, Buzzati, negava questa ascendenza: notizia alla quale la studiosa già allora non aveva creduto e che infatti è stata smentita dalla pubblicazione postuma delle lettere all'amico Arturo Brambilla, da cui emerge chiaramente che Kafka era stato letto da entrambi».

Profili storici da romanzo

Il volume di Luciano Regolo, *Margherita di Savoia. I segreti di una regina* (pp. 824, euro 29,90), edito nella collana «Profili», è stato qualificato da Ugo Cundari sul quotidiano *Il Mattino* del 26 novembre come «un'imponente biografia», che, come ha scritto Angela Di Pietro sul quotidiano *Il Tempo* del 18 novembre, riguarda la regina «che oltrepassò l'epidermide e penetrò nei cuori degli italiani, una lady Diana meno malinconica e altrettanto intrepida».

Uno stralcio è stato anticipato su *Avvenire* del 9 novembre, così introdotto: «Il libro vede la luce per i 150 anni della nascita di Vittorio Emanuele III, figlio di Margherita, regina dal 1878 al 1900, la più amata di casa Savoia dagli italiani. Nel libro anche i contributi di tre discendenti, Amedeo di Savoia-Aosta, Maria Gabriella di Savoia e Sergio di Jugoslavia».

Un capitolo è stato pubblicato in anteprima anche su *Famiglia Cristiana* del 13 novembre, evidenziando che «Regolo, appoggiandosi su una mole vastissima di documenti per lo più finora inediti, offre una peculiare rilettura della storia d'Italia e d'Europa a cavallo fra Otto e Novecento, direttamente dall'interno dell'istituzione mo-



Il 22 novembre nella Biblioteca Civica «Giovanni Canna» di Casale Monferrato si è svolta la conferenza «Hogwarts, la regina delle scuole di magia» tenuta da Marina Lenti (a sinistra nella foto), autrice di *J.K. Rowling. L'incantatrice di 450 milioni di lettori* (Edizioni Ares, Milano 2016, pp. 384, euro 18) e accompagnata da lettrici affidate a Roberta Caretti e Jessica Elisa Serra (nella foto, a destra).

narchica. Indiscrezioni (come la documentazione che comprova l'esistenza di una decina di figli naturali di Vittorio Emanuele II), spese folli, raffinatezza e cultura, amor di patria e senso del dovere, passione per le auto, i cavalli, gli aeroplani, mediazioni politiche e lutti familiari, ragion di Stato e amori segreti sono gli ingredienti di una narrazione coinvolgente che ci restituisce di Margherita una figura a tutto tondo, assolutamente reale, sincera, che grazie alla sua forza e femminilità affascina oggi come allora».

Anche su *Libero* del 25 novembre è stato notato che «nessun giorno della vita della Regina Margherita è sfuggito alla penna di Regolo», intervistato sul settimanale *Oggi* del 14 novembre, in cui sono state esposte 12 curiosità sulla Regina emergenti dal volume.

«Long sellers» divenuti «classici»

Notevole rilievo sulla stampa è stato dato alla nuova edizione del libro di Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù* (pp. 320, euro 16,80), che fa parte della nuova collana «Classici», preannunciata su *Avvenire* del 24 settembre.

Sul *Corriere della sera* del 6 novembre Antonio Carioti ha chiesto

all'autore perché sia stato tolto un capitolo dell'edizione originaria e Messori a risposto: «Mi convertii al cattolicesimo in età adulta. Avevo l'entusiasmo del neofita e abbracciai la visione un po' estrema del grande Blaise Pascal, che svalutava ogni forma di pensiero a confronto della fede. Più tardi il filosofo Jean Guitton mi insegnò che il cattolicesimo è inclusivo, perché ha la capacità di assorbire il più possibile dalle diverse culture con cui viene a contatto».

Nell'intervista con Antonio Sanfrancesco pubblicata su *Famiglia Cristiana* del 22 settembre Messori ha sottolineato che «l'essenziale del cristianesimo, da cui tutto dipende, a cominciare dalla morale, è la risposta a quella domanda: è vero o non è vero?». A questo fa eco la recensione di Rino Cammilleri sul quotidiano *Il Giornale* del 1° ottobre, quando ha rilevato che «non è un libro per credenti. È per i laici e gli agnostici aperti che di Gesù Cristo hanno solo sentito parlare e per i quali, alla fine, non è che un puro nome. Come si può aderire o rifiutare qualcuno che nemmeno si conosce? Ma anche gli altri sarebbero almeno tenuti a sapere di che cosa si parla, prima di sentenziare a vanvera, nei talk show o negli editoriali».

Matteo Andolfo





L'enigma Qohelet

Andrea Ponso, *Qohelet o del significante. Proposta di interpretazione teologica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, pp. 250, euro 25.



Il saggio di Andrea Ponso, dottore di ricerca in Lingue e letterature comparate che si è dedicato anche a studi teologico-liturgici, commenta

«uno dei testi più controversi e problematici all'interno del canone biblico e della stessa fede cristiana» (p. 7), al fine di comprendere che cosa stia «dicendo a noi, oggi, questo saggio paradossale, questo sapiente della decostruzione e della criticizzazione continua di ogni forma di vita ridotta a concetto e a idolo» (p. 9). Come ausilio dell'analisi vengono considerate l'interpretazione ebraica e l'esegesi cristiana patristica, in particolare di san Gregorio di Nissa.

«Tutto è vanità» si legge in *Qo* 1, 2, ma Ponso rileva che tradurre il termine ebraico *hevel* con «vanità» è fuorviante, in quanto esso indica il respiro vuoto dell'uomo, ciò il cui essere è solo nella pronuncia del termine, qualcosa di simile all'ebraico *qôl* («voce»), presente nel nome stesso di Qohelet, che indica sia il suono inarticolato sia la voce del pastore che chiama a raccolta il proprio gregge. Proprio perché l'*hevel* designa più l'enunciato in atto che l'enunciazione concettualizzata, Ponso propone di mantenere il ter-

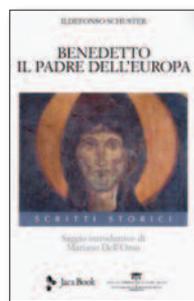
mine come *significante*, anteriore a ogni significato che inevitabilmente lo determina coartandolo e che Qohelet decostruisce per riaprire lo spazio della relazionalità dinamica con Dio, «della priorità dello Spirito sulla deduzione (intellettualismo) e sulla produzione (morale) dell'uomo: il primato dell'intervento divino e della grazia» (pp. 13-14) e del desiderio umano di Dio «che non si estingue proprio perché non si chiude nella parzialità del possessivo, riducendo l'essere soggetto di Dio a oggetto in nostro potere» (p. 16) in quanto reificato in dogma, legge o morale facilmente fraintendibili in senso «individuocentrico», dimenticando che solo l'abbandono alla grazia dell'amore di Dio può condurre alla libertà etica. Per questo nella conclusione del libro Ponso sostiene che ciò che resta dopo l'incessante critica di Qohelet è una *invocazione* *significante ritmico-musicale*, «perché la musica ha la capacità di farci *entrare* nell'esperienza concreta dell'indicibile senza ridurlo al detto. In questo senso potremmo dire che l'armonia e il ritmo sono la parte positiva ed esperienziale della teologia negativa, la debolezza del pensiero che diventa forza» (p. 233) per accedere all'esperienza del Mistero di Dio nella modalità pratico-patica sacramentale (la grazia non è una nostra attiva conquista). San Gerolamo consigliava di iniziare la lettura della Bibbia proprio dal *Qohelet* per fare *tabula rasa* di tutte le nostre opinioni soggettive e pregiudiziali sulla fede. Questo è ben colto da Ponso quando afferma: «E non è forse un vero atto di fede e di fiducia proprio questo mettere in crisi ogni verità già data, in vista dell'interrogazione che si fa pre-

ghiera e richiesta vocativa di relazione?» (p. 61). «Senza l'evento pre-categoriale dell'incontro con il divino, i significati non possono essere davvero significativi per l'uomo» (p. 78). «Ciò che mancava alla completezza della rivelazione era proprio il *significante* vivente e incarnato di Cristo, che ora possiamo vivere e incontrare per grazia attraverso i riti» (p. 73), poiché per i Padri della Chiesa Cristo stesso è colui che ci conduce a scoprire gradualmente il significato delle Scritture. Questo metodo apofatico, ossia di negazione del concetto e della parola, può lasciare smarriti, ma ci si rianima subito ricordando san Paolo, *Rm* 8, 26: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili».

Matteo Andolfo

San Benedetto

Ildefonso Schuster, *Benedetto. Il padre dell'Europa*, Jaca Book, Milano 2019, pp. XXXI-790, euro 45.



Il primo volume dell'*opera omnia* del beato Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, è interamente dedicato agli scritti storici. Praticamente

tutti sono dedicati a san Benedetto che, come disse Schuster e come tutti ammettono, «è uno di quei

santi concessi dalla Provvidenza non uno ogni secolo, bensì uno ogni millennio». Lo studioso di un solo tema, se è saggio, ne diviene il maggior esperto e per tutta la vita Schuster incarnò la perfezione del santo tanto ammirato. Dirigiamo la nostra attenzione al contributo più importante che occupa la maggior parte del volume.

È noto che il primo biografo di san Benedetto è stato san Gregorio Magno, papa dal 590 al 604. Gregorio Magno scrisse i *Dialoghi*, una serie di profili di santi italici della sua epoca. Il secondo libro dei *Dialoghi* è dedicato per intero a san Benedetto di cui si prendono in considerazione i miracoli. In quell'epoca, essere santi equivaleva a operare miracoli e perciò quella biografia, e non ne esistono altre meglio concepite, non soddisfa le attuali esigenze della storiografia. I miracoli vengono considerati storie adatte ad altre epoche, a lettori creduloni o appassionati del mistero. Ora, anche alle biografie dei santi si chiedono altri riferimenti, precisazioni circa le decisioni più importanti che hanno preso, per conoscere a fondo l'ambiente frequentato. Il testo di Gregorio Magno, al contrario, ha l'andamento dei fioretti di san Francesco, descritti con candore, come se i problemi dell'esistenza non avessero sfiorato il santo. Schuster ha integrato gli scarsi dati offerti da Gregorio Magno commentando le decisioni di san Benedetto alla luce della perfetta conoscenza del diritto canonico vigente nel V e VI secolo. Ne risulta un profilo di san Benedetto che giunge a Roma dalla natia Norcia per gli studi, incontrando un ambiente estremamente sgradevole, dominato dai vizi tipici delle società decadenti, avarizia e lussuria.

L'ideale monastico di fuga dal mondo corrotto aveva già due secoli di vita, a partire da sant'Antonio egiziano, patriarca dell'eremitismo, l'ideale di quei monaci che affrontavano nella solitudine più completa un colloquio da solo a solo con Dio. Altri come san Pacomio, anch'egli egiziano, preferivano la vita in comune nei famosi

monasteri bianchi, in cui ogni monaco metteva a disposizione dei fratelli il suo mestiere specifico in uno scambio di prestazioni di competenze professionali che permettevano la produzione di eccedenze da cedere a chi era ancora più povero di loro, o a pellegrini e malati. Il modello egiziano era stato imitato dalle *laure* di Palestina, trovando in Siria sviluppi ascetici particolarmente funambolici, come quei monaci che non si radevano mai barba e capelli, si legavano pesanti catene ai fianchi, vivevano su colonne a diversi metri dal suolo, come san Simeone stilita che passò trent'anni in quelle condizioni. Il monachesimo approdò anche a Costantinopoli dove gli Studiti divennero una componente importante del clero, perché i vescovi venivano scelti tra i monaci più segnalati. Si praticavano consuetudini piuttosto curiose. Poiché molti monaci erano usi recitare i 150 salmi ogni giorno, poiché il tempo non bastava per una pratica del genere, si decise di adottare la «polifonia» con gruppi di monaci che recitavano una parte dei salmi e in contemporanea altri gruppi si incaricavano degli altri salmi. In questo modo, almeno indirettamente, tutti i monaci avevano recitato o sentito recitare tutto il salterio. Forse era un bel guazzabuglio.

In Irlanda si era sviluppato un monachesimo itinerante. Non essendoci città e territori attribuiti a diocesi, i monaci accettavano di perdere la protezione del loro clan, affrontando la *peregrinatio pro Christo* con tutte le avventure più strane, come fanno i lettori della *Navigatio sancti Brendani*: il santo racconta che di notte approda su un'isola e il mattino dopo s'accorge di essere finito sul dorso di una balena. San Colombano lasciò l'Irlanda, raggiunse l'isola di Man e poi approdò in Francia, dove fondò alcuni monasteri, ma entrando in polemica con la famiglia reale che lo sfrattò da Luxeuil, costringendolo a raggiungere il lago di Costanza. Da lì decise di venire in Italia e fu accolto dai re longobardi che gli assegnarono i territori siti lungo la Trebbia dove

fu fondato il monastero di Bobbio, destinato a essere per secoli un faro del movimento monastico.

Benedetto, dopo aver sperimentato la poco edificante situazione di Roma, lascia gli studi, si reca nella valle dell'Aniene, raggiunge Subiaco dove esisteva un lago artificiale per alimentare un acquedotto diretto a Roma. Qui si pose al seguito di un asceta del luogo e per tre anni visse in perfetta solitudine, alimentato mediante un cestino di vimini con campanello, calato dall'alto. Dopo tre anni, i contadini e i pastori del luogo vennero a conoscere la sua presenza e alcuni si misero al suo seguito. Un gruppo di monaci, assai poco osservanti di ogni regola, rimasti senza abate, nominarono Benedetto, ma si stancarono ben presto e cercarono di avvelenarlo. L'ampolla del vino, al momento della benedizione del santo, si spezzò, rendendo palese la pessima disposizione dei monaci. Tuttavia, Benedetto poté fondare dodici piccoli monasteri, ciascuno popolato di dodici monaci, con il santo che si occupava dei novizi. La sua fama era arrivata fino a Roma al punto che alcuni alti personaggi più in vista gli offrirono come oblati i figli giovinetti. È il caso di Mauro e Placido, rimasti esemplari per la loro obbedienza.

Fiorenzo, un presbitero della zona, geloso del successo di Benedetto, iniziò una campagna di mormorazioni nei confronti del santo che intorno al 529 decise di abbandonare la valle dell'Aniene per recarsi a Monte Cassino. Anche questa decisione viene esaminata da Schuster alla luce del diritto canonico vigente in quell'epoca e certamente va attribuita alla decisione della Santa Sede di procedere all'evangelizzazione delle campagne dove si era rifugiata gran parte della popolazione delle città non più regolarmente rifornite di viveri. Perciò è necessario sottoporre i piccoli villaggi alla cura pastorale del monastero più vicino, che a sua volta sia retto da una regola in grado di assicurare l'indipendenza economica dei monaci, la cura pastorale del vicinato, lo svilup-



po della cultura all'interno del monastero con una partizione del tempo dei monaci che gli permetta di far fronte a tutti questi impegni. La *Regola* benedettina, vero capolavoro dell'epoca, non è frutto di una solitaria elaborazione da parte di Benedetto, bensì è il compendio dell'esame delle regole del monachesimo precedente, vagliate da una personalità quanto mai equilibrata, dopo aver sperimentato nella valle dell'Aniene i problemi pratici del monachesimo. Si era giunti a una sintesi ideale che rifletteva anche l'antica sapienza amministrativa accumulata dalla Santa Sede che a sua volta aveva accumulato molta sapienza giuridica dell'Impero romano, con una buona conoscenza di ciò che gli uomini possono fare. La *Regola* benedettina fu accolta dal monachesimo occidentale che ha realmente unificato l'Europa più degli eserciti e dei vari regimi politici che si sono succeduti nel corso della storia. Ora abbiamo una biografia di san Benedetto che illumina uno dei nodi più difficili della storia d'Italia ed Europa, sempre ricordando che anche la Chiesa viene costruita dai santi e non dai documenti pastorali. La magistrale introduzione di Mariano Dell'Omo risolve i possibili dubbi del lettore di quest'opera poderosa, frutto del lavoro congiunto di alcuni santi.

Alberto Torresani

Il giovane Rebora

Pigi Colognesi, «*Dai rottami sbocciarono i fiori*». *Gli anni universitari di Clemente Rebora*, Cantagalli, Siena 2019, pp. 152, euro 45.



Clemente Rebora dedica la sua prima e fondamentale raccolta poetica, i *Frammenti lirici* (1913), «Ai primi dieci anni del secolo

ventesimo». Per buona parte furono – dal 1904 al 1910, con l'intervallo di diciotto mesi di servizio militare – anni universitari. La vicenda esistenziale di Rebora è estremamente affascinante; questi anni, sempre fondamentali nella maturazione umana e intellettuale di una persona, hanno un sapore tutto particolare, anche se l'avventuroso travaglio fu più interiore che esterno. A essi Pigi Colognesi dedica un libro coinvolgente, in cui la competenza, la ricerca e contestualizzazione storica e l'analisi critica non soffocano nell'erudizione (tanto odiata da Rebora) ma rendono il poeta «amico» del lettore.

Il filo narrativo si serve principalmente del dialogo epistolare di Rebora con i grandi amici e colleghi di quegli anni: Antonio Banfi, Angelo Monteverdi e, soprattutto Daria Malaguzzi Valeri (che poi sposerà in seconde nozze Banfi). Un quartetto celebre nell'ambiente dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Anni dopo, nel 1930, Rebora da poco convertito – quasi come esigenza di una nuova nascita – stracciò tutte le sue carte, tra cui le lettere degli amici. Oggi, quindi, ci rimane quasi solo il suo punto di vista. Uno dei meriti di Colognesi rispetto alle precedenti biografie del poeta è proprio quello di riscoprire quanto più possibile le vicende umane degli altri co-protagonisti, scavando nei loro archivi e corrispondenze vicendevoli. Le lunghe citazioni dalle lettere, con cui Colognesi intreccia la sua narrazione, non solo non appesantiscono ma potenziano il testo. Lo stile epistolare di Rebora – cerca un contatto vivo con gli amici e con la realtà – è caratterizzato da particolare vivezza; anche però da molto pudore: per lo più accenna appena alle sue vicende personali, senza descriverle. Anche perché – nelle lettere e non solo nei testi poetici – «Rebora, nemico del soggettivismo, ha lavorato “metafisicamente” sui nuclei biografici per universalizzare la sua esperienza» (p. 110).

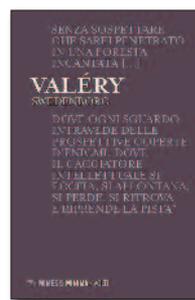
Oggi tale ritrosia un po' spiace. Però quello che emerge sempre con evidenza è la sua «biografia interiore».

A fronte dei suoi amici, in cui vedeva un'intelligenza e una cultura superiore (e davvero divennero personalità eminenti nei loro rispettivi campi), Clemente sente di avere un approccio diverso, più «interiore». «Io sento d'esser giunto – confida a Daria nella bellissima lettera dell'8 febbraio 1909 – là dove ogni cosa è saputa perché è amata». Per Rebora, specifica Colognesi, «un pensiero è interessante se è un “organismo” vivo e aperto al futuro perciò in grado di dissetare “entusiasmi non mediocri”» (p. 122). Che è un insegnamento – in questa epoca di erudizione settorializzata – che potrebbe ridonare un briciolo di sapienza.

Marco Dalla Torre

Swedenborg

Paul Valéry, *Swedenborg*, a cura di B. Scapolo. Mimesis, Milano 2018, pp. 48, euro 6.



Nel 1744, ormai più che cinquantenne, Emanuel Swedenborg, fino a allora scienziato dai poliedrici interessi, divenne protagonista di una serie

di sconcertanti esperienze oniriche, di cui cominciò a prendere nota con diligente costanza. Si trattava più che di autentici sogni o *rêveries*, di sorprendenti visioni, che si verificavano in uno stato di trance, prima o dopo il sonno. Ora rutilanti ora oscure, queste visioni si alternavano con perfetta armonia, dischiudendo progressivamente la strada a un numinoso universo spirituale, del quale a partire dal *Diario dei Sogni* (pubblicato postumo, nel 1859) Swedenborg si proverà a dare una descrizione sempre più chiara e distinta.

Come ha avuto occasione di ricordare Wilson van Dusen, in *The presence of other worlds*, fu a seguito di queste stupefacenti esperienze che da scienziato Swedenborg divenne «servo del Signore». Attraverso le proprie visioni ipnagogiche, Swedenborg cominciò infatti a esplorare, con la dedizione intemerata del mistico e l'irrefrenabile curiosità del ricercatore, una *terra incognita*, popolata – ha notato Paul Valéry introducendo, nel 1936, la traduzione francese del volume di Martin Lamm dedicato al poligrafo svedese – «di potenze e di presenze», la cui evidenza dovrebbe considerarsi di natura simile a un'«impressione di esistenza» del tutto indipendente dalla nostra volontà. Scriverne avrebbe non a caso significato per lo stesso Swedenborg supporre «alcuni fatti presunti, non riconducibili né alla visione mistica, né all'esistenza di un certo Segno». Al riguardo già Balzac aveva scritto, alludendo alla compiuta assimilazione da parte del personaggio di Louis Lambert delle dottrine di Swedenborg, ch'egli soleva «concludere con la parola un'idea iniziata nel suo spirito o cominciare una proposizione terminandola mentalmente», dando così prova di come dei fenomeni di allucinazione o di onirismo non potesse mai darsi compiuta illustrazione, se non attraverso una descrizione assimilabile a quella «prolungata esitazione fra suono e significato», alla quale lo stesso Valéry, in *Rhumbs* (1933), aveva accostato il proprio discorso letterario. Parrebbe in tal modo farsi largo – suggerisce Barbara Scapolo nella sua incisiva postfazione all'edizione italiana del menzionato saggio del '36 – una manifesta identità fra la poetica dello scrittore francese, incentrata sullo «slittamento dalla forma del senso al senso della forma» e il misticismo swedenborgiano, teso a sviluppare una perfetta corrispondenza fra le idee e i mezzi per dargli espressione, pur pervenendo per ciò stesso quasi ad annullare il linguaggio, trasceso

dalla medesima pratica della scrittura. Occorrerebbe infatti riconoscere che le visioni oniriche e l'universo poetico – sosterrà altrove lo stesso Valéry – mostrano una sostanziale affinità, sol che si consideri come in entrambi la realtà si trovi a essere saturata dall'esistenza di oggetti ed esseri i cui significati rappresentano, «come simboli

o allegorie, le fluttuazioni della nostra sensibilità *generale*, non controllata dalle sensibilità dei nostri sensi specializzati», e accordata a un linguaggio che perennemente oscilla «tra la Voce e il Pensiero, il Pensiero e la Voce, la Presenza e l'Assenza».

Luigi Azzariti-Fumaroli



LIBRI RICEVUTI

Ringraziamo gli editori per l'invio delle loro novità. Il giudizio critico, nei limiti dello spazio disponibile alle rubriche, è cronologicamente indipendente da questo annuncio bibliografico.

Maria Grazia Calandrone, *Giardino della gioia*, Mondadori, Milano 2019, pp. 200, euro 20.

Franco Celenza, *Femmine e muse. Epistolari e carteggi d'amore di Gabriele D'Annunzio*, Ianieri Editore, Pescara 2011, pp. 220, euro 16.

Giuseppe Conte, *I senza cuore*, Giunti Editore, Firenze-Milano 2019, pp. 418, euro 19.

Laura D'Incalci, *Alessandro Maggiolini (Un vescovo da prima pagina)*, prefazione di G. Gandola, Cantagalli, Siena 2019, pp. 126, euro 12.

Daniele Gigli, *Di odore e generazione*, Fara Editore, Rimini 2019, pp. 62, euro 10.

Vincenzo Guarracino (cur.), *Poeti per l'infinito*, Di Felice Edizioni, Martinisicuro (Te) 2019, pp. 186, euro 20.

Montague Rhodes James, *I racconti di fantasmi di un antiquario*, traduzione di A. Veraldi e L. Scarlini, Skira Editore, Milano 2019, pp. 112, euro 14.

Jack Kerouac, *For Ever on the Road (Sulla strada, I vagabondi del Dharma, Big Sur)*, con un percorso iconografico di Leopoldo Carra, Mondadori, Milano 2019, pp. 720, euro 38.

I Blues di Jack Kerouac, ca cura di Mariène Phipps-Kettlewell, edizione italiana a cura di Leopoldo Carra, Mondadori, Milano 2019, pp. 720, euro 38.

Vincenzo Montuori, *Nella gabbia dorata. Rime (1986-2016)*, prefazione di A. Fo, Book Editore, Riva del Po (Fe) 2019, pp. 272, euro 20.

Pierfranco Pellizzetti, *La fine delle buone maniere (Al tramonto della civiltà borghese)*, Nino Aragno Editore, Torino 2019, pp. 372, euro 15.

Lao She, *Il ragazzo del riscìò*, a cura di Alessandra C. Lavagnino, Mondadori, Milano 2019, pp. 316, euro 20.

Carmen Taborelli Rovati, *Calvenzano Pagazzano Treviglio ricordano gli eroi di Dogali*, Tipografia Eliografica Saccardo, Treviglio 2019, pp. 160, s.i.p.

Questo fascicolo (n. 706) è stato chiuso in tipografia il 10 dicembre 2019. Il fascicolo precedente (n. 705) è stato consegnato al C.M. Postale di Perugia, per l'inoltro agli abbonati e alle librerie, il 20 novembre 2019.





La *Doppia classifica*, come dice il nome, si divide in due parti. La pagina sinistra, qui sotto, offre una classifica mensile dei libri più venduti, compilata rielaborando le liste dei bestseller diffuse dalle principali fonti giornalistiche. Vale come un sintomo dell'aria che tira nel mercato editoriale. Il numero su fondo nero ❶ indica la posizione attuale; il numero su fondo chiaro ❶ indica la posizione nel mese precedente; la stellina ★ segnala le nuove entrate. La presente elaborazione si riferisce al mese di novembre 2019.

Letteratura

❶ ★ **Fabio Volo**, *Una gran voglia di vivere*, Mondadori, Milano 2019, pp. 216, € 19.

Volo affronta la crisi dei 40 anni con un libro che irrita i critici, ma che intanto intercetta come pochi i legami fragili di oggi e che, in fondo, sogna l'amore-per-sempre: per la *pars construens* ci affideremo ai libri di Mariolina Migliarese (p. 824) ☺.

❷ ❶ **Stefania Aucia**, *I leoni di Sicilia. La saga dei Florio*, Nord, Milano 2019, pp. 436, € 18.

I leoni sono una saga d'altri tempi ispirata dalle cadenze dei *Vicerè* e del *Gattopardo*. È già un'ottima notizia rispetto allo strapotere degli *influencer*.

❸ ★ **Sveva Casati Modignani**, *Segreti e ipocrisie*, Sperling & Kupfer, Milano 2019, pp. 240, € 15,90.

Anche le migliori famiglie nascondono scheletri: è il *leit motiv* del romanzo della regina della letteratura rosa. La storia è un po' inceppata: un anno di pausa nella «produzione» seriale non guasterebbe...

❹ ★ **Viola Ardone**, *Il treno dei bambini*, Einaudi, Torino 2019, pp. 248, € 17,50.

La Ardone come Elena Ferrante? Gli ingredienti ci sono: Amerigo Speranza è un solitario bambino di Napoli su un treno verso l'Emilia... È il 1946, c'è miseria alle spalle e un futuro da costruire... Gran bella storia.

❺ ★ **Isabel Allende**, *Lungo petalo di mare*, Feltrinelli, Milano 2019, pp. 352, € 19,50.

Nel 1939 Neruda organizzò una nave per accogliere in Cile i repubblicani in fuga dalla Spagna: è la nuova storia della Allende: meglio delle prove precedenti, ma con qualche semplificazione storica di troppo.

Varia

❶ ★ **Giulia De Lellis - Stella Pulpo**, *Le corna stanno bene su tutto. Ma io stavo meglio senza*, Mondadori Electa, Milano 2019, pp. 160, € 15,90.

La De Lellis ha conosciuto la celebrità da «Uomini e donne» della De Filippi e il suo ammiccante Instagram è volato a 3 milioni di follower. Così arriviamo alle più di cinquantamila copie che hanno spiazzato l'editoria italiana: dove abbiamo sbagliato? ☺

❷ ❹ **Mario Calabresi**, *La mattina dopo*, Mondadori, Milano 2019, pp. 144, € 17.

La storia del proprio licenziamento in tronco da *Repubblica* incrociato alle tante storie di chi è riuscito a rialzarsi dal buio: luminoso.

❸ ❸ **Corrado Augias - Giovanni Filoramo**, *Il grande romanzo dei Vangeli*, Einaudi, Torino 2019, pp. 272, € 19,50.

Ma i Vangeli non sono un «romanzo»...

❹ ❷ **Nadia Toffa**, *Fiorire d'inverno. La mia storia*, Mondadori, Milano 2019, pp. 142, € 18.

«Continuo la chemio e non mollo. Sorrido e accetto tutto quello che Dio ha disegnato per me. Porto nostro Signore nel cuore...». Nadia è morta lo scorso 13 agosto: era una Iena amatissima che sorprese i fan raccontando il calvario del cancro, ora, dall'alto, li continuerà a spiazzare con la sua fede...

❺ ★ **Sulla tua parola. Messalino. Letture della messa commentate per vivere la parola di Dio. Novembre-dicembre 2019**, Shalom, Camerata Picena (AN) 2019, pp. 768, € 4.

W il Messalino che è la storia di Davide vs Golia!



di Mauro Manfredini

Qui sotto, nella pagina destra, figura un'altra classifica, che non si basa sulle vendite ma sulla qualità: è una rassegna di volumi consigliabili e consigliati sulla base del gusto, del buonsenso e di opinioni magari sindacabili ma, di norma, non dissennate.

Entrambe le classifiche, quella di destra e quella di sinistra, sono accompagnate da brevi giudizi che forniscono sintetiche indicazioni critiche per un tempestivo orientamento e non pregiudicano recensioni partecolareggiate in successivi numeri della rivista.

Letteratura

❶ **Cesare Cavalleri**, *Sintomi di un contesto*, Mimesis, Milano 2019, pp. 112, € 10.

È arcinoto il fervore critico e giornalistico di Cavalleri, ma nessuno sospettava il suo laboratorio di poeta. E lui spiazzava felicemente tutti con una bellissima raccolta di liriche (ma non solo) scritte prima del 1963: per approfondire c'è Bruno Nacci a p. 861.

❷ **Apuleio**, *Metamorfosi. Vol. 1: Libri III*, a cura di Luca Graverini e Lara Nicolini, Mondadori, Milano 2019, pp. CXXX-390, € 50.

Scintillante edizione critica per l'*Asino d'oro* di Apuleio, il più sorprendente romanzo dell'antichità.

❸ **Emily Brontë**, *Cime tempestose*, Einaudi, Torino 2019, pp. 392, € 21.

Monica Pareschi, una delle migliori traduttrici italiani, offre una nuova versione di un classico sempre più grande: le ossessioni del romanzo sono state approfondite da Paola Tonussi nel fascicolo 705 di *Sc.*

❹ **Graham Greene**, *Il treno per Istanbul*, Sellerio, Palermo 2019, pp. 364, € 14.

L'*Orient Express* è stato un felicissimo spunto narrativo, da Agatha Christie a Ian Fleming: ora ritorna il romanzo (1932) che consacrò Green, un autore che sta conoscendo una seconda giovinezza.

❺ **Robert Louis Stevenson**, *Sermone di Natale e altri scritti religiosi*, Introduzione di Alberto Manguel, Vita e Pensiero, Milano 2019, pp. 96, € 13.

Stevenson, inesausto cacciatore di storie, era molto più di un avventuriero in cerca di emozioni forti: questa deliziosa strenna natalizia spiega perché.

Varia

❶ **Josemaría Escrivá**, *In dialogo con il Signore*, Ares, Milano 2019, pp. 464, € 20.

Dopo *È Gesù che passa* e *Amici di Dio*, Ares continua la pubblicazione delle Opere di san Josemaría con una raccolta di 25 testi inediti nei quali ritroviamo alcuni snodi del pensiero del fondatore dell'Opus Dei, come l'invito per ogni cristiano a identificarsi personalmente con Cristo, la riflessione sulla filiazione divina, e la ricerca della santità nella vita quotidiana.

❷ **Aldo Ferrari**, *L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo*, Salerno, Roma 2019, pp. 180, € 16..

Struggente itinerario dell'Armenia che non è più: per approfondire c'è Antonia Arslan a p. 846.

❸ **AA.VV.**, *Nonni 2.0 – Storie di nonne, nonni & nipoti*, Ares, Milano 2019, pp. 144, € 14.

Per essere buoni nonni oggi, quando la vita frenetica che travolge i figli, spesso chiamati per lavoro a stare molte ore fuori da casa, o lo sgretolamento del tessuto sociale impongono ai più anziani di farsi carico di una seconda vita, non meno intensa, accanto ai nipoti.

❹ **Eleonora Recalcati**, *Dostoevskij sullo schermo. La polifonia dei Fratelli Karamazov tra cinema e TV*, Vita e Pensiero, Milano 2019, pp. 232, € 22.

L'attualità di Dostoevskij non finisce di stupire...

❺ **Henry Remsen Whitehouse**, *La principessa rivoluzionaria. Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, traduzione di Ada Grossi, Meravigli, Milano 2019, pp. 228, € 18.

La vita inimitabile di una protagonista del Risorgimento che meriterebbe un film (più approfondito del *Noi credevamo* di Mario Martone).





Dopo l'odio, ben venga l'invidia

Nel condominio Italia di oggi, il sentimento più diffuso e incontrollabile è l'invidia sociale. Nel guscio di frustrazione in cui ti avvoltoli, maturano lentamente ma inesorabili due alternative: la spinta a migliorarti o una sorda rabbia vendicativa che cerca sfogo. È sempre stato così; fa parte della condizione che abbiamo sviluppato non appena usciti dalla caverna e ci siamo incamminati nel mondo insieme ad altri cavernicoli. Tu di che caverna sei, di mare o di montagna? Se non diventavano amici finivano per essere in competizione. Poi si coalizzavano per bande. Qualcuno più avventuroso per sfuggire alla noia autoritaria di qualche Penelope se ne andava alla scoperta del mondo. Per moltissimi anni, secoli, il vergognoso sentimento dell'invidia è rimasto latente nel subconscio e ha alimentato la lungimiranza di quei pochi, condottieri o capi popolo più o meno autoritari, che sapevano sfruttarlo, essendone consapevoli, riconoscendolo negli altri da intruppare in qualche spavalderia di conquista. Il premio era il saccheggio. Quando con la Rivoluzione industriale dell'Ottocento sono nati la borghesia, i sindacati, gli operai, il valore del lavoro e le lotte di classe per il suo riconoscimento giuridico, è iniziato il capitolo, lunghissimo e complesso, nel quale ancora ci dibattiamo. Con le organizzazioni che

miravano ad affrontare il rapporto tra lavoratori e il padrone del vapore, nascevano i partiti politici. Le ideologie servivano a regolare i modi formali dell'invidia. Prima movimenti rivoluzionari o semplicemente rivendicativi, poi sistemi di autogoverno con lo scopo di sostituirsi al potere costituito. I partiti politici hanno tuttavia svolto una funzione importante non per i risultati organizzativi sociali raggiunti, ma perché hanno incanalato secondo percorsi democratici quelle rivendicazioni che altrimenti avrebbero trovato sbocchi meno conciliativi. Il fenomeno parapsicologico più consistente, che è stato capace di ammansire in un alveo di ragione la spinta rivendicativa dei meno abbienti, è stata l'introduzione del suffragio universale, il riconoscimento elargito a tutti del diritto di esprimere un giudizio sull'operato di chi pretende di sedere al comando.

Domanda: è stata la politica del buongoverno a guidarci verso la società del benessere e dei consumi, dei diritti della Persona e della solidarietà, o è stata la forza organizzata della società liberale che nella sua verticalità fondata sul riconoscimento del merito ha dato giusta visibilità ai talenti? Che cosa non ha funzionato nei partiti politici della socialdemocrazia, dispensativi del bene in quanto diritto di tutti a prescindere dal contributo apportatovi? E ancora: i diritti della sintesi umano-sociale non negoziabili possono marciare insieme e convivere unitamente al politicamente corretto, in quanto i suoi obiettivi

salvifici entrano vicendevolmente negli atti costitutivi del contratto sociale in essere? Sono forse state fatte concessioni troppo ampie e indifferenziate rispetto alle attese di una parte più esclusiva, sebbene giudiziosamente appartata ma consistente, della società che intendeva conservare il proprio ruolo dirigente con tutti i benefici conseguenti? Il contrasto, fino al conflitto forte tra «liberal» e «social», nasce e si manifesta dopo il 1989 con la caduta del baluardo ideologico del socialismo e la conseguente crisi dei partiti che ne seguivano le orme politiche e programmatiche; in Italia era il Pci.

Dopoguerra & «dividismo»

Il Fascismo fino a Italo Balbo e alle soglie del 1938 era riuscito a conciliare la libera impresa e lo Stato sociale, il pop e lo snob. La politica del Dopoguerra è stata caratterizzata dal suo dividismo, alimentando rivendicazione e conservazione costantemente allertate in alterne contrapposizioni, fino allo scoppio degli Anni di Piombo. Berlinguer e Moro non riuscirono nell'impresa e Craxi emerse quando la crisi dei partiti-guida cominciava a essere irreversibile. È stata una lunga agonia e siamo arrivati alla putrefazione politica di oggi. La rinascita dell'invidia sociale in Italia avviene nel momento in cui può manifestarsi con piena autonomia e diritto rivendicativo. Il correttivo ideologico non c'è più. Adesso avanza l'odio



L'allegoria della Calunnia dipinta da Sandro Botticelli tra il 1491 e il 1495 (Firenze, Galleria degli Uffizi).

anonimo, come effetto, non come causa di ulteriori attacchi. Chi è il nemico, il privilegiato, colui che esercita un potere di ruolo, burocrate o amministratore più o meno autorizzato e corrotto, e con quale diritto rispetto a me?, si domanda il famoso uomo della strada. Glielo spiegò quel libro pieno di nomi e cifre; che erano poi gli stipendi favolosi di cui «la casta» godeva. Era cominciato così. Un libro sull'invidia mascherata, presentato come un documento attuale per far sentire soddisfatti nella loro rabbia i poveracci. Che in quel momento decisero che arrabbiarsi e poi conciliarsi era una fesseria demagogica del potere. Una furia ondivaga da anni serpeggia nel Paese in cerca di riscatto. Era sotto l'egida conciliativa del PCI, sfo-

ciò nella frustrazione omicida delle Brigate Rosse, si coagulò intorno a Berlusconi che va poi a infrangersi contro uno slogan azzecato: prima gli italiani. Ma intanto gli invidiosi a ragione si domandano: che meriti ha la Boldrini per stare lì? E un alpino reduce dell'ARMIR che vedeva i suoi compagni morire sul ciglio gelato della ritirata, vale di più o meno dello scampato alla strage nazista di Cefalonia contro l'esercito italiano? O di una poveraccia che sotto le macerie di Amatrice ha perso tutto? Per non parlare delle foibe, degli armeni e dei cristiani perseguitati dall'islàm. Chi stabilisce le priorità della sofferenza e della tragedia? O non è forse vero che una commissione che deve valutare i comportamenti

razzisti in realtà dovrà fingere di non vedere il disagio che provoca l'invidia che non può essere manifestata perché nessun partito politico accetta di farne il suo programma operativo? Perciò i *social* non hanno altro sfogo che liberi la loro frustrazione se non quello di mandare messaggi offensivi a chi ritiene essere stato elevato a simbolo, a modello, a una sorta di santificazione laica che non fa miracoli ma che spesso è soltanto autoreferente, quando non è celato strumento di fini politiche in disarmo.

Dalla tragedia alla farsa

Siamo in questo guazzabuglio e come ti muovi ti muovi male. Presto una commissione composta da mozzarelle e baccalà stabilirà una graduatoria delle tragedie, uguali nel dolore, diverse negli esiti, classificabili secondo priorità. Alcune con ricorrenza quotidiana, altre annuali, altre alla scordata. Come disse la saggia maestra, se do una caramella a un alunno, poi la devo dare a tutti. Vaglielo a spiegare, ai prescelti, che certi riconoscimenti non vanno intesi come privilegi personali, ma dispensati a chi testimoniando della sua tragedia non ne giustifica la fittizia priorità. Se all'invidia sociale si aggiunge quella scaturita da riconoscimenti non condivisi, la tragedia finirà in farsa. Perché sia apprezzato il tuo diritto dovrai dimostrare di aver gradito quello altrui. Troppa grazia, sant'Antò.



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.

OFFERTA SPECIALE

Paghi € 309,00 anziché € ~~502,00~~

RISPARMI
€ 193,00

Chiama subito
il numero verde
800 82 00 84

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

**Protagonisti
nel cambiamento**

www.avvenire.it

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

INDICE GENERALE 2019 (nn. 695-706)

(a cura di Matteo Andolfo)

L'Indice generale dell'annata è strutturato in tre sezioni: Autori, Rubriche e Rassegna bibliografica. Nell'indice degli Autori seguono al nome il titolo dell'articolo (in corsivo), il fascicolo e le pagine. Quando un autore ha firmato, nel corso dell'anno, più articoli, questi seguono in ordine cronologico di fascicolo. Nell'indice delle Rubriche sono classificati, con varie suddivisioni analitiche, le Arti visive (con gli artisti studiati), il Cinema (con i registi e i titoli dei film recensiti), la Musica (con i compositori e i titoli delle opere ascoltate), gli Spettacoli teatrali (con i titoli delle pièce recensite), la Televisione (con i titoli dei programmi recensiti), Riviste & riviste (con l'indicazione delle testate prese in esame), la Foto del mese (con i nomi dei vincitori). Infine la Rassegna bibliografica: tutti i libri di cui la rivista si è occupata, nelle note, nelle rubriche o nelle recensioni librerie, vengono qui elencati in ordine alfabetico secondo il cognome dell'autore, cui seguono il titolo (in corsivo), il luogo e l'anno di edizione. I due punti (:) introducono il numero di fascicolo e di pagine, seguito dal nome del recensore tra parentesi.

1. AUTORI



A

- Allodi Leonardo. *Addio a Robert Spaemann*, 695, 22-23 – *Sovranismo, una speranza per la democrazia (Intervista con Giuseppe Valditarra)*, 696, 106-108.
- Andolfo Matteo. *Letteratura, scienza, mariofanie*, 695, 68-69 – *La nuova sede delle Edizioni Arès (Via Santa Croce, 20/2 – 20122 Milano)*, 696, 148-149 – *La spiritualità «esicasta» dell'Oriente cristiano (Conversione all'interiorità)*, 698, 252-259 – *Storia, catechesi, santi, sempreverdi*, 698, 308-309 – *Pirandello, «Kosmos», Chiesa*, 699, 388-389 – *Trump, marital counseling, santità*, 700/701, 484-485 – *Riscoprire la filosofia dell'essere (Per uscire dal nichilismo)*, 702, 500-508 – *700 & 54: i numeri di Studi cattolici*, 702, 564-565 – *Gli dèi delle «quattro parti del mondo»*, 703, 628-630 – *Letteratura, famiglia, spiritualità*, 703, 646-647 – *Biografie, missione della Chiesa*, 704, 724-725 – *Perché Dio permette il male (La domanda delle domande)*, 705, 740-746 – *Beirut, nativi digitali, teologia*, 705, 805-806 – *Romanzi, classici & Buzzati (Le nuove collane Arès nel 2019)*, 706, 888-889.
- Arioli Antonella. *L'inganno del successo*, 698, 296-297.
- Arrigo Giacomo Maria. *Per un'intesa islamo-cristiana*, 706, 848-851.
- Arslan Antonia. *Dame, galline & regine. Storie di scrittrici (Il romanzo popolare italiano)*, 696, 84-92 – *Arslan racconta Buzzati*, 705, 772-774 – *Armenia, il paradiso perduto*, 706, 846-847.

B

- Bacchini Camillo. *La scrittura, sublime condanna (Ricordo di Pier Luigi Bacchini)*, 696, 110-112.
- Bacchini Pier Luigi. *Una poesia inedita (Cornamusa)*, 696, 111.
- Barbati Claudio. *Autofiction o autodafè?*, 697, 198-199.
- Basili Dino. *Il governo al «gioco delle 3 carte»*, 695, 46 – *Fake news & nazionalbullismo*, 696, 103 – *Italia & UE, stesso vuoto politico*, 697, 223 – *Cavillodramma no-TAV*, 698, 265 – *1974: Spartiacque Europa*, 699, 345 – *Cossiga, presidente «repubblicano»*, 700/701, 475 – *Ceppi & logoramenti*, 702, 531 – *Instabilità o «cambio di marcia»*, 703, 621 – *La svalutazione del «mai»*, 704, 685 – *10 anni di milizia-malizia grillina*, 705, 777 – *Strani cobelligeranti «giallorossi»*, 706, 845.
- Becciu card. Giovanni Angelo. *Con i piedi per terra & lo sguardo al Cielo (L'omelia della beatificazione di Guadalupe Ortiz de Landázuari)*, 700/701, 414-417.
- Beck Marco. *Jacques Fesch, buon ladrone del '900 (Il nuovo romanzo di Curzia Ferrari)*, 700/701, 476-478.
- Bedendo Gianmaria. *Gli anniversari del 2019 (Chi, come, dove, quando)*, 695, 25-29 – *Conseguenze geopolitiche della Grande Guerra*, 695, 29.
- Bertè Loredana. *Confidenze di star a Sanremo (Intervista di Claudio Pollastri)*, 697, 218-221.
- Bettetini Andrea – Mariani Alberto. *Natura missionaria della Chiesa & diritto canonico (Fondamenti biblici)*, 697, 170-175.
- Binetti Paola. *Ripartire da Verona con Amore (Il Congresso di Verona/1)*, 699, 332-335.
- Bong Joon-ho. *Bong, Wertmüller, DeLon & Stallone (20 domande alle star di Cannes. Intervista di Claudio Pollastri)*, 702, 543.
- Borges Jorge Luis. *El Angel (L'Angelo)*, 699, 365.
- Borghello Ugo. *Tradizioni interrotte*, 696, 142-144 – *Appartenenza primaria & verità*, 699, 346-349 – *Appartenenza & dialogo*, 702, 525-527 – *Appartenenza & libertà*, 704, 686-688.
- Brichetti Messori Rosanna. *«Cerca il silenzio»*, 704, 714-715.



C

- Caniato Riccardo. *Per Aldo Gastaldi Bisagno, il partigiano di Dio (Lettera da Rovigno)*, 702, 516-519 – *Un Santuario per Rosa Mistica (Montichiari: il decreto apre al riconoscimento del soprannaturale)*, 706, 858-860.
- Catelani Alessandro. *Norma giuridica & dato sociale*, 699, 352-354 – *Aspetti etici della sentenza della Corte Costituzionale (Il ruolo corretto dei medici)*, 705, 755-779.
- Cattaneo Arturo. *Mario Botta & lo spazio del sacro (Per la prima volta il Premio Ratzinger a un architetto)*, 702, 552-554.
- Cavalleri Cesare. *L'anti-intellettualismo dei populisti*, 695, 1 – *La vita è oggi*, 696, 81 – «*Rinascimento d'Europa?*», 697, 161 – «*Giovani con radici*», 698, 241 – *Il tempo edace*, 699, 321 – *Un francobollo per Nilla Pizzi*, 699, 377 – *N. 700/701. Traguardo & ripartenza*, 700/701, 401 – *Il percepito & il reale*, 702, 497 – *Si accettano scommesse*, 703, 577 – *Salvatore Canals, un protagonista*, 703, 606-608 – *I calli & il cancro*, 704, 657 – *Annalisa per sempre*, 704, 696-699 – *Con gli stati d'animo non si fa politica*, 705, 737 – *E se il Parlamento venisse sciolto per incapacità a decidere? (Intervista con Francesco D'Onofrio)*, 705, 759 – *Il presepio, «Admirabile signum»*, 706, 817.
- Cavallina Arrigo. *Quello che penso di Cesare Battisti*, 695, 48-51 – *I diari di Arrigo Cavallina*, 695, 51 – *Urla senza suono*, 696, 130-132.
- Cerriotti Migliarese Mariolina. *Occhio allo Smartphone*, 698, 285 – *Ripartire dall'Amore (L'efficacia dell'esperienza del Marital Counseling)*, 699, 355.
- Chiarulli Raffaele. *Che forza il perdono di Juan Cotelò*, 705, 799.
- Cima Annalisa. *Il Elegia alla luna (Inedito)*, 704, 699.
- Clementi Marco. «*Smilitarizzare il cuore dell'uomo*» (Lettera da Abu Dhabi & Teheran), 697, 176-179.
- Clericetti Guido. *Inquietovivere*, 695, 63 – 696, 119 – 697, 227 – 698,

320 – 699, 391 – 700/701, 411 – 702, 571 – 703, 627 – 704, 722 – 705, 764 – 706, 837.

Corti Eugenio. *Le lettere inedite a Vanda*, 700/701, 451.

Cutaia Roberto. *Antonio Rosmini & John H. Newman*, 698, 266-270.

D-E

Da Rold Gianluigi. *Solidarietà a Roberto Formigoni*, 697, 192-193.

Decreto di costituzione del Santuario diocesano Rosa Mistica – Madre della Chiesa in Fontanelle di Montichiari, 706, 859.

Delon Alain. *Bong, Wertmüller, Delon & Stallone (20 domande alle star di Cannes. Intervista di Claudio Pollastri)*, 702, 544-545.

De Simone Giorgio. *La (solita) mangiacampionati*, 705, 796-798.

Doldi Marco. *Tecnologie emergenti & umanesimo (Uso responsabile del potere)*, 703, 586-591.

Dolz Michele. *Romanticismo all'italiana*, 696, 145-147 – *Beckmann a Mendrisio*, 696, 146 – *Dreams affascinanti*, 696, 147 – *Antonello, vere presenze*, 697, 224-226 – *L'artista bambino (Infanzia & primitivismi nell'arte italiana del primo '900)*, 698, 289-291 – *Una scultura di Leonardo?*, 698, 291 – *Il Cenacolo non è finito*, 699, 370-373 – *Il «nuovo» cartone di Raffaello*, 699, 371 – *Paul Troubetzkoy & la forza della scultura*, 700/701, 470-471 – *Tre maestri*, 702, 555-557 – *Falsi & falsari*, 702, 557 – *I colori di Hildegard*, 703, 636-638 – *Ma che bello andar per mostre*, 706, 870-873.

D'Onofrio Francesco. *E se il Parlamento venisse sciolto per incapacità a decidere? (Intervista di Cesare Cavalleri)*, 705, 759.

Everett Rupert. *Quanto buio nel «Nome della Rosa» (Intervista di Claudio Pollastri)*, 698, 305-306.

F

Fabbi Florio. *Cruciverba*, 700/701, 453.

Faro Giorgio. *Simone Weil tra Montini & Josemaría Escrivá*, 698, 276-281.

Festa Lodovico. *Dall'imbarbarimento alla pacificazione?*, 695, 42-44 – *26 maggio 2019: non solo per l'Europa*, 697, 196-197 – *26 Maggio: i voti degli altri*, 699, 340-341 – *Europa come nel Cinquecento?*, 704, 691-693 – *Grandi manovre per il dopo-Mattarella*, 706, 832-834.

Filiberti Antonio A. *Il male nella sofferenza psichica (Tra antropologia & psicopatologia)*, 697, 164-169.

Finetti Ugo. *La storia libera di Sandro Fontana*, 696, 116-118 – «*Non siamo nel caos*», 704, 681-683 – *Il PCI da favola di Veltroni*, 706, 840-844.

Fognini Fabio. *Il tennista nella Top ten (Intervista di Claudio Pollastri)*, 700/701, 472-474.

Papa Francesco. «*La santità è aprire il cuore a Dio*» (Lettera in occasione della beatificazione di Guadalupe Ortiz de Landázuri) 700/701, 413 – «*Un applauso alla nuova beata!*» (Al Regina Coeli del 19 maggio), 700/701, 419.

Franchi Giacomo. *Neologismi & «uso linguistico»*, 696, 140-142 – *L'origine dei mutamenti semantici*, 698, 282-284.

Fumagalli Armando – Recalcati Eleonora. *Dagli «Avengers» a «Cyrano mon amour» (Il meglio della stagione 2018-2019)*, 706, 876-878.

Furlan Anna Maria. *Verso una nuova unità sindacale? (Intervista di Nicola Guiso)*, 697, 194-196.

G

Galardi Fernando. *I licheni di Sbarbaro (Intervista di Alessandro Rivali)*, 696, 108-109.

Galesi Erica. «*Non entrate in quella casa...*» (L'inquietante saga di «*Hill House*»), 695, 58-60 – *Black Mirror... siamo noi*, 696, 124-126 – «*Io sono Mia*», 698, 302-303 – *Rust & Marty nei tentacoli del male (La prima stagione di «True Detective»)*, 699, 382-383 – *Quando gli Zombie hanno un cuore... (Santa Clarita Diet & le nuove prospettive delle «Zom-Com»)*, 700/701, 478-480 – *Game of Thrones, fine ingloriosa*, 702, 558-562 – *Chernobyl, il disastro & gli eroi*, 703, 642-644 – *The Walking Dead (Ascesa & declino)*, 704, 719-721 –

Da «Dallas» a «Thirteen Reasons» (Le serie tv che hanno cambiato il nostro immaginario), 705, 802-804 – il «Collegio» come «Truman Show», 706, 884-885.

Ghini Giuseppe. *La Trinità di Andrej Rublëv* (Teologia dell'icona), 702, 510-515.

Gigli Daniele. *Londra, la città irrealista di T.S. Eliot* (Lettera da Londra), 703, 592-594.

Giorni Roberto. *Politica, Chiesa & libero mercato*, 697, 203-207 – *Troppo analfabetismo in economia*, 706, 854-857.

Gorbaciov Michail. «Ho portato libertà & democrazia» (Intervista di Claudio Pollastri), 695, 52-53.

Graziosi Stefano. *Sarà Michelle il «papa nero»?*, 696, 134-135 – *Usa 2020: le Primarie affollate dei DEM*, 702, 540-542 – *Trump & la disfida monetaria*, 704, 707-708.

Guiso Nicola. *Verso una nuova unità sindacale?* (Intervista con Anna Maria Furlan, segretaria della CISL), 697, 194-196 – *Minori stranieri in Italia*, 699, 356-358 – *Cattolici & politica nel terzo millennio*, 704, 688-690.

Gulisano Paolo. *Caledonia dreaming* (Lettera dalla Scozia), 703, 596-597 – *Il ritratto del giovane Tolstoj*, 706, 879-880.

H

Hadjadj Fabrice. *Lo spirito della materia* (Crisi & cultura), 699, 324-330.

Hayek Salma. *Esmeralda piange Notre-Dame* (Intervista di Claudio Pollastri), 699, 366-367.

L

Landini Carlo Alessandro. *Pensiero filosofico & letterario*, 696, 150-151 – *Contro il Crimine c'è Il carabiniere*, 699, 385-386 – *Almanacco per 333 poeti* («Il Lunario dei desideri» di Vincenzo Guarracino), 700/701, 468-469.

Landucci Franca. *Alessandro Magno oltre la leggenda* (Intervista di Silvia Stucchi), 706, 874-876.

Lecca Nicola. *San Pietroburgo fra trionfi & malinconia* (Lettera dalla

Russia), 699, 338-339 – Göteborg, come una sonata di Satie (Lettera dalla Svezia), 700/701, 454-455 – *La fortezza in bilico fra Austria & Germania* (Lettera da Kufstein), 703, 598-599 – *Lisbona di vento & colori pastello* (Lettera dal Portogallo), 704, 676-677 – *Nizza tra incanto & declino* (Lettera dalla Francia), 705, 766-767 – *Tallin: capitale dai grandi contrasti* (Lettera dall'Estonia), 706, 826-827.

Leoni Alberto. *L'epico paradosso di Giovana d'Arco*, 698, 272-275.

L'inaugurazione della nuova sede Ares (Via Santa Croce, 20/2 - 20122 Milano), 697, 228-229.

Liverani Pier Giorgio. *Antilingua? Quanti guai*, 696, 138-140 – *Le cattedrali parlano?*, 704, 704-706.

Lomonte Ciro. *Luca Crivello a Ragusa*, 703, 644-645.

M

Magnaschi Pierluigi. *Come volano le fake news*, 703, 624-626.

Mahmood. *Confidenze di star a Sanremo* (Intervista di Claudio Pollastri), 697, 216-218.

Manfredini Mauro. *Doppia classifica*, 695, 76-77 – 696, 156-157 – 697, 236-237 – 698, 316-317 – 699, 396-397 – 700/701, 492-493 – 702, 572-573 – 703, 652-653 – 704, 732-733 – 705, 812-813 – 706, 894-895.

Mariani Alberto – Bettetini Andrea. *Natura missionaria della Chiesa & diritto canonico* (Fondamenti biblici), 697, 170-175.

Marinelli Emanuela. *Tracce di sangue sulla sindone* (A che punto è la scienza), 695, 14-17 – *Sindone: la datazione contestata* (Le scoperte più recenti), 703, 580-585.

Martínez-Brocal Javier. «Dio è concreto perché l'amore è concreto» (Lettera dalla GMG di Panama), 696, 100-102.

Masa Stefano. *Come cambia lo IOR*, 703, 622-623.

Mencarelli Daniele. *Una nuova poesia di Natale*, 706, 831.

Mereghetti Claudio. *Quale futuro per la scuola?*, 704, 702-703.

Messori Vittorio. *Le nuove Ipotesi su Gesù*, 705, 778-779.

Mezzetti Fernando. *La limpida storiografia di Giorgio Rumi*, 698, 262-264.

Modugno Alessandra. *Essere & bene relazionale fra teoresi & vita* (Il pensiero di M.A. Raschini), 700/701, 420-423.

N-O

Nacci Bruno. *Poesie sintomatiche di Cavallieri*, 706, 861-863.

Negri Luigi. *False soluzioni per problemi irreali*, 695, 41 – *Cristo ridotto a «premissa»?*, 697, 189 – *Se l'agenda della Chiesa è dettata dal mondo*, 699, 331 – *«Il DNA» della fede*, 703, 611 – *Un fiume di carità*, 705, 775.

Neri Giampiero. *I Vangeli, mia lettura infinita* (Intervista di Alessandro Rivali), 702, 546-547 – *Tre prose inedite*, 702, 547.

Ocariz Fernando. *Gudalupe Ortiz de Landázuri* (Una Chimica sugli altari), 700/701, 412-414 – «In Gudalupe si rispecchia la santità della Chiesa» (Al termine della Beatificazione), 700/701, 416 – *La prima laica dell'Opus Dei sugli altari* (Alla Messa di ringraziamento), 700/701, 417-419.

Ornaghi Lorenzo. *La politica è il fato?*, 696, 104-105 – *Elezioni europee: scenari dopo il voto*, 698, 260-261 – *La frattura dell'Occidente*, 700/701, 456-457 – *Lo snaturamento della rappresentanza*, 703, 604-605 – *L'idea cristiana di società*, 705, 768-769.

P-Q

Palla Pier Giovanni. *Non siamo un Paese per giovani. I numeri dell'ISTAT 2019*, 706, 834-836.

Palmieri Franco. *Porte girevoli*, 695, 78-79 – 696, 158-159 – 697, 238-239 – 698, 318-319 – 699, 398-399 – 700/701, 494-495 – 702, 574-575 – 703, 654-655 – 704, 734-735 – 705, 814-815 – 706, 896-897.

Pandolfi Massimo. *I 4 colori di Laura* (L'inguaribile voglia di vivere), 705, 760-763.

Peláez Michelangelo. *Rabbia & perdono* (La lezione di Martha Nussbaum), 695, 4-13 – *Breve medita-*



- zione sul potere, 699, 350-352 – *Ius pellegrinandi: un'aporia democratica*, 703, 608-610.
- Phillips Todd. *Venezia tra «Joker» & Polanski (Intervista di Claudio Pollastri)*, 704, 716-717.
- Pinna Samuele. *L'innocenza di Dio davanti al male*, 697, 184-188.
- Piro Paolo. *Il futuro dell'intelligenza artificiale (Premio Turing a Yann LeCun, Yoshua Bengio & Geoffrey Hinton)*, 700/701, 464-466.
- Pollastri Claudio. «*Ho portato libertà & democrazia» (Intervista con Michail Gorbaciov)*, 695, 52-53 – *Giochi olimpici invernali 2026 (Intervista con Gustavo Thoeni)*, 695, 54-57 – *Mahmood, Travolta, Bertè (Confidenze di star a Sanremo)*, 697, 216-222 – *Quanto buio nel «Nome della Rosa» (Intervista con John Turturro & Rupert Everett)*, 698, 304-306 – *Esmeralda piange Notre-Dame (Intervista con Salma Hayek)*, 699, 366-367 – *W il clima (e meno scuola...) (Intervista con Greta Thunberg)* 699, 368-369 – *Il tennista nella Top ten (Intervista con Fabio Fognini)*, 700/701, 472-474 – *Bong, Wertmüller, Delon & Stallone (20 domande alle star di Cannes)*, 702, 543-545 – *Venezia tra «Joker» & Polanski (Intervista con il Leone d'oro Todd Phillips & Emmanuelle Seigner)*, 704, 716-719 – *Franca Valeri & miss Carolina Stramare. Ironia & bellezza alla Festa del Cinema di Roma (Intervista)*, 706, 864-867.
- Poterzio Franco. *Sognare al posto di un altro (Transfert & controtransfert)*, 696, 94-99 – *Digiuno & anoressia (Il caso di Caterina da Siena)*, 698, 244-251 – *Recupero delle vittime di abuso (Psicologia & logoterapia)*, 700/701, 438-447 – *L'attuale incapacità di amare (Antropologia della differenza)*, 704, 660-672 – *Le forme dell'autorità genitoriale (Tra autenticità & psicopatologia)*, 706, 820-825.
- Quagliariello Gaetano. *I guai della giustizia italiana*, 704, 678-681.
- *Lo scenario geopolitico del XXI secolo*, 698, 286-288 – *Alture del Golan & Crimea (La crisi del diritto internazionale)*, 700/701, 460-462 – *Flussi migratori dall'Africa (Tra solidarietà & problemi strutturali)*, 702, 536-539 – *La crisi del mondo musulmano*, 704, 708-711.
- Raschini Maria Adelaide. *Alcuni pensieri*, 700/701, 423.
- Recalcati Eleonora – Fumagalli Armando. *Dagli «Avengers» a «Cyrano mon amour» (Il meglio della stagione 2018-2019)*, 706, 876-878.
- Responsabilità sociale delle banche, 696, 120-121.
- Revojera Lorenzo. *La nuda montagna di Charles Ramuz*, 695, 38-40 – *Storie di Angeli Custodi*, 698, 292-295 – *Giovanni Paolo II sull'Adammello (Ricordo di un'escursione indimenticabile)*, 705, 792-794.
- Rivali Alessandro. *I licheni di Sbarbaro (Intervista con Fernando Galardi)*, 696, 108-109 – *Rapallo paradiso degli scrittori (Lettera dal Tigullio)*, 700/701, 424-431 – *I Vangeli, mia lettura infinita (Intervista con Giampiero Neri)*, 702, 546-547.
- Roccati Alessandro. *La decifrazione dei geroglifici (Dal trattato di Horapollo alla Stele di Rosetta)*, 695, 32-35 – *I testi sapienziali egizi (Un'importanza erroneamente sottostimata)*, 705, 786-788.
- Romano Dario. *Catone l'ultimo eroe di Eugenio Corti (Tra le carte dell'Ambrosiana)*, 700/701, 448-452.
- Roncella Andrea. *Etica & finanza: dialogo possibile? (Aristotele, MacIntyre & la Dottrina sociale della Chiesa)*, 703, 616-620.
- Ronchetti Paolo. *Com'è difficile cantare a Sanremo (Tutte le pagelle, da Mahmood alla Tatangelo)*, 697, 214-216.
- Rossi Filippo. *I supereroi dell'universo DC Comics*, 706, 881-883.
- Saleri Pier Paolo. *L'esclusione delle radici cristiane*, 702, 520-523.
- Samek Lodovici Giacomo. *Eutanasia, accanimento terapeutico, cure palliative (Aspetti bioetici)*, 705, 748-754.
- Santi Quaranta compie trent'anni, 698, 284.
- Sarah Robert. *Quando Dio chiama*, 697, 181-182.
- Sardelli Vincenzo. *Elvira, o l'ineffabilità dell'arte*, 695, 66-67 – *In nome del padre & delle sue fragilità*, 697, 208-209 – *«La Monaca di Monza» al Parenti (L'Inferno dei lussuriosi secondo Malosti)*, 686, 304-305 – *Don Milani a teatro (L'chiaroscuro dell'uomo & del prete, oltre l'icona)*, 699, 378-379 – *Pirandello & Battiato, oltre la Sicilianità (Sentimento del tempo nel teatro canzone di Scheriani-Mandelli)*, 700/701, 482-483 – *Aware incanta Matera 2019*, 703, 640-641 – *«Se questo è un uomo» di Primo Levi (Le aberrazioni generate dal sonno della ragione)*, 705, 800-801.
- Sbarbaro Camillo. *Una lettera inedita (a Fernando Galardi)*, 696, 109.
- Sburlati Carlo. *Maestri contemporanei a Palazzo Robellini di Acqui Terme*, 699, 373 – *Acqui Terme da «affiche» (Dalla Belle Époque alla fine del XX secolo)*, 702, 548-550.
- Scanagatta Giovanni. *Ultimissime sul debito pubblico*, 696, 123-124 – *Finanziarizzazione dell'economia*, 700/701, 466-467.
- Scola Cardinale Angelo. *Non siamo nel Caos (Robi Ronza accende le luci oltre la crisi)*, 699, 359.
- Scotellaro Lucrezia. *Educazione all'amicizia & all'amore*, 695, 44-45 – *Una riflessione sulla santità laicale (In occasione della beatificazione di Guadalupe)*, 703, 614-615.
- Seigner Emmanuelle. *Venezia tra «Joker» & Polanski (Intervista di Claudio Pollastri)*, 704, 717-719.
- Sicari Antonio Maria. *I Diari mistici di Gabrielle Bossis (È nata una nuova collana Ares di Classici)*, 704, 712-713.
- Sipos Nicoletta. *Il presepio di una bambina «cattiva» (Racconto di Natale)*, 706, 828-830.
- Sorge Giovanni V.R. *Dal cielo di Ber-*

S

Sala Elisabetta. *Se Mary al cinema è meglio di Elizabeth (Maria Stuarda regina di Scozia)*, 697, 212-213 – *Thomas More, il primato della coscienza*, 703, 634-635.

R

Rapaccini Roberto. *L'islàm & l'Occidente nel XXI secolo*, 697, 200-202



- lino a Francesco (Intervista con Wim Wenders), 699, 374-376.
- Stallone Sylvester. *Bong, Wertmüller, Delon & Stallone (20 domande alle star di Cannes. Intervista di Claudio Pollastri)*, 702, 545.
- Stracquadaini Marco. *Una nuova traduzione per l'«Angelo» di Borges*, 699, 365.
- Stramare Carolina. *Franca Valeri & miss Carolina Stramare. Ironia & bellezza alla Festa del Cinema di Roma (Intervista di Claudio Pollastri)*, 706, 866-867.
- Stucchi Silvia. *Tutti pazzi per Dante (Nuovi studi sulla «Commedia»)*, 695, 18-23 – *Il mito di Mercury & Testimoni invisibili*, 695, 64-65 – *Maria, Regina martire di Scozia*, 696, 127-128 – *L'orizzonte «alto» di Davide Coltro*, 696, 132-133 – *Orgoglio, pregiudizio & Paperi*, 697, 210-212 – *Contemplare o esorcizzare la morte?*, 698, 298-299 – *Fede & scrittura, felice tandem (Il nuovo Dizionario Biblico della letteratura italiana)*, 699, 362-363 – *Applausi al volo di Dumbo & Shazam!*, 699, 380-381 – *Dodici anni di «Studi cattolici» (Una rivista che fa biblioteca)*, 700/701, 404-410 – *Il fantasma di Bernabò Visconti (Lettera da Trezzo d'Adda)*, 703, 600-603 – *La «Divina Commedia» atlante di conoscenze (I segreti di Dante)*, 704, 673-675 – *Le 10 biblioteche più belle del mondo*, 705, 790-791 – *Alessandro Magno oltre la leggenda (Intervista con Franca Landucci, storica del mondo antico)*, 706, 874-876.

T

- Thoeni Gustavo. *Giochi olimpici invernali 2026 (Intervista di Claudio Pollastri)*, 695, 54-57.
- Thunberg Greta. *W il clima (e meno scuola...)* (Intervista di Claudio Pollastri) 699, 368-369.
- Tonussi Paola. *Le ossessioni di «Cime tempestose»*, 705, 780-783.
- Torresani Alberto. *Alle origini del Grande Male (Genocidio armeno & negazionismo turco)*, 699, 342-344 – *La necessità dei «Fratelli maggiori»*, 702, 528-530.
- Travolta John. *Confidenze di star a Sanremo (Intervista di Claudio Pollastri)*, 697, 221-222.
- Turturro John. *Quanto buio nel «Nome della Rosa» (Intervista di Claudio Pollastri)*, 698, 304-305.

U-V

- Un'impresa sui generis*, 696, 121-122.
- Vacca Raffaele. *Il tramonto della civilizzazione*, 695, 47-48.
- Valditara Giuseppe. *Sovranismo, una speranza per la democrazia (Intervista di Leonardo Allodi)*, 696, 106-108.
- Valeri Franca. *Franca Valeri & miss Carolina Stramare. Ironia & bellezza alla Festa del Cinema di Roma (Intervista di Claudio Pollastri)*, 706, 864-866.
- Valli Aldo Maria. *Per snellire la Santa Sede*, 695, 30-31 – *Prima la giustizia & i deboli*, 696, 136-137 – *Anticorruzione & la mirabile invenzione*, 697, 182-183 – *Desecretato Pio XII*, 699, 360-361 – *Vatileaks, minori, catechesi*, 700/701, 458-459 – *Hebdomada Papae & il camper di Francesco*, 702, 532-533 – *Medjugorje, Siria, Cuba*, 703, 612-613 – *La Domenica della Parola di Dio*, 704, 694-695 – *Novità in vista dal Sinodo sull'Amazzonia*, 705, 770-771 – *Dove ci sono conflitti, portare unità*, 706, 838-839.
- Vannicelli Andrea. *Il «Terrore» secondo Anatole France*, 696, 114-115 – *Il caso Houellebecq*, 703, 631-633 – *La gioventù ribelle di Nicolas Mathieu*, 704, 700-701 – *Il crudo realismo di Joël Dicker*, 705, 784-785.
- Venuti Massimo. *Attila ritorna a cavalcare alla Scala*, 695, 60-62 – *I Ching, la musica, gli stupefacenti (Oriente & Occidente)*, 700/701, 432-437 – *Zeffirelli, un maestro contro il tempo*, 702, 550-551 – *Salvezza egiziana per Elena infedele*, 706, 886-887.
- Veronesi Matteo. *«Non fermare un cuore che batte» (Il Congresso di Verona/2)*, 699, 335-337 – *I migranti & il dilemma di Antigone*, 702, 534-536.
- Vuoto psicologico ed esistenziale, 697, 168.

- Wenders Wim. *Dal cielo di Berlino a Francesco (Intervista di Giovanni V.R. Sorge)*, 699, 374-376.
- Wertmüller Lina. *Bong, Wertmüller, Delon & Stallone (20 domande alle star di Cannes. Intervista di Claudio Pollastri)*, 702, 544.
- Zuliani Augusto. *Missioni & martiri nella Cina del '900*, 697, 190-191.



ARTI VISIVE

Artisti

Affiche ad Acqui terme (C. Sbrulati) 702, 548-550.
 Andrea del Verrocchio (M. Dolz) 698, 291.
 Antonello da Messina (M. Dolz) 697, 224-226.
 Arienti Carlo (M. Dolz) 696, 145-147.
 Barceló Miquel (M. Dolz) 702, 556.
 Beckmann Max (M. Dolz) 696, 146.
 Bianco Remo (M. Dolz) 702, 556-557.
 Botta Mario (A. Cattaneo) 702, 552-554.
 Capolavori della grafica italiana e internazionale (C. Sbrulati) 699, 373.
Carceri e pene nella storia di Verona (A. Cavallina) 696, 130-132.
 Collezione Thannhauser (M. Dolz) 706, 873.
 Coltro Davide (S. Stucchi) 696, 132-133.
 Corot Camille (M. Dolz) 702, 557.
 Crivello Luca (C. Lomonte) 703, 644-645.
 De Albertis Sebastiano (M. Dolz) 696, 145-147.
 De Gubernatis Giovanni Battista (M. Dolz) 696, 145-147.
 Guardassoni Alessandro (M. Dolz) 696, 145-147.
 Hayez Francesco (M. Dolz) 696, 145-147.
 Hildegard von Bingen (M. Dolz) 703, 636-638.
 Josephsohn Hans (M. Dolz) 702, 555-556.
 Kehayoglou Alexandra (M. Dolz) 696, 147.
 Kiefer Anselm (M. Dolz) 696, 147.
 Klee Paul (M. Dolz) 698, 290-291.
 Kloger Peter (M. Dolz) 696, 147.
 Leonardo da Vinci (M. Dolz) 699, 370-373 e 706, 870-871; (A.M. Valli)

702, 532-533.
 Lowry Laurence Stephen (M. Dolz) 698, 291.
L'Ultima Cena dopo Leonardo (M. Dolz) 699, 370-373.
 Magri Alberto (M. Dolz) 698, 290.
 McgWire Kate (M. Dolz) 696, 147.
 Minardi Tommaso (M. Dolz) 696, 145-147.
 Molteni Giuseppe (M. Dolz) 696, 145-147.
 Picasso Pablo (M. Dolz) 698, 290.
 Plensa Jaume (M. Dolz) 696, 147.
 Raffaello (M. Dolz) 699, 371.
 Ricci Corrado (M. Dolz) 698, 289-291.
 Romano Giulio (M. Dolz) 706, 871-873.
 Tane Tsuyoshi (M. Dolz) 696, 145-147.
 Troubetzkoy Paul (M. Dolz) 700/701, 470-471.

CINEMA

Registi

Burton Tim, *Dumbo* (S. Stucchi) 699, 380-381.
 Cotelò Juan, *Il miglior regalo* (R. Chiarulli) 705, 799.
 Karukoski Dome, *Tolkien* (P. Gulisano), 706, 879-880.
 Landon Christopher, *Ancora auguri per la tua morte* (S. Stucchi), 698, 299.
 Mordini Stefano, *Testimone invisibile* (S. Stucchi), 695, 64-65.
 Phillips Todd, *Joker* (C. Pollastri) 704, 716.
 Polanski Roman, *J'accuse - L'ufficiale e la spia* (C. Pollastri) 704, 716.
 Rourke Josie, *Maria Regina di Scozia* (S. Stucchi) 696, 127-128; (E. Sala) 697, 212-213.
 Sandberg David F., *Shazam!* (S. Stucchi) 699, 380-381.
 Singer Bryan, *Bohemian Rhapsody* (S.

Stucchi), 695, 64-65.
 Spada Simone, *Domani è un altro giorno* (S. Stucchi), 698, 298.

Film

Ancora auguri per la tua morte (S. Stucchi), 698, 299.
Bohemian Rhapsody (S. Stucchi), 695, 64-65.
Domani è un altro giorno (S. Stucchi), 698, 298.
Dumbo (S. Stucchi) 699, 380-381.
Il miglior regalo (R. Chiarulli) 705, 799.
J'accuse - L'ufficiale e la spia (C. Pollastri) 704, 716.
Joker (C. Pollastri) 704, 716.
Maria Regina di Scozia (S. Stucchi) 696, 127-128; (E. Sala) 697, 212-213.
Shazam! (S. Stucchi) 699, 380-381.
Testimone invisibile (S. Stucchi), 695, 64-65.
Tolkien (P. Gulisano), 706, 879-880.

MUSICA

Compositori

Strauss Richard. *Die ägyptische Helena* (M. Venuti) 706, 886-887.
 Verdi Giuseppe. *Attila* (M. Venuti) 695, 60-62.

RIVISTE & RIVISTE

Testate

Anterem (C.A. Landini) 696, 151.
Crime & Scienza (C.A. Landini) 699,

385.
Il Carabiniere (C.A. Landini) 699, 385-386.
Mistero (C.A. Landini) 699, 385-386.
Philosophy Now (C.A. Landini) 696, 150-151.
Topolino [riproposizioni di opere letterarie] (S. Stucchi) 697, 210-212.

TEATRO

Spettacoli

Aware – La nave degli incanti (V. Sardelli) 703, 640-641.
Battiato Pirandello – L'uomo dal fiore in bocca e altre canzoni (V. Sardelli) 700/701, 482-483.
Cammelli a Barbiana (V. Sardelli) 699, 378-379.
Elvira (V. Sardelli) 695, 66-67.
In nome del padre (V. Sardelli) 697, 208-209.
La Monaca di Monza (V. Sardelli) 698, 300-301.

Se questo è un uomo (V. Sardelli) 705, 800-801.
Vangelo secondo Lorenzo (V. Sardelli) 699, 378-379.

TELEVISIONE

Programmi

Black Mirror, Bandersnatch, Black Game (E. Gallesi) 696, 124-126.
Chernobyl (E. Gallesi) 703, 642-644.
Dallas (E. Gallesi) 705, 802-804.
Dawson's Creek (E. Gallesi) 705, 802-804.
ER (E. Gallesi) 705, 802-804.
Game of Thrones – Il Trono di Spade (E. Gallesi) 702, 558-562.
Hill House (E. Gallesi) 695, 58-60.
Hill Street Blues (E. Gallesi) 705, 802-804.
Il Collegio (E. Gallesi) 706, 884-885.
Il nome della rosa (C. Pollastri) 698, 304.
Io sono Mia (E. Gallesi) 698, 302-303.

I Sopranos (E. Gallesi) 705, 802-804.
Lost (E. Gallesi) 705, 802-804.
Santa Clarita Diet (E. Gallesi) 700/701, 478-480.
The Walking Dead (E. Gallesi) 704, 719-721.
Thirteen Reasons (E. Gallesi) 705, 802-804.
True Detective (E. Gallesi) 699, 382-383.
Twin Peaks (E. Gallesi) 705, 802-804.

FOTO DEL MESE

Bragantini Paolo, 700/701, 463.
Dal Colle Roberta, 703, 595.
Dalla Riccardo, 696, 113.
Dalla Torre Marco, 706, 869.
Federici Roberto, 704, 723.
Gatti Giuseppe, 702, 563.
Mariotto Giacomo, 697, 240.
Martinoli Matteo Maria, 699, 364.
Rocchi Benedetto, 698, 271.
Wieder Chiara, 705, 789.
Zamboni Andrea, 695, 80.

3. RASSEGNA BIBLIOGRAFICA



A

Abad Cadenas Cristina, *La libertà di amare. Guadalupe Ortiz de Landáuzuri*, Milano 2019: 700/701, 484-485; 704, 725.
Addabbo Daria – Castaldo Gino, *This hard land. Sulle strade di Sprigsteen*, Milano 2019: 705, 813.
Ad Stellam. Il libro d'Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età Moderna, Firenze 2019: 703, 651 (D. Romano).
Alighieri Dante, *Inferno*, commentato

da F. Nembrini, illustrato da G. Dell'Otto, Milano 2018: 695, 18-23 (S. Stucchi).
Allende Isabel, *Lungo petalo di mare*, Milano 2019: 706, 894.
Anastasio Sinaita, *Domande e risposte bizzarre*, a cura di S. Rinaldi, Bologna 2018: 703, 648-649 (M. Andolfo).
Andolfo Matteo, *La moderna logica aletica tra realismo tomistico e interiorità neoplatonica. «Noocentrismo» occidentale e «verbocentrismo» orientale a confronto*, Roma 2018: 698, 256-259; 702, 503-508.

Andreoni Annalisa, *Ama l'italiano. Segreti e meraviglie della lingua più bella*, Milano 2017: 702, 567 (S. Stucchi).
Anedda Antonella, *Historiae*, Torino 2018: 698, 317.
Angela Alberto, *Cleopatra. La regina che sfidò Roma e conquistò l'eternità*, Milano 2018: 695, 76; 696, 156; 697, 236.
Antiseri Dario, *L'Europa di Papa Francesco. I cristiani nell'Europa di oggi*, Città del Vaticano 2019: 704, 706.
Apuleio, *Metamorfosi. Vol. 1: Libri I-*



- III, a cura di L. Graverini e L. Nicolini, Milano 2019: 706, 895.
- Ardone Viola, *Il treno dei bambini*, Torino 2019: 706, 894.
- Arosio padre Geremia, *Memorie 1934-1976. Dalla Cina e dal Brasile*, a cura di L. Vaccaro, Gorle 2018: 697, 190-191 (A. Zuliani).
- Arslan Antonia, *Dame, droga e galline. Il romanzo popolare italiano fra Ottocento e Novecento*, Padova 1977: 696, 84-92.
- Arslan Antonia, *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*, Milano 1998: 696, 84-92.
- Arslan Antonia, *La bellezza sia con te*, Milano 2018: 695, 77.
- Arslan Antonia, *Dino Buzzati – Bricoleur & cronista visionario*, Milano 2019: 704, 733; 705, 772-774; 706, 888-889.
- Arslan Antonia – Berti Francesco – De Stefani Paolo (cur.), *Il paese perduto – A cent'anni dal genocidio armeno*, Milano 2017: 698, 317; 699, 344.
- Arullani Paolo, *Joaquín Navarro-Valls. Ricordi – Scritti – Testimonianze*, Milano 2018: 699, 389.
- Attanasio Gianluca, *Il tempo di chi prega. Dialogare con Dio attraverso i salmi*, Padova 2019: 700/701, 489 (I. Giudici).
- Aucia Stefania, *I leoni di Sicilia. La saga dei Florio*, Milano 2019: 702, 572; 703, 652; 704, 732; 705, 812; 706, 894.
- Augias Corrado – Filoramo Giovanni, *Il grande romanzo dei Vangeli*, Torino 2019: 705, 812; 706, 894.
- B**
- Baccalario Pierdomenico, *Lo spacciatore di fumetti*, Torino 2011: 705, 807-808 (E. Gallesi).
- Bacigalupo Massimo, *Angioliguria. Da Byron a Hemingway*, Genova 2017: 700/701, 424.
- Baget Bozzo Gianni – Saleri Pier Paolo, *Giuseppe Dossetti. La Costituzione come ideologia politica*, Milano 2009: 698, 309.
- Barbera Gianluca, *Marco Polo*, Roma 2019: 702, 573.
- Battaglia Ricci Lucia, *Dante per immagini. Dalle miniature trecentesche ai giorni nostri*, Torino 2019: 699, 397.
- Battista Giuseppina, *Teologie dell'educazione: ambito ecumenico e inter-religioso. Un'antologia di testi*, Città del Vaticano 2018: 696, 152-153 (F. Pistoia).
- Bazzi Agata, *La luce è là*, Milano 2019: 703, 649-650 (B. Nacci) e 653.
- Beach Sylvia, *Shakespeare and Company*, Milano 2018: 699, 397.
- Bellet Harry, *Falsari illustri*, Milano 2019: 702, 557 (M. Dolz).
- Benda Julien, *Il tradimento dei chierici*, Torino 2012: 703, 653.
- Benedetto XVI in dialogo con il rabbino Arie Folger, *Ebrei e Cristiani*, a cura di E. Guerriero, Cinisello Balsamo 2019: 699, 397; 702, 528-530 (A. Torresani).
- Berdjaev Nikolaj Aleksandrovic, *Nuovo Medioevo*, Roma 2017: 697, 237; 699, 393 (C. Ferrari).
- Berth Édouard, *I crimini degli intellettuali*, Roma 2018: 695, 1.
- Berti Francesco – Arslan Antonia – De Stefani Paolo (cur.), *Il paese perduto – A cent'anni dal genocidio armeno*, Milano 2017: 698, 317; 699, 344.
- Bespaloff Rachel, *Sull'Iliade*, Milano 2019: 703, 653.
- Bettolini Franco – Crescenti Marina, *Postazione 23 – I miei 100 giorni a Beirut*, Milano 2019: 704, 733; 705, 805-806.
- Bolognini Silvio (cur.), *Ermeneutica del «ponte». Materiali per una ricerca*, Milano-Udine 2018: 697, 232-234 (M. Andolfo).
- Borghello Ugo, *L'appartenenza primaria. Una teoria generale*, Siena 2018: 699, 346; 702, 525; 704, 686.
- Borghello Ugo, «Matrimonio combinato?». «No, grazie» (Ma con qualche grossa sorpresa...), Milano 2019: 696, 144.
- Bossis Gabrielle, *Lui & io. Diario intimo di una mistica del Novecento*, Milano 2019: 704, 712-713 (A.M. Sicari).
- Bossuet Jacques-Bénigne, *Scritti spirituali*, Milano 2019: 704, 712.
- Breviloquia *Francisci papae anno MMXVII composita cura Officii literarum Latinarum apud Secretarium Status*, Città del Vaticano 2018: 695, 31 (A.M. Valli).
- Brienza Giuseppe, *Cattolici e Anni di Piombo. Le riviste «Carattere», «Europa Settanta», «Adveniat Regnum»*, Chieti 2017: 697, 234-235 (V. Adanti).
- Brin Irene, *Piccoli sogni di vestiti e d'amore*, Milano 2019: 703, 653.
- Brontë Emily, *Cime tempestose*, Torino 2019: 706, 895.
- Buber Martin, *Antica e nuova comunità*, Parma 2018: 696, 154 (C.A. Landini).
- Bugaro Romolo, *Non c'è stata nessuna battaglia*, Venezia 2019: 698, 317.
- Bultrini Nicola – Fabi Lucio, *Pianto di pietra. La grande guerra di Giuseppe Ungaretti*, Guidonia (RM) 2019: 698, 317.
- C**
- Caffarra Carlo, *Prediche corte, tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima*, Bologna 2017: 696, 154-155 (M. Andolfo).
- Calabresi Mario, *La mattina dopo*, Milano 2019: 705, 812; 706, 894.
- Callegari Lina, *John Henry Newman. La ragionevolezza della fede*, Milano 2010: 698, 269.
- Calvino Italo, *Le città invisibili*, Milano 2018: 698, 317.
- Camiciotti Gianpiero – Modugno Alessandra, *Adolescenti senza limiti. Genitori & scuola nell'era digitale*, Milano 2019: 703, 653; 705, 805-806.
- Camilleri Andrea, *Conversazioni su Tiresia*, Palermo 2019: 699, 396.
- Camilleri Andrea, *Il cuoco dell'Alcyon*, Palermo 2019: 702, 572; 703, 652; 704, 732.
- Camilleri Andrea, *Km 123*, Milano 2019: 700/701, 492.
- Cammilleri Rino, *Io e il diavolo. Il romanzo di sant'Antonio da Padova*, Torino 2018: 696, 153 (L. Garibaldi).
- Canepa Emanuela, *L'animale femmina*, Torino 2018: 697, 237.
- Caridi Giuseppe, *Alfonso il magnanimo*, Roma 2018: 695, 77.
- Carmignani Paola, *La passione teatrale*, Brescia 2018: 695, 73 (C. Ferrari).
- Carofiglio Gianrico, *La versione di Fe-*

- noglio, Torino 2019: 698, 316; 699, 396; 700/701, 492.
- Carrisi Donato, *Il gioco del suggeritore*, Milano 2018: 695, 76.
- Carrouges Michel, *Charles de Foucauld (Esploratore mistico)*, Roma 2016: 700/701, 491 (D. Romano).
- Casati Modignani Sveva, *Segreti e ipocrisie*, Milano 2019: 706, 894.
- Castaldo Gino – Addabbo Daria, *This hard land. Sulle strade di Sprigsteen*, Milano 2019: 705, 813.
- Catelani Alessandro, *Lavoro e Civiltà*, Soveria Mannelli 2018: 705, 755.
- Caterina da Siena, *Dialogo*, a cura di G. Cavallini ed E. Malaspina, Bologna 2017: 705, 808-809 (M. Andolfo).
- Cavalleri Cesare, *Sintomi di un contesto*, Milano 2019: 706, 861-863 (B. Nacci) e 895.
- Cavallina Arrigo, *La piccola tenda d'azzurro*, Milano 2005: 695, 51.
- Cazzullo Aldo, *Giuro che non avrò più fame. L'Italia della Ricostruzione*, Milano 2018: 695, 76; 696, 156; 697, 236.
- Cechov Anton, *Il primo amore e altri racconti inediti*, a cura di G. Ghini, Milano 2018: 695, 68 e 77; 703, 646.
- Ceriotti Migliarese Mariolina, *Erotica & materna. Viaggio nell'universo femminile*, Milano 2017: 695, 69; 706, 824.
- Ceriotti Migliarese Mariolina, *Maschi. Forza, eros & tenerezza*, Milano 2017: 695, 69; 706, 824.
- Ceriotti Migliarese Mariolina, *La famiglia imperfetta. Come trasformare ansie e problemi in sfide appassionanti*, Milano 2019: 706, 824.
- Ceriotti Migliarese Mariolina, *La coppia imperfetta. E se anche i difetti fossero un ingrediente dell'amore?*, Milano 2019: 706, 824.
- Cima Annalisa, *Le occasioni del «Diario postumo». Tredici anni di amicizia con Eugenio Montale*, Milano 2012: 704, 696 e 733.
- Colognesi Pigi, «Dai rottami sbocciano fiori». *Gli anni universitari di Clemente Rebora*, Siena 2019: 703, 653; 706, 892 (M. Dalla Torre).
- Conte Giuseppe, *Non finirò di scrivere sul mare*, Milano 2019: 705, 813.
- Cordes Paul Josef, *Il tuo volto, Dio, io cerco*, Milano 2018: 705, 806.
- Cordovani Rinaldo, *Gianfranco Chiti. Lettere dalla prigionia (1945)*, Milano 2019: 698, 308 e 317.
- Corigliano Pippo, *Il cammino di san Jo-semaria. Il fondatore dell'Opus Dei e i giovani*, Milano 2019: 699, 397.
- Corti Eugenio, *La terra dell'indio*, Milano 1998: 700/701, 448.
- Corti Eugenio, *L'isola del paradiso*, Milano 2000: 700/701, 448.
- Corti Eugenio, *Catone l'antico*, Milano 2005: 700/701, 448-452 (D. Romano).
- Corti Eugenio, *I più non ritornano – Diario di ventotto giorni in una sacca sul fronte russo (1942-43)*, Milano 2019: 699, 397.
- Corti Eugenio, «Voglio il tuo amore». *Lettere a Vanda 1947-1951*, Milano 2019: 700/701, 451; 792, 565 e 573; 703, 646-647.
- Crescenti Marina – Bettolini Franco, *Postazione 23 – I miei 100 giorni a Beirut*, Milano 2019: 704, 733; 705, 805-806.
- Cristin Renato – Merlo Giorgio – Zana Tonino, *Sandro Fontana, l'anti-conformista popolare*, Venezia 2018: 696, 116-118 (U. Finetti).
- Cuartero Samperi Miguel, *Tommaso Moro. La luce della coscienza*, Roma 2019: 703, 634-635 (E. Sala).
- D**
- Daughtry Mikki – Iaconis Tobias – Lippincott Rachael, *A un metro da te*, Milano 2019: 700/701, 492.
- De Anna Gabriele (cur.), *L'Origine e la Meta. Studi in memoria di Emanuele Samek Lodovici con un suo inedito*, Milano 2015: 698, 309.
- De Bortoli Maurizio, *Antonio Rosmini. Ragione & libertà*, Milano 2010: 698, 269.
- De Falco Roberta, *Sangue del mio sangue*, Milano 2018: 704, 728-729 (S. Stucchi).
- Defoe Daniel, *La vita e le avventure di Robinson Crusoe*, Milano 2018: 697, 237.
- de Giovanni Maurizio, *Vuoto. Per i bastardi di Pizzofalcone*, Torino 2018: 695, 76.
- de Giovanni Maurizio, *Dodici rose a Settembre*, Palermo 2019: 705, 812.
- de Giovanni Maurizio, *Il pianto del-
l'alba*, Torino 2019: 702, 572; 703, 652; 704, 732.
- de Giovanni Maurizio, *Le parole di Sara*, Milano 2019: 699, 396.
- De Lellis Giulia – Pulpo Stella, *Le cor-na stanno bene su tutto. Ma io sta-vo meglio senza*, Milano 2019: 704, 732; 705, 812; 706, 894.
- Dell'Acqua Cristina, *Una SPA per l'an-ima. Come prendersi cura della vita con i classici greci e latini*, Mi-lano 2019: 697, 237.
- Del Pozzo Luca, *Filosofia cristiana e politica in Augusto Del Noce*, Ro-ma 2019: 700/701, 490 (G. Samek Lodovici).
- De Maria Giorgio, *Le venti giornate di Torino*, Milano 2017: 699, 395 (S. Stucchi).
- de Rachewiltz Mary, *L'economia amo-rosa*, Milano 2018: 695, 77.
- De Simone Giorgio, *Che cosa resta del cielo – Se Dio è spodestato dalla scienza*, Milano 2019: 705, 813.
- De Stefani Paolo – Berti Francesco – Arslan Antonia (cur.), *Il paese per-duto – A cent'anni dal genocidio armeno*, Milano 2017: 698, 317; 699, 344.
- Diat Nicola – Sarah Robert, *Si fa sera e il giorno ormai volge al declino*, Siena 2019: 704, 733.
- Dicker Joël, *Gli ultimi giorni dei nostri padri*, Milano 2017: 705, 784-785 (A. Vannicelli).
- Dicker Joël, *La scomparsa di Step-hanie Mailer*, Milano 2018: 705, 784-785 (A. Vannicelli).
- Dicker Joël, *La verità sul caso Harry Quebert*, Milano 2019: 705, 784-785 (A. Vannicelli).
- Dizionario biblico della letteratura ita-liana*, diretto da M. Ballarini, a cu-ra di P. Frare, G. Frasso, G. Langel-la, Milano 2018: 699, 362-363 (S. Stucchi) e 397.
- Dolz Michele, *Ritiro spirituale. Il si-lenzio. Ascolto & dialogo con Ge-sù*, Milano 2019: 700/701, 493; 703, 647.
- Doninelli Luca, *La dieta sono io*, Mila-no 2019: 703, 652.
- E**
- Eddington Sir Arthur Stanley, *La scien-za & il mondo invisibile*, Milano 2018: 695, 69 e 77.



Eliade Mircea (cur.), *Dizionario degli dèi*, 2 voll., Milano 2019: 703, 628-630 (M. Andolfo).

Eliseo l'Armeno, *Omelie e scritti teologici*, a cura di R. Pane, Bologna 2018: 703, 648-649 (M. Andolfo).

#*Entra nel mondo di Lui e Sofì. Il fantalibro dei Me contro Te*, Milano 2019: 702, 572; 703, 652; 704, 732; 705, 812.

Ernman Beata – Thunberg Greta – Thunberg Svante, *La nostra casa in fiamme*, Milano 2019: 699, 396; 700/701, 492.

Escrivá Josemaría, *In dialogo con il Signore*, Milano 2019: 706, 895.

Espmark Kjell, *La libertà della sera*, Roma 2019: 704, 730 (C. Ferrari).

F

Fabi Lucio – Bultrini Nicola, *Pianto di pietra. La grande guerra di Giuseppe Ungaretti*, Guidonia (RM) 2019: 698, 317.

Fabro Cornelio, *Introduzione a san Tommaso: la metafisica tomista e il pensiero moderno*, Milano 1997: 698, 309.

Farinelli Giuseppe – Giannini Gemma, *Amore vuole amore*, Milano 2016: 698, 309.

Fattal Michel, *Conversion et spiritualités dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, Paris 2017: 698, 254-256 (M. Andolfo).

Fazio Mariano, *San Josemaría Escrivá – «L'ultimo dei romantici»*, Milano 2019: 698, 317.

Ferrante Elena, *L'amica geniale*, Roma 2018: 695, 76; 696, 156; 697, 236; 698, 316.

Ferrante Elena, *Storia del nuovo cognome. L'amica geniale*, vol. 2, Roma 2012: 695, 76; 696, 156; 697, 236.

Ferrari Aldo, *L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo*, Roma 2019: 706, 846-847 (A. Arslan) e 895.

Ferrari Curzia, *I giorni di Jacques. La breve storia di Jacques Fesch, un assassino sugli altari*, Milano 2019: 700/701, 476-478 (M. Beck) e 493.

Ferrari Iris, *Le nostre emozioni*, Milano 2019: 699, 396.

Fighera Giovanni, *Pirandello in cerca*

d'autore. Una rilettura, Milano 2019: 697, 237; 699, 388.

Filoramo Giovanni – Augias Corrado, *Il grande romanzo dei Vangeli*, Torino 2019: 705, 812; 706, 894.

Flaiano Ennio, *L'occhiale indiscreto*, Milano 2019: 704, 733.

Fontana Sandro, *Le grandi menzogne della storia contemporanea*, Milano 2009: 686, 117.

Francesco, *Apostola deli apostoli. Maria di Magdala nelle parole del Papa*, Roma 2017: 698, 313-314 (C.A. Landini).

Francesco, *Sono io, non abbiate paura*, Città del Vaticano 2018: 696, 136-137 (A.M. Valli).

Francesco, «*Christus vivit*». *Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio*, Città del Vaticano 2019: 700/701, 492.

Francesco, *La vita in Cristo*, Città del Vaticano 2019: 700/701, 459 (A.M. Valli).

Frank Anna, *Diario. Le stesure originali*, Milano 2019: 705, 813.

Frankl Viktor E., *Ciò che non è scritto nei miei libri. Appunti autobiografici sulla vita come compito*, Milano 2018: 695, 77.

Fumagalli Armando – Recalcati Eleonora, *Scegliere un film 2019*, Cinesello Balsamo 2019: 706, 876.

G

Galbiati Enrico R., *Maria Rosa Mistica – Madre della Chiesa*, a cura di R. Brichetti Messori e R. Caniato, Milano 2016: 706, 860.

Gallerani Stefano, *A Buenos Aires con Borges*, Roma 2019: 702, 568-569 (F. Daverio).

Galli della Loggia Ernesto, *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Venezia 2019: 704, 702-703 (C. Mereghetti).

Gamberale Chiara, *L'isola dell'abbandono*, Milano 2019: 699, 396.

Garassini Stefania, *Smartphone. 10 ragioni per non regalarlo alla prima Comunione (e magari neanche alla Cresima)*, Milano 2019: 696, 157; 698, 285 (M. Ceriotti Migliarese) e 309; 705, 806.

Garibaldi Luciano, *I giusti del 25 aprile. Chi uccise i partigiani eroi?*, Milano 2018³: 702, 519.

Garlando Luigi, *Per questo mi chiamo Giovanni. Da un padre a un figlio il racconto della vita di Giovanni Falcone*, Milano 2019: 702, 572.

Gauguin Paul, *Noa Noa. Voyage de Tahiti*, Domodossola 2019: 703, 650-651 (S. Stucchi).

Gentili Antonio, *Cerca il silenzio. Troverai te stesso e Dio*, Milano 2019: 702, 573; 703, 647; 704, 714-715 (R. Brichetti Messori).

Giametta Sossio, *Colli, Montinari e Nietzsche*, Milano 2018: 696, 157.

Gianni Bernardo, *La città dagli ardenti desideri*, Cinesello Balsamo 2019: 702, 573.

Giannini Gemma – Farinelli Giuseppe, *Amore vuole amore*, Milano 2016: 698, 309.

Gilli Pierina, *Diari. Le apparizioni di Rosa Mistica a Montichiari & Fontanelle con i più importanti documenti d'inchiesta*, a cura di R. Caniato, Milano 2018: 706, 860.

Giordano Mario, *L'Italia non è più italiana. Così i nuovi predoni ci stanno rubando il nostro Paese*, Milano 2019: 698, 316.

Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, Roma 2019: 700/701, 493.

Gratteri Nicola – Nicaso Antonio, *Storia segreta della 'ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Milano 2018: 695, 77.

Graziosi Stefano, *Apocalypse Trump. Un presidente americano tra Mao & Andreotti*, Milano 2018: 700/701, 485.

Greene Graham, *Il treno per Istanbul*, Palermo 2019: 706, 895.

Grifone Joseph, *Quando Dio chiama*, Milano 2019: 697, 181-182.

Grillo Salvatore, *Via Bocconi 12*, Roma 2019: 702, 570 (G. Fossati).

Grossi Ada, *Mia bianca Giulia*, Milano 2019: 705, 813; 706, 888.

Guarracino Vincenzo (cur.), *Lunario dei desideri*, Martinsicuro (TE) 2019: 700/701, 468-469 (C.A. Landini).

Guccini Francesco, *Tralummescuro*, Milano 2019: 705, 812.

Guidorizzi Giulio, *Il grande racconto della guerra di Troia*, Bologna 2018: 696, 157.

Gulisano Paolo, *Fino all'abisso. Il mito moderno di Moby Dick*, Milano



2013: 704, 733.

Gulisano Paolo, *I crononauti e l'incredibile viaggio*, Torino 2018: 698, 314-315 (E. Sala).

Gulisano Paolo, *Là dove non c'è tenebra. Storie di amicizia tra scrittori*, Milano 2019: 702, 573; 703, 646; 704, 725.

Guzzo Giuliano – Scicchitano Marco, *Restare umani. Sette sfide per non rimanere schiacciati dalla tecnologia*, Roma 2018: 704, 727-728 (M. Andolfo).

H

Hadjadj Fabrice, *Ma che cos'è una famiglia?*, Milano 2015: 699, 324.

Hadjadj Fabrice, *Risurrezione. Istruzioni per l'uso*, Milano 2017: 699, 324.

Havel Vaclav, *Il potere dei senza potere*, Castel Bolognese (RA) 2013: 703, 653.

Havel Vaclav, *Lettere a Olga*, Roma 2019: 703, 653.

Hemingway: *l'uomo e il mito*, a cura di M. Katakis, Milano 2019: 704, 733.

Houellebecq Michel, *Serotonina*, Milano 2019: 696, 156; 697, 236.

Huizinga Johan, *Nelle ombre del domani*, Torino 2019: 703, 653.

I

Iaconis Tobias – Lippincott Rachael – Daughtry Mikki, *A un metro da te*, Milano 2019: 700/701, 492.

Iannaccone Mario A., *Benché sia notte. Vita & opere di san Giovanni della Croce*, Milano 2018: 698, 308; 700/701, 493.

Ieropoli Giuseppe, *Giovanni Semerano e la dicotomia indoeuropeisti-semitisti*, Lavis (TN) 2018: 700/701, 487-488 (M. Andolfo).

Incurvato Miriam – Petrichella Giovanni, *100mila baci. L'educazione affettiva e sessuale in famiglia*, Roma 2019: 702, 569-570 (S. Fenizia).

Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici*, a cura di M.B. Artioli, Bologna 2018: 698, 253-254 (M. Andolfo).

Janeczek Helena, *La ragazza con la Leica*, Milano 2018: 698, 311-312 (S. Stucchi).

K

Keats John, *Opere*, a cura di N. Fusini, Milano 2019: 697, 237.

King Stephen, *L'istituto*, Milano 2019: 705, 812.

Kinney Jeff, *Diario di una schiappa. Una vacanza da panico*, Milano 2018: 695, 76; 696, 156; 697, 236.

Kinney Jeff, *Diario di un amico fantastico. Il giornale di bordo di Rowley*, Milano 2019: 702, 572.

Kleponis Peter C., *Uscire dal tunnel. Dalla dipendenza da pornografia all'integrità*, Crotone 2018: 700/701, 493.

Kristensen Monica, *L'ultimo viaggio di Amundsen*, Milano 2019: 700/701, 493; 704, 729-730 (C. Finulli).

L

La Capria Raffaele, *Il fallimento della consapevolezza*, Milano 2018: 695, 73-74 (C. Barbati).

Läckberg Camilla, *La gabbia dorata*, Venezia 2019: 700/701, 492.

Lahbabi Mohammed Aziz, *Il personalismo musulmano*, Milano 2017: 706, 848-851 (G.M. Arrigo).

Landucci Franca, *Alessandro Magno*, Roma 2019, 706, 874-876 (S. Stucchi).

L'economia è il mezzo per cambiare l'anima. Margaret Thatcher e Ronald Reagan, a cura di S. Tamburello, Milano 2013: 705, 810-811 (R. Giorni).

Lenti Marina, *J.K. Rowling. L'incantatrice di 450 milioni di lettori*, Milano 2016: 706, 889.

Leoni Alberto, *Storia delle guerre di religione*, Milano 2018: 698, 272 e 308.

Letta Enrico, *Ho imparato. In viaggio con i giovani sognando un'Italia mondiale*, Bologna 2019: 698, 316.

Lippincott Rachael – Daughtry Mikki – Iaconis Tobias, *A un metro da te*, Milano 2019: 700/701, 492.

Lorenzetto Stefano, *Chi (non) l'ha detto*, Venezia 2019: 702, 573.

Losito Marta, *#nonostante*, Milano 2019: 700/701, 492.

Lucarelli Selvaggia, *Falso in bilancia*, Milano 2019: 703, 652.

Lukacs Alvaro, *Così in cielo come in*

terra, Napoli 2018: 697, 234 (L. Azzariti-Fumaroli).

M

Malato Enrico (cur.), *Divina Commedia*, Roma 2018: 695, 18-23 (S. Stucchi) e 77; 704, 673-675 (S. Stucchi).

Malato Enrico (cur.), *Dizionario della Divina Commedia*, Roma 2018: 695, 18-23 (S. Stucchi) e 77; 704, 673-675 (S. Stucchi).

Manca Vincenzo Ruggero, *Il generale arruolato da Dio. Gianfranco Maria Chiti (1921-2004)*, Milano 2018: 688, 308.

Manzi Franco, *Tutto concorre al bene. Inchiesta biblico-teologica sulla sofferenza*, Roma 2019: 700/701, 493; 705, 740-746 (M. Andolfo).

Manzini Antonio, *Fate il vostro gioco*, Palermo 2018: 697, 231-232 (S. Stucchi).

Manzini Antonio, *Rien ne va plus*, Palermo 2019: 696, 156; 697, 236; 698, 316.

Marchitti Francesco (cur.), *Quando io ti chiamo. Invito alla lettura di Elena Bono*, Genova 2015: 704, 725.

Mardegan Andrea, *Giuseppe e Maria. La nostra storia d'amore*, acquerelli di A.M. Trevisan, Milano 2019: 699, 397; 700/701, 489 (M. Dolz).

Mari Michele, *Dalla cripta*, Torino 2019: 700/701, 488-489 (S. Stucchi).

Martini Carlo Maria, *Maria Maddalena*, Milano 2018: 698, 313-314 (C.A. Landini).

Mathieu Nicolas, *E i figli dopo di loro*, Venezia 2019: 704, 700-701 (A. Vannicelli).

Mazzariol Giacomo, *Mio fratello rincorre i dinosauri*, Torino 2019: 705, 812.

Mazzei Valerio – Sespo, *#Valespo*, Milano 2018: 696, 156; 697, 236; 698, 316; 699, 396.

Meditare con Maria di Magdala. Donna di Luce, San Pietro in Cariano (VR) 2017: 698, 313-314 (C.A. Landini).

Melville Herman, *Bartleby lo scrivano e altri racconti*, Milano 2018: 699, 397.

Melville Herman, *Lettere a Hawthorne*, Macerata 2019: 704, 733.



Melville Herman, *Poesie di guerra e di mare*, Milano 2019: 700/701, 493.

Mencarelli Daniele, *La casa degli sguardi*, Milano 2018: 703, 653.

Mencarelli Daniele, *Tempo circolare (poesie 2019-1997)*, Ancona 2019: 703, 653.

Méndiz Alfredo, *Salvador Canals. Una biografia (1920-1975)*, Madrid 2019: 703, 606-608 (C. Cavalleri).

Mercuri Claudia, *Dante. Una vira in esilio*, Roma 2004: 695, 18-23 (S. Stucchi).

Messori Vittorio, *Ipotesi su Gesù*, Milano 2019: 704, 712 e 733; 705, 778-779; 706, 888.

Mingrino Davide, *Cittadini e politici. Un Abc sturziano*, Tricase (LE) 2016: 698, 312-313 (M. Andolfo).

Minore Renato, «O caro pensiero», Torino 2019: 703, 651 (C. Ferrari).

Missiroli Marco, *Fedeltà*, Torino 2019: 698, 316.

Modugno Alessandra – Camiciotti Gianpiero, *Adolescenti senza limiti. Genitori & scuola nell'era digitale*, Milano 2019: 703, 653; 705, 805-806.

Mola Aldo M., *Giolitti. Il senso dello Stato*, Milano 2019: 702, 567-568 (L. Garibaldi).

Momigli Giovanni, *La Chiesa nella città. Segno & via per il bene comune*, Milano 2019: 704, 724-725; 705, 805.

Monina Michele – Rossi Vasco, *Non stop. Le mie emozioni da Modena Park a qui*, Milano 2019: 704, 732.

Montale Eugenio, *La bufera e altro*, Milano 2019: 704, 733.

Murakami Haruki, *L'assassinio del Commendatore. Libro secondo. Metafore che si trasformano*, Torino 2019: 698, 316.

Murray Les A., *Freddy Nettuno*, Milano 2004: 699, 397.

Murray Les A., *Un arcobaleno perfettamente normale*, Milano 2004: 699, 397.

Mussini Gianni (cur.), *Donne in cerca di guai – Avventure di maternità*, Novara 2018: 699, 393-394 (P.G. Liverani).

N

Nembrini Franco, *In cammino con Dante*, Milano 2017: 696, 157.

Nemesio di Emesa, *La natura dell'uomo*, a cura di M. Morani e G. Regoliosi, Bologna 2018: 699, 392-393 (M. Andolfo).

Nonni 2.0 – *Storie di nonne, nonni & nipoti*, Milano 2019: 706, 895.

Nori Paolo, *I russi sono matti – Corso sintetico di letteratura russa 1820-1991*, Torino 2019: 705, 811 (C. Ferrari).

Noteboom Cees, *Cerchi infiniti. Viaggi in Giappone*, Milano 2017: 699, 397.

Noteboom Cees, *L'occhio del monaco*, Torino 2019: 696, 157.

Nussbaum Martha, *Rabbia e perdono. La generosità come giustizia*, Bologna 2017: 695, 4-13 (M. Peláez).

O

Obama Michelle, *Becoming*, Milano 2018: 695, 76; 696, 134 e 156; 697, 236.

O'Connor Flannery, *Un ragionevole uso dell'irragionevole. Saggi sulla scrittura e lettere sulla creatività*, Roma 2019: 704, 733.

P-Q

Pace Federico, *Controvento*, Torino 2017: 703, 652; 704, 732.

Pace Federico, *Scintille. Storie e incontri che decidono i nostri destini*, Torino 2019: 703, 652; 704, 732.

Pafundi Carmen, *La colomba del Redentore. Vita della beata madre Maria Celeste Crostarosa*, Milano 2018: 695, 69.

Palmieri Franco, *Una solitudine borghese*, Roma 2019: 700/701, 487 (C. Barbati); 702, 573.

Pamplero Jan, *Storia delle emozioni*, Bologna 2018: 695, 70 (S. Stucchi).

Pandolfi Massimo, *L'inguaribile voglia di vivere*, Milano 2010: 705, 760.

Pansa Giampaolo, *Il dittatore*, Milano 2019: 703, 652.

Paolinelli Marco, «Stare davanti a tutti». *Il Carmelo di Edith Stein*, Roma 2014: 705, 809-810 (A. Torre-sani).

Petrichella Giovanni – Incurvato Miriam, *100mila baci. L'educazione affettiva e sessuale in famiglia*, Ro-

ma 2019: 702, 569-570 (S. Feni-zia).

Piccini Daniele, *La gloria della lingua. Sulla sorte dei poeti e della poesia*, Brescia 2019: 697, 237.

Piccolo Francesco, *L'animale che mi porto dentro*, Torino 2018: 697, 198-199 (C. Barbati).

Pif, ... *che Dio perdona tutti*, Milano 2018: 695, 76.

Pili Giangiuseppe, *Socrate va in guerra. Filosofia della guerra e della pace*, Bologna 2019: 699, 394-395 (M. Schoepflin).

Pincio Tommaso, *Il dono di saper vivere*, Torino 2018: 697, 198-199 (C. Barbati).

Pisano Dario, *La Firenze segreta di Dante*, Roma 2017: 695, 18-23 (S. Stucchi).

Pisano Dario, *Nel cammin di nostra vita*, Milano 2017: 695, 18-23 (S. Stucchi).

Ponso Andrea, *Qohelet o del signifi-cante. Proposta di interpretazione teologica*, Cinisello Balsamo 2019: 706, 890 (M. Andolfo).

Possenti Vittorio, *Nichilismo e metafisica. Terza navigazione*, Roma 2004: 702, 500-508 (M. Andolfo).

Possenti Vittorio, *Il realismo e la fine della filosofia moderna*, Roma 2016: 702, 500-508 (M. Andolfo).

Possenti Vittorio, *Ritorno all'essere. Addio alla metafisica moderna*, Roma 2019: 702, 500-508 (M. Andolfo).

Pound Ezra, *Lettere a James Joyce*, Milano 2019: 702, 573.

Pulpo Stella – De Lellis Giulia, *Le corna stanno bene su tutto. Ma io stavo meglio senza*, Milano 2019: 704, 732; 705, 812; 706, 894.

R

Ratzinger Joseph/Benedetto XVI, *I Sacramenti – Segni di Dio nel mondo*, Siena 2019: 705, 813.

Recalcati Eleonora, *Dostoevskij sullo schermo. La polifonia dei «Fratelli Karamazov» tra cinema e TV*, Milano 2019: 706, 895.

Recalcati Eleonora – Fumagalli Armando, *Scegliere un film 2019*, Cinisello Balsamo 2019: 706, 876.

Recalcati Massimo, *Mantieni il bacio*, Milano 2019: 699, 396; 700/701,



- 492.
- Redzioch Włodzimierz (cur.), *Accanto a Giovanni Paolo II. Gli amici & i collaboratori raccontano*, Milano 2014³: 699, 389; 704, 725.
- Regolo Luciano, *Margherita di Savoia – I segreti di una regina*, Milano 2019: 705, 813; 706, 889.
- Renzi Matteo, *Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani*, Venezia 2019: 698, 316; 699, 396.
- Righetto Roberto, *Venti maestri del secolo breve*, Milano 2019: 705, 813.
- Riley Fitch Noel, *La libreria di Joyce. Sylvia Beach e la generazione perduta*, Milano 2004: 699, 397.
- Riley Lucinda, *La ragazza della luna. Le sette sorelle*, Firenze 2019: 696, 156; 697, 236.
- Riley Lucinda, *La stanza delle farfalle*, Milano 2019: 702, 572; 703, 652; 704, 732.
- Rilke Rainer Maria, *Storie del buon Dio*, Milano 2018: 697, 237.
- Rilke Rainer Maria, *Verzieri. Le poesie francesi*, a cura di P. Rossi, Villorba 2019: 702, 566 (C. Cavalleri).
- Rimbaud Athur, *Illuminazioni*, a cura di P. Rossi, Milano 2019: 702, 566 (C. Cavalleri).
- Robecchi Alessandro, *I tempi nuovi*, Palermo 2019: 699, 396.
- Roccasalva Bruna (cur.), *Haegue Yang. Anthology 2006-2018. Tighrope Walking and Its Wordless Shadow*, Milano 2019: 702, 570 (M. Dolz).
- Rodari Paolo, *Francesco di Paola. Un eremita nel mondo*, Soveria Mannelli 2018: 700/701, 490-491 (F. Pistoia).
- Rondoni Davide, *E come il vento. L'in-finito, lo strano bacio del poeta al mondo*, Roma 2019: 698, 317.
- Ronza Robi, *Non siamo nel caos. Proposte per uscire dalla crisi*, Milano 2019: 699, 359 (A. Scola) e 388-389; 704, 681-683 (U. Finetti).
- Rossi Filippo, *Super. Ottant'anni dal primo supereroe: da Nembokid a Superman*, Padova 2018: 706, 882.
- Rossi Pierangela, *Polvere di stelle, polvere di foglie*, Pasturana 2018: 702, 566 (C. Cavalleri).
- Rossi Pierangela, *La ragazza di giada*, Pasturana 2019: 702, 566 (C. Cavalleri).
- Rossi Silvio, *I Signori dell'Anello. Guida alla vita familiare in piccole note*, Crotona 2017: 696, 155 (G. Brienza).
- Rossi Vasco – Monina Michele, *Non stop. Le mie emozioni da Modena Park a qui*, Milano 2019: 704, 732.
- Rumiz Paolo, *Il filo infinito. Viaggio alle radici d'Europa*, Milano 2019: 698, 317.
- Russo Cosimo Luigi, *Matrimonio & paura. Si può ancora dire «per sempre»?», Milano 2018: 699, 355.*
- Russo Cosimo Luigi, *Ripartire dall'amore. L'esperienza del Marital Counseling*, Milano 2019: 700/701, 484; 703, 647.
- S**
- Sacks Oliver, *Emicrania*, Milano 2018: 697, 237.
- Saleri Pier Paolo – Baget Bozzo Gianni, *Giuseppe Dossetti. La Costituzione come ideologia politica*, Milano 2009: 698, 309.
- Salvadori Sara, *Hildegard von Bingen. Viaggio nelle immagini*, Milano 2019: 703, 636-638 (M. Dolz).
- Samek Lodovici Emanuele, *Metamorfosi della gnosi. Quadri della dissoluzione contemporanea*, Milano 1991²: 698, 309.
- Santucci Luigi, *Il velocifero*, Milano 2018: 695, 77.
- Sarah Robert – Diat Nicola, *Si fa sera e il giorno ormai volge al declino*, Siena 2019: 704, 733.
- Sbarbaro Camillo – Scheiwiller Vanni, *Lettere 1954-1967*, Genova 2018: 696, 157.
- Schuster Ildefonso, *Benedetto – Il padre dell'Europa*, Milano 2019: 704, 733; 706, 890-892 (A. Torresani).
- Scicchitano Marco – Guzzo Giuliano, *Restare umani. Sette sfide per non rimanere schiacciati dalla tecnologia*, Roma 2018: 704, 727-728 (M. Andolfo).
- Scopelliti Nicola – Taffarel Francesco, *«Lo stupore di Dio». Vita di Papa Luciani*, Milano 2019: 703, 653; 704, 724.
- Scurati Antonio, *M. Il figlio del secolo*, Milano 2018: 702, 572; 703, 652; 704, 732.
- Shelley Mary, *Frankenstein*, Torino 2018: 696, 157.
- Sicari Antonio Maria, *Elisabetta della Trinità*, Milano 2017: 705, 809-810 (A. Torresani).
- Siobhan Nash-Marshall, *I peccati dei padri*, Milano 2018: 698, 317.
- Soldi Matteo, *Il tramonto del Quinto Sole*, Milano 2019: 705, 813; 706, 888.
- Spaemann Robert, *Dio e il mondo*, Siena 2017: 695, 77.
- Spaziante Hildegard, *Hildegard von Bingen e le miniature dello Scivias. Un dono da riscoprire*, Tavagnacco (UD) 2019: 703, 636-638 (M. Dolz).
- Spengler Oswald, *Il tramonto dell'Occidente*, Milano 2008: 703, 653.
- Springsteen Bruce, *Born to run. L'autobiografia*, Milano 2017: 705, 813.
- Steinbeck John, *Diario russo. Con fotografie di Robert Capa*, Milano 2018: 696, 157.
- Stevenson Robert Louis, *Sermone di Natale e altri scritti religiosi*, Milano 2019: 706, 895.
- Sulla Tua Parola. Messalino. Letture della messa commentate per vivere la parola di Dio. Marzo-aprile 2019*, Camerata Picena 2018: 698, 316.
- Sulla Tua Parola. Messalino. Letture della messa commentate per vivere la parola di Dio. Maggio-giugno 2019*, Camerata Picena 2019: 700/701, 492.
- Sulla Tua Parola. Letture della messa commentate per vivere la parola di Dio. Luglio-agosto 2019*, Camerata Picena 2019: 702, 572.
- Sulla Tua Parola. Messalino. Letture della messa commentate per vivere la parola di Dio. Settembre-ottobre 2019*, Camerata Picena 2019: 704, 732.
- Sulla Tua Parola. Messalino. Letture della messa commentate per vivere la parola di Dio. Novembre-dicembre 2019*, Camerata Picena 2019: 706, 894.
- Surdich Luigi – Traverso Patrizia, *Genova ch'è tutto dire – Immagini per la «Litania» di Giorgio Caproni*, Genova 2017: 705, 813.
- T**
- Taffarel Francesco – Scopelliti Nicola, *«Lo stupore di Dio». Vita di Papa*



- Luciani, Milano 2019: 703, 653; 704, 724.
- Taglietti Cristina, *Risvolti di copertina*, Roma-Bari 2019: 700/701, 493.
- Thoreau Henry David, *Camminare*, Bologna 2019: 700/701, 493.
- Thunberg Greta – Thunberg Svante – Ernman Beata, *La nostra casa in fiamme*, Milano 2019: 699, 396; 700/701, 492.
- Timossi Roberto Giovanni, *Credere per scommessa. La sfida di Pascal tra matematica e fede*, Bologna 2018: 695, 72 (M. Andolfo).
- Todd Anna, *Afier. Vol. 1*, Milano 2015: 699, 396; 700/701, 492.
- Toffa Nadia, *Fiorire d'inverno. La mia storia*, Milano 2019: 704, 732; 705, 812; 706, 894.
- Tolstoj Lev, *Guerra e pace*, 2 voll., Torino 2019: 703, 653.
- Tonelli Guido, *Genesi. Il grande racconto delle origini*, Milano 2019: 702, 572; 703, 652.
- Tonussi Paola, *Emily Brönte*, Roma 2019: 702, 573.
- Tornielli Andrea, *Fratel Ettore & il Miracolo di Rosa Mistica*, Milano 2018: 695, 69; 706, 860.
- Torresani Alberto, *Storia dei papi del Novecento*, Milano 2019: 696, 157.
- Tradigo Alfredo, *Per salire bisogna crederci*, Milano 2018: 697, 232 (L. Garibaldi).
- Traverso Patrizia – Surdich Luigi, *Genova ch'è tutto dire – Immagini per la «Litania» di Giorgio Caproni*, Genova 2017: 705, 813.
- Trevi Emanuele, *Sogni e favole*, Milano 2019: 697, 198-199 (C. Barbatì).
- Versari Paola, *L'inganno del successo*, Milano 2019: 697, 168 e 237; 698, 296-297 (A. Arioli).
- Vespa Bruno, *Rivoluzione. Uomini e retroscena della Terza Repubblica*, Milano 2018: 695, 76.
- Vignati Alberto, *Alle periferie dell'impero*, Firenze 2018: 696, 157; 697, 235 (A. Rivali).
- Visioni. Riflessioni artistico-teologiche su Madre Geltrude di San Benedetto*, Opere di Luca Crivello, Scritti di fr. Sergio Catalano OP, Palermo 2019: 703, 644-645 (C. Lomonte).
- Volo Fabio, *Una gran voglia di vivere*, Milano 2019: 706, 894.
- von Hofmannsthal Hugo, *Le opere come spazio spirituale della nazione*, Brescia 2018: 704, 729 (D. Gigli).
- Weil Simone, *Iliade – Il poema della forza*, Trieste 2012: 703, 653.
- Whitehouse Henry Remsen, *La principessa rivoluzionaria. Cristina Trivulzio di Belgioioso*, traduzione di A. Grossi, Milano 2019: 706, 895.

Z

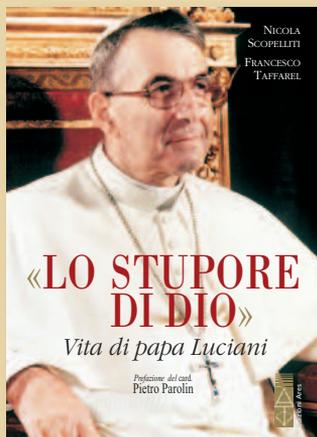
- Zaccuri Alessandro, *Nel nome*, Milano 2019: 700/701, 493.
- Zangrilli Franco, *Pirandello – Fotografia e altri pirandellismi*, Milano 2019: 698, 317.
- Zani Lino, *Era santo, era uomo. Il volto privato di papa Wojtyła*, Milano 2014: 705, 793.
- Zuffi Stefano, *Nel segno di Caravaggio*, Milano 2018: 696, 153-154 (M. Dolz).

V-W

- Vacchelli Gianni, *Dante e la selva oscura*, Bergamo 2018: 695, 18-23 (S. Stucchi).
- Valditara Giuseppe, *Sovranismo. Una speranza per la democrazia*, Milano 2018: 696, 106-108 (L. Allodi).
- Valéry Paul, *Swedenborg*, a cura di B. Scapolo, Milano 2018: 706, 892-893 (L. Azzariti-Fumaroli).
- Verne Jules, *Il giro del mondo in ottanta giorni*, Milano 2018: 702, 573.
- Versari Paola, *Dalla «Bella vita» a una vita bella. Colmare i vuoti di senso alla scuola di Viktor E. Frankl*, Milano 2015: 697, 168; 698, 296.



ARES NOVITÀ



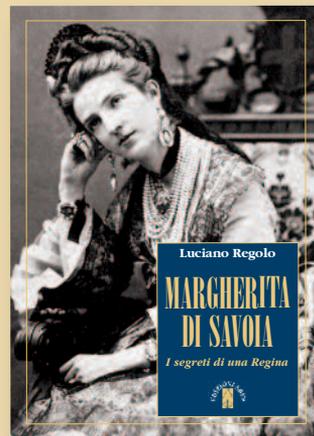
Nicola Scopelliti - Francesco Taffarel

«Lo stupore di Dio»

Vita di papa Luciani

Prefazione del card. Pietro Parolin

pp. 600 € 25



Luciano Regolo

Margherita di Savoia

I segreti di una Regina

pp. 824 € 29,90

Gli abbonati di *Studi cattolici* possono ottenere lo sconto del 20% richiedendo i volumi alle Edizioni Ares - Via Santa Croce, 20/2 - 20122 Milano - Tel. 02.29.52.61.56 - 02.29.51.42.02 - www.edizioniares.it

Belloni

IMPRESA EDILE SRL

Costruzioni
industriali
e civili

Ristrutturazioni

Manutenzioni

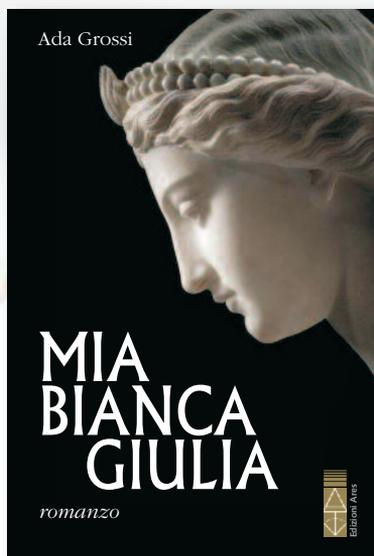
Ingegneria civile

VIA DOMENICHINO, 16 - 20149 MILANO
Telefono 02 48009130 - Fax 02 48008492

impresa@bellonimilano.it

NATALE 2019

Idee regalo dalla nuova narrativa Ares



Ada Grossi

Mia bianca Giulia

pp. 304 - € 18

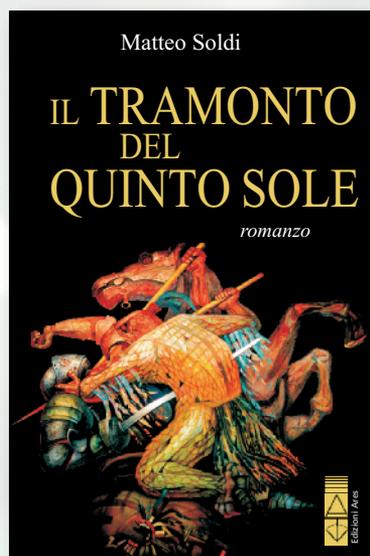
Una tormentata storia
d'amore nella Roma del '500.

Matteo Soldi

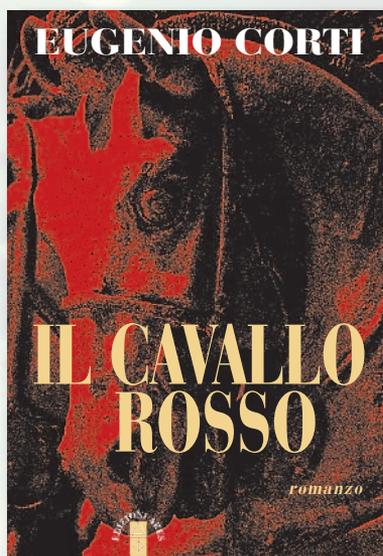
Il tramonto del Quinto Sole

pp. 272 - € 18

Un vasto affresco sulla conquista di Tenochtitlan
a opera di Hernán Cortés nel 500° anniversario
del suo sbarco in Messico.



**E poi,
il grande
ritorno**



Eugenio Corti

Il cavallo rosso

Nuova edizione
con copertina rigida
pp. 1.080 - € 32

Il best-seller dei romanzi Ares,
giunto ormai alla 34^a edizione
con centinaia di migliaia
di copie vendute e traduzioni
in tutto il mondo.

Gli abbonati di *Studi cattolici* possono ottenere lo sconto del 20% richiedendo i volumi alle
Edizioni Ares - Via Santa Croce, 20/2 - 20122 Milano - Tel. 02.29-51.42.02 - 29.52.61.56

www.edizioniares.it